

**LE PREDICHE DEL
GRAN BASILIO,
ARCIUESCOVO DI
CESAREA DI
CAPPADOCIA, GIÀ...**

Basilus : Magnus santo (santo),
Simeon Metaphrastes, ...





14.7. A. 26

S. Lorenzo i Lucina.

14. 17. A. 26

LE PREDICHE
DEL GRAN BASILIO,

Arcivescouo di Cesarea di Cappadocia,
già raccolte da' suoi scritti per

SIMONE,

Maestro, & camerlingo del sacro palagio;
Et hora nuouamente trapportate
nella Toscana fauella da

M. GIVLIO BALLINO.

Con Gratia, e Priuilegio.



In Venetia, Per Giouan' Andrea Valuassori,

M D L X V I.

costo qu'il. 2.

LE PREDA CHE
DEL GRAN BASILIO

Ateneo di Cefalonia di Capodocia
graziosamente da suoi famigliari

simon

Messio, e cammellino del sacro palagio
Fetore nuovamente trasportate
nella Toscana fanchia da

M. GIVLIO BELLINO.

Con Gualia, e Trinitigio.



IN VENEZIA Per Gio: Andrea Valassio
M. D. LXXI.

Handwritten signature or mark, possibly "Gualia" or similar, in dark ink.



AL MOLTO MAG^{co}.
SIG. IL SIG. LVIGI.
GRITTI,
Oratore eccellentiss.



*Osto ch'io hebbi
contezza della
nobiltà di Vostra
Magnificenza,
Et compresi l'altèzza dell'ani-
mo suo; si come io mi disposi ad
offeruarla, come singolare, e
diuin soggetto, Et degnissimo
di essere stimato, Et inchinato
a 2 da*

da tutti: così, non mi contentan-
do, che a me sol fosse noto cot'a-
le mio caldo, & humile affet-
to, mi accesi di desiderio di far-
ne, comunque io potessi, certo
anco il mondo. Et, benché nel-
lo adietro non mi sia stato per-
messo di eseguire in alcun mo-
do il mio lodevol disegno; hora
nondimeno mi pare, che, secon-
do la mia debolezza, di adem-
piere mi si conceda in qualche
parte quanto io bramaua. 
Perciò che, hauendo nella vul-
gar lingua ridotto ventiquat-
tro prediche del gran Basilio;
col mandarle nelle mani de gli
huo-

huomini, nella fronte segnate
del glorioso nome di V. Ma-
gnificenza. in un medesimo
tempo, & honorar potrò que-
sta mia fatica; e dimostrare
a ciascuno, di quanto honore
meriteuole reputi quel raro, e
chiarissimo personaggio, del
cui nome honorarla ho voluto:
poi che, oltre al riuerirla col
cuore, effetto da me sol cono-
sciuto, parimente ho tentato,
in quanto ho potuto, di mani-
festare ad ogni altro ciò, ch' io
giudicaua non conuenirsi esser
manifesto a me solo. Io non
narrerò, ne chi fosse questo dot-
tore,

tore, picciola parte de' cui mol-
ti componimenti a V. Ma-
gnificenZa hor appresento; ne
quanto uaghi, e quanto dotti,
e religiosi siano i suoi scritti:
poscia che ed ella può esserne
bene informata per la sua in-
telligenza profonda, E per
la gran varietà delle cose, lette
da lei; E per auuentura non è,
chi non sappia, ch'egli fiori sot-
to Valente, con Giouanni Chri-
sostomo, e Gregorio Nazian-
zeno, quei due sommi, e san-
tissimi Teologi; da' quali aiu-
tato si oppose a gli Arriani,
E a gli altri heretici di quei
giorni

giorni con tanto ualore, ch'ei
perciò ne fu il grande chiama-
to. Passerò altresì con silen-
tio nelle lodi dello Illust. legnag-
gio, onde Vostra Magnificen-
za discende; non solo per non
fauellar di cosa, a tutti palese;
ma & perciò che mi pare, che
a questo luogo, doue bassi a tron-
care ogni lunghezzà, il farlo
si disdica; & perciò che etian-
dio a farlo acconciamente po-
co atto mi sento. conciosia che
i famosi gesti del Serenissimo
Signore Andrea, di sempre
felice memoria, già auolo suo,
& Prencipe di questa città de-

redamp

a 4 gnif-

gnissimo, e desideratissimo, altro stile ricercano, che'l mio basso, e negletto; ne così tosto a fin ne verrei, quando io pur entrassi con maggiore ardir, che prudenza, a ragionarne: E poi tanto mi resterebbe che dire de gl' Illustri zij, E del nobilissimo padre di lei, benemeritissimi della patria nostra, che'n più d'un alto volume tanta materia non capirebbe. Tacerò finalmente della propria virtù di Vostra Magnificenza, si percioche io non ne direi, quanto bastasse, E quanto ne sa il mondo, qualhor

qualhor per entro lungamen-
te a discorrerui mi ponesi: E
si ancora, per non le porger so-
spetto di lusinghier mal' accor-
to, col recitare a lei stessa quel
di lei stessa, che ammira cia-
scuno; quantunque il vero io
ne raccontassi. Tanto voglio
affermare, che, se la presente
opra non merita, per lo stu-
dio, da me speso in trappor-
tarla nella nostra fauella com-
mune, di vscire alla luce, sot-
to l'ombra di lei: si n'è alme-
no ella degna per l'auttor suo
principale, E per la belleZZa
infinita, ond'ei l'ha dotata. il
quale,

quale, & pubblicamente parlando, & con particolari persone, con la viuacità de' concetti suoi, con la diuinità delle sue sentenze, & con l'arte sua merauigliosissima può inuogliare ogni cuore ostinato, e maluagio a viuere honestamente. Offero adunque a Vostra Magnificenza, come a nobilissima, scrittor nobilissimo; come a pia, giusta, e christiana, pio, giusto, e christiano dicitore; come a dottissima, letteratissimo compositore, & come a persona, che val nell'orare al pari d'ogni antico, e

moderno, se non supera forse
ciascuno, discorsi ornatissimi
di compiuto oratore. Et le of-
fero questo dono, sicuro, ch'el-
la il riceuerà lietamente, più
riguardando al mio nterno,
con cui glielo porgo humilmen-
te; che a qualità veruna, che ei
s'habbia da mia diligenza, o
saper riceuuta. Le bascio la
mano. Di Venetia, a' XV di
Febraio, M D LXVI.

Di V. M. Ser^{ior}. deuotiss.

Giulio Ballino.

[illegible]

March 20th 1891

Philip Ballou.

TAVOLA DELLE

PREDICHE.

1	Dell'amore verso Iddio, e verso il prossimo	caf. i
2	Del prego	9
3	Del peccato	17
4	Della penitenza	38
5	Del digiuno	59
6	Dell'informatione, & am- monitione	71
7	Della virtù, e del vizio	83
8	Della temperanza, & incon- tinenza	100
9	Dell'ira, e delle nimistà	107
10	Dell'inuidia, e dell'odio	115
11	Della pazienza, e toleran- za	123
12	Dell'affanno, e maninconia	

13 Della misericordia, e benignità 142

14 Delle ricchezze, e della povertà 154

15 Dell'auaritia 168

16 Dell'ingordigia, e dell'ebbrezza 182

17 Della modestia, e vanagloria 194

18 Dell'honore de i padri 206

19 Della prouidenza 205

20 Del prencipato 212

21 Della felicità 220

22 Dell'anima 227

23 Del giudicio futuro 231

24 Della morte 236

25 Della beatitudine, e felicità 241

26 Della pena, e castigo 246

27 Della resurrezione, e giudicio 251

CORRETTIONE

de' più graui errori.

car.	1	versi	11		
	18		10	pensiero	studio
	46		20	fungo	fango
	47		12	non	uno
	51		15	butterò	brutterò
	58		3	sia	fra
	62		14	douerassi	donerassi.
	63		3	diuino	di uino
	139		6	e	o
	159		3	priuarli;	prouarli
	176		15	della	dalla
	180		11	a lui,	lui,
	181		15	cose,	case,
	186		3	piu	pure
	203		4	debbia	nebbia
	212		2	on	non
	237		15	stesso	spesso
				dico,	disi,

Gli altri più lieui corregga il giudicio
de' leggenti.

CORRECTIONE

• ၁၀၈၄ ပြက္ခဒိန်

Year	Value	Year	Value
1870	100	1871	100
1872	100	1873	100
1874	100	1875	100
1876	100	1877	100
1878	100	1879	100
1880	100	1881	100
1882	100	1883	100
1884	100	1885	100
1886	100	1887	100
1888	100	1889	100
1890	100	1891	100
1892	100	1893	100
1894	100	1895	100
1896	100	1897	100
1898	100	1899	100
1900	100	1901	100
1902	100	1903	100
1904	100	1905	100
1906	100	1907	100
1908	100	1909	100
1910	100	1911	100
1912	100	1913	100
1914	100	1915	100
1916	100	1917	100
1918	100	1919	100
1920	100	1921	100
1922	100	1923	100
1924	100	1925	100
1926	100	1927	100
1928	100	1929	100
1930	100	1931	100
1932	100	1933	100
1934	100	1935	100
1936	100	1937	100
1938	100	1939	100
1940	100	1941	100
1942	100	1943	100
1944	100	1945	100
1946	100	1947	100
1948	100	1949	100
1950	100	1951	100
1952	100	1953	100
1954	100	1955	100
1956	100	1957	100
1958	100	1959	100
1960	100	1961	100
1962	100	1963	100
1964	100	1965	100
1966	100	1967	100
1968	100	1969	100
1970	100	1971	100
1972	100	1973	100
1974	100	1975	100
1976	100	1977	100
1978	100	1979	100
1980	100	1981	100
1982	100	1983	100
1984	100	1985	100
1986	100	1987	100
1988	100	1989	100
1990	100	1991	100
1992	100	1993	100
1994	100	1995	100
1996	100	1997	100
1998	100	1999	100
2000	100	2001	100
2002	100	2003	100
2004	100	2005	100
2006	100	2007	100
2008	100	2009	100
2010	100	2011	100
2012	100	2013	100
2014	100	2015	100
2016	100	2017	100
2018	100	2019	100
2020	100	2021	100
2022	100	2023	100
2024	100	2025	100

செய்துள்ள பணிகளைப் பற்றித் தகவல் கொடுத்தார்.

DI BASILIO MAGNO,

Dell'amor uerso Iddio, e uerso
il prossimo.

P R E D I C A I.



NOI dobbiamo, lasciato
da parte ogni altro
pensiero delle huma-
ne cose, con somma
cura auuertire, &
mirar, con quanta diligenza possiamo,
che la nostra mente, dandosi in preda a
sciocchi, e uani pensieri, non ritragga gli
occhi suoi dall'aspetto diuino; e non di-
mentichi tutto ciò, in che del continuo è
tenuta di affissarsi con riuerenza, e mera-
uiglia infinita: ma tenga in ciascun mo-
A mento

Dell'amor uerso Iddio, e pros.

indefinito
Chet
mento la uista ferma nel grande Iddio; et,
hauendo in se stampata una cognitione
perfetta di lui, et una perpetua memo-
ria, quasi scoltura, e suggello, che non può
cancellarsi, goda nell'adorare humilmen-
te la santità, et altezza sua. conciosia
che, in questo modo adoperando noi,
auuamperemo dell'amor diuino; il quale
ci desterà, e c'infiammerà ad offeruare i
precetti del nostro commun padre religio-
samente; e ci renderà uolonterosi, e sta-
bili nell'ubidirgli. Quinci alle uolte na-
sce, che a chiunque troppo brama di se-
guir Christo, non è concesso il ritorno ad
alcuna parte di questa uita; ne può suiar-
li dal proponimento loro l'amore ouero
de' genitori, ouero di alcun'altro perso-
naggio, lor caro; quantunque egli pur si
paia, che ciò sia contrario a gli ammae-
stramenti di nostro Signore. Auuiensi
a questo

a questo passo quel detto, *Se alcuno uerso me s'incamina, ne, per mia cagione, ha in odio il padre, e la madre, et altre cose tali, è indegno di me.* Di che ottimo effempio ci diedero quei santi Apostoli, *Giacopo, e Giouanni; li quali, di commun sentenza abbandonato il padre Zebedeo, la barca, e gli altri agi di questa uita, si accostarono al Signore.* Ne fu piu pigro *Matteo, il quale, del luogo leuato, doue egli attendeua a riscuotere la gabella, e corso dietro al Signore, non solo dispreggò quei guadagni, ch'egli traheua dall'essercitio suo; ma stimò appresso quei perigli, poco, ne' quali per ciò egli, et i suoi poteuano incorrere, qualunque uolta il magistrato hauesse uoluto contra di lui, o contra di loro procedere, per hauer egli rifiutato il carico, impostogli dall'autorità publica, senza rendere le ragioni dell'am-*

Dell'amor uerso Iddio, e profs.

ministration sua . Et quel Paolo , quel uaso eletto da Dio , non solo al mondo si tolse ; ma & il mondo si tolse a lui . Per cioche , qualhora il santo affetto si fa tiranno dell'animo , tantosto lo forma sprezzatore di qual si uoglia trauaglio , et di qual si uoglia pericolo , che molestar lo possa . anzi , se tutti gli huomini tormenteranno , e pungeran colui , nel qual sì dolce , & saluteuol fiamma si risuegliò , non ha dubbio ueruno , ch'ogni stratio piu di diletto , che di angoscia gli recherà . ne ciò senza ragione . conciosia che , se per l'affettione , da noi portata a coloro , che molto ci giouarono , guidati dalla natura , non solo ci pieghiamo a corrispondere alla cortesia loro , ma lietamente sot'i entriamo alle loro sciagure , & uogliamo parteciparne , per dimostrarci grati de' beneficij ricevuti ; che ci dee spauentare , che dobbiamo

biamo aborrire, et che non dobbiamo pa-
 tire, per apparer di quegli alti obli-
 ghi riconoscenti, onde siamo tenuti al sommo
 Iddio? li quali tanti, e tanto grandi sono,
 che da niuna lingua ponno essere degna-
 mente, & compiutamente espressi; e ta-
 li sono, che un solo anco di loro basta a far
 ci debitori eterni a colui, che ce ne fece
 già, e ce ne fa dono continuamente, senza
 lasciarci speranza di sodisfare ai debiti,
 c'habbiamo seco, giamai; quando etian-
 dio per noi si faccia quello tutto, che da
 huomo perfetto, e gratissimo puossi ado-
 perar uerso il suo benefattore. & egli è sì
 buono, e sì benigno, che da noi niuna ri-
 compensa ne ricerca, di souerchio appa-
 gandosi, qualhora scorge in noi caldezza
 di amore, et humiltà di mente uerso di
 lui. Le quai cose tutte quando sono da
 me considerate, per ispiegarui lo interno

2 Dell'amor uerso Iddio, e profs.

mio, ui affermo, che tutto io tremo, et esco
quasi fuori di me medesimo; pauentando,
che talhora o trascuratezza, e negligenza,
o negocij uani, & poco importanti, richiamandomi dall'adorare il mio Iddio,
mi facciano offenderlo, & mancare a ciò,
ch'egli da me semplicemente richiede. conciosia che il Diauolo, nostro
capital nimico, suole accusare al Signore la
nostra freddezza, & in alzar le corna sopra l'inubidienza nostra. il quale, come
che ne creati ci habbia, ne sia morto per noi,
nondimeno (o miseria immensa) imitiamo prontamente la sua inubidienza, e
lentezza; di cui douremmo spogliarci, per
attendere all'offeruanza intera delle im-
positioni del grande Iddio. il che ci scuopre
ribelli della sua maestà. et questo nostro
errore piu graue io giudico, che purgar
si possa col gastigo dell'infernal foco.
essendo

essendo che a' nimici di Christo si offerisce da noi materia d'insuperbire contra colui, che per noi s'ispose alla morte, et disceso allo inferno, se ne uolò poscia al cielo. Perche nostro ufficio è di amare Id-
dio con ogni nostro affetto; et per cagion sua, il prosimo parimente; indi ciascun nostro nimico; in ciò palesandoci imitatori della perfettione del celeste padre, il Mat. 5.
quale sopra i buoni, & i rei consente che luca il Sole. L'altre cose ueramente, che fuori di noi sono, affettuosamente amando, pecchiamo. Percioche, se il bene della carità si discriue, e si termina col nome solo della beniuolenza, egli è manifesta pazzia lo sciegliere costui solo, o colui, per cõpiutamente amarlo, e lui solo reputar degno d'ogni nostra affettione; et a gli altri, che sono innumerabili, non comunicare un tanto bene; ma discacciarli dal-

Dell'amor uerso Iddio, e pros.

la nostra conuersatione, et esser loro scarfi
dell'affetto nostro. Et, se l'amistà, che
tra i maluagi, e scelerati huomini si con-
tragge, da alcuna cagione di carità di-
pende; meglio debbiam noi discernere,
con cui, ~~et~~ per qual causa prendiamo cō
alcuno familiarità. ne, per esser noi dal
mondo generalmente odiati, ci sconsorte-

140. 15. remo: percioche, se il figliuolo d'Iddio,
tanto a lui grato, è da molti hauuto in
odio, qual merauiglia fia, se noi ancora
saremo stimati odiosi, e da coloro mas-
samente, ne quali suole albergare un
odio implacabile, e sempiterno? Ma, si
come niuno edificio potrà lungamente sta-
re in piedi, e sostentarsi, se i legami, che
l'uniscono, fiano rotti; non altrimenti la
Chiesa ne aumentare, ne incaminarsi più
alla sua perfettione potrà, se il nodo in lei
non sia stretto della carità, e diletteone.

Conciosia

Conciosia che nulla è tanto proprio alla nostra natura, quanto quella scambie- uole conuersatione, ~~et~~ quel pronto, e corrispondente soccorso, di cui l'uno all'altro è debitore; et quella studiosa, e fraterna affettrione, che tra noi uuolsi essercitare. essendo che maggior bisogno ha ciascu- no di noi dell'aiuto, e dell'opra del pros- si- mo, che l'una mano dell'altra. Et come, uedendolo, che niuno delle membra no- stre è per se solo atto ad esseguire perfet- tamente, quanto disegna il nostro uolere, m'indurrò a credere di poter, senza uaz- lermi d'altrui, ridurre a compimento ciò tutto, che di far mi si conuiene in questa uita? non mouerà il piede un passo sicu- ramente, se dall'altro non sia sostenuto il corpo, quando l'uno si leui: ne interamen- te l'occhio comprenderà, mirando, cosa alcuna, se dall'altro non gli sia prestato
in

7 Dell'amor uerso Iddio, e profs
in coral-bisogna quell'ufficio, di cui la
natura l'obligò al compagno. Et meglio
udiamo altresì, quando ambe le orecchie
accommodiamo a ciò, che ci si dice: &
piu tenacemente afferriamo con ambe le
mani, che con una sola. In somma io
conchiudo, che niente, ne tra le cose natu-
rali, ne tra le dipendenti dalla nostra uo-
lontà, si può bene adoperare, discordando
quelle tra di loro, c'hanno la medesima
essenza. Et quei preghi ancora, li quali
non sono accompagnati dalla prontezza
di molti, sono deboli, et malageuolmen-
te sortiscono il bramato effetto. Ma, se
non altronde, almeno da quell'amore
uniuersale, che, a guisa di catena, strigne
insieme i uestertigli, puoi apparare, quan-
to la communanza, et l'unione amiche-
uole debba essere alla separatione, & al-
la uita solitaria anteposta. Percioche
nulla

*nulla da gli altri ci allontana, se noi stessi
 non lo uogliamo. Conciosia che un solo
 Iddio, una sola fede, et una sola speran-
 za è commune a tutti. Se adunque ui
 tenete per lo capo, ditemi, ui prego, può
 dire il capo a' piedi, Io non ho bisogno di
 uoi? ouero, se in alcun' altro ordine ui ri-
 ponete, meno potete uoi dir così, che quel-
 le membra, le quali nel medesimo corpo
 hanno parte con esso uoi. Non è egli
 l'una mano all'altra, l'un piè all'altro, e
 quest'occhio al cōpagno necessario? Par-
 ta da uoi pertanto quel pensiero, il qual ui
 persuade a credere, che siate fuori d'ogni
 calamità, sicuri da' colpi di fortuna, e
 abbondevoli d'ogni bene, onde souerchio ui
 paia il uiuere insieme con gli altri. Con-
 ciosia che ben partì l'eterno creatore l'Iso-
 le dalla terra ferma col mare: ma non
 uolle però, che i uiueni nell'Isole nō prat-
 ticassero*

1. Cor.
 12.

Dell'amor uerso Iddio, e profs.

*ticassero; co' uiuenti nella terra ferma ,
non trafficassero , e non si amassero insie-
me. Et in ciò è differente l' amico dall'a-
dulatore; che, si come questi nel conuersa-
re al suo diletto mira, ~~et~~ ha per fine l'uti-
le proprio ; cosi quelli punto non si allon-
tana da coloro, li quali nel profondo delle
disauventure sono sommersti; ma pron-
tamente salta nel mezo delle sciagure lo-
ro. Or dimmi, non uedi tu , che, qualho-
ra il prossimo abandoni , quello adopera
contra di lui, il che non uorresti, che con-
tra di te s'adoperasse , quando tu fuisti nel
suo maluagio stato ? Et io , qualunque
uolta mi si rappresenta alla memoria, od
a gli occhi , od alle orecchie quel detto di
Ioan. 13. nostro Signore , Quinci miei ueri seguaci
ui scoprirò, se uoi fra di uoi u'amerete ; et
quell' altro, che , quasi gran dono , a' suoi
discepoli lasciò, mentre, uolendo partire ,
fornì*

fornì l'amministrazione della sua carne, Ioan. 14.

Io ui lascio la mia pace; non posso affermare con uerità, ne di esser degno seruo di Giesu Christo, s'io sono priuo di carità, e di ardente desiderio di pace; ne di poter essere tenuto per tale ragioneuolmente.

La onde in quella maniera, & con quella egualità debbiamo amarci tra noi, nella quale, et con la quale ciascun membro nostro sogliamo amare, bramando egualmente a tutto il corpo la sanità; poi che anco il dolore, che qual si uoglia picciol membro sente, il corpo tutto ci annoia.

*Ma, chiunque ha l'uno piu dell'altro a cuore, forma se stesso reo, poscia che in se non chiude perfetta carità. Perche dall'unione, e dalla conuersatione de' uiuenti uuolsi scacciare questa singolare affettione, quasi cosa discordenole, et atta a parerir dannosa, e biasimeuol guerra. esse-
do*

Dell'amor uerso Iddio, e profs.

do che, si come da lei nascono manifeste
nimità; così ne deriuano la inuidia, e l'o-
dio coperto. (Che d'altro non è cagione
l'inegualità, che dell'una, e dell'altra del-
le dette cose, tra gli huomini seminando=
le, ~~et~~) massimamente fra i minori. Si co-
me adunque Iddio, tutto pieno di bontà
inestimabile, benignamente a noi tutti cō-
parte l'uso della luce, permettendo, che
risplenda il Sole, e sopra i peggiori, e sopra
i migliori parimente; coloro altresì, li qua-
li si studiano in imitarlo, debbono sparge=
re il raggio d'una egual carità commune-
mente sopra di tutti, niuna distintione da
persona a persona facendo. Tercioche
douunque manca questa carità, iui di-
necessità l'odio germoglia, e prende ferme
radici. Et, se Iddio, come disse Giouan-
ni, è essa carità, ne segue, che il Diauolo
sia essa inuidia. Ond'è, che, si come in
qualunque

Mat. 5.

I. Ioa. 4.

qualunque è dotato di carità, suole alber-
 gare Iddio; non altrimenti chiunque es-
 sercita l'invidia, nudrisce il Diauolo nel-
 l'anima sua. Pertanto egli è giusta co-
 sa, che tutti s'amino egualmente, e si ho-
 nori ciascuno secondo i meriti suoi. Et, si
 come in noi l'indispositione di questo, o di
 quel membro, tutto il corpo affligge, auue-
 gna che l'uno dell'altro membro habbia
 in se maggior eccellenza, (percioche non
 quel conto facciamo d'un dito del piede,
 che dell'altre membra, quantunque il
 tormento egualmente tutto il corpo tra-
 uagli) nella stessa maniera ciascun di noi
 è debitore di egualmente amare tutti co-
 loro, li quali uiuono unitamente con noi;
 & honorare, si come anco la natura c'in-
 segna, piu coloro, che di maggior honore
 son meriteuoli. ma in quelle cose, nelle
 quali ci strigne, e ci accoppia lo spirito, ne
 ad

Dell'amor uerso Iddio, e profs.

*ad amar ci piegherà la parentela piu l'u-
no, che l'altro; ne, se, quanto alla carne,
questi ci sia fratello, quelli figliuolo, o fi-
gliuola quell'altra, lascierem trasportar-
ci dalla forza naturale ad amar piu di
costoro ciascuno, che gli stranieri. concio-
sia che chiunque in ciò segue la natura,
quasi uera guida, ci porge a diuedere
chiaramente, che non si è ancora spo-
gliato delle naturali passioni; ma è retto,
e gouernato dalla carne. Diasi*

*al sommo, et ottimo Id-
dio gloria, et ho-
nore*

in sempiterno.

Amen.

Del

DEL PREGO.

PREDICA II.



CONVIENCI, fratelli,
 esprimere il nostro prego,
 non con sillabe, ma con di-
 ritto intendimento di ani-
 mo, et con attioni, condite di uirtù, per
 tutto il corso della uita nostra. conciosia
 che sciocchezza fora lo imaginare, che Iddio,
 il quale ottimamente conosce ciascun
 bisogno nostro, senza che glie le spieghia-
 mo, non possa esserne instrutto, senon per
 le parole nostre. Percioche le orecchie sue
 non ricercan la uoce, per intendere, quan-
 to s'ispone; comprendendo egli dal solo
 moto del nostro cuore ciò, che noi diman-
 diamo. Non odi tu la risposta, ch'egli fe-
 ce a Mosè, il quale, senza ualersi della
 lingua, tacitamente sospirando, al signore
 B oraua.

Iffod. 14

Del prego.

- oraua , Che gridi tu a me ? Odano ap=
presso coloro, i quali, peruersamente vi=
uendo , aspettano salvezza da' loro im=
portuni preghi, ciò, ch'egli dice, Qualhora
stenderete le uostre mani uerso di me, ri=
trarrò da uoi gli occhi miei; et, se pro=
lungherete le uostre orationi, io non ui es=
Esa. 1. saudirò. Percioche non le semplici paro=
le del prego hanno forza; ma il sincero, e
puro affetto del cuore. Così diffusa=
mente pregando quel Fariseo, a se stesso,
Luc. 18. a Dio non già, offeriua le sue supplicatio=
ni: conciosia che a lui ritornaua l'oracion
sua, mentre uscìua da lui col peccato del=
la superbia unitamente. di che già parlò
Mat. 6. il Saluatore, dicendo, O uoi, che suppli=
cate, lasciate il cicalare, proprio de gli
stranieri, li quali presumono di douer es=
sere essauditi, per la loro importunità. e
pur egli è uerò, che, quanto da cotale im=
portunità

portunità procede, non è senza colpa. Quinci egli auuiene, che Iddio rimoue gli occhi alhora da noi, che le mani a lui stendiamo; non per altro ueramente, se non percioche gl'indicij delle nostre preghiere lo incitano all'ira. conciosia che, se alcuno, hauendo ucciso l'altrui figliuolo, che dal padre, quanto la luce de gl'occhi stessi, era tenuto caro, stendendo le mani, brutte del sangue, uerso di lui, ch'è per ciò tutto crucciofo, chiede, che per amico lo riceua, non trarrà il sangue del figliuolo, apparente nelle mani dell'huomicida, l'offeso a sdegno maggiore? Tali sono i preghi de' Giudei, qualhor, porgendo le mani a Dio, rappresentano al padre celeste quel tutto, che iniquamente adoperarono contra il figliuolo, mentre gli dimostrano le mani loro, inanguinate ancora del sangue di Giesu Christo. Et co-

B 2 loro,

Del prego.

loro , che nell'ostinatione si dimorano ,
uengono ad hauer parte nell' homicidio
paterno ; poi che , per quanto già si an=
nonciarono , il sangue del figliuol di Dio
ritorna contra di loro, e contra i posterì lo=
ro. Terche fa , che tu sia ricordeuole in
ogni tempo del tuo Iddio , & uiua in te
un sommò , & amoreuole timore di lui ,
riceuendo ciascuno per compagno nelle
orationi, che tu gli porgi : essendo che non
lieuemente aiutano i preghi di coloro , i
quali , caldamente orando , uagliano a
piegare la diuina maestà : & le suppli=
cationi, concord euolmente da ben disposte
anime offerte a Dio , si come ci recano
gran giouamento, mentre uiuiamo ; par=
titi altresì di questa uita , dolce , e salu=
teuole compagnia ci fanno , mentre alla
futura c'incaminiamo. Et , si come lo
affannarsi è lodeuole ; così l'amare la
ma=

maninconia, & quella uiltà, ch'ogni speranza di salvezza ci toglie, è proprio di coloro, che si diletmano d'ingiuriarsi. La onde tu porrai ciascuna tua speme nella diuina bontà, da ciò buon frutto attendendo; & accertandoti, che Iddio sempre non solo d'ogni trauaglio ti cauerà, se con sincerità, e dirittamente a lui ti riuolgerai; ma in oltre diratti nel mezzo de' preghi tuoi, Eccomi, ch'io t'ho essaudito. E chi fia, che, sapendo il sommo Iddio essere in ogni luogo, & presente ad ogni operation de' mortali, & uedere ciò tutto, che da noi si fa, e scorgere le uolontà nostre internamente, ouero formerà in se pensiero sozzo, & aggetto; ouero lascierassi cadere in alcuna scelerità? Corrono alhora gli huomini a commettere qualche errore, quando si danno a credere,

Del prego.

che o uero Iddio non ponga mente, o uero non curi le operationi humane. Alhora dunque a purgarsi, & a mondarfi l'anima incomincia, che brama il riposo, e tenta di asseguirlo. et alhora lo asseguisce, quando ne la lingua isprime cose humane; ne gli occhi mirano bellezza, e dispositione di corpo; ne si lascia per l'udito rompere l'anima ferma, et immobile, ammettendo quelle canzoni, che per dilettare, sono composte, o le dolci parole di quei faceti dicitori, che cercano con soau ragionamenti di abbattere la constanza della mente nostra. la quale, inuolatafi alle cose esteriori, et fatta signora de' sensi, che di suiarla da gli alti pensieri si sforzano, per inuolgerla nelle mondane cogitationi, a se stessa ritorna, & sale per se stessa all'intelligenza, & conoscenza diuina: la quale mentre con occhio fiso contempla,

*Alhora
dunque
a purgarsi
& a mondarfi
l'anima
incomincia*

*templa, tutta diuenendo per quella beltà
inenarrabile risplendente, e chiara, suole
a poco a poco la memoria perdere di essa
natura: ne da così degna contemplatione
cura o di cibo, o di uestito uale a rimouer=
la; conciosia che, di ciò non riseruando in
se piu ueruna memoria, tutta si dona, et
ogni suo studio impiega nell'acquisto de
gli eterni beni. Fuggi pertanto, se non
uoi renderti la metà della tua uita inu=
tile, quello stupor, che dal sonno si con=
tragge; e comparti l'hore della notte sì,
che queste al sonno, quelle all'orationi tu
assegni. anzi, dormendo tu ancora, il tuo
intelletto intorno alla pietà si giri di ma=
niera, che a te quello non auuegna, il che
suole a gli altri auuenire, i quali, per lo
piu, mentre dormono, uanno imaginan=
do quanto nel giorno è loro apparuto.
Quale adunque beatitudine con la bea=*

*distal
de
Q 10*

*titudine di colui potraſſi paragonare, che,
 nato il giorno, corre a ſupplicare al Si-
 gnore, e con hinni, e con uerſi celebra il
 gran fattore: indi, montato piu il Sole,
 al ſuo uſato eſſercitio porge la mano,
 ſenza però laſciare i diuoti ſuoi preghi;
 et attendendo a condir tuttauia con alte
 ſpeculationi, quaſi con ſale, ogni ſua at-
 tione? Et chi negherà, che quelle conſo-
 lationi, che da gl' hinni deriuano, l'ani-
 mo noſtro lieto, e contento non renda-
 no? Deſi parimente orare prima, che
 ſi prenda cibo, & render gratie a Dio,
 e per quei beneficij, che alhora dalla
 ſua benignità riceuiamo; e per quelli
 ancora, che nell' auuenire da lei ci ſa-
 ranno largamente ſomminiſtrati. E, do-
 po che mangiato hauremo, altresì lo rin-
 gratieremo dello eſſere ſtati dalla ſua cor-
 teſe mano paſciuti, e chiederemo riuue-*

rentemente, ch'egli le promesse ci adempia, fatteci da lui. Buona è quell'oratione, la quale apertamente manifesta all'anima l'essenza diuina. ne altro s'intende lo albergar di sua Maestà in noi, se non quella continua memoria, che di 1. Cor. 2. lei siede nello interno dell'anima nostra. la quale diuenta alhora tempio di Dio, quando punto non ricorda le cose, al corpo necessarie; ne ueruno accidente improuiso la turba; ma, scostata in tutto da pensieri tali; *et* alleggerita del peso de' terreni affetti, che ad errare la inuitano; *et* intenta, e fisa a uirtuosi studi, uerso il cielo sen' uola; et, giunta nel grembo del sommo Iddio, quiui arresta il suo corso, *et* quiui si riposa. Ora l'altrui matino è a chiunque si effercita nella pietà meza notte. Percioche quella quiete porge all'ani=

Del prego.

all'anima ocio grandissimo, che nelle tenebre si gusta: nelle quali non la disturbano, ~~et~~ distraggono quelli oggetti, che agli occhi aperti soggiacciono, ne quelle uoci, che per le orecchie sogliono a lei penetrare; ma la mente sola con Dio si trattiene, et, rammemorandosi ciascun suo peccato, seco medesima si adira, & si ammonisce, costituendo a se stessa il modo di non piu errare, ~~et~~ a Dio finalmente chiedendo soccorso, per dare intera effecutione al buon suo proponimento. Leggesi di Mosè nelle sacre lettere, che non sempre in un solo modo uiuesse; ma che talhora piu santa uita menasse, ~~et~~ alcuna uolta per debolezza incappasse, et piu freddamente adoperasse. Non ti ricordi tu, che, alzando egli le mani, preualeua il popolo d'Israele ad Amalec, et questi a lui, qualunque fiata le abbassaua?

saua? per li quali accidenti si raffigura=
ua lo stato della natura humana; et si
manifestaua, che gli affetti, nostri nimici,
alhora forse maggiori acquistano, che
noi piu lenti, e uili ci dimostriamo alla
pugna. doue che, se coraggiosi, e gagliardi
andrem piu sempre inanimandoci contra
di loro, non fia dubbio ueruno, che la ra=
gione, conseruando in noi la sua qualità
sana, et intera, ci renderà uittoriosi.
conciosia che chiunque a' sacrosanti studi
tutto si dona, sente inalzarsi miracolosa=
mente; si come piu ogni hora ua diru=
pando, qualunque nelle sole considera=
zioni delle cose, pertinenti al corpo, si fer=
ma. Dalle quali persone allontanandosi
gli amici di Dio, et coloro, che nel suo
tempio alloggiano, ne malediranno, ne
proferiranno parola uana, e dishonesta;
ma nel tempio di Dio ridurransì, et inui=
pre =

Del prego.

predicheranno la gloria sua. Mira il Signore l'animo di qualunque entra nel suo tempio, et) examina i preghi di ciascheduno, et) conosce, chi è bramoso da douero de' celesti beni, et chi tepidamente, et) con le sommità delle labbra solamente ora, tenendo fisa la mente altroue piu tosto, che a Dio. Ode appresso, et) intende, chi sanità, chi ricchezze, chi gloria mondana gli chiede: niuna delle quai cose, per quello che il salmo ne ammonisce, debbiam dimandare: ma solo con affettuose canzoni celebrare la grandezza della maestà sua. Ma, o strana merauiglia, i cieli espongono la gloria del Signore; s'affaticano gli Angeli in honorarlo, e predicarlo; tutta la celestial corte ad altro, che a ciò, non attende; ogni creatura, e muta, et di uoce dotata, e mondana, e terrena; della sua grandezza

za fa continua fede: gli huomini soli infelici, lasciata la casa, per andarne al tempio, & iui pregare d'aiuto. Iddio, non ascoltano i suoi precetti altrimenti, ne tentano d'apprendere la sua natura, ne si attristano per la memoria de' loro graui errori, ne temono il diuin giudicio; ma, festosi, e ridenti, abbracciandosi fra di loro, e porgendosi l'uno all'altro la mano, in luogo di orare, si pongono a ciccalare insieme, & la casa di oratione formano casa di ciancie, chiudendo gli orecchi, & non auuertendo a quanto nel salmo si commette, Nel tempio si rac= Sal. 28.
conterà la gloria mia: e tu non solo non la racconti; ma impedischi gli altri ancora dal farlo, interrompendo il buon loro proponimento con uani, e sciocchi ragionamenti. Et, come che Iddio non habbia di quell'honor bisogno, che la tua bocca,
e la

Del prego.

e la tua mente può dargli; piacegli non-
dimeno, e uuole, che tu di gloria diuenga
degno: essendo che tal frutto si miete,
qual può quel seme produrlo, che nella
terra si sparse. Giusta cosa è adunque,
che noi non cessiamo dal render gratie a
Dio giamai, che largo, e liberale nel be-
neficarci si mostra. ne dobbiamo sde-
gnarci, ne hauere a male, s'egli talhor
non ci da, quanto bramiamo; anzi, si co-
me, qualhor i nostri desiderij adempie,
gustiamo contentezza immensa; pari-
mente, quando a lui par di tardare a cō-
piacerci, acquetarci conuiene al suo uole-
re; essendo che meglio, e con maggior pro-
uidenza discerne il ben nostro, & ammi-
nistra le nostre cose, che noi bramar non
possiamo. Ecco, l'Alcione è uccel ma-
rino, il cui uso essendo di partorir nel lido,
l'uoua nella rena depone, e forma il nido
nel

nel cuor del uerno, cioè in quel tempo ap=
punto, che molti, & impetuosi uenti, so=
spignendo l'acque alla terra, sogliono
gran parte inondarne; i quali uenti però
rasserenano lo spirito loro, et lasciano il
mar tranquillo, quando l'Alcione, per
ispazio di sette giorni, si mette a couare.
secondo il numero de' quali sette polli al=
tresi trahе fuori dell'uoua. et alhor che
essi appetiscono il cibo, d'altri sette giorni
fece loro Iddio benignamente dono, acciò
crescano, & aggrandiscano. il che non
altrimenti essere lo afferma ciascuno, che
nauiga; piu oltre dicendo, che da loro
quei giorni Alcioni si chiamano. T'in=
segna ciò a dimandare quel solamente a
Dio, che alla tua salvezza tocca; del ri=
manente alla sua prouidenza la cura la=
sciando; la quale nulla, che sia necessa=
rio a gli animali irragioneuoli, patisce,
che

Luc. 12.

Del prego.

che manchi loro . Et quale di quelle cose et iandio, che l'openion de gli huomini eccedono, puoi tu dirittamente credere, che non sia stata fatta, e preparata per te, che fosti creato simile al creatore , se per cagion di un'uccello, cosi picciolo , si placa il crucciofo, e spauenteuol mare, e nel mezo del uerno affrena l'orgoglio suo ? Il quale inestimabil dono se all' Alcione fu cōceduto da Dio , quanto maggiori dei tu persuaderti ch'egli a coloro farà , che lo chiameranno con ogni caldezza ? Pertanto, o fratelli, non siamo cosi pazzi, che e nelle nostre supplicationi , e nel tempo della tentatione corriamo a darci alle humane speranze in preda , et a chieder quindi soccorso : ma oriamo del continuo al Signore , bagnando il uolto d'amare lagrime , inuiando fuori del petto cocenti sospiri , et uegghiando senza intermissione

ne alcuna. conciosia che, non ci arrestan-
do noi da cosi buon proponimento, rice-
ueremo quell' aiuto, che desideriamo nel-
le afflittioni, e sciagure nostre: quando
però non istimeremo punto gli humani
souuegni, et riporremo con fede pura
ogni nostra speranza in colui, che solo gior-
uare, et saluare ci puote. a cui, et al pa-
dre eterno, et allo spirito santo uitale in-
sieme rendasi in ogni tempo quello
honore, et quella gloria, che loro si con-
uiene. Amen.

DEL PECCATO.

PREDICA III.



GRAVE guerra, et uaria,
o carissimi, ci moue alla
giornata il nimico del ue-
ro; et massimamente contra di noi ado-
perando,

Del peccato.

perando, come ben ui è noto, le arme degli appetiti nostri, *et* maggior forza sempre, *et* maggiore animosità da noi medesimi acquistando. Et, si come gli scelerati, *et* ingordi micidiali, che ad altro non mirano, che ad arricchir dell'altrui, non essendo loro comportato lo assalire alcuno con aperta uiolenza, tendono gli aguati nelle strade, et, ascondendosi ouero in qualche ualle, od in qualche bosco, od in alcun altro luogo, a sentieri uicino, che da sassosi dirupi, o da copia d'alberi sia celato; o fabricandosi di simili ripostigli, assalgono d'improviso a squadre indi questo, e quell'altro uian-dante, e li disturbano in guisa, che prima della sciagura loro si auueggono, che possano fuggire i lacci, e le insidie, loro tese: parimente il Diauolo, fin dal principio del mondo nostro mortal nimico,

Gen. 2.

co, per trauagliarci, et opprimerci, s'occol-
ta sotto l'ombra delle terrene uoluità; le
quali, essendo uicine alla uia di questa ui-
ta, sono attissime a coprire gl'insidiatori
nostri. Ma, si come le mura, che circon-
dano le Città, reprimono d'ogni intorno le
correrie de' nimici: non altrimenti l'An-
gelo, a cui è stata di noi commessa la guar-
dia, ci schermisce d'ogni parte, e ci difen-
de; ne uol comportare, che da alcuno de'
lati restiamo discoperti, et incustoditi; ne
abbandona giamai, chi nel Signor si confi-
da; ne da noi parte, se non a forza dalle
nostre iniquità discacciato: le quali da
noi lo allontanano appunto in quella ma-
niera, nella quale il fumo le api, e la
puzza suol fugar le colombe. Perche noi
prima desidereremo di non toccare il
male: appresso, quando non possiam
ritenercene, almeno, dopo la tentatione, ci

Del peccato.

guarderemo d'incorrere nelle sue reti, e ci ripareremo, come da morso di uelenoso animale, da quelle piaghe, ch'egli d'imprimere costuma nelle anime nostre.

Molti conosco io, che, ne' primi anni a' libidinosi piaceri essendosi donati, fino all'età piu matura perseverarono nel peccare, hauendo cosi biasimeuole uso in natura conuertito. i quali, si come i porci, quanto piu nel fungo si uanno auuolgendendo, tanto maggiormente si bruttano, e diuentano piu lordi; cosi eglino ancora accrescono ogni giorno piu quel dishonore, che sorge loro da cotai uoluttà bestiali. percioche, manifestando l'huomo il suo errore, se ne uergogna pure alquanto: ma, palesato ch'egli è, rende coloro, che ui caddero, piu sfacciati. Et noi, mentre lieue mente, e di rado pecchiamo, lieue scontentezza ne sentiam parimente: ma, quando

quando poi e piu spesso, e piu grauemente
erriamo, secondo che le nostre colpe uan=
no crescendo, aumentasi quel trauaglio
altresì, che tutta l'anima ci turba. et hac=
ci di quelli, che ne prendono grande affan=
no; e di quegli altri, che tanto ne gusta=
no, quanto ad atterrarli basta del tutto,
et a priuarli d' ogni speranza. il che auuie=
ne, perciò che quelle maluagità, ch' escono
dallo spirito, sono tanto possenti, che, ado=
prando uiolenza maggiore di qual si uo=
glia furia uentosa, troncano quelle radi=
ci dell'anima, che l'uniscono per uia del=
la fede al sommo Iddio. Pertanto ac=
certiamsi, che chiunque, sforzato quasi, e
contra sua uoglia lascia di far ciò, ch' egli
deue, otterrà perauentura dal Signor
qualche perdono: ma, qualunque uolon=
tariamente, et con malignità segue il
male, e nello adoperarlo si compiace, non
C 3 potrà

Del peccato.

potrà con ueruna iscusatione impetrare, che alleggiata gli sia la pena, & il gastigo. Et uuolsi sapere, che de' peccati alcuni mal uolontieri, alcuni uolontieri si commettono. onde nasce, che altrimenti ci si perdonano gli errori, da noi contra nostro uolere commessi; & altrimenti si puniscono quelli, che dalla nostra uolontà procedono. conciosia ch' altri peccò, per ciò ch' egli nella sua fanciullezza peruersi costumi apprese da coloro, c' haueano la cura di allenarlo; & nacque d' ingiuste, e maluagie persone; et crebbe tra ragionamenti, & operationi dishoneste, e biasimeuoli: altri, come che molto studio si sia impiegato nell' ammaestrarlo bene; et, per indirizzarlo nella uia della uirtù, gli siano stati assegnati precettori, li quali liberalmente lo habbiano instituito; & da genitori sia stato sempre confortato a ui-
uere

*fanciullo
il peccato*

uere lodeuolmente; & dalla natura di accorta, e bella mente sia suto dotato; et, quanto Iddio ci commanda, spesse uolte habbia udito; ne sia trappassato nel uitto oltra i termini della modestia; & finalmente, per qualunque maniera imaginar si possa, di formarlo ualoroso tentato si sia; cadde nondimeno egli ancora ne' uiti, e lor diuenne soggetto. Per qual cagione adunque costui non meriterà gastigo maggiore? percioche quelli percio solamente si accusa, che ualersi non seppe a suo prò di quelle giouevoli occasioni, che ne gli animi nostri sono sparse: & questi appresso, per hauer in suo danno riuolto quelle tutte buone qualità, che donate gli hauena la natura; & contratte in se, per negligenza propria, brutte in uece di belle, creanze. Quai peccati adunque rimetterà il sommo,

Del peccato.

Et ottimo Iddio? e quali, e quanto gravitij concepando in se alcuno, s'obliga a quella sentenza, che la giustitia diuina suol pronunciare contra gl'inubidienti? noi ueramente non siamo in giudicio chiamati dauanti a Dio, ne per lo gran numero de' nostri falli, ne percioche molti, ne percioche graui siano gli errori nostri: ma semplicemente, per non hauere offeruato ciascun suo commandamento. Leggesi oltra di ciò nelle sacre lettere, che per qual si uoglia ubidienza, che a Dio non prestiamo, in un modo stesso e condannati, e giudicati ne siamo. Vedi nel uecchio testamēto il fine spauenteuole di Achar; ouero leggi, quanto di colui si narra, che nel giorno festiuo delle legna raccolse; e

3. Reg. 18. trouerai, che niuno di loro ne a Dio, ne a gli huomini fece uerun'altra ingiuria, o picciola, o grande: ma l'uno, solo per ha-

uerfi

uersi tagliate delle legna, senza essergli
ammessa iscusatione, o datogli luogo di
pentirsi, fu, per ordine diuino, da tutto il
popolo incontanente con le pietre oppresso;
et l'altro, per hauere alquanto di ciò ri=
posto, che si offeriua, quantunque nella si=
nagoga ne portato, ne riceuuto ancora fos=
se stato da coloro, che n'hauuano il cari=
co; ne guadagnò nondimeno et a se, et
alla moglie, et a figliuoli, et alla fami=
glia, et a suoi tutti acerba morte. Et,
senza dubbio, la grauezza di quel pecca=
to era basteuole ad atterrare, quasi gran
peso, tutto il popolo; auueгна che ne con=
sapeuole, ne partecipe ne fosse stato niu=
no, s'egli alhora alhora, prouando la for=
za dell'ira di Dio, non ne fosse stato af=
flitto; et se di subito Giesù, figliuolo di
Nun, insieme co' più uecchi, non 1os. 17.
hauesse trante le sorti, et, palesato il reo,

presone



Del peccatò.

Nu. 12. presone il degno supplicio. Et che direm
noi di Maria, sorella di Mosè? non sen-
tì ella con tanto suo danno il diuino sde-
gno, per hauer con modestia, e con ragio-
ne ripreso Mosè dell'hauer presa per
moglie una femina Etiope; et in guisa, che
a gran pena le fu perdonata la sua pre-
suntione, per li preghi, che Mosè a Dio
ne porse? Ma a che stendersi in copia di
altri essempi, senza far mentione di ciò,
che auuenne ad esso Mosè, così caro ser-
uo a Dio, e tanto geloso dell'honor suo? a
quel Mosè, dico, illustre, e famoso, il qua-
le tanto amato, tãto fu honorato da Dio,
che pur dalla sua bocca udì, Ti conosco
piu d'ogni altro, e nel mio conspetto hai ri-
trouata gratia. questi alhora, che nel po-
polo era tanta sete, e ciascheduno si la-
mentaua, e bramaua dell'acqua, non per
altro, che per hauer detto al popolo, il qua-
le

le licentiosamente contra Iddio, e contra di lui parlaua, dal bisogno dell'acqua cacciato, *Volete uoi, ch'io ui tragga humore di questa pietra?* per ciò solamente fu di subito minacciato da Dio con tai parole, *Tu non entrerai nel paese, ch'io u'ho promesso di darui a possedere. la qual promissione era la maggiore, e la principale tra le fatte dal sommo Iddio a gli Ebrei. Vedendo io dunque costui, perche dimandi perdono, non conseguirlo; s'io ueggio, dico, non esser perdonato error così lieue a costui, che tante e tante honorate imprese a fin condusse, non mi si scuopre egli insieme quella seuerità di Dio, mentouata dall'Apostolo? non inchiernerò io a credere, che uero sia quel detto, Se il giusto a gran pena sia saluo, l'empio, e uizioso doue sia riposto? Ma a 1...*
che

Essod. 17.

Del peccato.

che uò io tutto ciò rammemorando ? Eli sacerdote, che senz'alcuna colpa sen' uisse in ogni tempo, nondimeno, percioche piu agramente non hauea ripigliati, e puniti i figliuoli de gli errori loro, di sì ardente sdegno infiammò Iddio, et a tan' ira sue= gliò la pazienza sua, che nella guerra, mossa da' Palestini al popolo d' Israele, uolle, che non solo i figliuoli gli fossero amazzati; ma che tutto lo essercito Giu= daico fosse rotto, e dissipato; & intorno all' arca del sacrosanto diuino testamento quello auuenisse, che mai nell' adietro nò s'era pure inteso. conciosia che da mani scelerate, et impure ella fu tocca, e ne' tempj de gl' idoli condotta, ne' quali tra crapulose ebrezze soleasi passare il tem= po; doue prima ne la gente eletta da Dio, ne tutti i sacerdoti poteuano acco= starsele, ne ad ogniuno era lecito di pren= der

der ciò, che u'era souraposto. Da che age-
uolmente si comprende, che il nome diui-
no alhora cadde in qual si uoglia scherno,
e dispregio. Indi hebbe infelice fine quel
misero d'Eli; essendogli prima stato ri-
uelato, che ~~et~~ egli dalla dignità sacerdo-
tale doueua esser rimosso, & restarne in-
sieme priui tutti i suoi discendenti. Il qual
danno gli auuenne, come che egli, a gli
ultimi termini giunto della uecchiezza,
fosse in ogni parte della sua uita intera-
mente uiuuto; & i figliuoli ancora spes-
so della maluagità loro hauesse ripresi,
ammonendoli, che non perseuerassero nel-
le brutte loro operationi, con dire, Vera-
mente, o figliuoli, ueramente che la fa-
ma, delle uostre attioni sparsa, molto bia-
simeuolmente di uoi ragiona: perciocche
nondimeno quella caldezza nel ripigliar-
neli non hauena dimostra, ch'ei doueua,

I.Reg.6.

Del peccato.

Et a se stesso, Et a loro, Et a tutto il popolo fu cagion di tanta rouina. Che, se alcuno riprendiamo, acciò si corregga, e lasci di peccare, non ha dubbio ueruno, che tal uituperatione delle sceleragini sue apporta dishonore a lui, che le commette. et, quantunque in molte cose a noi paia di adoperare dirittamente, et in poche erriamo, ouero contrafacendo alla disposition di qualche precetto, ouero tacendo, et occoltando alcuna dishonesta nostra attione, ouero non essendo gelosi dell'honor diuino, quali d'essere ci conuiene; perciò nondimeno solamente diuentiamo rei, e degni di gastigo con ragione, et puniti ne siamo. ne, se per ignoranza incorreremo in alcuno de' suddetti errori, senza però pagarne la pena, ce n'anderemo. Di molti adunque simiglianti giudicij; contra coloro dati, che non furono pronti ad ubi-
dir

dir compiutamente alle imposizioni diuine, fassi nel uecchio testamento mentione. anzi ne scuopro io nel testamento nuouo non solo sentenze, non meno graui, ma piu seueri assai. Pon mente a quel detto, Il seruo, a cui è noto il uoler del padrone, & non l'essegue, aspramente sia battuto: ma chi non l'essegui, per cioche non lo seppe, & il contrario fece di ciò, che il padron uoleua, con maggior pietà, e piu lieuemente sia punito. Et è uerò, che non manda Christo del tutto assolto colui, che per ignoranza pecca; ma ben piu grauemente minaccia quell'altro, il quale, conoscendo la uolontà di Dio, non le ubidisce. & soggiugne, Il cielo, e la terra mancheranno; ma le mie parole hauranno perpetua uita. Et appressò il beato Apostolo ragiona, Formate in uoi pensieri casti, & puri:

Luc. 12.
Luc. 12.

Del peccato.

puri; et, affrenando ogni uostra superbia, che ui gonfia contra Iddio, tutta la mente uostra riuolgete a compiacere al Signore. ogni superbia, dice, e tutta la mente; non questa, o quella: ~~et~~ rendetevi pronti, et apparecchiatevi ad emendare, ~~et~~ rompere ogni ostinatione. Et altroue, se chiunque cosi adopera merita la morte. Et piu oltre, Tu, che riponi la tua gloria nella legge, mira, che, mentre non odi ciò, ch'ella dice, ~~et~~ non fai, quanti' ella commanda, mostri di sprezzare Iddio. Tanto è diligente Iddio nel ricercar la pena da qual si uoglia offeruatore trascurato de' suoi precetti. Et, se hai ciò per ciancia, e non lo stimi uero, souuengati di colui, che, tenendo a' suoi

Rom. 2.

1. Cor. 5. piaceri la moglie del padre in Corinto, lontano però da ogni altro uizio, per questo solamente fu dato in poter di Satan, per

per gastigo della carne, fino a tanto, che egli si ritrasse dall'error suo, & lo corresse, col pentirsene, & rammaricarsene, et seco tutta insieme la congregatione, per non hauernelo ripreso, diuenne partecipe della medesima colpa. Ma che altro fece Anania, di cui si fauella nel li- Att. 5.
bro, che in se contiene le attioni de gli
Apostoli, che quel solo, il che, io non so
conchiudere, se tant'ira douea contra di
lui destare? hauendo egli uenduti i suoi
beni, & riposti li denari a' piedi de gli
Apostoli, riserbatane a se una parte,
perciò incontanente egli, e la moglie per-
deo la uita, ne meritò, che gli fosse conce-
duto modo d'intendere, in qual maniera
potesse far la penitenza del suo peccato;
ne fu dato all'infelice tempo di dolerse-
ne, o termine da riconoscersi, & confes-
sarsene reo, & mal contemo. Et, se quel
D beato

Del peccato.

beato Pietro, che tale, e tanto importante sentenza esprese, ch'era il maggior di tutti gli altri discepoli, et haueua hauuto maggior pegno della sua grandezza, et conseguita maggior felicità di tutti gli altri, et a cui finalmente le chiauì del celeste regno furono consegnate: se quel

10a. 15.

Pietro, dico, udì dire al Signore, Se io non ti lauerò, non haurai parte meco, che fia di noi meschini; e suenturati? qual cuore, benche di ferro, e di sasso, non sono bastevoli a rompere, et ad intenerire le sante operationi di Dio? e tanto piu, non hauendo egli porto pur ombra di peccato, o di dispregio; ma piu tosto quell'honore, et quella riuerenza tutta uerso Christo hauendo dimostra, di cui discepolo a maestro, et a padron famiglio è debitore. conciosia che, hauendo egli ueduto il Signore, e suo, e di ogni altra cosa, e Dio,

e Dio, e Re, *et* Conservatore; et, per chiuderlo in una parola, il tutto, ad imitatione, et in habito di seruo, cinto d'una ronaglia, uoler lauargli i piedi, tosto spauentato dall'auttorità, & maestà sua, quasi conoscendo, & confessando la sua bassezza, *et* l'altezza incomparabile di cui uolea lauarlo, gridò, Tu adunque, Signore, i piedi mi lauerai? non lo farai in eterno. per le quai parole quelle minaccie ne riceuette, che, s'egli non consentiua prontamente, & al uoler di Christo non ubidiua, non sarebbono state sofficienti tante beatitudini, tanti doni, e tante promissioni, da Dio conseguiti, ne così chiara dichiarazione dell'ardente amore del padre Iddio uerso l'unico figliuolo ad assoluerlo di quella sua disubidienza. Ora, se io uorrò tutto ciò raccontare, che in materia tale mi si manifesta nel uecchio,

Del peccato.

e nel nuouo testamento, mancherammi
piu tosto il tempo, che gli essempi. ma si
addurrà solo, presso a quanto si è detto fin
hora, quello, che nel tremendo, e gran gior
no del giudicio contra coloro si parlerà, i
quali saranno alla parte manca del Si-
Mat. 22. gnore: Partite, maledetti, e discendetevi
al foco eterno, che dal Diauolo, e da gli
Angeli suoi u'è apparecchiato: non già
percioche habbiate oltraggiato altrui, o
uiolata l'altrui uerginità, o siate stati nel-
le uostre orationi uani, od ultra cosa, a
queste simigliante, u' habbiate operato;
ma, per non hauer fatto bene alcuno. con-
ciosia ch'io hebbi fame, ne mi pasceste: io
hebbi sete, ne mi abbeueraste: io era in-
fermo, ouero imprigionato, ne mi uisita-
ste. Chiunque non permesse, che la in-
temperanza, e la libidine formasse l'ani-
mo suo molle, & effeminato, ageuolmen

te da ciascuno errore si allontanò: ma, se, da molti schermendosi, ad un solo si arrende, non è temperante: si come ne quegli è sano, che da qual si uoglia, benchè sola, indisposition di corpo è tormentato: ne libero colui, che ad alcuno, qual egli si sia, che gli comandi, soggiaccia, e ubidisca. A color ueramente, i quali cadono in que' peccati, che si ponno emendar con picciola fatica, Iddio minaccia di flagellarli, e di douer riscuoterne le pene delle maluagità loro: ma a quegli altri, la cui correttione è disperata, dice egli, A che piu affliggerui? con ogni maniera di tormento ui ho assaliti, e battuti; ne tutte quelle piaghe, che sogliono seco recare compuntione, ui hanno risvegliati, e ritirati dal male. aspettatenne per l'auuenire l'ultima rouina, e la morte. Quelle sciagure, e quelle disauuenire, le qua-

D 3 li so=

li sogliono turbarci, parte ci sono manda-
te, per punirci de' gli errori nostri, parte
per riuolgerci ad emendarci, parte per
atterrare, et sommergere nell' abisso d'o-
gni miseria i peccatori; come auuene a
Faraone; la saluezza de' quali nelle piu
infelici, e graui calamità si contiene. per-
cioche a costoro non piu si promette alcu-
na battitura, o auuersità; ma l'estrema
rouina. et per qual cagione dee egli ferir
piu coloro con altre punture, i corpi, e l'a-
nime de' quali sono peste, e rotte da con-
tinue, & insopportabili percosse; ne però
ancora si sono rauueduti de' loro falli, &
alla bontà riuolti? Diuenta etiandio so-
uente la infermità gioueuole, si come
alhora, ch'ell'ammaestra, & informa
il peccatore. et suole spesso nuocere la sa-
nità, si come, quand'ella induce, o aita
chi la possede all'errare; parimente l'o-

ro molti precipitò nella libidine, et in ogni altro uitio: & pel contrario la pouertà molti arrestò, che uelocemente correuano al male. Non ti darai tu per tanto in preda ne a quelle cose, alle quali donarti non lece; ne ricorrerai, per riceuer souuegno, a cui non ti si conuiene: ma schiuerai una sola cosa, cioè il peccato; et ad un solo ricorrerai, cioè a Dio; al quale nelle tribulationi tue, come a rocca sicura, et a certo soccorso, ti ridurrai. Hacci molti, che i primi loro errori si sono obliati, ne se ne fanno conto ueruno; imaginando quasi, che niun gastigo habbiano a sentirne: ma quegli, che si propone ogni momento il giudicio diuino auanti a gli occhi, et porta ferma openione, che ciascuno di noi sia astretto ad appresentarsi al tribunale di Christo, per riportarne il premio 2. Cor. 5. d'ogni nostra operatione, fatta, mentre

uiuemmo, o buona, o ria; quegli, dico,
 gusta un perpetuo affanno, & ogni suo
 pensiero, et ogni cura spende in porger me-
 dicina alla piagata anima sua; ricono-
 Sal. 12. scendo tutti i suoi falli, e tutti a Dio con-
 fessandoli, secondo quel detto, Il mio do-
 lore mi sta sempre auanti. Molti altri
 appresso, auuegna che ad ogni biasime-
 uole attione habbiano mossa guerra; non-
 dimeno, percioche in loro ne conseruano
 ancora uiua la memoria, spesse uolte rac-
 cendono la spenta fiamma de' uitiij, e li
 risuegliano dal sonno loro. conciosia che il
 uizio addormentato altro non è, che piaga
 dell' animo immarcita. & ciascun pec-
 cato si tralascia, e si schiua secondo un
 determinato modo: percioche a chiunque
 Sal. 90. si consiglia, dice si, Non t'abandonerò,
 ne da te mi partirò ne' tuoi perigli. ma
 coloro, de' quali non fa conto Iddio, e
 sono

sono da lui odiati, consente, che adempia-
no i desiderij loro carnali, et diano ef-
fetto ad ogni loro pensiero; come coloro,
a quali niun giouamento può recar piu
ammaestramento, o disciplina ueruna.
che il peccato è piu graue di qual si uoglia
ferita, e di qualunque piaga infiamma-
ta, e gonfia. non si può egli medicare, ne
col porui sopra empiaastro, si come alla pia-
ga si costuma di fare; ne ungendolo con
oglio, si come s'usa di unger le ferite; es-
sendo tanto grande la forza del morbo,
che discacciare, e uincere non si può con
simiglianti rimedij. Et, come che non
hauesse commesso fallo tutto il popolo
Giudaico, ne ciascheduno de gli Ebrei
hauesse peccato; spesse uolte nondimeno
tutti sentirono i graui colpi delle percosse
diuine; et ogni core souente si afflisse,
uedendo, che niun douea fuggir l'ira di
Dio,

Del peccato.

med.
Dio, et rimaner libero da seruitù, quan-
tunque un solo errato hauesse. et, si come
il cirugico non fa, che tu habbia bisogno o
di ferro, o di foco; ma l'infermità, che
t'annoia: non altrimenti la distruzione
delle Città, cagionata loro da que' uitiij,
al colmo de' quali sono peruenute, Iddio
libera da ogni colpa. percioche nascono
spesso, & abbracciano tutto il mondo
alcune sciagure, per difetto di pochi: et,
per la scelerità di un solo, piu uolte fu tut-
to il popolo afflitto. Solo Achar le consa-
grate cose inuolò, & nondimeno tutto lo
Nu. 25. essercito fu sconfitto. Zambri carnalmen-
te si congiunse con quella Madianita, e
pure tutto Israel ne fu battuto. Et, si co-
me la pestilenza, poi che ad un huomo,
ouero ad un animal brutto si è appigliata,
suole auuentarsi a ciascuno, che gli si ac-
costi, & discorrere in tutti, quasi suc-
cessi.

cessiuamente: così chiunque delle maluagità si diletta, di rendersi tenta ogni altro simigliante; ne cosa tanto brama, quanto di hauer molti imitatori; co quali conuersando, fugga quell'ignominia, che alle dishoneste, e brutte azioni si appone: & così, mentre l'uno uainfettando l'altro, tutti peccano insieme, e tutti insieme ne sono flagellati. perciochè egli è impossibile, che il foco, se a materia combustibile si auuicina, ~~e~~ ad arderla incomincia, si fermi, e si raffreni, fino a tanto, che, sopra tutta stendendosi, e da ogni parte assediandola, non la consumi; e tanto piu, se sia da prospero uento aiutato, il quale in un momento ne lo faccia Signore: parimente ne il peccato, da un solo commesso, puossi ageuolmente arrestare, e ritenere, sì che non occupi l'ani-

Del peccato.

L'animo di chiunque al peccante si appressa: *et* massimamente, se i uenti della malignità lo infiammano, e gli prestano forza. conciosia che nelle attioni sue habbisogno il corpo di tempo, di occasione, di fatica, di aiuto, e d'altre cose ancora: ma le passioni dell'anima rinforzano senza dimora; gagliardamente corrono al fin loro; *et* fermano in noi le radici facilmente; trouano sempre tempo atto; pronto sempre lo trouano a dar loro executione. Et auuiene egli alle uolte, che alcun di coloro, che sono seueri, *et* arroganti per certa grauità, facendo professione di temperante, *et* sedendo bene spesso nel mezo di cui beato lo giudica, *et* lo chiama, per la possessione della uirtù, nello interno suo pecca; essendo che per l'occolto mouimento del proprio core discerne con l'imaginatione quelle cose, che

che desidera; et, seruando certa, men che
honestà superbia nel conuersare, ~~et~~ ha=
uendo nel segreto dell'animo concepito
un manifesto diletto, apertamente fra se
stesso erra: poi ch'egli è uerò, che molti
falli ci fa commettere quell'appetito in=
gordo, che in noi destiamo. appresso le ope=
rationi del corpo sono tronche da molti, e
tralasciate: ma qualunque uolontaria=
mente de' uitij si ueste, col solo discorso
mentale interamente pecca. perciocche si
come l'ombra il corpo, così l'anima i di=
fetti accompagnano, quand'usa certa for=
za nell'operare. E' uitio dunque perfet=
to, e d'ogni parte compiuto, qualhora e cō
la mente, e col pensiero, e con l'effetto si
pecca: & mezano, se, oltre quel deside=
rio, che nel pensiero si crea, non passa lo
errore. La onde non è del tutto indegno
di colpa colui, che solo con l'animo pecca:

ma

Del peccato.

ma egli è ben uero, che tanto del tormento gli si scemerà, quanto egli è lontano dal male. Et dee persuadersi chiunque, già riceuuto nella congregatione di molti fratelli, biasima poscia quella professione, di hauer offeso Iddio, dauanti a cui, & per cui haueua promesso di offeruare i patti della professione. et, se questi haurà offeso Iddio, chi fia, che preghi per la saluezza sua? conciosia che qualunque, essendosi a Dio tutto donato, indi segue diuerso stile di uita, sacrilego diuenta, mentre dal colto diuino si discosta, & a Dio ritoglie quanto prima offerto gli haueua. A simiglianti persone deesi chiudere la porta da' fratelli, e negar loro anco il tetto, per coprirsì dal Cielo: poi che gli Apostoli espressamente c'imposero, che da ciascuno, che inordinata uita meni, ci guardiamo, e fuggiamo;

Tess. 3. mo;

mo; acciò si rauueggia dell' error suo, et se ne uergogni. Non altrimenti apparue da prima senza spine la rosa, che a si bel fiore si congiunsero poi, acciò tanto diletto, senza noia, non si gustasse; per ridurci a memoria il primo fallo, per cui fu commandato alla terra, che spine, e triboli ci producesse. ma quella maluagità de gli affetti, che nell' huom partorisce il non conoscere Iddio, non ci lascia discernere la sua grandezza. Giob, quell' inuitto combattitore, hauendo sostenute uarie tentationi, sapeua, chi glie n'era cagione: perche diceua, le saette Iob. 6. del Signore m'hanno trafitto il corpo, & il ueleno loro tutto il sangue m'asciuga. e David, gustando un sommo affanno, se medesimo affliggeua, e tormentauasi con ogni aspro martire, quasi per questa uia confessando il suo difetto; Ecco,

Del peccato.

sal. 37. Ecco, disse, che i tuoi strali m'hanno trap-
passata l'anima, e tu pure attendi a fe-
rirmi: quindi auuiene, ch'io son tutt'egro,
e cagione uole, mentre nel tuo sdegno me-
co perseueri; ne quest'ossa mie trouano
alcun riposo, mentre io uo rimirando i pec-
cati miei. Le saette, delle quali qui fassi
mentione, paiono a me spirituali, ouero
piu tosto quelle parole del Signore, che
pungono l'anima sua, mille ferite impri-
mendole, & cruciano la sua conscienza,
appresentandogli a gli occhi la graue sce-
lerità, nella quale si era lasciato precipi-
tare; non hauendo potuto schermirsi cō-
tra i colpi uiolenti del nimico, per essere
male armato: onde gli conuenne patire,
che il ferro della concupiscenza nell'ani-
ma gli penetrasse. et, si come Giob chia-
mò i dardi del Signore quelle saette, con
le quali tutto il suo corpo hauena insan-
guinato

guinato il Diauolo, per uoler diuino, dicendo, *M'hanno traffitto il corpo le saette di Dio, il cui tofco tutto il sangue mi bee: parimente dee credersi, che Dauid cosi le nominasse alhora, che l'antico nostro auuersario, per diuina permissione, il traualgiaua, a fin che piu non dicesse nell'auuenire, Non fia piu in eterno, ch'io senta crollo ueruno. percioche, essendosi già egli, pel fauore, che Iddio gli haueua copiosamente donato, & per l'altrezza, in che l'haueua riposto, gonfio tutto, & insuperbito di maniera, che poi di uantarsene ardì con tai parole, Io dussi alhor, che le mie cose prosperamente caminauano, giamai piu non fia, ch'io mi ritiri adietro pure un passo da questo termine; il Signore consentì, che il tentatore sopra di lui prendesse signoria; et, mettendo nell'anima sua le mani, danno maggiore*

E pro=

Del peccato.

prouar gli facesse di quello, che Giob ha-
ueua prouato. Et io scorgo tre diuerse
qualità della nostra affettione, le quali ci
astringono ad ubidire a' precenti di Chri-
sto; la seruitù, la mercede, e l'adottio-
ne. conciosia che ouero ci guardiamo da
gli errori, per la paura, c'habbiamo di
riportarne gastigo; *et* alhora diuentia-
mo appunto simili a' serui: ouero, bra-
mosi di quel guadagno, che meritano le
fatiche nostre, offeruiamo le diuine leg-
gi; nel che imitiamo i prezzolati: ouero
attendiamo allo intero adempimento del-
le constitutioni diuine, sospinti dall'a-
more, che a colui portiamo, il qual le
ci propose; colmi d'ogni conforto, *et*
pieni d'ogni allegrezza, per esser noi
stati giudicati meriteuoli serui di così
alto, e così perfetto Iddio; per la qual
seruitù siamo adottati per figliuoli. Ne
colui

colui per tanto, che, spinto da temenza, ubidisce alla legge, ne chiunque del continuo aspetta il supplicio della sua negligenza, esseguirà alcuno de' commandamenti diuini, & alcun' altro lascerà di eseguire: ma pauciterà il gastigo d'ogni sua inosservanza egualmente. Et sia perciò beato, come quegli, che adempie tutto ciò, che adempier doueua; poi che il salmo canta, Beato chi teme il Sig. percioche Sal. III. studiosamente cerca di non allontanarsi punto dalle sue impositioni. Ma et colui, che opera, tutto quello farà, ch'è di fare obligato: et, se a' patti non si starà, come riceverà il guiderdone delle sue fatiche? et, se cosa ueruna tralascierà di quelle, che necessarie sono, al padrone rederà inutile tutta l'opra. et chi è, che paghi del ricevuto danno colui, che glie n'è cagione? finalmente ragionammo di quella seruitù, che

Del peccato.

del giusto è di pagar ciascheduno, secondo i meriti suoi. et nelle sacre lettere si legge, *Mostrati, Signore, a coloro liberale, e benigno, li quali tentano di asseguir la bonità; & coloro, che da gli affetti lasciano farsi prigionj, distrugga la destra tua, insieme con gli empj, e scelerati. Io confesso lui essere misericordioso; ma è giusto parimente. et, s'egli ama la pietà, non odia però la giustizia. Sai tu, a quai persone* *Mat. 5. donasi misericordioso? Odi, Beati i compassionevoli; perciò che s'userà con loro compassione. Non uedi tu, quanto prudentemente si uale della sua pietà? non porgendola ad alcuno, senza prima hauerne fatto scielta; ne giudicandoci rigorosamente. conciosia ch'egli è pietoso, e giusto insieme. Non lo conosciamo adunque da una sola parte, ne la sua bontà ci renda peggri, e trascurati: essendo*

sendo che i tuoni, et i folgori dal cielo si auuentano alla terra, acciò tra noi non si tenga a uile la bontà diuina. Colui, che fa nascere il Sole, punisce etiandio chiunque pecca. et colui, che ci concede il fuoco, manda parimente la pioggia. i primi doni lo ci manifestano benigno; et quell'altre cose giusto, e seuerò. La onde portiamloci scolpito nel cuore, per non dar cagione, che a noi si dicano altresì quelle parole, Sprezzi tu forse la somma bontà, e la pazienza sua, non intendendo, ch'egli, tal dimostrandosi, alla penitenza t'invita? e tu, ripieno d'ostinato proponimento, segui pure nell'aumentar l'ira sua contra di te; laquale nel determinato giorno spauentevole, et intolerabile ti si paleserà. Ma dirai, qual giouamento mi Mat. 3. apportano quelle buone operationi, se, chiamando io stolto il fratello, sarò cōdannato.

uiuemmo, o buona, o ria; quegli, dico,
 gusta un perpetuo affanno, & ogni suo
 pensiero, et ogni cura spende in porger me-
 dicina alla piagata anima sua; ricono-
 Sal. 12. scendo tutti i suoi falli, e tutti a Dio con-
 fessandoli, secondo quel detto, Il mio do-
 lore mi sta sempre auanti. Molti altri
 appresso, auuegna che ad ogni biasime-
 uole attione habbiano mossa guerra; non-
 dimeno, percioche in loro ne conseruano
 ancora uiua la memoria, spesse uolte rac-
 cendono la spenta fiamma de' uitiij, e li
 risuegliano dal sonno loro. conciosia che il
 uizio addormentato altro non è, che piaga
 dell' animo immarcita. & ciascun pec-
 cato si tralascia, e si schiua secondo un
 determinato modo: percioche a chiunque
 Sal. 90. si consiglia, dice si, Non t'abandonerò,
 ne da te mi partirò ne' tuoi perigli. ma
 coloro, de' quali non fa conto Iddio, e
 sono

sono da lui odiati, consente, che adempia=
no i desiderij loro carnali, ~~et~~ diano ef=
fetto ad ogni loro pensiero; come coloro,
a' quali niun giouamento può recar piu
ammaestramento, o disciplina ueruna.
che il peccato è piu graue di qual si uoglia
ferita, e di qualunque piaga infiamma=
ta, e gonfia. non si può egli medicare, ne
col porui sopra empiastro, si come alla pia
ga si costuma di fare; ne ungendolo con
oglio, si come s'usa di unger le ferite; es=
sendo tanto grande la forza del morbo,
che discacciare, e uincere non si può con
simiglianti rimedij. Et, come che non
hauesse commesso fallo tutto il popolo
Giudaico, ne ciascheduno de gli Ebrei
hauesse peccato; spesse uolte nondimeno
tutti sentirono i graui colpi delle percosse
diuine; ~~et~~ ogni core souente si afflisse,
uedendo, che niun douea fuggir l'ira di
Dio,

Del peccato.

med.
Dio, et rimaner libero da seruitù, quan-
tunque un solo errato hauesse. et, si come
il cirugico non fa, che tu habbia bisogno o
di ferro, o di foco; ma l'infermità, che
t'annoia: non altrimenti la distruttione
delle Città, cagionata loro da que' uitiij,
al colmo de' quali sono peruenute, Iddio
libera da ogni colpa. percioche nascono
spesso, & abbracciano tutto il mondo
alcune sciagure, per difetto di pochi: et,
per la scelerità di un solo, piu uolte fu tut-
to il popolo afflitto. Solo Achar le confa-
grate cose inuolò, & nondimeno tutto lo
Nu. 25. essercito fu sconfitto. Zambri carnalmen-
te si congiunse con quella Madianita, e
pure tutto Israel ne fu battuto. Et, si co-
me la pestilenza, poi che ad un huomo,
ouero ad un animal bruto si è appigliata,
suole auuentarsi a ciascuno, che gli si ac-
costi, & discorrere in tutti, quasi suc-
cessi.

cessiuamente: cosi' chiunque delle mal-
uagità si diletta, di rendersi tenta ogni
altro simigliante; ne cosa tanto brama,
quanto di hauer molti imitatori; co'
quali conuersando, fugga quell'igno=
minia, che alle dishoneste, e brutte at=
tioni si appone: & cosi, mentre l'uno ua
infettando l'altro, tutti peccano insieme,
e tutti insieme ne sono flagellati. percio=
ch'egli è impossibile, che il foco, se a
materia combustibile si auuicina, ~~e~~ ad
arderla incomincia, si fermi, e si ras=
freni, fino a tanto, che, sopra tutta sten=
dendosi, e da ogni parte assediando=
la, non la consumi; e tanto piu, se
sia da prospero uento aiutato, il quale
in un momento ne lo faccia Signore:
parimente ne il peccato, da un solo
commesso, puossi ageuolmente arre=
stare, e ritenere, si che non occupi
l'ani-

Del peccato.

l'animo di chiunque al peccante si appressa: et) massimamente, se i uenti della malignità lo infiammano, e gli prestano forza, conciosia che nelle attioni sue ha bisogno il corpo di tempo, di occasione, di fatica, di aiuto, e d'altre cose ancora: ma le passioni dell'anima rinforzano senza dimora; gagliardamente corrono al fin loro; et) fermano in noi le radici facilmente; trouano sempre tempo atto; pronto sempre lo trouano a dar loro executione. Et auuiene egli alle uolte, che alcun di coloro, che sono seueri, et) arroganti per certa grauità, facendo professione di temperante, et) sedendo bene spesso nel mezo di cui beato lo giudica, Et lo chiama, per la possessione della uirtù, nello interno suo pecca; essendo che per l'occolto mouimento del proprio core discerne con l'imaginatione quelle cose, che

che desidera; et, seruando certa, men che
honestà superbia nel conuersare, et ha=
uendo nel segreto dell'animo conceputo
un manifesto diletto, apertamente fra se
stesso erra: poi ch'egli è uerò, che molti
falli ci fa commettere quell'appetito in=
gordo, che in noi destiamo. appresso le ope=
rationi del corpo sono tronche da molti, e
tralasciate: ma qualunque uolontaria=
mente de' uitij si ueste, col solo discorso
mentale interamente pecca. percioche si
come l'ombra il corpo, così l'anima i di=
fetti accompagnano, quand'usa certa for=
za nell'operare. E' uitio dunque perfet=
to, e d'ogni parte compiuto, qualhora e cō
la mente, e col pensiero, e con l'effetto si
pecca: & mezano, se, oltre quel deside=
rio, che nel pensiero si crea, non passa lo
errore. La onde non è del tutto indegno
di colpa colui, che solo con l'animo pecca:

ma

Del peccato.

ma egli è ben uero, che tanto del tormento gli si scemerà, quanto egli è lontano dal male. Et dee persuadersi chiunque, già riceuuto nella congregatione di molti fratelli, biasima poscia quella professione, di hauer offeso Iddio, dauanti a cui, & per cui haueua promesso di offeruare i patti della professione. et, se questi haurà offeso Iddio, chi fia, che preghi per la saluezza sua? conciosia che qualunque, essendosi a Dio tutto donato, indi segue diuerso stile di uita, sacrilego diuenta, mentre dal colto diuino si discosta, & a Dio ritoglie quanto prima offerto gli haueua. A simiglianti persone deesi chiudere la porta da' fratelli, e negar loro anco il tetto, per coprirsì dal Cielo: poi che gli Apostoli espressamente c'imposero, che da ciascuno, che inordinata uita meni, ci guardiamo, e fuggiamo;

mo; acciò si rauueggia dell' error suo, ~~et~~ se ne uergogni. Non altrimenti apparue da prima senza spine la rosa, che a si bel fiore si congiunsero poi, acciò tanto diletto, senza noia, non si gustasse; per ridurci a memoria il primo fallo, per cui fu commandato alla terra, che spine, e triboli ci producesse. ma quella maluagità de gli affetti, che nell' huom partorisce il non conoscere Iddio, non ci lascia discernere la sua grandezza. Giob, quell' inuitto combattitore, hauendo sostenute uarie tentationi, sapeua, chi glie n'era cagione: perche diceua, le saette Iob. 6. del Signore m'hanno trafitto il corpo, & il ueleno loro tutto il sangue m'asciuga. e David, gustando un sommo affanno, se medesimo affliggeua, e tormentauasi con ogni aspro martire, quasi per questa uia confessando il suo difetto;

Ecco,

Del peccato.

sal. 37. Ecco, disse, che i tuoi strali m'hanno trap-
passata l'anima, e tu pure attendi a fe-
rirmi: quindi auuiene, ch'io son tutt'egro,
e cagione uole, mentre nel tuo sdegno me-
co perseueri; ne quest'ossa mie trouano
alcun riposo, mentre io uo rimirando i pec-
cati miei. Le saette, delle quali qui fassi
mentione, paiono a me spirituali, ouero
piu tosto quelle parole del Signore, che
pungono l'anima sua, mille ferite impri-
mendole, & cruciano la sua coscienza,
appresentandogli a gli occhi la graue sce-
lerità, nella quale si era lasciato precipi-
tare; non hauendo potuto schermirsi cō-
tra i colpi uiolenti del nimico, per essere
male armato: onde gli conuenne patire,
che il ferro della concupiscenza nell'ani-
ma gli penetrasse. et, si come Glob chia-
mò i dardi del Signore quelle saette, con
le quali tutto il suo corpo haueua insan-
guinato

guinato il Diauolo, per uoler diuino, dicendo, M'hanno traffitto il corpo le saette di Dio, il cui tofco tutto il sangue mi bee: parimente dee crederfi, che Dauid così le nominasse alhora, che l'antico nostro auuersario, per diuina permissione, il traualgiaua, a fin che piu non dicesse nell'auuenire, Non fia piu in eterno, ch'io senta crollo ueruno. percioche, essendosi già egli, pel fauore, che Iddio gli hauena copiosamente donato, & per l'altezza, in che l'hauena riposto, gonfio tutto, & insuperbito di maniera, che poi di uantarsene ardì con tai parole, Io dissi alhor, che le mie cose prosperamente caminavano, giamai piu non fia, ch'io mi ritiri adietro pure un passo da questo termine; il Signore consentì, che il tentatore sopra di lui prendesse signoria; et, mettendo nell'anima sua le mani, danno maggiore

E pro=

Del peccato.

prouar gli facesse di quello , che Giob ha-
ueua prouato . Et io scorgo tre diuerse
qualità della nostra affettione , le quali ci
astringono ad ubidire a' precetti di Chri-
sto ; la seruitù , la mercede , e l'adottio-
ne. conciosia che ouero ci guardiamo da
gli errori , per la paura , c'habbiamo di
riportarne gastigo ; *et* alhora diuentia-
mo appunto simili a' serui : ouero , bra-
mosi di quel guadagno , che meritano le
fatiche nostre , offeruiamo le diuine leg-
gi ; nel che imitiamo i prezzolati : ouero
attendiamo allo intero adempimento del-
le constitutioni diuine , sospinti dall'a-
more , che a colui portiamo , il qual le
ci propose ; colmi d'ogni conforto , *et*
pieni d'ogni allegrezza , per esser noi
stati giudicati meriteuoli serui di così
alto , e così perfetto Iddio ; per la qual
seruitù siamo adottati per figliuoli. Ne
colui

colui per tanto, che, spinto da temenza, ubidisce alla legge, ne chiunque del continuo aspetta il supplicio della sua negligenza, eseguirà alcuno de' commandamenti diuini, & alcun' altro lascerà di eseguire: ma pauciterà il gastigo d'ogni sua inosservanza egualmente. Et sia perciò beato, come quegli, che adempie tutto ciò, che adempier doueua; poi che il salmo canta, Beato chi teme il Sig. percioche Sal. III. studiosamente cerca di non allontanarsi punto dalle sue impositioni. Ma et colui, che opera, tutto quello farà, ch'è di fare obligato: et, se a' patti non si starà, come riceverà il guiderdone delle sue fatiche? et, se cosa ueruna tralascierà di quelle, che necessarie sono, al padrone rederà inutile tutta l'opra. et chi è, che paghi del ricevuto danno colui, che glie n'è cagione? finalmente ragionammo di quella seruitù, che

Del peccato.

da carità deriva. Qual figliuol sia, che non ad altro mirando, che a compiacere al padre, da più importanti ordini suoi non si dipartendo, a sprezzare i minori, et ad attristarne il padre lascierà consigliarsi? et coloro, che non osservano gran parte de' precetti diuini, in qual grado saranno riposti, non amando Iddio, come padre, non essendo pronti ad ubidire ad ogni suo cenno, come a colui, che fa loro promesse gradissime; ne facendogli seruitù, come a Signore? et come ardirem noi di prometterci, e proporci l'eterna beatitudine, et la dolce conuersatione co' santi; et come spereremo di partecipar di quella contentezza, e di quel gaudio, che sentono coloro, a' quali è dato di fruire la presenza di Christo, se più la disordinata, e lussuriosa, che l'ordinata, e casta uita stimeremo? T'ai discorsi da sana mente non procedono.

cedono. Come sarò io posto presso a Giob., se pure una picciola auuersità non ho potuto sopportar patientemente? Come presso a David, se le persecutioni del nimico m'hanno tutto l'animo turbato? Come presso a Daniele, se, con mantenermi sempre continente, non perseverai nell'orare a Dio con preghi caldissimi? Come presso a gli Angeli, se per l'orme loro non mi sono incaminato uerso Iddio? chi è tanto priuo di giudicio tra coloro, che nelle lotte propongono i premij, che a cui pur non pugnò doni la medesima corona, che al combattitore; quanto lui, stimandolo degno? qual capitano farà egual parte delle spoglie a coloro, che nella battaglia non comparuero, & a quegli altri, che i nimici sconfissero, e dissiparono? Il Signore, mi dirai tu, è clemente: mira, che non meno è giusto, che pietoso. et l'ufficio

Del peccato.

del giusto è di pagar ciascheduno, secondo i meriti suoi. et nelle sacre lettere si legge, *Mostrati, Signore, a coloro liberale, e benigno, li quali tentano di asseguir la bonità; & coloro, che da gli affetti lasciano farsi prigionj, distrugga la destra tua, insieme con gli empj, e scelerati. Io confesso lui essere misericordioso; ma è giusto parimente. et, s'egli ama la pietà, non odia però la giustizia. Sai tu, a quai persone*

Mat. 5. donasi misericordioso? Odi, Beati i compassionevoli; perciò che s'userà con loro compassione. Non uedi tu, quanto prudentemente si uale della sua pietà? non porgendola ad alcuno, senza prima hauerne fatto scelta; ne giudicandoci rigorosamente. conciosia ch'egli è pietoso, e giusto insieme. Non lo conosciamo adunque da una sola parte, ne la sua bonità ci renda peggri, e trascurati: essendo

sendo che i tuoni, et i folgori dal cielo si auuentano alla terra, acciò tra noi non si tenga a uile la bontà diuina. Colui, che fa nascere il Sole, punisce etiamdio chiunque pecca. et colui, che ci concede il fuoco, manda parimente la pioggia. i primi doni lo ci manifestano benigno; et quell'altre cose giusto, e seuerò. La onde portiamloci scolpito nel cuore, per non dar cagione, che a noi si dicano altresì quelle parole, Sprezzi tu forse la somma bontà, e la pazienza sua, non intendendo, ch'egli, tal dimostrandosi ti, alla penitenza t'inuita? e tu, ripieno d'ostinato proponimento, segui pure nell'aumentar l'ira sua contra di te; laquale nel determinato giorno spauenteuole, et intolerabile ti si paleserà. Ma dirai, qual giouamento mi Mat. 3. apportano quelle buone operationi, se, chiamando io stolto il fratello, sarò cōdannato.

206 Del peccato.

al foco eterno? che mi gioua lo spogliarmi di molti uitiy, se un solo, picciolo, e lieue, mi fa seruo? essendo che chiunque pecca è seruo del suo peccato. qual frutto a colui recherà la priuation del dolore, il cui corpo da qualche morbo è tormentato? conciosia che di qualunque ubidisce a Dio, ma non, come a lui piace, ne sospinto da puro zelo, e habbia uerso la diuina maestà, reputa il Signore ogni fatica uana, ~~e~~ inutile; ne la stima punto. perciò disse, Con uerità ui affermo, ch'eglino riceueranno il premio loro. Perche, se del tuo nascimento primo non ti ricorda, impara a conoscer te stesso, e la tua dignità in qualche maniera da quel prezzo, che per te si pagò. Riguarda una uolta, con

Mat. 4.

2. 161.

quanto gran prezzo fosti ricomperato; e indi argomentane la tua dignità. Col sangue prezioso di Christo fosti riconuerato.

Fuggi

*Fuggi adunque la seruitù del peccato .
Mira, mira la tua dignità, et riconosci-
la, per non assimigliarti alle bestie irragio-
neuoli. Et come a' nostri schiaui com-
manderete uoi, se uoi stessi a mille uitiij,
& a mille brutture, dishoneste, e lorde,
quasi alli serui, siete soggetti? come ar-
direte uoi di riprender la uita biasimeuo-
le de' figliuoli nostri; se uoi non solo igno-
miniosamente uincerete; ma ne odierete
appresso i riprensori nostri? conciosia che,
si come io sono sforzato ad ammonirui,
& la mia infelicità ne preueggo, qualhor
da tal carico tenterò di solleuarmi, et non
tercherò di fare interamente, quanto io
debbo, predicandoui, & isponendoui il
Vangelo, & del continuo annonciando-
ui le giustificazioni di Dio, secondo quel
detto dell' Apostolo; così uoi aspettate
meo il medesimo flagello, qualhora len-
tamente,*

Del peccato.

tamente, *et* con freddezza attenderete all'osservatione di que' santi precetti, che ui sono stati proposti; *Et* non faticherete, per dar loro piena effecutione. essendo che, si come già disse il Signore, secondo ciò, ch'io ui ho messo auanti, nell'ultimo giorno sia giudicato il mondo. Io ueramente, con tutto che di honeste uoglie auampi, *et* perda ogni hora piu la speranza di bene adoperare, al futuro non altrimenti miro, che accertandomi di douer pagar le pene di quegli errori, ne quali per lo adietro incorsi. Si come adunque siamo sicuri, che gli alti essempli, contenuti nelle scritture sacre, ci saranno messi auanti: parimente, ornati d'ogni modestia, e castità, ubidiamo a gli auuertimenti di Christo, *et* con ogni nostra cura tentiamo di rappresentar ne fatti i suoi mirabili precetti: poi che non sappiamo,

piamo,

piamo, in qual giorno, od in qual notte comparirà il Signore. a cui diafi ciascun honore, & si assegni ciascuna potenza in sempiterno. Amen,

DELLA PENITENZA.

PREDICA IIII.



DOPPIO timore per cagion tua mi turba l'animo; percioche ouero certi miei costumi, del tutto liberi da passione, facendomi ubidir loro, mi formano quasi crudo, & inhumano: ouero, s'io pur uoglio sforzar la mète a dolersi, et ad intenerirsi per troppo affetto, io ne sono trauagliato stranamente. Perche, douendo io scriuerti, con fermi conforti a prender la penna inanimai la mano, che debole, e fredda mi si rendeuà: ma il uolto

Della penitenza.

uolto però, per quell' affanno, il qual per
te assalito m'haueua, e mi tormentaua
iuttauia, non mi si fece giamai possibile di
cangiare. conciosia che tanta era la uer-
gogna, ch'io sentia dentro di me, che ne
pur mi si concedeuà lo strigner le labbra
insieme, che si allargauano per la uiolen-
za de' singulti, e del souerchio pianto.
Ahime, che dirò io? et come in passo così
dubbioso mi risolverò? poi che, s'io mi
riduco nella memoria la tua uita pri-
miera, m'assale un tremore, che tutto mi
dibatte, e mi crolla; mentre io uo con-
siderando meco medesimo, e rammentan-
domi gli agi, e le ricchezze, e quella gloria
uana, di cui già tanto eri copioso; quando
le squadre numerose de' gli adulatori ti
seguivano, e ti faceuan corte; et mille de-
liciosi, ~~et~~ falsi piaceri ti lusingauano; a
quali ti somministrauano il modo di at-
tendere

tendere le ampie facoltà, che tu ti haueui
acquistate con periglio così manifesto, e
così ingiustamente: ne cessauano però
alhora d'indurti a temere della tua salu-
te quei sospetti regij, che ti priuauano d'or-
gni quiete, & i publici tumulti ogni roui-
na ti minacciavano. et, s'io mi riuolgo a
mirar poscia quel tempo, nel quale infini-
ta quantità di sciagure ti suelò gli occhi,
e ti consigliò a cercare, chi ti porgesse aiu-
to: nel qual tempo, dico, tu andasti curio-
samente procaeciandoti quel conseruato-
re, che d'ogni paura ti liberasse, & nelle
tue molestie ti souuenisse; il quale nel me-
zo delle tue grandezze, e tranquillità si te-
merariamente haueui disprezzato. s'io
mi appresento a gli occhi quei giorni, che
tu spendeui tutti nello spogliarti di ogni
tuo uecchio pensiero, & in ragionar san-
tissimamente, assimigliando le ricchezze
alla

Della penitenza.

alla feccia, e chiamandole piene di periglio: & s' in ripenso poi, quando, inuolato ad ogni familiare, & ricusata etiam la conuersatione della moglie, tutto accolto in ispirito, quasi uago peregrino, trapassando campagne, e Città, uerso Hierusalem correndo t' inuiaui; doue essendo io teco, per coteste fatiche tue beato, e felice ti predicaua: s' egli mi souuene, quando tu, affliggendoti ciascun settimo giorno col digiuno, ti metteui a filosofar col Signore; et, per meglio riformarti, aborrendo ogni pratica, & amando il riposo, da tutte le ciuili quistioni ti fuggiui; et, con aspro cilicio pungendo la carne, & con dura cinghia i fianchi strignendo, con sofferenza incredibile tutte l'ossa ti maceraui; et, con la fame hauendo attenuato il corpo, le anche, & le latora per la magrezza conca-

ue in guisa ne rendesti, che la spina manifestauano: indi rifiutasti quella fascia molle, che usauì da prima; et, ristrignendo interiormente la pancia, a guisa di zucca la costringesti ad accostarsi alle reni. appresso, uuotando tutto il grasso della carne, asciugasti ualorosamente quei canali, et quei condotti, che son riposti sotto il uentre: il quale essendosi dal poco cibo dentro di se tutto ridotto, uedeuasi le parti del belico adombrar le costali, quasi certa eminenza ditto: Et così, con tutto l'organo corporale in se stesso ritratto, confessando ciascun tuo errore a Dio, tutta la notte con continue lagrime bagnauì ogni pelo della barba tua. Ma non è egli souerchio il particolarmente rammemorar tutto ciò? Torni a mète, quanti santi bastiasti; quanti corpi sacri abbracciaasti; quanti

Della penitenza.

quanti huomini pij maneggiarono le tue
mani, stimandole pure, & immaculate;
quanti serui di Dio, quasi adorandoti,
alle ginocchia ti s'inchinarono, & con le
braccia le cinsero. e di tante, e tante cose
qual è stato il fine? ohime, che quella uo-
ce, la quale, nominandoti adultero, a gui-
sa di saetta, se ne ua uolando, ci ha ferite
le orecchie, & con acuta punta le nostre
uiscere trafritte. quale incantator fu sì
astuto, & artificioso, che ad effetto, così
abomineuole, ha potuto condurti? ohime,
come ti hanno preso, e legato le reti del
Diauolo, & arrestato dal uirtuoso tuo
corso. ohime; che se n'è ito in fumo tutto
ciò, c'habbiamo più volte della tua uirtù
con stupor grande ragionato. Ma dirà
forse alcuna, Assimiglianti romori non
si dee facilmente prestar fede. e come?
non se ne siamo noi chiaramente accer-
tati?

tati? non habbiamo in oltre udito, che tu
hai con terribili giuramenti scongiurate
quell'anime, che a Dio rifuggiuano?
quantunque, e con ragione, tutto ciò, ch'al
la negatiua s'aggiugne, al Diauolo ci
doni. fosti pertanto insieme con tuo nota=
bil danno spergiuro, et, corrompendo la
santa forma della tua prima essercitatio=
ne, di brutta macchia fregiasti gli Apo=
stoli, ~~et~~ il tuo Signore; la castità ignomi=
niosa, & infame d'honorata, e gloriosa
rendesti; ~~et~~ la profession della tempe=
ranza facesti uile, ~~et~~ biasimeuole. oh=
me, c'habbiam data materia da compor=
ne tragedie a' piu aggetti serui: rappre=
sentano gli Ebrei, ~~et~~ i Greci ne' conuiti
le nostre attioni: distruggesti gli alti stu=
di de' religiosi: solo ne gli animi de' piu
sinceri, e stabili nel ben operare destasti
paura delle diaboliche insidie; & gl'in=
F ducesti

encomp
de grec

Della penitenza.

10. 16. duceſti a temer la potenza del noſtro eterno auuerſario: coloro, che ne all'una parte, ne all'altra piegauano, conſigliſti a darſi in preda ad ogni ſozzo appetito: et, quanto per te ſi poteo, atterraſti la gloria di Chriſto, il qual diſſe, *Confidateui, ch'io uinſi il mondo: et meſceſti alla patria uelenoſa beuanda, in fatti rappreſentando quel detto, A guiſa di ceruo ſono ſtato ferito nel fegato. et, oltra di ciò, non è egli caduta a terra la piu inuitta, et ineſpugnabil torre? non ſono giunti a termine uituperoſo quei rimedij, che per la conuerſione ſi aſſegnauano? et la uia, che alla città del refugio menaua, non è ella ſtata ſerrata? Deh, poi che tu ſei nell'abiſſo dirupato d'ogni miſeria, non ui ti fermare: non far uiolenza a te medefimo: non eſſer crudo a te ſteſſo:*
per=

percioche ben può il Signore i caduti rileuare, ~~et~~ nel primiero stato riporli. non ti fuggire; non ti allontanare: ma uieni, uieni a noi; et, di nuouo sott'entrando a ciascuna uirtuosa, e forte impressa, con le seconde operationi sante sgombra, e discaccia in tutto quel falso, e uano diletto, che ne' suoi lacci t'auuolse. stendi a quel gran giorno la uista, che tanto alla uita nostra s'è auuicinato. mira, come i figliuoli de' Greci, e de' Giudei corrono a garra allo acquisto della pietà, ~~et~~ sono diligenti nel culto diuino: che, ciò facendo, non ti torrai del tutto al Saluator del mondo; per non udir poscia quella *Mat. 23.* spauentevole sentenza, Non ui conosco; ne so, chi uoi ui siate. Solo Giouanni, predicando, trasse alla

F 2 peni=

Della penitenza.

penitenza tanto numero di persone: e tu senti, che i Profeti ci commandano, che noi ci lauiamo, e mondiamo; che i salmi gridano, *Accostateui a lui, che ne sarete illuminati*; che gli Apostoli soggiungono, *Pentiteui, et bagnisi ciascun di uoi nel sacrosanto lauacro, inuocandone il nome del Signor nostro Giesu Christo in remission de' peccati, & ne riceuerete lo spirito santo, promesso a uoi*; sarai appresso riceuuto dal tuo redentore, il quale suol replicarci, *Venite a me, o uoi stanchi, et affannati, ch'io ui ristorerò*: e pur ancora tardi, ancora dubiti, ne ti risolui ancora? informato del uero nella tua fanciullezza, non gli porgi ancora fede? sempre fosti curioso d'imparare, ne hai potuto ancora imprender nulla? del continuo attendesti a porre in opra ciascun precetto, et andasti cercando fino alla uecchiezza,

chierza, qual fosse il ben uiuere, et quanto giouamento dal uiuer ben si riporti; quando, ti prego, sarai tu diuentato christiano? quando per nostro ti conosceremo? il passato anno tu aspettai il presente: hora di nuouo il futuro aspetti. uedi, che di uiuer troppo tu non speri; e che tu non t'inganni: percioche non sai ciò, che può il seguente giorno partorire. non ti prometter quello, che non è in tua balia. noi ti chiamiamo, o huomo, alla sincera uita: perche adunque ten' fuggi? noi t'inuitiamo ad hauer nosco parte del uero bene: perche non ti dimostri pronto ad accettar lo inuito? ecco, il regno de' cieli ti si apre: colui, che ui ti chiama, non è bugiardo: la strada è piana, & ageuole: non ui è necessario tempo: non fatica: non spesa: che piu dimori? qual timor ti fa il giogo aborrire, quasi tenera

Della penitenza.

uitella, che prouato ancora non l'hab-
bia? non opprime, credilo a me, non af-
fanna giogo così soaue; ma egli è piace-
uole, e glorioso: ne c'impaccia il collo;
ma è dolce, e diletteuole. Mira, come
Efrain ne uiene incolpata, per hauer,
quasi uitella, cacciata da uestpa, che
se ne ua incertamente uagando, il gio-
go della legge deposto. Inchina, inchi-
na il collo; ~~e~~ sottoponi le indomite spal-
le a così dolce giogo: diuenta hoggimai
giumenta di Christo; acciò non forse,
correndo tu senza giogo a menar uita
libera, e dissoluca, tu sia isposto per ci-
bo alle ingorde fiere. Se io haueſſi a
compartir oro fra pouerelli, tu non mi
direſti, Verrò dimani, e dimani tu me
ne darai: ma incontanente me ne chie-
dereſti, ~~e~~ mi fareſti inſtanza, percioche
io te ne donaſſi; ne potreſti aspettarne il
uegnente

uegnente giorno : hora , offerendoti quel
largo , e liberal donatore , non alcun
materiale , *et* illustre splendore ; ma la
purità dell'anima : tu persevererai pu-
re in tessere iscusationi , e trarre in lungo
tant'utile tuo ? Se tu fossi schiavo di al-
cuno , *et* a' serui tutti si proponesse la
libertà , non saresti tu pronto nel deter-
minato giorno a condur teco auuocati ;
a ricercare humilmente l'aiuto de' giu-
dici ; *et* con ogni sforzo , *et* con ogni cal-
dezza tentare di asseguirne la libertà :
et finalmente , per diuentar libero ,
non porgeresti tu con pazienza la faccia
alla gotata , ultima battitura , che a'
serui si suol dare ? *et* hora , che tu
sei schiavo , non d'huomini , ma di
uuij , chiamandoti il banditore alla
libertà , *et* inuitandoti a conseguirla ,

44 Della penitenza.

¶ uolendo egli farti cittadino, eguale a
gli Angeli, e dichiararti figliuolo di Dio,
adottato per gratia da lui, & herede de'
beni di Christo, scioccamente affermi,
non essere ancora giunto il tempo da pren-
der quanto ti si porge. O impedimenti
dannosi; o biasimeuoli, & profane occu-
pationi. quanto hanno a durare, e quan-
ti giorni a toglierti ancora cotesti tuoi uo-
ni, e deliciosi piaceri? ohime, che troppo
siam uiuuti al mondo: uiuiamo, uiuia-
mo il rimanente della nostra uita a noi
stessi. *¶* qual cosa puossi con l'anima,
quale col regno de' cieli paragonare? chi
sia, che piu di Dio ti consigli fedelmente?
che piu di lui sappia? che piu di lui ti gio-
ui? che piu di lui, che ti creò, ti sia con-
giunto? non uedi tu, quanto nocque ad
Eua lo hauer piu tosto uoluto porger fe-
de a' conforti del serpe, che a' precetti di
Dio?

Dio? o pazzia tua incredibile: o temerarie parole tue. non ho, tu di, ocio da spendere in risanarmi: non mi appresentare ancor il lume: non mi riconciliar col celeste Re. non lasci tu di bocca uscirti cote=ste sciocchezze? anzi e molto peggio etian=do ragioni. Se tu fossi punito in denari, & perciò diuentasse debitore della repub=lica; & si formasse nuoua legge, per la quale a' debitori fosse prolungato il termine di saldare i creditori loro; indi sorgesse alcuno, che di tanto dono, e dell'uni=uersal beneficio, dato dalla legge, uollesse priuarti, parmi già di scorgere, che tu te ne dorresti, e ti lamentaresti con gridi, che n'ascenderebbono al Cielo, uedendoti spogliato di quell'agio commune. Ora, se non solo i debiti passati rimessi ti sono, ma te n'è appresso donato ciascuno, che nello auuenir contraggerai, per qual cagione facendo

Della penitenza.

facendo a te medesimo ingiuria, che ne pure un'acerbo nimico ti farebbe, pensi tu, che meglio per te sia il non accettare ciò, che ti è concesso; ma oppresso da numero infinito di debiti morirai? Quantunque molti siano gli errori tuoi, non perciò dei smarrirti; non per ciò dei perderti d'animo, e darti alla disperatione in preda: ma ridurti nella memoria, che, doue il peccato souerchiò, souerchiò parimente la gratia, purché ad accorla tu sia disposto. se ueramente pochi, e lieui, e non degni di morte sono i tuoi difetti, perche tanto affanno del futuro ti prendi, se del passato così leggier cura ti prendesti? imagina, c'hora l'anima tua sopra una bilancia sia posta, la quale gli angeli dall'una parte, dall'altra i diauoli cerchino di far

far che penda. a quali ti darai tu ? trionferà di te la uoluntà carnale , o la santification dell'anima ? l'uso delle presenti , o il desiderio delle future cose potrà piu teco ? diuenterai seguace de gli angeli , o pure da' dimonij non ti partirai ? Nello essercito sogliono i capitani assegnare a' soldati un segno , & un nome ; acciò gli amici facilmente si richiamino l'un l'altro , & si discerna tra loro , e i nimici differenza nella confusion della zuffa : niuno conoscerà , se tu sei de' nostri , o de gli auuersarij , se con gl'indicij non ti paleserai , & se il lume del uolto del Signore in te non si uedrà rilucere. come lo Angelo ti ricouererà ; come dalle mani de' nimici ti cauerà , se non iscorgerà segno , che tu sia de' nostri ? & come

Della penitenza.

pecora
medico
come ardirai d'affermare, che tu sia ca-
uallier di Dio, se non ne farai fede, col
dimostrarne cosa, che ne lo accerti? quel
tesoro, che non è suggellato, è a ciascun
rapace ladro isposto. Et a quella pecora,
che non è segnata, sono tese le insidie, con
maggior certezza d'inuolarla. Dimmi,
se un medico ti promettesse di farti gioua-
ne di uecchio, che sei, con alcun suo segre-
to artificio, non bramaresti, che tosto quel
di apparisse, nel quale ti fosse dato di mi-
rarti ringiouanito? et, se ciò tanto a cuo-
re ti farebbe alhora; promettendoti di pre-
sente la penitenza di rinouarti, quasi ger-
me nouello, ~~et~~ ridurti uerde, e fresco da
cote sta tua rugosa, e brutta uecchiezza,
sprezze colui, che si gran dono uuol farti,
rifiuti le sue promesse, ne desidererai di ue-
derne così gran miracolo, quale sarebbe,
se non huomo senza madre rinascesse, et,
oppresso

oppresso da uecchiezza, carico d'anni, et indebolito da' sozzi appetiti, di nuouo giouane, e fanciullo tornasse, et racquistasse il uago, et amabil fiore della giouanezza? A tanti, e tanto perfetti beni (o misero che tu sei) aneponi adunque la uoluttà? percioche io intendo coteſto tuo prolungare, come che tu lo cuopra cō parole. grida la cosa, quantunque tu taccia. lasciami, dici, ti prego, ualermi di questa carne in dishonesti piaceri. lascia, ch'io mi auuolga nel lezo della libidine. io mi butterò le mani di sangue: rubberò l'altrui: insidierò alla uita, et alle facoltà di questo, e di quello: sarò spergiuro: sarò mendace: et poscia men' pentirò alhora, che dal male mi sarò ritirato. et io ti rispondo, che, se buono è il peccare, tu uoglia peccar sempre: ma, se il peccato nuoce al peccatore, a che t'accosti tu a cosa dannosa?

Della penitenza.

sa? stimuli tu forse, che Iddio quanto si fa non discerna? ch'egli non penetri a dentro delle menti nostre? e non iscorga ciascun nostro pensiero? ch'egli gradisca le tue maluagità? sceleratissimo sei, dic'egli, imaginandomi a te simigliante. se brami di farti amico alcun mortale, non tenti di allettarlo ad amarti, col giouargli, col parlare honoratamente di lui, *et* con l'adoperar tutto ciò, che a lui giudichi douer piacere? et, uolendo tu unirti con Dio, *et* esser nel numero de' suoi figliuoli riceuuto, facendo tutto quello, ch'egli ti diuieta; et, col disubidire alle sue impositioni, dimostrando tu di sprezzarlo, sperar, ogni hora piu offendendolo, d'impetrarne amor da lui, e di congiugnerli seco? mira, che, mentre attendi alla redentione, tu non ti accoppi una gran massa di mali; tu non accresca

cresca la quantità de gli errori tuoi si, che
poscia te ne sia negato il perdono. Iddio
non si conduce pel naso. e sei folle, se cre-
di, ch'egli della sua gratia faccia mer-
catantia. ne dei dire, Buona è in uero la
legge; ma egli è piu soaue il peccato. con-
ciosia che la uoluttà è quasi un'harno del
Diauolo, col quale suol egli prender
l'huomo, e trarlo alla perditione. la uo-
luttà è madre del peccato, & il pecca-
to stimolo della morte. la uoluttà è nu-
drice dell' eterno uerme, che lusinga
chiunque le si da in preda per qualche
tempo; indi gli fa gustar frutti, piu ama-
ri dell' assenzo, e del fele. che fai, sciagu-
rato? mentre puoi molto adoperare, spen-
di uilmente ne' uiti il meglio de gli anni
tuoi: poi, quando t'ha reso l'età debole, e
fiacco di fresco, e gagliardo, ch'eri prima; e
la fatica ti ha rotto ciascuno instrumento,
alhora

Della penitenza.

alhora tutti a Dio gli appresenti, quando niente piu uagliano; ma dalla necessit  son guasti, dal tempo consumati, e dal continuo essercitio priuati d'ogni uirt ? la temperanza ne' uecchi non   temperanza; ma piu tosto certa impotenza, che all'incontinenza s'oppon. il morto non s'orna di ghirlande: ne alcuno giusto si stima, perciocche ad ingiustamente adoperare non basti. mentre sei possente, e robusto, fatti soggetto con la ragione il uitio: poi che glorioso   fuggire il male, e seguire il bene. lo astenersi per qualche giorno dall'errare ne lodeuole, ne biasimeuole si reputa. se, perciocche l'et  non lo consente, non commetti alcun peccato, ascriveassi a debolezza. et noi coloro inalziamo alle stelle, i quali c  studioso uolere amano la bont ; non quegli altri, a' quali   tolto dalla necessit  il poter ne' uitij cadere.

dere. Ora chi prefisse il fine al uiuer tuo ?
chi assegnò il termine alla tua uecchiez=
za ? chi è tanto degno di fede, che, assicu=
randoti egli del futuro, tu possa credergli ?
non uedi tu i fanciulli, e i giouani esserne
inuolati ? niun tempo determinato ha, se
ben guardi, la uita. che aspetti, che la fe=
bre ti chiami a penitenza, quando ne piu
isprimere saluteuoli parole, ne con gli oc=
chi apprendere nulla potrai ? alloggiando
la infermità nel capo, non potrai ne alzar
le mani al cielo; ne dirizzarti ne' piedi; ne
piegar le ginocchia, uolendo fare oratio=
ne; ne commodamente intendere, quanto
ti sia insegnato; ne sinceramente confessa=
re i tuoi difetti; ne riconciliarti con Dio;
ne perdonare a' tuoi nimici; ne per auuen=
tura ti sie dato d'imprendere gli alti di=
uini segreti, ne con l'intelligenza, ne
con l'animo; se i presenti ueramente du=
bite,

G bite.

Della penitenza.

biteranno, se tu n'haurai riceuuto il beneficio: ouero se niente di ciò, che si adoprerà, tu sentirai. Che, se la gratia ti sia chiaramente conceduta, n'hai bene allora il talento; ma non però ne rechi guadagno. O com'è astuto, fratelli, nel male il nostro antico auuersario. uede egli, che noi uiuiamo a giornata: uede, che noi tanto facciamo, quanto ricerca la presente occasione: perche, togliendoci con fraude il giorno d'hoggi, ci lascia la speranza di quel di domani: et, se pure non ci sforza hoggi a peccare; ci persuade nondimeno, che indugiamo a domani all'operar giustamente: il qual domani uenuto poi, di nuouo ci si appresenta quello iniquo diuisor delle parti, et a donargli ci consiglia il corrente giorno, cõtentandosi, che al Signore offeriamo il seguente. et con inganni tali, sottraggendone per uia de' piaceri il tempo presente, et lasciandoci la speranza

za del futuro, ci conduce inauueduti alla morte. Simigliante accortezza io notai già in uno scaltrito uccello, che, uedendo i suoi polli, per la tenerezza loro, atti ad esser presi ageuolmente, si porgeua, quasi certa preda, all'uccellatore; et, passeggiandogli davanti, prender non si lasciaua, e pure, di lasciar prendersi gli porgeua speranza: cō la quale uariamente pascendoli, tanto li trattenne intorno a se, che i figliuolini sicuramente potettero scāpare, et asconderfi. di che quando ei s'auuide, fuggendo dallo uccellatore, con doppio scorno lo abbandonò. Cio' nō dei tu fare in guisa ueruna, et, sperando le incerte, nō istimar le certe cose. Mira, che, ritardando a pentirti, et prolungādo così utile effetto di anno in anno, di mese in mese, e di giorno in giorno, tu nō incorra finalmente in di, non aspettato da te: nel quale t'assalga la morte, che, priuandoti di consiglio, ti metta intorno

02 Della penitenza.

l'assedio, e ti combatta con quelle tribolazioni, che sogliono talhora indur l'huomo a desperatione. percioche, quando i medici, e i famigliari ti terranno per ispacciato; e tu da spesso, *et* affannoso singulato sarai trauagliato; *&* la febre, di dentro rinforzando, tenterà di riportar la uittoria di te; benche udiranno i tuoi dal core uscirti gemiti angosciosi, non però fia di loro, chi teco insieme si dolga, e si contristi. et, se ben dirai qualche parola uile, et aggetta, non però fia, chi porga orecchie a' tuoi detti, che da ciascun saranno sciocchi, *et* imprudenti reputati. Chi fia, che alhora, uedendoti tutto dal male turbato, e stordito, il tuo ben ti auuertisca, e ti proponga? a' tuoi leuerà il dolore il poterli confortare: ti dileggieranno gli altri, e di te si rideranno: l'amico fia lento a consolarti, *&* ad ammonirti, temendo di

*di annoiarti maggiormente. Et, se i medico t'ingannerà, promettendoti di ri-
sanarti, ecco che tu ne sperigià la sanità,
per essere naturalmente della uita bra-
moso. ti è al fianco la morte: coloro, che di
sepelirti hanno la cura, ti sollecitano tut-
tauia: dimmi, chi ti trarrà, chi ti libererà
da tante sciagure? forse quello Iddio, che
tu sprezzasti? ma non uol egli udir più
tuoi preghi, non hauendo tu prima uoluto
porger le orecchie a' suoi precetti. adem-
pierà egli forse quanto ti ha promesso, se i
primi beneficij non riconoscesti? non pa-
tir, che t'inganni alcuno con falsi argomē-
ti; conciosia che te n'auuerrà subita ro-
uina: e la morte, a guisa di tempestosa
procella, ti sommergerà. Verrà l'ange-
lo mesto, e spauentiuole a prender l'ani-
ma tua; e, trouatala dalle forti catene de'
peccati legata, e cinta, e tutta intenta alle*

mondane cose, & a' terreni pensieri; tutta piangente, e lagrimosa, tutta lamente-
 uole, benchè senza uoce, essendone tu sta-
 to dell' instrumento priuo, seco ne la trar-
 rà uiolentemente. o quanto alhora te ne
 dorrai: qual tormento sentirai tuin, dar-
 no pentendoti al fine di ciascuna tua bia-
 simcuole attione; in darno accusando
 ciascun tuo nocuole disegno alhora, che
 uedrai manifesto il gaudio sempiterno,
 a' giusti donato, per essersi essi della di-
 uina liberalità prudentemente seruiti; et
 l'afflition perpetua de' maluagi, che nel
 le piu oscure tenebre son riposti. Che di-
 rai tu alhor fia te stesso? quai querele
 formerai? Ohime, dirai, misero me, che
 giamai non uolli del grauoso peso de' ui-
 tij alleggerirmi, quando il farlo m'era
 facile: ma ogni hora piu attesi ad ag-
 grandire quel carico, il quale mi ha final-
 mente

mente oppresso. ohime, che, in uece di
cancellar gli errori miei, piu sempre me
ne son tinto, e bruttato. sarei hora la su
con gli angeli, e godereimi nelle celesti
delicie. o bestiale mio intendimento. ec=
co, per essermi già dato in preda ad un
breue, e uitioso piacere, son hora dato
in preda ad ogni eterno supplicio; e da
immortali, e continue punture sarò traf=
futto, e tormentato: et, per hauer io
consentito al uoler della carne, m'ar=
derà il perpetuo foco. giusta è la sen=
tenza diuina. fui chiamato, ne uolli
udire: fui ammonito, ne uolli ubi=
dire: fuine accertato, ne creder uolli.
Queste, e simiglianti cose appresso di=
rai, del tuo stato lamentandoti, se pri=
ma, che tu ti sia rauueduto, quinci
sarai rapito. alhora ouero il foco infer=
nale douerai paucntare: ouero aspi=

Della penitenza.

*rare alla somma felicità. Io ueramente
soglio rompere in diretto pianto, qualhor
considero, che all' ampia gloria di Dio
biasimeuoli uitiij anteponesti; et la dol-
cezza della incontinenza t'ha di maniera
inuescato, che malageuolmente puoi dal
peccato separarti, con cui tanto strettamē-
te ti se' unito; e tanto acciecato da questi
falsi beni ti ueggio, che non puoi discerne-
re i ueri di quella Hierusalem celeste.
Deh non disperar della tua saluezza:
percioche uuole hauer di te pietà l'alto
giudice: uuol farti parte della sua com-
passione, secondo il detto di colui, Giusto,
e pietoso è il Signore. ma non altrimenti
haurà egli pietà di te, se non ritrouandoti
dopo il peccato humile, contrito, e tutto
addolorato per gli occolti difetti tuoi: li
quali tu prontamente manifestādo, il fra-
tel pregherai, che teco insieme faticchi per
risanarti:*

risanarti: et, se Iddio ti scorderà interamente pentito, somministreratti della sua pietà largamente: ma, s'egli ti trouerà ostinato, duro, ~~et~~ pieno di superbia; & uedrà, che tu non uoglia credere la futura uita, ne temerne gastigo; egli ti punirà acerbamente. Conciosia che, si come diligente medico, et humano tenta prima cō empiastri soauì di mitigar l'asprezza del l'enfiatura; indi, uedendo non iscemar punto del suo rigore, ma piu crescere ogni hora, spenta ogni pietà, ~~et~~ posta da parte quella prima cura dolce, e piaceuole, prende il ferro, e di adoprarne lo disegna: parimente Iddio, hauendo piu uolte dimostra la sua benignità nel solleuare, e ridrizzare il peccatore, caduto ne' lacci de' uitiij mondani; poscia che, di nuouo ricaduto, gode di esserne preso, e legato, gli minaccia di non uoler piu rileuarlo, con dire, Non piu

Della penitenza.

ti rimetterò io gli errori tuoi. Con le quali parole ci ammonisce, che troppo ci ha tollerati. perciocche senza il diuin perdono difficilmente può l'huomo entrare a uirtuosa uita. Vuole il Signore, che chiunque, essendo prima dishonestamente uiuuto, cerca poi di uiuer meglio, quasi con certo termine chiuda le passate azioni; et, alle scelerità commesse rimediando col pentirsi, et a ffliggersene, di nuovo rinasca. et colui, che souente promette ciò, et souente ne rompe l'offeruanza, egli discaccia finalmente dalla sua pazienza, come disperato, e perduto: essendo che non qualunque dice, *Ho peccato, et perseuera nel peccato, confessa l'error suo*; ma chi, secondo il salmo, et colpeuole si conosce, et odia la sua colpa. Et, si come allo infermo nulla gioua la diligenza, et il ualor del medico, per molto ch'egli sia e ualoroso, e diligente,

ligente, s'ei contra se stesso quello adope-
ra, che gli è dannoso: niente altresì gioua
il perdonare i falli a colui, che, spesso ha-
uendone ottenuto il perdono, giamai non
uolle correggersi. Cessa dunque dal cercar
di saper curiosamēte gli altrui difetti, per
non dar tempo a' tuoi pensieri di riuolgersi
all' operationi altrui: ma rimira te stesso, e
ua discorrendo tutto lo interno tuo. Mol-
ti discernono il fuscellino dentro a gli oc-
chi altrui: ne però scorgono la traue, che
ne' loro hanno. non ti porre a considerar
l'altrui cose, per non esserne da alcuno ri-
preso; come già quel Fariseo, che, se stesso Luc. 18.
giusto presumendo, il gabelliere accusaua:
ma del continuo effamina la tua conscien-
za, ricercando, se tu hai col pensiero erra-
to; se, lasciando correr la lingua oltra la
mente, e la ragione, hai detto cosa disho-
nesta, e biasimeuole. percioche, si come
egli

Della penitenza.

egli è impossibile, che alcuno racquisti la sanità, se il morbo non cangia qualità; ne che diuenti caldo alcuno, se pria non lo lascia il freddo; le quai cose stare insieme non ponno: così chiunque a uiuer santamente aspira, dee fuggir ciascun uizio, et mondar si ottimamente da ogni macchia. conciosia che non si giudica la penitenza dal numero de' giorni; ma dal proponimento dell'animo. ne solo, et separato dagli altri si esserciterà qualunque, rifiutando la uita biasimeuole, brama di ubidire a Dio, et in ciò s'essercita: percioche uouole hauer cotal sua uita testimonij, che della sua integrità facciano fede. Ma, se altri guidato da false openioni, ouer tentò di arricchire, da ingiusto guadagno raccogliendo la polue de' tesori mondani; e tutto in cura tale si affisò: ouero tanta lussuria contrasse, che somma difficoltà
sia

sia per sentire in priuarsiene : o de gli altri
uittij si uesti: costui, fin c'ha tempo, si am=
mendi, prima che gliene sia tolto il modo;
et, prima ch'egli muoia compiutamente,
deponga si graue peso; ~~et~~ doni al mare
ogni sua merce, uergognosamente acqui=
stata, prima che la naue affondi. Li dena=
ri, generosamente gittati, non apportano
danno a coloro, che li gittarono; ma son
quasi raccolti da maggiori, e piu sicure na=
ui; cioè nel uentre de' poveri; doue conser=
uandosi, arriuano al porto, e durano anco=
ra nella uita presente. percioche quegli af=
fetti, che dal tempo son domi, e superati,
hanno prima di tempo bisogno, per amme=
darsi; ~~et~~ poi di piu forte, ~~et~~ efficace re=
gola di uita; se ui ha, che uoglia abbassar
la superbia, e distrugger l'auttorità loro; e
troncar quelle radici, ch'essi hāno già lun=
go tempo nell'anima fondate. Tale era
quella

Della penitenza.

*quella diligente penitenza de' Nimiuiti, et quella copiosa, e sapiente afflittione, che fino a gli animali si auuentò, ricercando, ch'eglino etiamdio, tocchi, e sspornati dalle acute punte della necessità, gridassero altamente. Fu separato il vitello dalla uacca: l'agnello fu priuo del latte della pecora: et il bambino dalla madre piu non era carezzato, et abbracciato. s'alzauano i gridi fino alle stelle; i quali, insieme accordandosi, formauano terribile, e strano concento. i parti, affamati, cercauano di tuffarsi nelle natiue fontane del latte. e le madri, assalite da carità naturale, con uoce lagrimeuole tentauano di chiuder l'uscita a' parti loro. i fanciulli, dalla fame tormentati, che per tutto scorreua, dal continuo gemito scoppiauano. le uiscere materne per l'affanno souerchio si congelauano. il uecchio tra
allung
loro*

loro tutto del pianto era bagnato, e molle;
e, stracciando il canuto crine, di pianger
non si riteneua. il giouanetto, e l'huomo tra
querele acerbissime passauan l'hore. il po
uero altro non facea, che sospirare. il ric
co, non piu ricordando le delicie, all'an
goscia in preda si daua, come a quella
cosa, che rende l'huomo temperato. il
Re medesimo conuertiu la sua glo
ria, et il suo splendore in gramez
za, et in rossore. percioche depone
ua la corona, e spargendosi la polue
sopra il capo, e spogliata la porpora, di
sacco uestiu. abandonato appresso l'al
to, e sublime trono, miserabilmen
te stendeasi nel terreno; et, aborren
do le delicie regali, col popolo insie
memente a lagrimare attendeua, fatto
simile a piu uolgari; mentre il Signore
uniuersale, acceso d'ira, e cruccioso,
cio

Della penitenza.

ciò tutto riguardaua . Questa è la prudenza di quei serui, c'hanno in loro accortezza ; e tale è la penitenza di coloro , che pria si donarono alla libidine : cioè che di ogni tempo , & in ciascuna età mantengano in signoria la seuerità, e la scontentezza sopra le sensibili, et le insensibil cose; *et* sopra quelle, che da proponimento, e uolontà deriuano; & sopra quell'altre, che da neceffità. Imperciò, uedutigli Iddio humiliati, e dimeffi, quasi troppo graue gastigo reputasse quello , onde puniti gli haueua, della sciagura loro hebbe pietà ; et, allentando la uendetta, finalmente li rallegrò, per la penitenza loro. Et è proprio in uero della benignità diuina, nõ già tacitamente , e di nascosto battere i contumaci ; ma, prima ch'ella contra il peccatore si uendichi, minacciarlo del futuro suo sdegno ; *et* inuitare a penitenza coloro,

coloro, che nelle scelerità sonosi auuolti: si
come & costoro chiamò per la bocca di
Giona, & agl' Israeliti predisse la loro
manifesta rouina, destando a supplicar
per tutto il popolo il seruo suo con tai pa-
role, *Lascia, ch'io distrugga questa gente.*
Imparasi lo stesso nel Vangelo dalla pa- Luc. 13.
rabola del fico, doue si legge, che il padron
dice all' hortolano, Ecco, egli ha tre anni,
ch'io attendo frutto da questa pianta, ne
ho potuto mai corne. tagliala, perciocche
indarno ell' occupa la terra. Fino a quan-
do prolunghiamo noi dunque il pentirci?
non ci rauuederemo? non partiremo una
uolta dall' antica nostra uita, inuiandoci
uerso la sincerità del Vangelo? non ci Mat. 23.
appresenteremo a gli occhi quel chiaro, e
spauenteuol giorno del Signore, nel quale
al regno de' cieli ascenderà chiunque per
l'opre sue buone alla sua destra si troue=
H ra:

Della penitenza.

ra: & chiunque, per le sue maluagità, sia riposto alla manca, nell' eterne tenebre manderassi, ~~et~~ nello immortal foco; doue si piangerà, e striderassi co' denti.

Ma noi prontamente commettiam ciascuno errore, ~~et~~ con lentezza, ~~et~~ freddamente discendiamo a pentircene. indi affermiamo noi esser del celeste regno bramosi: ma nulla ci cale di ciò, che può farcene possessori; et, senza faticarci punto, a noi medesimi temerariamente promettiam quegli honori, e que' premij, che a coloro si debbono, i quali non poteo la paura della morte indur pure a peccare. Prendiamo, prendiamo al fine, o fratelli, alcuna cura delle anime nostre; et, rammaricandoci per la uita, scioccamente da noi per lo adietro menata, impieghiamo ogni studio per uiuer meglio nello auuenire; ne piu fermiamo
il

il piede in così gran trascuratezza; acciò non forse, mentre del presente non curiamo, *et* al futuro miriamo, colti alla sproueduta dal padron dell'anime nostre, siamo dall'aspetto suo discacciati, come indegni di affisarui le luci brutte, *et* contaminate. Inutilmente alhora piangeremo gli anni, spesi con uergogna nel seguire i uiti; ne più ci giouerà il sentirne cordoglio, e l'accusar noi stessi. Qui di pentirci habbiamo comodo, *et* la ci si rende quanto meritiamo. qui si opera, *et* la si paga. qui si patisce, *et* la si ristora. hora souuene Iddio a coloro, che da' uiti fuggono; alhora con diligenza merauigliosa essaminerassi, *et* si bilancierà particolarmente ogni attione, e pensiero humano. hora prouiamo Iddio benigno; alhora giusto lo proueremo, quando,

Della penitenza.

richiamati dalla morte, altri all'eterna pena saranno isposti; ad altri perpetua uita douerassi; et ciascuno ricenerà il meritato guiderdone. Ora noi commandiamo a chiunque sente doglia per quei difetti, ne quali cadde ogni condannato, che, uedendo egli alcuno perseuerare in dolersi per li proprij falli, con lui si dolga, quasi con suo membro, infermo, et indispuesto. ma, uedendone altri duro, e pertinace, et accorgendosi, la sua maninconia non recargli punto di giouamento, lo abbandoni, e lo lasci, ne si accosti a corgna tale; a fine che quegli, uergognandosene, del suo errore si accorga; et uoi, per hauere imitato Finee, riceuiate quella mercede, che ui si deue, da Giesu Christo, Saluator nostro; il qual sia lodato, et esaltato in ogni tempo. Amen.

DEL

DEL DIGIVNO.

PREDICA V.



OGGIONO i capitani,
 quando menano l'hoste
 alla battaglia, prima che
 al conflitto si uenga, in=
 nimare i soldati, uedendo tanto ualere il
 confortarli a pugar uirilmente, che mol=
 ti spesse uolte, lasciatisi persuadere, ne
 sprezzarono la morte. Parimenti i mae=
 stri delle lotte, e quegli altri, che insegna=
 no a' fanciulli i giuochi militari, conducen=
 do i loro discepoli ne' certami publici, con
 lungo ragionamento li consigliano a por=
 tarli ualorosamente, per guadagnarne
 l'honorata corona. et uedesi, che molti,
 attendendo a' consigli de' precettori, lie=
 tamente spargono il sangue, per riuscir
 uincitori. A me altresì, che di ordinare

H 3 i sol=

Del digiuno.

i soldati di Christo disegno contra le schiere di quei nimici, che discernen con gli occhi non si ponno, e di regular le squadre intendo de' pietosi lottatori per uia dell'astinenza; acciò, dando eglino a' loro auuersarij mortalissima sconfitta, n'acquistino le ghirlande di giustitia: fa di mestieri, ch'io formi loro un'oratione, che gli accenda, e gl'infiammi alla zuffa. Hacci alcuni de' gli angeli preposti a tale ufficio, li quali uanno descriuendo per ciascuna congregatione di ueri fedeli coloro, che macerano col digiuno il corpo. la onde tu dei auuertire di non riccuere, per un lieue piacer, che si tragge da' cibi deliciosi, un tanto danno, quanto fia, se dall'angelo tra coloro non sarai annouerato, che dalla crapula si astengono; & sarai presso a quel capitano per ribello accusato, il quale fa la mostra di tutta la gente.

con=

conciosia che minor periglio corre quegli,
che, nell'ardor della pugna; gittando lo
scudo, si procaccia di fuggire, di colui, che
lancia uia da se il gran pauese del digiuno.
Sei tu forse ricco? non però il digiuno
schernirai, dalla tua mensa discaccian-
dolo; ne patirai, che la uoluntà, souer-
chiandolo, dalla tua casa, come degno
d'ignominia, lo sbandisca: acciò non
perauuentura, appresentandosi egli a cui
l'institui, come reo t'accusi; et, facendo
condennarti, ottenga, che tu uiua in
miseria, ~~et~~ in intollerabile pouertà, ac-
compagnata da fiera indisposizione di
corpo, o da qualch'altra grauissi-
ma sciagura. Non parli contra il
digiuno il pouero, che seco già lungo
tempo domesticamente uiue. Et al-
le donne così è proprio, e naturale il
mangiar poco, sì come il respirare.

Del digiuno.

i fanciulli appresso, quasi tenere, e uerdi piante; con l'acqua del digiuno si bagnano. A' uecchi quella stretta familiarità, c'hanno con lui già molti giorni contratta, rende sopportabili tutte le fatiche: nelle quali quanto piu lungamente, e del continuo si è alcuno essercitato; nel sott'entrar loro tanto minor affanno uiene sentendone alla giornata. A' uiandanti gioua il digiuno assai, mentre, quasi dolce compagno, fa prouar loro il uiaggio facile, e dolce. percioche, si come la uarietà delle sontuose uiuande gli aggraua, e fa loro increseuole il camino, mentre dalla memoria delle gustate delizie sono oppressi: cosi gli alleggerisce, e li forma gagliardi la sobrietà. Ora suolsi donare a' soldati mondani, secondo i meriti di ciascheduno, copia maggior di biade, e di altre cose, al mangiar pertinenti: ma
tra

tra coloro, che spiritualmente guerreggia-
no, chiunque piu dal mangiar si astiene;
maggior honore ne riporta. et pare a me
somma sciocchezza quella, che gli huo-
mini adoperano, mentre, non si rallegran-
do eglino per la sanità dell' anima, piu to-
sto, cangiando pasto, discendono a riem-
persi d'ogni tristezza. Io reputo in oltre
stolto, et imprudente qualunque mag-
gior cura impiega nel compiacere al uen-
tre, che nel coltiuar l' anima. essendo che
la satietà è presso al uentre gratiosa: ma il
digiuno all' anima è salutenole assai. Nō
imitar, ch'io te ne prego, la disubidienza
di Eua: non ascoltare altresì il serpente,
che suole somministrarci esca soane, e pia-
cenole. ne, qualhor dal cibo non ti astieni,
t'iscuserai; con dir, che sei debole, e di po-
ca forza: percioche non a me n'hai tu a
render ragione; ma a colui, che il tutto
uede,

Del digiuno.

uede, e comprende. Di tu non poter digiunare? puoi beni riempirti la pancia di souerchio cibo, & affannare il corpo col graue peso delle troppe uiuande: ma i medici non commettono a gl'infermi, che ingombrino il corpo di pastelli diuersi, e di pretiosi manicaretti; anzi loro impongono, che digiunino, e patiscano fame. Come adunque colui, che può il carico del cibo smisurato portare, ardirà di affermare, che a digiunare non basti? & massimamente passando noi con maggior quiete quelle notti, la sera delle quali poco mangiato habbiamo; che quell'altre, nelle quali, oppressi da troppi cibi, ce n'andiamo a giacere. se perauentura tu non uolesti affermare, che piu ageuolmente può conseruare il nocchiero la naue, quando è ben carica, e piena; che quando è uuota, e leggiera. la quale
se dal

*se dal mare è trouata carica mezanamente, non può così facilmente sommergersi: ma, se troppo graue, e piena; lui di leggieri ne fa uincitore. Ne stimo io, che tanta fatica, e tanto studio mi sia necessario, per consigliar gli huomini ad offeruare il digiuno, quanto io debbo spendere, per ritrarli dall'ebbrezza. conciosia che molti non solo per uso, ma per certa riuerenza digiunano: doue che mi fa temere l'ebbrezza, la quale io ueggo, che infiniti, dedicati al uino, abbracciano, e custodiscono, quasi certa heredità, lasciata loro dal padre. per cioche si come coloro, che incominciano un lungo camino; così alcuni pazzi s'empiono prima di uino, se alcun giorno uogliono digiunare. che fai, scioccone? chi è, che, menando moglie, casta, e pudica, insieme
a casa*

Del digiuno.

Menade
a casa conduca dishoneste concubine, & uoglia, ch'esse alberghino con la moglie? la quale, se sia modesta, odierà la compagnia loro. e tu parimente, quando uoi affliggere il corpo col digiuno, non t'inebriar prima: non essendo altro l'ebbrezza, che una pubblica meretrice; che la madre della sfacciatagine; che *Menade*, pronta, & accomodata a commettere qual si uoglia biasimeuole bruttura. Suole il Signore chiunque digiuna riceuere nel suo tempio sacro: si come, chiunque all'ingordigia tutto si dona, come impuro, e profano, da se discaccia crucciosamente. Se tu uerrai domani, ruttando ancora il uin d'hoggi, corrotto, e puzzolente, dimmi, potrò io ragioneuolmente prender la tua crapula per digiuno? egli non basta, che tu non bea, quando ti appresenti a Dio: uuolsi appresso esser puro del tutto

tutto da quell' abomineuol feccia, che nel
uentre crea la copia del uino. Io ueramen
te non so, se tra gli ebbri, e tra coloro, che
digiunano, debba riporti: poi che la passa
ta ebbrezza tutto a se ti riuolge; e la pre
sente fame rende testimonio del tuo di
giuno. contende l' ebbrezza sopra di te,
quasi sopra un uile schiauo; ne consente
di liberarti. et con ragione: poi che ne di
mostra chiari segni della tua seruitù, cioè
quell' odor di uino, che in te, quasi in uaso,
si conserua. Di qual precettor la presen
za così bene acqueta il romore de' fieri di
scepoli, come la uista del digiuno raffre
na i tumulti ciuili? qual libidinoso gia
mai comparue doue si digiunasse? qual
uezzosa carola si menò mai tra digiunan
ti? suggono le dishoneste canzoni, e le dā
ze furiose delle dōne lussuriose fuori delle
città, dal digiuno cacciate, quasi da rigo
roso,

Del digiuno.

roso, ~~et~~ austero giudice, subito ch'egli ne prende lo scettro. Il quale se nelle humane deliberationi s'ammettesse per consigliere, non ha dubbio, che per tutto il mondo si goderebbe una tranquilla, e felicissima pace; ne questo contra quell'altro popolo prenderebbe l'arme; ne s'unirebbono esserciti, per isparger sangue; ne si spiegherebbe giamai bandiera ueruna; ne i boschi, & i deserti nudrirebbero masnadieri, bramosi dell'anima, e dello hauere altrui; ne le città calunniatori; ne il mar corsali; e finalmente ne la uita nostra sarebbe piena di tanti tra-uagli, se dal digiuno fosse retta, e gouernata. e chi non sa, ch'egli non solo ci renderebbe men golosi, e piu sobrij; ma ci trarrebbe insiememente dall'auaritia, e da ciascun'altro uitio? Alleuò egli, quasi balia diligente, quel gran Sansone, il quale

le

le nel tempo, che piu digiuno era, le migliaia de' nimici atterrava; rompeua le porte delle città, et, scagliandosi contra i leoni, con incredibil destrezza li soggiogaua: ma, pel contrario, se all' ebbrezza, & alla concubina si daua in preda, tutte le forze perdeua, e cieco a' fanciulli porgea di se uergogno so diletto. Elia, 3. Reg. digiunando, adoperò, che, per ispatio di 17. tre anni, e mezzo, dal cielo non cadde goccia di pioggia. il che fece egli, per por termine col uiolento digiuno alla troppa licenza, che, dall'abondanza nascendo, hauea sospinti i peccati del popolo oltra i confini del ragionevole. si ualse, dico, del digiuno, come di ferro, per troncare, o di fuoco, per abbruciare il male, acciò maggior non diuenisse: et per intenerire, et humiliar l'indomito core di gente dura, et ostinata, uolle arditamente con gli altri partecipar del=

Del digiuno.

dell'uniuersale afflittione. perche disse,
Per la uita del Signor non discenderà
humore in terra, s'io non lo dimanderò.
così il figliuol della uedoua rese uiuo, con-
tra la morte animosamente combatten-
do, armato del digiuno. Ma, si come niun
giouamento apporta quel beneficio seco,
il qual si fa, diuolgandone la fama: pa-
rimente niun frutto recar suole il digiun-
no, manifesto a tutti. essendo che quanto
si fa con speranza di gloria, et con aspet-
tarne lode, non ricerca premio nel secolo
futuro: ma si contenta di quell'honore,
che da gli huomini si riceue. Ma qual

3. Reg. 4. uita menò Eliseo? e come gli fu dato
albergo da quella donna Sunamitide? et
con qual maniera daua egli albergo a gli
altri? non acquetaua egli la fame con
herbette seluatiche, et con picciola quan-
tità di farina? non correuano risico di mo-

rir coloro, che la colocintide hauean gustato, se i suoi preghi non haueſſero al ueleno leuata la forza? Tu oſſi adunque ueder, ſi come il digiuno diede bell'ordine alla uita de' ſanti, e li condusse, quaſi con mano, a regolatamente menarla. Hacci certo corpo, detto amianto, perciò ch'egli non può eſſer conſumato dal foco. gittato queſto corpo nella fiamma, par, che in bragie ſi conuerta: ma, dal foco leuato, piu lucido ſi diſcerne, che, ſe con l'acqua foſſe ſtato riſchiarato. Tali erano i corpi di quei tre fanciulli, che della natura dell'amianto col digiuno s'eran uestiti. concioſia che nel piu acceſo ardore della fornace dell'oro e piu uaghi, e piu terſi pareuano, di tanto auanzauano la forza del foco: il quale altrimenti non li diſtrusse: ma uiui, e ſani li conſeruò. ne altro ueramente mantene-

Dan. 3.

Della penitenza.

ua gagliarda quella horrenda fiamma,
che fior di bitume, pece, et secchi tralci
di uiti: le quai cose in guisa la nodriua=
no, ch' ella per larghezza occupaua qua=
ranta gomiti, et intorno intorno discorren=
do, a molti d' essi Caldei etiandio souen=
te, con danno loro, si auuentaua. e pure la
prinò di uigore il digiuno di quei fanciul=
li, che nella bollente fornace spirauanoun'
aura soaue, e fresca, simile alla rugiada:
la quale tolse l'ardire al fuoco di pur
toccar loro un picciol pelo. Et quel bra=
moso Daniele, non hauendo per tre con=
tinoue settimane mangiato pane, ne be=
uto acqua, quando fu poscia nel luogo de'
leoni posto, non insegnò egli loro ancora
a digiunare? percioche non poteuano
essi ne con l'unghie graffiarlo, ne co'
denti morderlo sì, che l'offendessero;
quasi che del marmo piu rigido, e piu
duro

2. 111
Dan. 6.

duro dell'acciaio, o di cosa piu forte
l'hauesse formato il digiuno, che ar-
mato gli haueua il corpo di maniera,
che da' leoni giamai non poteo riceuer
dispiacere. Ne Mosè, quando fu-
maua il monte, sarebbe stat' oso di a-
scenderlo, ne di entrar dentro a quella
folta, e caliginosa nebbia, se digiu-
no all'impresa non si fosse posto. *Di =* *Esso. 32.*
giuno altresì hebbe quei santi precetti,
dal dito di Dio nelle tauole scritti. et,
mentre ch'egli la suso di giorno a com-
por le leggi attendeua, l'ebbrezza fa-
ceua alle radici del monte al popolo E-
breo adorar gl'Idoli. Rese il digiu-
no di quaranta giorni, e la continua
oratione di cosi fedel seruo (o infini-
ta miseria) inutile, e uana la sola
ebbrezza. conciosia che ruppe ella quel-
le tauole, che a Mosè digiuno ha-

Del digiuno.

uena porte Iddio, scritte col dito suo. il
che auuenne, percioche indegna cosa re=
putò il Profeta, che fosse l' offerir leggi,
da Dio composte, a popolo ebbriaco. Che
altro fece seruo, & immondo Esaù, che
la gola? per compiacere alla quale per=
deo l'honore della prima genitura. Dopo
bauer Elia per quaranta di macerata
col digiuno l'anima sua, nella spelunca di
3.Re.19 Oreb uide il Signore: nella maniera pe=
rò, che ad huomo è lecito di uederlo.

Ma quali morirono nella solitudine, se
non coloro, ch' eran di carne desiderosi, &
importunamente la dimandauano? i qua
li, mentre non ricercarono altro, che la
manna, e l'acqua del sasso, agemolmente
fugauano gli Egittij, calcauano il mare,
ne da ueruna indispositione erano traua=
gliati: ma tantosto che lor souuenne del=
la carne, e le delicie dell' Egitto incomin=
ciarono

tiarono a bramare, morirno, senza che fosse lor dato modo di entrare alla promessa terra. Ne ueramente a quel saggio Daniele sarebbe apparsa uisione alcuna, s'egli non hauesse prima col digiuno purgata l'anima sua. percioche dal nutrimento grosso escono certe fumose effalationi, a densa nebbia simili, che adombrano, et) oscurano quei lumi, co' quali suole il santo spirito l'anime nostre rischiarare. Se tu etiandio sobriamente ceni, piu lieue, e piu soaue sonno gusterai; e tale, che tu potrai destarti a tuo piacere. e ci lasciano cotai sonni, senza che noi ui mettiam cura, qualhora importanti pensieri ci girano per la mente. conciossia che chiunque da cosi graue sonno è oppresso, che, sciogliendogli le membra, di brutte, e dispiaceuoli imaginationi la riempie, corre ciascun giorno, mentre dorme, pericolo

Dan. 6.

Del digiuno.

di morte. *Mosè*, douendo ascenacre
Esso. 17. il monte di nuouo, per riceuer da Dio le
Iona. 3. seconde tauole della legge, col digiuno
secondo si afflisse il corpo. Et, se cò *Ni-*
niniti gli animali appresso irragioneuoli
non haueſſero digiunato, certa cosa è, che
le minaccie, loro fatte, non sarebbono
riuscite uote di effetto. Gran gioua=
mento in uero ci apporta il digiuno. ecco,
che per lui si astenne dal distrugger *Ni-*
niue il sommo Iddio. tre giorni. continui
si predisse a quella città la sua destruttio=
ne: nondimeno la riedification del popo=
lo mantenne in piedi l'edification di lei:
percioche le minaccie del souuertirla, poi=
ch'eglino si riuolsero a Dio, s'acqueta=
rono: et, quantunque Gioua con animo
sincero, e saldo le haueſſe annunciata l'ul=
tima rouina; gli habitanti nondimeno col
digiuno arrestarono l'ira minacciosa di
Dio;

Dio; et si saluarono, donandosi tutti alla
confessione, & all' oratione. Ma chi su
mai, che menomasse la sua facoltà, digiu-
nando? forma hoggi un conto particular
di ciascuna tua cosa; et, quinci ad alcun
giorno facendo il medesimo, uedrai, che
niun danno pel digiuno tu n' haurai senti-
to. conciosia che niuno animale haurà ca-
gion di pianger la propria morte, se dall' in-
gordo, et implacabil uentre non si darà
alcuna crudel sentenza contra di loro. in-
di non uscirà del fodero il coltel del cuoco;
et il desco fia horreuolmēte posto all' ordi-
ne, qualhor di ciò, che la terra naturalmē-
te produce, sia ingōbrato. Et a quella gra-
ue, e leggiadra dimanda de gli Encratiti,
che ricercano, per qual cagione di tutto
māgiar non si debba, farassi tal risposta;
percioche noi parimente aborriã la feccia
nostra. cōciosia che l' herbicchine, secōdo la

qualità loro, a noi sono in uece di carne. et, si come tra loro noi andiamo le saluteuoli dalle nociue sciegliendo: non altrimēti facciamo nelle carni, dalle dannose le gioueuoli separando: si come la cicuta fra l'herbe, et l'auoltoio fra le carni. et chi fia, c'habbia la mente sana, che pur uoglia toccar la carne di cane co' denti, se non astretto da qualche necessità grandissima? et questo, percioche, mangiandone, delle leggi è uiolatore. Lascia riposare una uolta il cuoco: dona quiete a colui, che ti drizza la mensa. ferma la mano a chi ti porge il bere: fa cessar da manicaretti, e da tortelli l'artefice loro: et arresta finalmente tanti tumulti della famiglia: spegni tanto fumo, e tant'odor di uiuande: e ferma il corso di tanti, che uolano in su, e in giù, in altro non impiegando studio a tutte l'hore, che in seruire

uire al uentre. il quale cortese alla bocca
ocio conceda hoggimai; et, lasciando di
bramar tanto, e chieder sempre con tanta
importunità, faccia tregua con noi alme-
no per cinque giorni. hoggi se gli offerisce,
onde si pasca; e domani piu non ricorde-
rà ciò, c' hoggi offerto gli habbiamo. ne, se
non pieno, dell'astinenza non parla: di cui
ne fa mentione alcuna, ne tien memoria
uoto, e digiuno. Ma io farò qui pun-
to, se prima presso a quel Re, che ci com-
mette cose incurabili, mi iscuferò. Hab-
biamo, habbiamo riguardo, o mio Tran-
quillo, a noi medesimi, se tante cose posse-
diamo, quante mangiar tutte non po-
tremmo, s' hoggi uorremmo deuorarle.
Dee bastarci l'arte de' cuochi, senz'ado-
prarne il loro coltello, che non ha a far
nulla col sangue. Dilicatissimo cibo ci
presti la copia dell'herbe, un poco di pa-
ne,

Del digiuno.

ne, & un poco di uino altresì, ch'ami la languidezza, in guisa, che ne per l'ingordigia diuengano stupidi li sensi nostri; ne, per le delicie, neghino di far l'ufficio loro. Percioche, si come nelle uesti miriamo all'uso, ~~et~~ all'utilità loro; così nel nudrimento fia il pane atto a diffamarci, & a dissetar ciascun sano il puro beueraggio dell'acqua: & quei condimenti, che di legumi si compongono, potranno per le necessarie fatiche mantenerci forti, e robusti. Ne, mentre si mangia, ci dimostreremo auidi, & affamati: ma in qualunque luogo saremo, costumati, modesti, & continenti dalle piu soauì uiuande. Ma che fo io? il qual m'accorgo troppo stendermi, s'io mi riuolgo a considerar tutto ciò, che fino a questo passo ho fauolato: et, s'io discorro sopra la uarietà di quella sapienza, che nelle sante operationi

zioni si discerne, parmi di hauere incominciato a ragionare appena: & appreso uengo a conchiudere, che inutil non sia il seguire in parlar di cosa tale. Et in che puossi meglio spendere il tempo? non coloro, che ui chiamano a cena, ui fanno fretta: non ui aspettano i conuiti. per tanto, se cosi ui par buono, ualeteui del digiuno del corpo, per rallegrar l'animo, et, se spesso al corpo somministrafi grate contentezze, hoggi all'animo compiaci, e diletta ti nel Signore, che quello ti concederà, il che brama l'animo tuo. Et qual frutto ne uiene a te dal negar al corpo il debito cibo, e tenerlo digiuno, se ogni hor ne uai riempiendo l'animo d'infiniti difetti? ~~et~~ chi è tanto buono, che, trouandosi ocioso, non incorra in uani, e lieui ragio=

Del digiuno.

ragionamenti? quai cose brutte, e disho-
neſte non ode? percioche l'ocio, che ſenza
il timor diuino ſi gode, a coloro inſegna la
maluagità, i quali non ſan con prudenza
diſpensare il tempo. Ora egli potrebbe
eſſere di leggieri, che a uoi da quanto per
me fin' hora s'è tocco alcun utile ne ueniſ-
ſe: ma ſon ben ſicuro, che, ſe andrete con
diligenza conſiderando tutto ciò, c'ho det-
to, imparerete ad allontanarui dal uizio,
& ad accoſtarui alla uirtù. la onde quã-
to io diſcorro piu oltre, per piu lungo tem-
po dal male ſeparati ui tengo; & quaſi
per mano uengo a condurui a quel celeſte
regno; di cui piaccia di farne parte al
ſommo Iddio, pe' meriti, e per la pietà di
Gieſu Chriſto; a cui ſi doni ogni
lode in ſempiterno.

Amen.

DEL.

DELLA INFORMA-
TIONE, ET
ammonitione.

PREDICA VI.



E noi siam chiari, che tanti conforti, che ne' giorni a dietro ui habbiam fatti, et quelle predicationi, che in queste sette settimane del digiuno ui habbiam del continuo spiegate intorno al Vangelo, cioè intorno a quel solenne, e manifesto testimonio della diuina gratia, niente ui hanno giouato, ne punto ui hanno rimossi dalle uostre cattiuà, da quale speranza inanimati hoggi con uoi ragioneremo? se il contadino etiaudio suole, uedendo non fiorire i primi semi, nella terra sparsi, esser piu lento a seminar di nuouo. Perche et io ui haurei

Della informatione, & ammo.

Gieremia
haurei tacciuto quello, il che da uoi desidero che si sappia, se il caso di Gieremia non mi hauesse spauentato: il quale, non uolendo riprendere il popolo disubidiente, ne fu così acerbamente gastigato, com'egli stesso racconta: cioè, che nelle uiscere gli forse un cocente foco, il quale d'ogni parte lo consumaua con tanta forza, che impossibile gli era il tolerarlo. Ora, essendo la natural uirtù de' ragionamenti questa, che chiaramente spieghino quanto è necessario che si dica, ne aboundino sconsideratamente di cose uane, e souerchie; non è assai lo hauere una sol uolta parlato di molte cose, acciò per la breuità dell'oratione poco gioueuole non appaia tutto ciò, che tu con fatica tenti d'isprimere. essendo che la mente, fatta debole per l'apprensione d'infinite propositioni, che tutte insieme le porgi, ne sente quel
quel

quel danno, che il uentre prouar suole,
 qualhora digerir non puote l'ampia qua-
 tità del cibo, onde carico, et oppresso lo
 habbiamo. percioche il frutto di quegli
 ammaestramenti, che si danno cō asprez-
 za, si com'egli è amaro, così poco gioia,
 et lungamente non dura: ma quei pre-
 cetti, che son mescolati di dolcezza, e di
 soauità, s'imprimo piu facilmente nell'a-
 nimo, et con piu saldo piede ui si ferma-
 no. Imperciò tinse lo spirito santo le dot-
 trine di quel piaceuole diletto, che dal con-
 cento deriua; acciò l'amabile, e grata me-
 lodia del suono ci risuegliasse dal sonno
 de' nostri errori: imitando in ciò i piu ec-
 cellenti medici, li quali cuoprono di mele
 quelle medicine, c'han piu dell'austero, et
 odioso, uolèdo appresentarle a gl'infermi.
 A questo fine stesso la musica de' salmi,
 uaga, e leggiadra, si trouò; acciò, mentre a
 coloro, che sò fanciulli ancora, o p' gl'anni,
 o pe'

Della informatione, & ammo.

o pe' costumi, par di cantare, s'informino
per quella uia del bene, & uadano im=
prendendo quanto è lor neceſſario di ſa=
pere. concioſia che, ſi come i cozzoni a' po=
ledri ſfrenati non ſtringono di ſubito la
briglia; il che ſe faceſſero, non ha dubbio,
che inſegnerebbono loro a caminare allo
indietro, & a gittare il caualliere a ter=
ra; ma prima gli accarezzano, e la rallen=
tano loro; indi, uedendo eſſerſi acquetata
in parte quella natural fierezza, li doma=
no poſcia con giudicio, & con arte li for=
mano ubidienti: coſi dannoſo fora pe=
rauentura il uolere incontanente, e per
forza ridur gli huomini a uiuer bene:
ma fa meſtiero adoperarui deſtrezza &
maeſtria, percioche finalmente ne ſenta=
no maggior frutto. Et è ueriſſimo, che
chiunque diligentemente ua raccoglienz=
do il ſaluteuole da ciaſcuna coſa, incredi=
bilmente

bilmente d'ogni parte acquistà ; quasi che tutti i fiumi gli faccian parte del proprio humore. conciosia che lo aggiugnere un poco ad un'altro poco, non solo ne' denari, ma in ogni altro trafico, accresce tosto la quantità, e di picciola dopo qualche giorno falla grandissima apparere. et quello, il che faticosamente si guadagna, oltra che piu si ama, piu studiosamente ancora si conserua: doue che niente si stima ciò, che da noi si possede, senz'hauerne sentito nel farne acquisto affanno ueruno. Si come adunque il sommo creatore non uolle, che inuidiosamente noi ci dolessimo di quegli agi della uita, che a gli altri animali di conceder gli parue; hauendo egli noi fatti poveri, & bisognosi delle cose necessarie, a fine, che lo ingegnamento nostro in essercitio per noi si tenesse: cosi le sacre lettere uelò d'un'oscura nembo, non

Della informatione, & ammo.

*importante
hoare
Albero*

per altro, se non per utilità della mente humana, la quale gusta chiunque a faticarsi desta per intendere gli alti segreti, chiusi in loro: & primieramente, acciò l'animo, iui trattenendosi, da ciascun rio pensiero si allontani: indi, percioche molto piu ci è caro ciò, che da noi cō intenso studio si è cercato, e conseguito: et appresso, percioche quelle cose, che in lungo corso di tempo acquistiamo, con maggior fermezza poscia nosco si rimangono: si come quelle altre, al possesso delle quali ageuolmente ascendiamo, poco da noi si stimano, et poco grate ci sono: essendo che tutto ciò, che del continuo ci è presente, sogliamo disprezzare, et niente curiamo di conservarcene possessori, o di perderne la possessione. Ora biasimeuole io reputo lo astenersi da nocuoli cibi; e di quelle discipline, che ci nudriscono la mente, non te-

ner

ner cōto ueruno; ma immergeruifi, quasi
 in furioso torrente, che seco tragge ciò, che
 egli ua incontrando. percioche, si come la
 natura del mele non si può così bene ap=
 prendere da discorso, che sopra ui si fac=
 cia, come dal gusto: non altrimenti ne il
 giouamento delle sacrosante scritture
 puossi attamente dare ad intendere con
 parole, se noi stessi con prontezza non ci
 porremo a considerar particolarmente la
 uerità, e per uia della propria isperienza
 conoscere, & imprendere la benignità
 del Signore: il quale, tutto dolce, e corte=
 se, insieme col nostro Saluator Chri=
 sto Giesù, dicendo, Venite a me, o Mat. II.
 uoi, lassì, & affannati, ch'io ui ristor=
 rerò; porta seco periglio non picciolo il
 discacciar coloro, che, rifiutando di
 sottoporre il collo al saluteuole suo gio=
 go, per opra nostra si arrenderebbono

Della informatione, & ammo.

a Christo, e gli si humilierebbono finalmente. Et deesi con diligenza discorrere sopra tutta la passata uita di coloro, che dicono bramare di seruire a Dio; & a quelli, che adoperarono già qualche cosa di buono, porgere, et insegnare le piu perfette discipline: ma nello interno di quegli altri, che, usciti di piu fangoso, e fallace sentiero, desiderano d'inuiarsi per lo dritto, e migliore; e tentano di conoscere Id= dio, deesi piu accortamente penetrare, per discernere ogni loro costume; et usare ogni arte, per iscorger, s'eglino sono inconstanti, & se di leggieri corrono a cangiar uita, diletlandosi di nouità: percioche tali, mutandosi, recano facilmente sospetto: et, oltre che a loro stessi niente giouano, sono a gli altri causa di graue danno. Et, essendo uero, che a tutto si prouede, impiegandoui cura, e diligenza; et il timor
di

di Dio di gran lunga tutte le maluagità
 suole auanzare; non si dee però disperar
 della saluezza di costoro; ma si meneran-
 no a quelle scole, che a loro si auuengono,
 & farassi proua del giudicio loro, ualen-
 dosi del tempo, & proponendo loro fati-
 cose imprese; acciò che poscia, fermi tro-
 uandosi, gli accettiamo tra noi senza pau-
 ra. et, se pur uederemo, che nulla di buo-
 no aspettarne si possa, mentr'essi ancor
 son fuori del monasterio, li rifiuteremo;
 acciò la dishonesta uita loro alla compa-
 gnia de' religiosi fratelli non rechi noci-
 mento alcuno. Chiunque, disceso d'alto
 legnaggio, & auizzo a splendidamente
 uiuere, imitando il Signore, abbraccia
 l'humiltà, & uole essercitaruisi, deesi
 ammonire, che si formi simile a coloro,
 che da gli estrani son uituperati: et si por-
 rà ogni studio per confortarlo a non uer-

2 Della informatione, & ammo.

Filem. 1. gognarsi di seruire a Christo. I serui, che
a' luoghi più ricorrono, sia buon consiglio,
hauendoli prima bene ammaestrati, di
rimandarli a' padroni loro: poi che san
Paolo etiandio, hauendo fatto Christia=
no Onesimo, fuggito da Filemone, glie le
rimando, auuertitolo prima, che, qua=
lunque al padrone di compiacere inua=
ghisce, diuenta meriteuole del regno de'
cieli: & a Filemone scrisse, che non solo
le minaccie fatte ad Onesimo rimettesse;
ma piu ancora sopportabile, & amore=
uole gli si mostrasse. et, s'egli auuenisse,
che alcuno empio Signore al seruo com=
mettesse cose ingiuste, e dishoneste, et lo
astrignesse a disubidire al uero Iddio, &
al nostro Signore Giesu Christo; non si
uorrà risparmiare a cura, e diligenza, ac=
ciò il nome del Signore auuilito non sia,
et patisca ignominia, per alcuna brutta
ope

operation di quel seruo. et sortirà ottimo fine traualgio tale, ouero percioche quel seruo si apparecchierà a tolerar le presenti afflittioni; essendo egli piu conueneuole l'ubidire a Dio, che a gli huomini: ouero percioche coloro, che lo riceuono, sosterran quelle tentationi, che per lui nasceran loro. A' maritati, che ricercano di essere ammessi ad essercitio cosilodeuole, si dimanderà, se di cōmune consentimento con la moglie lo fanno, secondo la imposition dell'apostolo: et cosi alla presenza di molti testimonij si abbracceranno. ma se l'una delle parti non se ne contenterà, & uorrà disturbare il pensiero dell'altra, poco stimando il rappacificarsi con Dio; alhor si miri a quel detto di Paolo, In pace ne ha chiamati Iddio. 1. Co. 7. Quelli, che abādonò le proprie facoltà p seguir Christo, habbia a cuore ogni sua cosa:

○ Della informatione, & ammo.

et, raccoltele, quasi a Dio consagrate, ouero pongasi ad amministrarle con riuerenzza egli medesimo; ouero per persone amministrar le faccia, della cui fede habbia piu che certa capparra: assicurandosi, che ouero il lasciarle in mano de' suoi, ouero il commetterne la dispensatione a qual si uoglia sia pericoloso. percioche, se colui, ch'è preposto a' regali tesori, quantunque dell'acquistato niente in proprio uso riuolga, se nondimeno per trascuratezza non ui aggiugne quanto aggiugner ui puote, è degno di biasimo: quanto gastigo meriterà colui, che lentamente, e con negligenza quelle cose amministra, che al Signor sono dedicate? conciosia che il rifiutare il mondo nō è ritrarsi dalla cura di ciò, ch'è necessario al corpo; ma un disuiar l'anima da quella stretta amistà, ch'ella tiene col corpo; un peregrinare; un'esser senza retto,

tetto, senza masseritie, senz'amici, pouero,
 dispregiator della uita, odiator de'negocij
 mondani, lontano da ogni prattica, rozzo,
 e non intendente delle humane dottrine;
 & finalmente pronto a riceuer nel cuore
 quelle forme, che la diuina scienza suole
 imprimere in noi. et la preparation del
 cuore altro non è, che un cancellar con
 l'oblio quelle discipline, che, apprese da
 conuersatione inhonestà, di già occupato
 lo haueuano. Prima dunque d'ogni al-
 tra cosa udirassi alcuno, a Dio caro, per
 imparare a ualersi della lingua: diman-
 dersi con modestia, & senza contesa:
 risponderassi senz'ambitione: ne s'inter-
 romperà, mentre ragiona, colui, con cui si
 parla: & molto meno, s'egli di cosa im-
 portante, e degna fauellerà. ne ti dilette-
 rai di ornata, e colorita oratione: ne, usan-
 dola, ne insuperbirai: ma ti prescriui un
 ordi-

Della informatione, & ammo.

ordinata, e prudente regola, così nel dire, come nello ascoltare. Non ti uergognar d'imparare: ne chiunque insegna inuidiosamente insegni. Indi, se da alcuno haue-
rai cosa di momento apparata, non ne ce-
lerai malignamente l'auttore; sì come so-
ogliono fare quelle triste femine, che gl'il-
legitimi parti soppongono: ma paleserai
con animo grato, essaltādolo, il nome suo.
Sia mezano il tuono della tua uoce, e ta-
le, che ne per troppa languidezza inten-
der non si possa; ne col troppo inalzarla,
tu ne affordi gli ascoltanti. et, prima che
tu isponga i tuoi concetti, ua fra te stesso
essaminando ciò, c'hai a dire, et come
hai ad isprimèrlo: poscia lo spiega. Sa-
rai nelle conuersationi piaceuole, e dolce
ne' ragionamenti; non però in guisa, che
di parer soaue, motteggiando, tu ami:

ma

ma piu tosto consigliando benignamente, *et* senza punto di asprezza, *et* acerbità. percioche, se tu prima humano ti formerai, potrà facilmente poi sopportarti colui, che della tua cura ha bisogno. Sopra modo giouaci quella maniera di correctione, ch'usò il profeta contra David alhora, che in tanto fallo incorse: per la quale non egli lo condannò; ma, inducendo un'altro personaggio, & un'altro caso, fece il Re giudice dell'error suo: acciò, contra se stesso determinando, gli fosse tolta la causa di adirarsi con cui lo riprendeuà. percioche, si come un ruscello dimostra, ond'egli deriuà; cosi la natura del sermone dichiara, qual sia il cuore, ond'ei nasce. et, si come ne' saggi auuertimenti de' medici, chiaramente si scorge, quanta prudenza
sia

Della informatione, & ammo.

sia stata, et quanto gioueuoli siano, fatta
che se n'è la isperienza: ne' conforti altresì
spirituali, sortito c'hanno il fin loro, il qual
ci manifesta, quāto utili, e saluteuoli sia=
no stati, uedesì, quanto uagliano ad am=
mendar la uita, et a ridurci dal uitio al=
la uirtù. Appresso chiunque uuole ri=
drizzare in piedi alcuno, che sia caduto,
fa di mestieri, che maggiore, e piu alto
sia di colui, ch'egli si mette a solleuare: &
qualunque è suto scaualcato, ha bisogno
d'un'altro, che gli porga soccorso: pari=
mente coloro, che da' ciechi fanno gui=
darsi, dell'uso della uista priuano se me=
desimi: & se tu delle sue colpe con ira, e
sdegno il fratello ripiglierai, non solo non
lo libererai da' suoi difetti; ma tu stesso
grauemente peccherai. Con destrezza
dunque, & con maggiore humanità, che
si può, debbono ammaestrarsi coloro, che
sono

sono pronti all'errare. ne per cagion di quelle cose, che fecero dispregiar noi, saremo aspri, *et* seueri contra de gli altri: ne quelle, per le quali uediamo un altro essere tenuto a uile, ci renderanno rigorosi, e difficili: anzi alhora piu benignamente lo abbracceremo: conciosia che, cosi facendo, non solo scemeremo quella credenza, la quale altri ha, che noi troppo ci amiamo: ma dimostreremo insiememente, che noi non odiamo il peccator, ma il peccato. Et, faticandoci col pensiero, con la lingua, *et* in ogni altra guisa, per giuare altrui, chi non sa, che noi saremo degni d'esser nominati ueri amatori di Christo, e del prossimo? Sponderassi per tanto ogni studio per guarrir gl'infermi; *et* impiegherassi ogni cura, per ripor nel suo luogo quel membro, che n'è stato rimosso. *et*, se pure il ribaldo uorrà perseverar nelle scelerità

Della informatione, & ammo.

Mat. 15. scelerità sue, sia buono finalmente aban-
donarlo · poi ch'egli è scritto, Ciascuna
pianta, che dal celeste padre non fu pian-
tata, fino alle radici sia suelta. Percio-
che, se colui malageuolmente si dispicca
da' suoi rei costumi; ~~et~~ se piu ama di ser-
uire a' piaceri del corpo, che al Signore;
~~E~~ rifiuta di uiuer santamente; noi non
debiamo seco hauer che fare: conciosia
che tra gl'inubidienti, e contentiosi a noi
di far si conuiene ciò, che suona quel det-
to, Conserua l'anima tua sana si, che non
habbia parte ne gli altrui falli. Che, se al-
cuno auidamente non correrà a cantare,
ne sia così uolonteroso, qual, chi già disse,
O quanta dolcezza porgono le tue parole
alla mia gola; molto piu del mele gustale
soauì la bocca mia; et se il passar uanamē-
te l'hore non si reputa graue d'ano; questi
ouero si ammendi, o si discacci uia da gli
altri:

altri: acciò poco fermento la massa tutta non guasti. perciocche con colui, il quale nõ diuenta per le cõmuni riprensioni modesto; ne, per ueder si abbandonato da gli altrui preghi, nõ si pente, offeruerassi ciò, che già ne insegnò il Sign. che disse, Se il tuo Mat. 18. fratello peccherà, ripiglianelo da solo a solo: et, s'egli non t'udirà, di nuouo riprèdilo alla presenza d'uno, o di due: et, se ostinato ancora ti si renderà, lo manifesterai alla Chiesa: a cui s'egli pertinacemente non uorrà ubidire, sia da te stimato, come straniero, et publico peccatore. Quanto in colui si cõmanda che si faccia, sia parimente in costui bene adoperato. Funne ripreso una uolta; funne la seconda ripigliato alla presenza di uno, e di due; funne la terza dalla Chiesa tutta biasimato: perciocche adunque habbiamo addotti contra di lui testimonij, & ha uoluto fermarsi tuttavia nel suo proponimento ingiusto, spingasi

25 Della informatione, & ammo.

spingasi a dietro nello auuenire, e chiudagli la porta; indi per tutta la città si diuolghi lui non esser degno di conuersar cō gli huomini; di maniera che, non meritando egli di mescolarsi con noi, dal Diauolo sia diuorato. conciosia che, si come i fanciulli, che imparar non uogliono, quando son da' maestri battuti, attendono ad imparare con maggior diligenza; essendo che a quelle lectioni, che auanti le battiture non s'odono, battuti che sono, aprono gli orecchi, et le imprendono facilmente: coloro altresì, che all' effecution de' diuini precetti si rendono pegeri, e neghitosi, poi che da Dio ne sono stati puniti, alhor finalmente a gran pena in quelle cose, che prima sprezzauano, & erano replicate lor sempre, lo intelletto affissano; e curiosi ne diuentano in guisa, che non paiono hauerle aborrite giamai. ne' quai casi puossi far

far mentione di quel detto, Il gastigo del Signore apre le orecchie mie. et, si come destramente rimediar si deue all'indispositione, che nell'anima patisce alcuno: cosi brutta cosa sia, che gl'infermi si sdegnino delle medicine, che loro si porgono; e crudele stimino colui, che, tutto pietoso, e bramoso della sanità loro, impiega ogni suo studio per guarrirli. Se ciascun piagato nelle mani de' medici si pone, concedendo, che lo curino, secondo la uolontà loro, e taglino, et abbrucino, ouero gli apprestino qual si uoglia mordente empia-
stro; & con tutto ciò per suoi benefattori gli ama, e gli adora: non si disdirà egli, se da noi lo stesso uerso di coloro non si adoprerà, che l'anime cercano di risanarci, quantunque duri, e seueri ci paiano? la qual rigidezza nondimeno ci è gioueuole sopra modo. Ora, percioche fiero suppli-

Della informatione, & ammo.

cio ha colui a sentire, il cui ufficio essendo di ammonire, & correggere, non lo adempie; io conforto ciascuno a prendersi di ciò affanno, rammentandosi, ch'egli haurà un di a render ragione di tutto il carico, a lui commesso. conciosia che, se il fratello incorrerà in qualch'errore, e non ne sia dal superior ripreso, & informato del uoler diuino; ouero caduto non tenerà di rileuarsi, dal maestro aiutato, & ammaestrato, in qual maniera debba caminare; alhora il sangue di quel meschino sia ricercato dalle mani di colui, a cui sarà stata imposta la cura di
Ezec. 3. correggerlo; sì come le sacre lettere contengono: e tanto piu, s'egli, non per ignoranza de' commandamenti diuini haurà peccato, ma per essersi la sua guida, consigliata dall'adulatione, con lui insieme ne' uitiij auuiluppata, sen-

tenza seruar quella sincerità, che a fedel
 ministro si conuiene. Et, si come chiun-
 que ha sopra gli altri auttorità, de-
 ue esser loro scorta in ciascuna attione;
 così sia bene, che tra coloro i piu uecchi,
 & i piu prudenti siano a lui consiglieri
 leali, & auueduti; & lo ammoni-
 scano, qualunque uolta di suo fallo
 si habbia suspicione. percioche, se co-
 sa ci sia, c'habbia di correttione biso-
 gno, & a lui, & a noi medesimi, am-
 monendolo, gioueremo; colui dal mal
 richiamando, il quale è quasi regola-
 tore della uita nostra, & ha carico
 di ammendar con la bontà sua la no-
 stra maluagità. ma, se uano, e fal-
 so riuscirà quel sospetto, che di lui
 s'hauerà hauuto, coloro, che in se
 concepito lo hauranno, manifestando
 ciò, che l'haurà in loro generato, sian li-

Della informatione, & ammo.

beri da ciascu[n] periglio, nel quale per ciò
incorrer poteuano. conciosia che ben sape
te, che chiunque de gli altri siede in piu
sublime grado, è simile a' piu alti scogli
del mare, i quali riceuono l'empito delle
onde cōtrarie, che, rompendo in loro, per=
don la forza d'inondar gli altri, che loro
stanno d'intorno. Io ueramente ui ho fin
hora tutto ciò diuifato, il che utile auisai
che fosse: ne per l'auuenire altresì da ta=
le ufficio mi rimarrò. et, come ch'egli pa=
ia la mia debolezza essermene d'impedi=
mento; la quale uoi sapete, quanto dalla
mia piu tenera età fino a' presenti giorni
mi annoi: (certa cosa è, che meco par nu=
drita, & mi ua piu sempre confortando,
seconde il giusto giudicio di Dio, che il tut
to regge, e dispone con merauigliosa pru=
denza) tuttauia, fin che questa uita du=
rerà, noi esseguiremo quanto di far siamo
tenuti,

tenuti; cioè di auuertir ciascuna cosa, che a recar giouamento, e solleuatione a' buoni atta per noi si stimi. Vorrei bene, che uoi di quei tre gradi d'infermità, che si disegnano, fuggiste quello, nel quale son coloro, che mal uolotieri lasciano curarsi: ne morbo simile contraggeste a quello, a cui soggetti sono i corpi di alcuni. conciosia che chiunque è lieuemēte indisposto, suole andare a trouar' egli medico: qualunque grauemente, manda a chiamarlo: ma colui, che tutto è di maniconia ripieno, non uuol pur col medico consigliarsi.

Ciò, pregoui per l'immortale Iddio, che uoi non facciate: ma ui dilettiare nell'imparare, & u'informiate del timor di uino, per conseguir poscia l'eterna beatitudine dalla benignità del nostro Signor Giesu Christo: a cui rendasi ogni gloria; & il quale, insieme col padre, del cui

Della informatione, & ammo.
imperio partecipa, & col santo spirito ui-
tale in sempiterno regni.
Amen.

DELLA VIRTU',
E DEL VITIO.

PREDICA VII.

Mar. 16.



L Signor nostro Christo
Giesu disse a' discepoli
suoi, Andate insegnan-
do il mondo, et consiglian-
dolo, non ad offeruar questa cosa, & a
fuggir quell'altra; ma ad ubidir piena-
mente a tutti quei precetti, ch'io u'ho
imposti; di maniera, che non ne lasci a
dietro niuno. percioche, se alcun di loro
alla saluezza fosse inutile, e souerchio,
non ha dubbio, che tutti non sarebbono
stati

stati posti in iscritto; ne ci haurebbe com-
mandato, che non deuiaßimo da ueru-
no. E noi, auisandoci per auuentura di
hauer fatto una legge sola (non oso di-
re, che la facciamo; essendo ciascun de'
commandamenti diuini con gli altri uni-
to, e collegato in guisa, che, scioltone
uno, fa di mestieri, che tutto il rima-
nente se ne sciolga) non attendiamo l'ira
di Dio per quelli, che non sono da noi
stati offeruati; ma, per alcuna operation
nostra buona, quasi certi premij n'aspet-
tiamo: senza considerar, che colui, il
quale de' dieci talenti, presso a lui ripo-
sti, hauendone uno, o due ritenuti, e gli al-
tri restituiti, per hauerne resa la maggior *Mat. 25.*
parte, non perciò buono si stima; ma, per
hauerne il meno inuolato, ingiusto, et aua-
ro si giudica. Che dico io di furto? se
quegli, a cui fu consegnato un talento,

Della uirtù, e del uitio.

come che tutto lo hauesse al padron ritornato, tuttauia si condanna, per nō hauerne soprauanzato nulla. Chiunque per dieci anni continui riueri, et offeruò il padre; indi una sola gotata hebbe di dargli ardire; non, come benefattore, s'honorerà; ma fiane, qual parricida, punito. quelli parimente, che, dopo hauer molto guadagnato nelle honeste, e sante attioni, torna di nuouo alla primiera uita, non solo sia priuato del premio, che le sue buone operationi aspettauano; ma in oltre fiane piu grauemente gastigato: percioche, hauendo già della sōaue, e gioueuole parola di Dio hauuto saggio; & essendo fatto degno di penetrare alla uera cognitione de' segreti diuini; lasciatosi adescare, e prendere dalla dolcezza delle uoluttà, del primo acquisto spogliato si sia. La onde ci fa di mestieri, se noi uogliamo giugner ualo=

ualorosamente al fine della uita retta, e
lodeuole, & riportarne le ghirlande uit-
toriose, offerire a Christo l'anima, ~~et~~ il
corpo, liberi da quella infermità, che dal-
le ferite de gli affetti contrassero: fa, dico,
mestieri, che, uegghiando noi, andiamo del
continuo girando intorno gli occhi, et pren-
diamo sospetto di ciascuna cosa, c'habbia
uago, e piaceuole aspetto, senza punto af-
fisarui la mente: ne ci lasciamo inganna-
re, quantunque copia d'oro ci sia propo-
sta: Se uoi potrete, dice, diuentar padro-
ni di ricchissimi tesori, non perciò ui mo-
uete: ne, se la terra il uitto abondeuol-
mente ui somministrerà, & alti palagi ui
offerirà. conciosia che la patria nostra è il
cielo; & iui habbiamo a menar uera, et
felice uita, onde qua giù discese il Salua-
tor nostro Christo: ne, se ti siano dimostre
dilettofe carole, horreuoli conuiti, pretiose
uiuande,

Della uirtù, e del uitio.

Eccle. 1. uiuande, e tauole, fornite di cibi dilitatissimi, & ornate di musiche soauie: percioche sono tai cose uanità di uanità; ~~et~~ il tutto è uanità. ne, se bellissimi corpi ti saran condotti auanti, ne' quali al-

Eccl. 21. berghino animi brutti: Fuggi dall'aspetto della donna, già disse il saggio; come da serpe uelenoso. ne, se prencipati, e signorie ti saran promesse, & numerose corti di seguaci, & adulatori. ne se alto, e sublime seggio regale, a cui uarie genti, & molte città s'inchinino: percioche ogni carne è fieno; ~~et~~ ogni gloria è quasi fior di fieno: secco diuenne il fieno, ~~et~~ cadde il suo fiore. Et in tutte le suddette cose stassi nascosto quel comun nimico, pure attendendo, che noi, dall'apparenza loro inuescati, e lusingati, dal sentiero diritto partiamo, inuiandoci uersò gli aguati suoi: ne' qua-

li mireremo accortamente di non incap-
pare; et, credendo l'uso de' piaceri non
esser nociuo, di non trangugiar l'homo,
in essi celato, al primo gusto loro: on-
de poscia fatti prigionieri parte con per-
suasione, ~~et~~ parte con uiolenza, cosi
crudo assassino a poco a poco ci condu-
ca dalle uoluttà alla sua stanza terri-
bile, cioè alla morte. Le virtù uera-
mente, se alla natura siano studiosa-
mente unite, nostri beni diuenteran-
no; ne ci abbandoneranno, uedendoci
da' trauagli di qua giù battuti, & af-
flitti; se noi uolontariamente da noi
stessi non le discaccieremo, accostan-
doci a' uiti; ma, qualhor uerso Id-
dio con frettoloso passo c'inuieremo, el-
leno, piu di noi uelocemente corren-
do, ci andranno auanti; et, giunte
al luogo della beatitudine, sederanno
presso

Della uirtù, e del uitio.

Eccle. 1. uiuande, e tauole, fornite di cibi dilitatissimi, & ornate di musiche soauì: percioche sono tai cose uanità di uanità; ~~et~~ il tutto è uanità. ne, se bellissimi corpi ti saran condotti auanti, ne' quali al-

Eccle. 2 1. *donna* berghino animi brutti: Fuggi dall'aspetto della donna, già disse il saggio; come da serpe uelenoso. ne, se prencipati, e signorie ti saran promesse, & numerose corti di seguaci, & adulatori. ne se alto, e sublime seggio regale, a cui uarie genti, & molte città s'inchinino: percioche ogni carne è fieno; ~~et~~ ogni gloria è quasi fior di fieno: secco diuenne il fieno, ~~et~~ cadde il suo fiore. Et in tutte le suddette cose stassi nascosto quel comun nimico, pure attendendo, che noi, dall'apparenza loro inuescati, e lusingati, dal sentiero diritto partiamo, inuiandoci uersò gli aguati suoi: ne' qua-

li mireremo accortamente di non incap-
pare; et, credendo l'uso de' piaceri non
esser nociuo, di non trangugiar l'homo,
in essi celato, al primo gusto loro: on-
de poscia fatti prigionj parte con per-
suasioni, ~~et~~ parte con uiolenza, cosi
crudo assassino a poco a poco ci condu-
ca dalle uoluttà alla sua stanza terri-
bile, cioè alla morte. Le uirtù uera-
mente, se alla natura siano studiosa-
mente unite, nostri beni diuenteran-
no; ne ci abbandoneranno, uedendoci
da' trauagli di qua giù battuti, & af-
flitti; se noi uolontariamente da noi
stessi non le discaccieremo, accostan-
doci a' uitiij: ma, qualhor uerso Id-
dio con frettoloso passo c'inuieremo, el-
leno, piu di noi uelocemente corren-
do, ci andranno auanti; et, giunte
al luogo della beatitudine, sederanno
presso

Della uirtù, e del uitio.

Iob. I.

presso a gli angeli dell' eterno creatore, al cui cospetto risplenderanno d'un lume sempiterno, *et* immortale. Le ricchezze, le signorie, la gloria terrena, le delicie mōdane, *et* finalmente lo stuolo di simiglianti cose, il quale prende aumento di giorno in giorno dalla nostra sciocchezza, ne con noi nella presente uita entrarono, ne partiranno con noi; ma ciò, che da quel giusto si esprese, a tutti gli huomini tocca, *Nu-*do io m'uscì del uentre materno, e nudo parimente io me n'andrò. che ti recherà dunque maggior utilità, lo abbracciar questa uita, di cui è padrone il tempo, *et* per essa poi acquistar quella morte, che nō muore giamai; ouero piu tosto eleggendo quegli affanni, che ci partorisce l'essercitation uirtuosa, ualerti di loro, per conseguir quella felicità, che non ha mai fine? Con la bilancia si comprende il peso d'un corpo;

corpo; & quelle cose, che nella uita pre-
 sente sono in eccellenza maggiore, noi le
 giudichiamo con pronto giudicio di men-
 te: a cui fu dato nome di giogo dalla scrit-
 tura; perciocche di leggieri pender può et
 all'una, et all'altra parte. per essempio,
 Ti si propone a giudicar la lussuria, e la
 temperanza; & l'animo tuo, a cui ne fu
 commesso il giudicio, siede in trono subli-
 me: tiene la uoluttà la ragion della lussu-
 ria: et il timor di Dio piglia la difesa del-
 la temperanza: se pertanto condannerai
 il peccato, & farai, che uinca la tempe-
 ranza, diritto fu il tuo giudicio: ma, se, pie-
 gando uerso la uoluttà, darai a fauor del
 peccato la sentenza, ingiustamente giudi-
 casti, e ti obligasti all'effecration di colui,
 che dice, Guai a uoi, che affermate, l'a-
 maro dolce, & il dolce esser amaro; & le
 tenebre luce, et la luce tenebre nomina-
 te.

Esa. 5.

Della uirtù, e del uizio.

te. Imperciò, quando giudicherai la uirtù dal uizio, ch'è a lei contrario, discoprirai alhora la sincerità de' giudicij nello interno giudicio dell' anima tua; et, riceuendo il precetto, quasi per compagno, darai a diuedere, ch'odij il male, ~~et~~ ami le uirtù. conciosia che, se delle attioni quelle piu loderai, che migliori saranno, beato alhora sarai, che Iddio giudicherà le cose occolte de gli huomini; si come uuole il Vangelo nostro: et, mentre i pensieri ouero tra di loro si accuseranno, o pure si difenderanno, percioche tu sia stato atto a cadere nelle dishonestà, non sarai condannato; anzi tu ne sarai coronato delle ghirlande di giustitia; delle quali andasti per tutto il corso della tua uita la uirtù coronando. Et, si come il perfetto saettante, mentre indirizza lo strale al bersaglio,

zaglio, non dee da lui discostarsi, ne col
 passarlo; ne col non arriuarci; ne col tra-
 scorrere dall'una, o dall'altra parte fuo-
 ri del camino, che alla saetta di tener è
 necessario, per ferirui: al giudice altresì
 conuiensi il tutto indirizzare alla giusti-
 tia, senza mirare a grado, & a qualità
 di persone: alle quai cose qualunque
 mira, è ingiusto: ne dee far cosa per-
 uersa, dall'oro allettato; ma giudicar
 santamente, e giustamente. et, s'egli
 haurà tra due a dar sentenza, l'uno de'
 quali piu abondeuole sia de' beni di for-
 tuna dell'altro, sia bene farli eguali tra di
 loro; e tanto prendere dal piu agiato, di
 quanto egli sarà superiore allo ingiuriato.
 Gli altri beni ueramente non piu sono de'
 possessori, che di qualunque altro ne acqui-
 sta: si come quelli, che, alla sembianza del
 giuoco

*gli altri beni
 e la sorte*

di gioco

Della uirtù, e del uitio.

giuoco delle tauole, dall'uno all'altro luogo si trasportano. La uirtù sola non può fra tutti i beni esserci inuolata, & rimossa da noi, essendo per natura tale, che sempre uiue con l'huomo, s'egli uiue; et, morto il corpo, non perciò lo abbandona. Onde Solone a' ricchi solea dire, Noi non saremo così forsennati, che ci lasciamo indur di leggieri a cambiar la uirtù co' beni di fortuna; perciocche chiunque della uirtù è signore, non può esserne priuato: doue che delle ricchezze hora questi, hora quelli n'è padrone. Pertanto, o mortali, seguite la uirtù, la qual sola nuota cō colui, che, rotta, o sommersa la naue, è in preda dell'onde; et, giunto ch'egli è alla terra, pouero, & ignudo, maggior honore gli fa incontanente acquistare, che a' più felici non si rende: et di maniera uiuiamo, che le passate cose nostre giamai delle future

future non ci paiano migliori; *et* non diciamo, che gli andati giorni piu fortunati furono de' presenti. conciosia che, se cosi sia, ci si dirà, Tanto hauete indarno sofferto, mentre, col nestirui di negligenza nel trattar le cose posteriori, hauete spogliate le honeste del lume loro: percioche, si come un huomo, d'ogni parte cōpiuto, ciò, che gli è dauanti, solamente mira: cosi a riguardare il passato il peccator si riuolge. *et* qual piu chiaro indicio di sua maluità può darci alcuno, che separandosi da' buoni? *Et* qual piu manifesto segno porgerci, per dimostrarci, che' suoi uitijs sian giunti al colmo, che molestando, *et* perseguedo ingiuriosa, *et* malignamente alcuno, ch'ami la bontà, *Et* la mansuetudine? Ne puossi negare, che la somma iniquità da se stessa etiandio non discordi; *Et* che il male non solo al bene

M sia

Della uirtù, e del uitio.

sia contrario, ma a se medesimo parimente. Perche, si come le tenebre dallo aspetto della luce son uinte: e fugge il morbo dal corpo, se la sanità gli si auuicina; ~~et~~ i frutti della uirtù nascono da i fiori di così beata pianta; non altrimenti ha principio la grauezza della cattività da cose deboli, e lieui; le quali di maniera uanno crescendo, che, ben fondate le radici, sueller poscia, o troncarse in niuna guisa si ponno. Ne alcuno a diuentar buono incomincia, se a lasciare il male non si dispone. schiua, dice, il male, et adoperar il bene. S'egli ti hauesse di botto proposta la perfettione, piu freddamente alla impresa ti saresti messo. però cerca di auuezzarti ne' piu facili essercitij, acciò tu sott'entri piu animosamente a' maggiori. Ecco, chiunque uole ascender la scala, prima il piede leua dalla terra: così nella
diuina

diuina scola non si può dar principio al bene, se non col prima togliersi al male.

Mentre adunque ciascun di noi è in età tenera, e fresca, tutto uassi trastullando ne' piaceri di questa uita, senza punto mirare al futuro; ma, salito poi alla uirilità, & fatto intendente scorge due sentieri, l'uno de' quali alla uirtù, l'altro al uizio conduce; a questi spesso riuoltando l'occhio dell'anima, uà considerando, & facendo paragone di tutto ciò, che in ambi discerne. Ci appresenta la uia, che a peccati ci mena, ogni diletto, ogni piacer, ogni soauità nella presente uita: ma la strada, che alla giustitia ne inuia, prometteci nella futura uera contentezza, & eterna felicità. Appresso la uia de' gli eletti quanto maggior beatitudine ci offre nel lo auuenire, tanto piu faticosa di presente ci si rende: ma il torto calle delle uoluttà

Della uirtù, e del uitio.

non ci da certezza, o speranza di futuro diletto; ma, quanto in se n'ha, tutto di subito lo ci mette auanti. Beato adunque colui, che, adescato dalla uoluttà, non si è riuolto alla morte; ~~et~~ nella elezione di ambi i sentieri, non piegò a quello, che alle tristezze inuia. Beato chiunque si priuò d'ogni speranza delle mondane cose; ~~et~~ fissè, ~~et~~ allogò ciascuna sua speme in solo Iddio. percioche, si come quegli è odioso, e degno di qual si uoglia maledittione, che ne gli huomini spera: così lodeuolissimo è chiunque tutto da Dio dipende. conciosia che quella speranza, che in lui si ripone, non ci permette, che in altri la colochiamo; ne a colui gionua, che talhora ne' denari spera, nella gloria humana, e nelle forze di questo mondo; ~~et~~ alle uolte si propone, quasi per certa speme, Iddio: nell'
l'aiuto

l'aiuto di cui bisogna sperare; *et* in tale speranza fermarsi, senza mirare ad altro giamai. Ma gli stolti, *et* innamorati del mondo, che non conoscono la natura del bene, souente predicano per beate cose di niun ualore, quali sono le ricchezze, la sanità, *et* la gloria: delle quali niuna ue n'ha, che naturalmente buona sia; non solo, percioche ageuolmente cangiano qualità: ma etiamdio, percioche non ponno formar buoni coloro, che le possiedono. Adunque niun uiuente reputeremo beato, per l'incertezza de gli accidenti: ma chiunque interamente fornì ciò ch'a lui toccaua di fare, *et* le sue buone operationi con felice morte suggellò, questi si, che senza paura di errare, può chiamarsi beato. percioche qualunque ingiustamente adopera, nel corso delle attioni sue ua conseguendo l'honore,

Della uirtù, e del uitio.

a lui deuoto: ma coloro, i quali schiuano il male, non, percioche una, o due uolte si siano contenuti da gli errori, meritano lode; ma solamēte alhora, che del tutto saranno superiori alle tentationi del male. S'egli è adunque necessario, che ciascuno elegga l'ottima strada, et la si faccia con l'uso famigliare, e piaceuole, scegliamo il meglio, che si può. conciosia che pur si erra, non curando il presente tempo; et, fuggito poscia ch'egli è, di nuouo richiamandolo: di che non ha cosa che piu attristar ci soglia. Et a gran pena della gratia diuina possiamo esser degni, se prima non hauremo affrenati quegli affetti, che tinsero gli animi nostri del tosko loro. Souienmi hauer già ueduti medici, che non auanti porgeuano a gl'infermi le saluteuoli medicine, che hauessero loro fatto uomitar quella tutta materia, onde la infermità

mità s'era generata; la quale gli ammalati, dissolutamente uiuendo, haueuano adunata. Il uaso parimente, se sia bagnato, et unto d'alcuna cosa liquida, e di noioso odore, ne poi si lauerà, contragge in se l'odor di ciò, che u'è stato riposto. pertanto fa di mestieri cauar prima fuori quello, che ui è, per metterui poi quanto metterui si uuole. Donasi a tutti lo spirito santo; ma solamente in coloro spiega le sue uirtù, che da gli affetti son liberi: doue in quegli altri, la cui ragione uolezza macchiò, e confuse la bruttura del peccato, et le terrene lordure, nō può far parte di così pretioso suo dono. percioch'egli è impossibile, che a perfetto compimento si conduca ciò, che di fornire per noi si procura, se l'animo sia interrotto da pensieri diuersi: di che già n'assicurò il Signore, dicendo, Niuno può seruire a duo Signo= Mat. 6.

ri: et indi, Voi non potete procacciarui del
 le ricchezze, et lo amor diuino insieme=
 mente. conciosia che, se la mente nostra
 sia da uarie cure trauagliata, non ci sia
 cōceduto in guisa ueruna di offeruar pie=
 namente i precetti del Re celeste, di a=
 marlo, e di hauer caro il prossimo: si come
 non può colui ottimamente imprendere
 alcun' arte, o scienza, il quale d'una salta
 nell'altra, ne mai si ferma, per intender=
 ne una sola: anzi ne arte ueruna com=
 prenderà egli, se prima non imparerà,
 qual sia il proprio suo fine: perciocchè egli è
 d'uopo, che le attioni tutte mirino al fine:
 poi che nulla di ciò, che ha ragione uol' es=
 sere, puossi ridurre a perfettione per uia
 disconueneneole. L'arte del fabro non ha
 per suo fine l'opre del uasellaio: ne le co=
 rone de' lottatori si donano a colui, ch'ot=
 timamente suona la piuma: ma, per conse=
 guire

spm del
 uirtù
 e uirtù
 uirtù

guire il fine di ciascuna cosa, ricercasi, che
 l'huomo per ciò ui s'affatichi, e sudi. La
 onde qualunq; uuolsi essercitare in quella
 uirtù, che a Dio grati ci rende, secondo il
 Vangelo di Christo, dee allontanarsi da
 mondani pensieri: et indi perfetto diuēta,
 quando ha da tutto ciò ritirata la mēte, il
 che trauagliarla, e cōfonderla suole. Con-
 uinci adunque, se noi ueramente uoglia-
 mo seguire Iddio, rōpere i legami di quel-
 l'amistà, c'habbiamo con questa uita: il
 che altrimenti nō si fa, che mouendo mor-
 tal guerra a' uiti, et cācellando nella me-
 moria i primi nostri costumi. Pertanto, se
 nō ci spoglieremo dell'amor della carne, et
 se dalla uita presente non uoleremo quasi
 ad un altro mondo, portati dalle ali delle
 sante operationi, giamai non piaceremo a
 Dio, come debbiamo. Imperciò quegli,
 che, ascendendo alla grandezza de gli
 angeli,

Mat. i.

queste
 uiti
 e
 peste

Della uirtù, e del uitio.

angeli, è ancora inuolto ne gli humani affetti, non è dissomigliante dalla pelle del pardo, i cui peli nè son candidi, nè del tutto neri; ma tinti d'un misto colore, il qual nè puossi bianco, nè puossi nero ueramente chiamare. et, si come i pittori, qualhor alcuna immagine ritraggono, souente all' esemplare uolgono gli occhi; et, diligentemente contemplandolo, tentano di trapportar nell' opra loro i lineamenti di quello: parimente uuolsi, per cui brama di esser perfetto in ogni uirtù, affisar gli occhi nelle uite de' santi, quasi in uiue, & mobili statue; et, imitando le buone attioni loro, farlesi proprie. cōciosia che, se il bue, che per compagno ci fu dato nel colto della terra, comprende la uoce del padrone, & conosce, chi lo pasce; se l' asino da se corre allegramente a quel luogo, doue suole esser del peso alleggerito; se hanno gli animali

malì bruti qualche domestichezza con
coloro, che li gouernano; quanto è tenuta
di amare Iddio la natura humana? Ora
non una sola honesta attione fa buono al-
cuno; ma bisogna, che chiunque desidera
d'esser intero, e santo di seguir la uirtù nō
si stanchi giamai. Et, si come coloro, che
entrano a' bagni, usano di spogliarsi nu-
di; parimente è cosa diceuole, che chiun-
que nella uita lodeuole si effercita, lascia-
te le cose terrene, tutto si fermi nel uiuere
in quella guisa, che dalla filosofia diuina
gli è disegnata. Siate, dice, prudenti, co-
me i serpenti: li quali, douendo la nec-
chiezza loro deporre, si chiudono in luogo
stretto, & aspero, doue con prudenza, &
accortezza si spogliano del uecchio cuoio.
Chiede la scrittura, che noi gl'imitiamo;
et, indirizzando il passo uerso il calle angu-
sto, et malageuole, deponiamo la uecchia
humana

Costumi
e paragoni

filosofia
di

Della uirtù, e del uizio.

humanità, et prendiamo la nuoua, di maniera che anco i giouani rimbambiscano, si come l'aquila suole. Allo spuntar della luce fugge lo scuro; all'apparir della sanità quelle passioni rallētano, che il morbo suol generare; et, uenuta in lume la uerità, restasi uinta la bugia. Ma molti de' mortali simili mi paiono alle nebbie; le quali, secondo che i uenti si cangiano, uanno esse ancora cāgiando luogo, et errando per l'aere. et nō è cosa merauigliosa, o strana, se la uita di coloro, che facilmente si mutano, è sregolata, et inferma: ma di coloro, che ordinatamente, e stabilmente si uiuono, et sempre in un modo medesimo, non porgerà stupore la uita, che dal proponimento loro non discorda. Molti appresso, che seguono le dishoneste attioni, & hanno concepute opemioni falsissime, chiamano un satieuolē cianciatore, faceto, & accorto:

accorto: colui, che parla troppo liberamente, ciuile, et auueduto motteggiatore: il cruccioſo, e ſdegnoſo, perſona, di cui far ſe ne dee conto: l'auaro, e ſozzo riſparmiatore, buon padre di famiglia, et huomo di alto gouerno: il prodigo, e brutalmente lar go eſſaltano, come liberale, e magnifico: il luſſurioſo, et inclinato alla libidine nominano perſonaggio, dato a' piaceri, e'l lodano aſſai, come huomo, che di troppo importanti maneggi prenderſi cura non uoglia: et in ſomma coſi fatti giudicioſi, coprendo il uitio cō uelo di uirtù, lo ammettono, e'l lodano, non che lo iſcuſino facilmente: Et benedicono, come dice Dauid, con la bocca; ma nell'interno del cuore maledicono; et, benedicendo con parole, uengono a maledir la uita loro, ſe ſteſſi obligando all'eterno giudicio, mentre ſeguono ciò, ch'è loro uietato. Si come adunque
non

Della uirtù, e del uizio.

non dee giusto giudice dar egual portione
a' disuguali di meriti; ma far, che, chiunque
peccò, ne paghi la pena, conueniente
al suo fallo; s'egli ama, che et quegli, che
è punito, diuenga pel riceuuto gastigo mi-
gliore; & gli altri piu dalle maluagità si
astengano, dall'essempio ammoniti di co-
lui: parimente qualunque adopera ini-
quamente sotì ombra di bontà, doppio
supplicio ne riporti: conciosia che ne ret-
tamente adopera; et ualsi della bontà nel-
l'errare, come d'instrumēto, per dir così,
e di cosa, atta a recare ad effetto piu age-
uolmente i suoi tristi pensieri. La onde,
quando etiandio saremo dal giusto, e dal
l'honesto astretti a contradire a ciascuno,
& a sotì entrare a qual si uoglia ignomi-
nioso, & periglioso peso; non per ciò sce-
meremo, o muterem punto delle buone
constiutioni: percioche altrimenti diuer-
rem

rem simili a quel sofista Egittio, il quale
in pianta, in bestia, in foco, in acqua, et fi-
nalmente in tutto ciò, ch'a lui piaceva, si
trasformaua: et noi altresì, costui imitan-
do, hora presso a' giusti loderemo la giu-
stitia: hora, uedendo la ingiustitia essere
in prezzo, parleremo in contrario del ue-
ro, & inalzeremo questa infino al cielo: il
che è proprio dell'adulatore, e di colui,
che, imitando, rappresenta l'astutia, e le
frodi di quella uolpe di Archiloco. con-
ciosia che l'oratione, lontana da falsità, et
da mente sana dettata, è semplice, et
concordeuole, ne giamai si muta; si come
non si cangia l'animo, che la forma: doue
che il uario, & artificioso parlare, prepa-
rato, et ornato di uaghezze, & di sotti-
gliezze, di più aspetti si ueste; et, ingannan-
do accortamente, col uoler di coloro si con-
forma, co' quali conuersiamo. Ecco non
ingan=

volpe di Archiloco
in prezzo

Della uirtù, e del uitio.

inganniam noi manifestamente, qualhor non ispicghiamo la uera natura delle cose, e tentiamo di farne creer il contrario? La uerità pertanto è dal sermon souuertita, et ageuolmente celata; et colui, che, mascherandosi, altro in parole ci si dimostra da quello, ch'egli è ueramente, seruesi di gherminelle, e di sagacità con qualunque pratica seco, non altrimenti, che sogliano le lepri, e le uolpi, ch'altro sentiero a' cacciatori dimostrano, & esse per altro s'incaminano. percioche il diletto, che si prende nel ragionar liberamente, e di qualunque biasimeuol cosa, di leggieri ci conduce ad operare altresì uergognosamente. Pertanto auuertiremo con ogni studio, & diligenza nostra, che l'anima, rapita dal piacer, che dalle dishoneste parole deriua, non contragga in se l'immodestia, & imprudentemente cor-

*ra a peccare; si come di far usano colo-
 ro, iquali gustano il ueleno, coperto di me-
 le. Qualunque in fatti offeruerà ciò, che
 i filosofi c'insegnano con parole; et ogni
 sua cura spenderà nell'ubidire a' santis-
 simi loro precetti, sia ueramente sauiο: gli
 altri all'ombre saranno simiglianti. Colo-
 ro, i quali essaltano con lunghi, et alti di-
 scorsi la uirtù; et recitano lunghe oratio-
 ni, e leggiadre in lode di lei; indi occolta-
 mente antepongono alla temperanza la
 uoluttà; et amano piu il guadagno, che
 la giustitia, non punto da coloro discorda-
 no, che rappresentano questo, e quell'al-
 tro personaggio nella scena; li quali souen-
 te appaiono in habito regale, e senatorio;
 ne però sono o senatori, o Re, ne liberi
 perauuentura. oltre di ciò non suonerà il
 musico la lira, se pria le corde non saran-
 no corrispondenti: ne il maestro del coro*

N patirà,

Della uirtù, e del uitio.

patirà, che discordino i cantori : ma quegli altri contra di loro stessi commoueranno seditioni , & uiueranno altrimenti di ciò, che parleranno . Non fa il cauallo ueloce l'esser nato di corsier famoso : ne merita lode il cane, che di padre uelocissimo sia figliuolo : ma , si come la uirtù degli altri animali si cōprende in ciascun di loro, e da loro medesimi si ricerca: parimente dell'huomo è propria lode quella , che delle sue, non dell'altrui, belle, & honeste qualità ragiona. Qualunque nelle uiruose azioni si effercita, & uassi di giorno in giorno auanzando in loro, arricchisce di tesoro pretiosissimo ; et porge stupore infinito, e diletteuole a gli amici, e conoscenti suoi. Ogni pronto , & fedel seguace della uirtù parmi simile a quelle stelle , che nelle tenebre della notte risplendono in questa , et in quell'altra parte del cielo ;

cielo; il lume delle quali è grato senza dubbio molto a' riguardanti; ma piu asfai ci contenta ciò, che n'auuiene, quando meno aspettiamo. Tali sono quei pochi, li quali nell'oscuro di questa uita, quasi in caliginosa notte, risplendendo, a quel dolce lume, che dalla uirtù procede, han congiunto, quanto si brama, con l'infrequenza della inuestigatione. percioche biasimeuole io stimo chiunque dell'altrui gloria si ueste, potendo con la sua uirtù illustrarsi a bastanza. Ne ti esca di bocca bestemmia così horrenda, c'habbia il male origine da Dio. Se tu così dicesti, o imaginassi, commetteresti grauissima empietà. con ciosia che niun contrario dà lo essere all'altro contrario. La uita non è causa della morte, nè le tenebre della luce, nè l'infermità della sani-

Della uirtù, e del uizio.

*male
virtù*
rà: ma gli affetti si cangiano dall'uno all'altro contrario; & ciascuno effetto da quelle cose deriva, c'hanno una stessa natura; e non da cose contrarie. Il male non è sostanza uiua, *et* animata; ma una certa passione, riposta nell'anima, contraria alla uirtù; la quale habita ne' rei, & ne ghittosi; percioche dalla natura del bene han trauiato. Non per tanto il male esteriormente mirerai; ne crederai, che la natura del male non habbia principio; ma ciascuno di quel male autore si reputi, che in se stesso comprende. conciosia che, se le maluagità non nascessero da uolontà nostra, & non fosse in poter nostro il commetterle, tanta paura non hauremmo di loro; ne si gastigherebbono i uizij con quelle pene, che fuggir non si ponno, benche accortamente ce ne iscusiamo. Et, se da noi non han principio le attioni, e
uiziose.

uiziose, e uirtuose; ma dalla natura necessariamente hann'origine, a che si affaticano i datori delle leggi in dimostrarci, quai cose fuggire, quai seguir debbiamo? a che i giudici, che alla uirtù danno il deuoto honore, & al uizio la deuota pena? percioche nè lo spogliatore, nè il micidiale è colpeuole; non hauendo eglino potuto ritener le mani dal sangue, e dalla robba altrui, con tutto che molto se ne siano sforzati; astretti a far ciò da quella necessità ineuitabile, che l'huomo uiolentemente sospigne ad operare. Imprudenti sarebbono altresì gli artigiani: percioche il contadino, senza seminare il terreno, & aguzzar la falce, abondeuolmente uiuerebbe: il mercatante arricchirebbe, quand'egli lo uolesse, quantunque per arricchir non faticasse: le alte speranze in oltre de' Christiani sarebbono uane, se nè

Della uirtù, e del uizio.

la giustitia si honorasse, nè si gastigasse lo errore: poi che nulla per uoler de gli huomini si adempie. conciosia che doue la natura, e la necessità signoreggia, iui non ha luogo il ragione uole, e giusto, che in un sincero, e giusto giudicio piu di altra cosa si stima. Alcuni sogliono incalmare i fichi seluaggi ne' domestici; *et* quelli, che non maturano giamai, strettamente uniscono co' fruttuosi, *et* amabili, rimediando alla debolezza loro in questa maniera; si come anco alle altre frutta immature aggiungon quelle, che facilmente si dileguano. che ti diuisa questa proposta naturale? che noi ancora debbiam prendere alcun giouamento da gli infedeli, *et* irreligiosi; *et* innogliarci, per l'opre loro brutte, a piu sempre adoperar lodeuolmente. Se tu uedi, che alcuno straniero, o dalla chie-

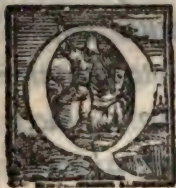
fa per alcun suo parere illegittimo disgiunto, ami la temperanza, et cerchi di eseguire quanto dall'altre uirtù ci è imposto; alhor piu studiosamente attendi tu ancora alla uirtù, imitando il fico domestico; il quale, sentendosi appresso il seluaggio, racquista uigore; et, uietando il dispiccarsi, e cadere a' suoi frutti, con maggior diligenza, et ageuolezza li conserva, e li mantiene. Et noi pur sappiamo, che la cura de gli agricoltori ha corretti i uitiij naturali di alcune piante; si come del mel granato acerbo, e del mandorlo amaro: i quali, forandosi loro la corteccia fino alla radice in guisa, che riceuer possano un cugno di picea, all'interna midolla penetrante, cangiano il succo loro d'ingrato, e dispiaceuole in buono,

271 Della uirtù, e del uizio.

e soaue. Niuno adunque, che ingiustamente uiue, della sua saluezza disperi: percioche, se il contadino fa mutar a gli alberi qualità; molto piu facilmente, chiunque con prontezza, e desiderio caldissimo alla uirtù donerassi, ciascun uizio potrà uincere, & preualer loro, col fauor di Giesu Christo, Signor nostro; a cui si renda sempre gloria; & la cui potenza si riuerisca in sempiterno. Amen.

DELLA TEMPERANZA,
ET INCONTINENZA.

PREDICA VIII.



VELL' Alessandro, Re
de' Macedoni, ridotte in
suo poter le figlie di Da-
rio, di eccellente bellezza
dotate, non uolle pur uederle; dubitando
esser

esser preso dell'amor loro; & affermando, esser biasimeuole, chiunque, hauendo gli huomini uinti, dalle donne superar si lascia: il che simile parmi a quel precetto di Christo, Qualunque mira una femina, piegandosi a bramarla, tosto adulterone diuiene. conciosia che, quantunque con l'effetto non pecchi, egli è perciò colpeuole, hauendo l'animo alla libidine riuolto.

Mat. 5.

Se adunque, incontrandoci noi per caso, e spensieratamente nelle done, corriam così graue periglio; quanto perigliose debbono giudicarsi quelle familiarità, & quelle conuersationi, che per nostra uolontà, & per desiderio nostro da noi si contraggono, e si essercitano tuttodi? quanto son perigliosi quegli sguardi, che nelle meretrici affisiamo? le quali si lasciano il uolto, per destare ne' giouani la lussuria; & cantano così dolcemente, che di leggieri ponno

in

Della temperanza, & incont.

in qualunque debole risvegliar lo appetito de' dishonesti piaceri, et imprimere un' accesa uoglia delle brutte uoluttà? che adunque diranno, o come s'iscuseran coloro, i quali, diletlandosi di uiste tali, si sono caricati di uiti? percioche noi siamo atti a commettere adulterio con la lingua, con gli occhi, et con le orecchie; et nel cuore imprendere ogni uizio possiamo, e nel mangiare, e nel bere i termini della temperanza traualicare. Ma quegli, che in tutte le suddette bisogne, secondo la regola della castità, sobrio, e temperante mantienfi, chiaramente dimostra, che possiede compiutamente il dono della castità. di cui se alcun fia con parole professore, et poscia non sarà differente in fatti da coloro, che spendono tutte l'hore con le bagascie, come potresti chiamar costui di quella riueren-
da

da castità studioso, non si scostando dagli
 irragioneuoli diletti giamai? perciocche
 non ciascuno è puro, che nel conseruarsi
 casto è inconstante: ma colui solamente,
 il qual sottopose alla ragione l'appetito
 carnale. Ora chiunque brama diuenir
 casto, e temperante, legga con diligenza,
 et consideri l'historia di Giuseppe; che
 indi ne trarrà frutto grandissimo; & ue-
 dra, ch'egli non solo dalla uoluttà si asten-
 ne; ma che in oltre uirtuosamente adope-
 rò. la cui uita si come alla castità ci confor-
 ta; parimente l'historia di Sāsone alla for-
 tezza ne inuita. Ne chiamiamo noi casto Iudi. 14.
 qualunq; p uecchiezza, per indisposizione
 di corpo, o per altro accidente, che gl'in-
 fiammati suoi desiderij lasciui spense, od
 intepidi, fu astretto a spogliarsene, et a la-
 sciarli. conciosia che questi non è per ciò
 buono, s'egli lussuriosamente non uiue;
 da

Della temperanza, & incont.

da che lo rimouono quegl' impedimenti, che nel corpo, o ne gli anni, o altrimenti si attrauerfano a' suoi defiri. ma la temperanza è una prudente, & accorta potenza, che nello interno dell' animo pianta le sue radici; & estingue, e cancella del tutto le fiamme, & i caratteri di quelle ingiuste uoglie, ch'ardono, e sono impresse in lui. Ne color, quasi casti, debbiam con lodi fino alle stelle inalzare, le membra de' quali sono tronche, & inutili: percioche ne i caualli si lodano, se con le corna, ma se co' calci nõ feriscono, niuno altresì, percioche non possa, ma percioche possa, e non uoglia ingiustamente adoperare, merita d'essere offeruato, et ammirato. La temperanza de' uecchi non è temperanza; ma piu tosto impotenza, e debolezza dell' incontinenza, e della libidine. Non si corona un morto: ne quegli è giusto, che ingiusto

ingiusto esser non puote. Debbiam per
 tanto macerar tutto il corpo, e rassrenar
 gli empiti suoi, quasi di bestia indomita;
 & quei tumulti, ch'egli suol nell'animo
 solleuarci, con la ragion, quasi con isferza,
 acquetare: et non, lasciata la briglia libe-
 ra a' piaceri, abandonar la mente; acciò
 non forse, qual indotto, e uil carrattiere,
 da' furiosi caualli calpestato, sia da gli
 affetti scaualcata, e stratiata. ma facciã,
 come già c'insegnò Pitagora; il quale,
 hauendo inteso, che certo de' suoi & col
 mangiare assai, & con lo empier si di ua-
 rie uiuande, ingrassaua, & aumentaua
 piu in carne alla giornata, gli disse, Non
 uoi tu lasciar di fabricarti piu graue
 prigione? Quindi fauellasi di Platone,
 il quale hauendo preueduto il danno, che
 dall'agio suole il corpo riceuere, a posta
 elesse l'Academia, luogo del paese di
 Atene

Atene

Della temperanza, & incont.

Atene pestilentiſſimo, per interrompere il troppo fortunato corso della ſanità del corpo; come la fertilità delle uiti ſ'uſa di troncaren. Io ueramente già da certo medico imparai, che la troppa ſanità del corpo è pericoſa. perche quel troppo ſtudio, che a ſuo beneficio ſ'impiega, ne a lui è gioueuole, et) occupa gli animi oltra modo. Egli è per tanto aperta ſciocchezza il compiacergli, e ſeruirgli. anzi non dee farne punto ſtima colui, che nel fango de' ſuoi diletti, quaſi in letame puzzolente, auuolgerſi non uuole; ouero hauerne, come diſſe Platone, tanta cura, quanta ricerca l'opera ſua, di cui habbiamo allo ſtudio filoſofico biſogno: non diſſentendo da Paolo, il qual ci ammoniſce a non curar punto del corpo, per non rinforzar lo appetito. Fino ad hora ſi è parlato a gli huomini. Le donne impudiche, et) li=
bi=

bidinose, c'han posto il timor diuino in oblio, ne fanno stima dell'eterno fuoco, nel giorno della risurrection del Signore, nel quale si conuenne loro starsi chiuse in casa, et andar considerando si alto misterio, la mente riuolgendo a quell'altro di, nel quale s'apriranno i cieli, comparirà il giudice, strideran le diuine trombe, richiameràssi ciascuno dalla morte, giustamente si giudicherà, e saran tutti secondo i lor meriti guiderdonati; in uce di pensare a ciò, di purgare i lor cuori da' rei pensieri, e dishonesti; di cancellare i loro falli col pianto; e di apparecchiarsi ad incontrare il Signore alhor, che, qual giusto giudice, al mondo si Mat. 23.
mostrerà; elleno, sciolto, e deposto il giogo della seruitù diuina; e stratiato dalle chiome il uelame della pudicitia; schernendo

Della temperanza, & incont.

schernendo Iddio, e gli angeli suoi, priue di uergogna, co' capelli inanellati, e biondi, con uesti lasciue, e ristrette, & co' piedi instabili, e pronti al carolare, uanno inuitando i giouani alla libidine; & i tempj, doue son tanti corpi santi sepolti, menando balli festosi, formano alberghi della sfacciata loro dishonestà; corrompono l'aria con uergognose canzoni, bruttano la terra con impure piante; et, saltando con biasimeuoli mouimenti, la calcano; facendo a' freschi giouani bella uista di loro; stolte, & insane, poi che di uantaggio trappassano qual si uoglia temerità. Ridi, e gioisci? del che douresti pianger piu tosto, e gemere pe' tuoi difetti. Tu canti dishonesti uersi, lasciando a dietro gl' hinni, & i salmi, da te prima apparati? moui i piedi, & salti furiosamente, & danzi tuttauia, douendo piegare

gare a terra le ginocchia, et mandar pre=
ghi caldissimi a Dio? sopra di cui pian=

gerò io? sopra le fanciulle, che non han
preso ancora marito, o sopra le maritate?
Quelle ueramente se ne ritornarono, per=

duto il fiore della uerginità: et queste a
loro mariti non offeruarono la castità
deuota. et, se pur ue n'ha, che non com=

messero peccato col corpo, tutte nondime=

ro han l'animo guasto, & contaminato.

La onde ciascuna donna, la qual non si

serue delle uesti, come dourebbe, aspet=

ti di restarsi nuda. percioche, tiran=

dosi elleno dietro nello andar quelle co=

de lunghe, si commanda con ragion,

che siano spogliate dell'honore, che

pon dar loro i panni; mentre se ne

uagliano a danno, et a uergogna loro.

& proueracci senza dubbio il Signor del

O uesti=

Della temperanza, & incont.

Gala. 3. uestimento, se gli parrà, che noi peruersamente l'usiamo, sprezzandolo, e macchiandolo tutto cō le corporali lordure. et qual è questo uestimento? Chiunque, dice, sia lauato nel sacrosanto bagno di Christo, sia di Christo uestito. questo, questo uestimento torrà il Signore a coloro, i quali di giorno in giorno uanno bruttando il corpo con gli errori; & auisano, che uolgare, e uile sia il sangue del nuouo testamento. Quelle donne adunque, le quali per la bellezza corporale insuperbiscono, & si antepongono all'altre, nō se ne uanno elle altiere per cosa, che tosto uola, e sparisce? però inalzano il collo, acciò meglio dà riguardanti sian mirate. La casta, e pudica femina per quell'honesto rossore, onde esser dourebbe ciascuna femina tinta, il uolto abbassa alla terra, & inui fiso lo tiene: ma la sfacciata, e bramosa di piacere
a molti

a molti, & la qual tenta con la sua beltà,
 quasi con hamo, di prender molti, dimo=
 stra nel girar de gli occhi, e nel sembiante
 uezzoso la lasciuiua della sua mente; &
 dalle luci sputa un mortal ueleno; si come
 ragionasi del basilisco, il quale, per quan=
 to si afferma, col solo sguardo uccide qua=
 lunque mira. Hacci appresso alcuni ar=
 tificiosi colori, come il bianco, il uermiglio,
 & il nero, co' quali sogliono le donne ab=
 bellirsi; col bianco dando alle carni un
 candore amabile; col uermiglio dipignen=
 dosi le gote, & ringiouanendo il uiso; &
 col nero disegnandosi le ciglia, a guisa di
 Luna. queste arti minaccia il Signore di
 inuolar loro, acciò non si corrompa la ca=
 stità de gli huomini, & i semplici gioua=
 netti da tai lacci non sian presi, & fatti
 prigionieri. conciosia che souente egli auue=
 ne, che tai donnesche astutie sommergono

Esa. 3.

o Della temperanza, & incont.

gli animi deboli, & imbecilli di chiunque
prattica con esso loro. Odan per tanto gli
huomini, odan le donne, quanto piu sti-
mino, & honorino gli animali, priui di
ragione, la castità, dopo la morte delle
mogli, o de gli sposi loro, che la brutta co-
pia de' maritaggi speSSI. Non odiano gli
huomini piu i nemici loro, morti che sono;
ma la madregha alhora, che il marito ha
uomitata l'anima, incomincia ad odiar-
lo. Dicesi, che la tortorella, discompa-
gnata ch'ella dal suo consorte si uede,
non piu con altro si accompagna; ma
in uita solitaria, e uedouile se ne passa il
tempo; rifiutando, per la memoria, che
ella in se conserua del marito primo, di
piu congiugnersi con alcuno. Qual fia
dunque della nostra miseria, & infelici-
tà maggiore? se non solamente i nostri
sposi non cosi ardentemente amiamo, co-

me

me gli amano le bestie irragionevoli;
 ma, in oltre, contra il commandamen-
 to diuino, ce ne andiam con la testa rit-
 ta; con gli occhi uaghi, e lasciui; e tinte il
 uolto di finto colore; il quale suol tradi-
 re al uolgo la castità, et uenderla uil-
 mente. Per tanto ciascuna delle cose
 dette alhora ci sia tolta, che l'anime
 nude al tribunal del celeste giudice si
 appresenteranno: alhora, dico, che le
 palpebre si chiuderanno, la faccia im-
 pallidirà, et la paura ci farà simili al
 piombo; et riporteran tutti il premio,
 diceuole a' meriti loro. Ciò tutto essa-
 minando noi particolarmente, o dilet-
 tissimi, affrettiamci, mentre ci è con-
 ceduto tempo, ad ammendarci, et ad
 ordinar la uita nostra secondo la san-
 ta dispositione del sommo Iddio; acciò di-
 uegniamo degni di hauer parte nella

Della temperanza, & incont.

futura heredità col Signor nostro Giesù Christo; il qual sia lodato, & adorato ne' secoli de' secoli. Amen.

DELL'IRA, E DELLE NIMISTA.

PREDICA IX.



MERITA di essere agra-
mente ripreso quel Chri-
stiano, il qual pronto alla
uendetta si mostra; & ua
discorrendo continuamente, come di co-
lor, che l'offesero, possa prender gastigo.
percioche in qual maniera insegnerà egli
a gli altri, che non rendano mal per be-
ne, s'egli ad altro non pensa, che a uendi-
carsi; & cerca studiosamente di oltrag-
giar qualunque ingiuriò lui prima? Que-
sti

sti ueramente non è imitatore della man- Sal. 33.
 suetudine di David, il qual dice, Se io
 uorrò molestar coloro, che a me diedero
 molestia, i miei nimici finalmente piu di
 me potranno. Imperciò debbiam raffre-
 nar gli affetti nostri impetuosi, e stolti, col
 ridurci a memoria l'opre de' santi; 2.Re. 16
 & auuertir, con quanta pazienza tolerò Da-
 uid l'ebbrezza di Semei; per cui non uol-
 le tanto spatio donare allo sdegno, che ac-
 cender sene potesse; ma la cagion del tut-
 to riponeua in Dio, dicendo, Il Signore
 ha comandato a Semei, che maledica
 David. però, sentendosi chiamare insan-
 guinato, e tristo, non si adirò con lui; ma
 con animo aggetto, e dimesso lo sofferse,
 quasi che degnamente fosse accusato. et
 suol quella riprensione, cō la qual giusta-
 mente alcun colpeuole si ripiglia, cruciar
 sopra modo, & affligger colui, che si ri-
 prende,

prende, mentre auanti a gli occhi gli met-
 te il suo errore, e gli dimostra la bruttura
 del suo difetto. Per tanto sommamente
 a colui gioua, che il proprio fallo ricono-
 sce, lo ammonirlo, et adoperar, ch'egli se
 n'auueggia, et con acerbo cordoglio se ne
 penta. Et qual ferita in quella guisa il
 corpo addolora, nella qual punge l'ani-
 ma la riprensione? che infinita uergogna
 desta in qualunque è de' suoi uitiij consa-
 penole. Non così proprio si stima il ca-
 rattere di alcun corpo, come propria è la
 pace, e la mansuetudine di quell'anima,
 ch'è innamorata del Signore. Quelli, in
 cui uiuono le due suddette uirtù, dee for-
 mar de gli altri, a se simili; et offerirsi a
 chiunque gli si accosta, quasi unguento
 foauo, et odoroso; far, che gli altri appa-
 rino la destrezza de' costumi, et la bon-
 tà; scorggerli alle honeste, et ottime at-
 tioni;

tioni; e non seguir l'orme altrui, che di maluagiamente adoperar si diletta.

Questi non concederà, che gli altri fra di loro contendano; ma tenterà di sterpar de gli animi loro ogni amor di contesa. è tenuto finalmente di uincere ogni trauaglio, e di portare in pazienza ogni auuersità. percioche suole qual si uoglia cruccioſo cercar la uendetta di cui lo ha offeſo: ma lo affrenar l'ira è uirtù propria quaſi di un ſolo; e di chiunque gli è uguale, e ſimile di ualore. Et qual maggiore, e qual piu raro ſpettacolo, qual piu merauiglioso, e moſtruoso caſo, che uedere alcuno, con detti acerbiſſimi oltraggiato, et appreſſo fregiato, ſe coſi auuerrà, nella faccia, in mille modi offeſo, & con parole, & con fatti ingiuriato, non ſolo non adirarſi, non ſolo non apparecchiarſi alla uendetta;

Dell'ira, e delle nimistà.

detta; ma tutto dolce, e quieto pregar per
l'ingiuriatore; ~~et~~ con l'affrettare i pre-
ghi impetrar perdono al peccato di colui;
e far se stesso degno dell'amore, e della
cura di Dio? Ma hora noi ~~et~~ in altro,
~~et~~ in ciò grauemente erriamo, impiegan-
do tanta cura nel uendicarci; ~~et~~ non solo
eguale ingiuria alla riceuuta cercando a'
nimici nostri di fare; ma di auanzarla in
oltre di assai: ne solamente all'ira ci spro-
nano le offese, che ci son fatte; ma pari-
mente ci adiriamo, non uedendoci hono-
rati, come a noi par di meritare. e di qual
gastigo reputiam noi degni coloro, che non
ci honorano? non gli habbiamo no' in con-
to di odiati nimici? Hebbeui alcuno, che
t'offese immerso nella colera? tacendo,
arresta quel male; ~~et~~ non ammettere in
te l'ira di colui, quasi humor, che d'uno
in altro uaso si uersi; ad imitatione de'
uenti,

uenti, li quali risspingono a dietro ciò, che loro è stato incontra soffiato. i' assalse alcuno con parole ignominiose? e tu l'honora, e pregagli bene. ti percossse alcuno? e tu patientemente lo tolera. ti sputò nella faccia, senz'hauerti riguardo? souuengati, che di terra fosti creato; e di nuouo in terra ti dileguerai. ardi rimprouerarti la tua bassezza, e disse, che da uil gente discendi, e da legnaggio ignobile? e tu asferma d'esser cenere, e terra. non sei tu già da piu del nostro padre Abrahamo, Gen. 18. il quale a se impose cotai nomi. chiameratti ignorante, e pouero? e tu co' detti di Dauid uerme ti nominerai, & affermerai d'esser nato del fango. u' aggiugni la bontà di Mosè; il qual, sentendosi da Aarone, e da Maria offeso con uillane parole, non corse ad accusarli a Dio; ma per loro pregò. E tu parimente, se alcuno pouero,

Dell'ira, e delle nimistà.

pouero, e mendico ti chiama, ne perciò dice bugia, acquetati al uero: ma, s'egli è falso, che ha teco a far quant'ei dice, se ne di lode false ti diletta, ne prendi di quei detti ingiuriosi, che a te non toccano, dispiacere? Non uedi tu, come i dardi risaltano a dietro da' corpi duri, e resistenti? ma i molli, & che a cedere sono auuezzì, danno ageuolmente luogo allo empito delle saette. per qual cagione dei turbarti, udendo pouero chiamarti? riduciti a memoria, come nascesti; e trouerai, che nudo entrasti nel mondo; e, si come nudo u'entrasti, così nudo n'uscirai. et qual cosa è piu pouera d'un huomo nudo? nulla dunque udisti, che offender ti debba. chi fu imprigionato giamai per pouertà? lo esser pouero nō è biasimeuole; ma il non poter sopportar con animo forte, & inuitto la pouertà è uitio, degno di biasimo

biasmo grandissimo. Qual maggiore
 sciocchezza dell'ira? laqual se non ti darà
 noia, farai colui, che t'ingiuria pronta-
 mente, arrossare, e uergognar di se stesso,
 dimostrandogli modesto, e temperante.
 percioche, si come, chiunque percuote co-
 sa insensibile, se stesso tormenta; essendo
 che non si uendica dello auuersario, ne
 disfogalo sdegno: non altrimenti qualun-
 que con parole oltraggia colui, che non ne
 fa conto, non sa trouar, come acqueta-
 re il proprio affetto. Ma chi si uendi-
 ca di cui lo suergognò con insopportabi-
 li detti; e tanto gli rende, quanto ne ri-
 ceuette, come fia questi escusabile? Di-
 rai, egli mi prouocò. et come per ciò me-
 riti perdono? conciosia che ne quelli,
 che si congiunse carnalmente con una
 meretrice, incolpandone lei, che ne lo in-
 uità, sia degno di minor pena di lei.

Grane,

Dell'ira, e delle nimista.

*Graue, et brutta cosa è la uillania. schiua
uala dunq; in ogni modo : percioche il di-
re, quegli incominciò, non basta ad iscu-
sarti; anzi te ne fa, secondo il mio parere
meritar riprension maggiore; mentre, ude-
do tu colui, che, non hauendo hauuto pri-
ma essemplio alcuno, il quale a seruar
modestia lo confortasse, uilmente si portò;
così trascurato, e neghitoso fosti, che non
cercasti d'esser differente da lui; ma ti sde-
gnasti, e t'adirasti; e permettesti, che in te
s'accendesse l'ira. ragione uolmente adun-
que cote sta tua perturbatione rende iscu-
sabile colui, che all'ingiurie diede princi-
pio. percioche, se l'ira è dannosa, e biasi-
meuole, perche non fuggi tu ciò, che può
recarti danno, e dishonore insiememete?
ma, s'egli è affetto, che meriti perdono, per
qual cagione t'adiri con cui s'adira? nel
che mi assomigli a colui, che ad un altro,
il quale*

il quale isprima uanità, e pazzie, furiosamente contradice. Quindi è, che Salomone, *Pro. 16.* si com'io auiso, ci commanda, che non rispondiamo alli sciocchi scioccamente. conciosia che, si come chi oltraggìo l'effigie del Re, di quella pena è punito, della quale sarebbe, se il Re hauesse ingiuriato; parimente pecca, & è reo del proprio fallo chiunque offese colui, che l'immagine di Dio ci rappresenta. Suolsi dire, Non habitar con cui uolontier si corruccia; per cioche gran disauuentura è l'esser legato ad un cane, il cui abbaiar siamo astretti d'udir continuamente. Non conuerserai dunque con lui; che, altrimenti facendo, contraggerai di leggieri alcun de' suoi costumi. Disse cosa, che sdegnarti poteo, e ti commosse tutto? si come il latrato di un cane suole incitar l'altro ageuolmente ad abbaiare; così l'animo tuo, queto, e riposato,

Dell'ira, e delle nimistà.

sato, egli risuegliò all'ira; *et* in questa guisa l'un contra l'altro abbaia, *et* ambi tra di uoi contendete, *et* contra ui scoccate, quasi sassi da fionde, brutti, e disonesti detti. Parlò cosa, che ti dispiacque? e tu con grande usura glie ne fosti largo renditore, imitando chi t' insegnò a così fare col dar principio ad ingiuriose parole. Colui, percioche l'oltraggiasti, non raffrenò l'ira; ma uoltossi, *et* accrebbe il suo fallo, *et* uolle auanzarti, col pungerti piu fieramente; e tu di nuouo l'onta riceuuta piu aggrandisti: *et* così ciascun di uoi nel nuocere all'altro faticò maggiormente: ma quegli, che in tal duello uincitor rimase, di gran lunga è restato piu del aiuto infelice. *et*, disgombrata dell'anima ch'è la ragione dell'ira, *et* impadronita che si è di te questa, incrudelisci del tutto; e ti conuertì in bestia seluaggia, e fiera im-

man,

mantenente, conciosia che quello, ch'è nel
 le bestie uelenose ueleno, è ne gli huomini
 crucciosi lo sdegno. Impazzano, a guisa di
 cani; assalgono a guisa di scorpioni; &
 mordono a guisa di serpenti. percioche pri
 ma non conoscono loro stessi, acciecati, &
 accesi dall'ira: dapoi ne uerun de fami
 gliari loro. Ecco l'ira il coltello aguzza,
 et l'huomo a machinar sospigne all'al
 tr'huomo la morte. per l'ira i fratelli scor
 dano il fraterno amore; & mettono i pa
 dri, e figliuoli in oblio la natura. Et, si
 come i torrenti, discorrendo alle ualli, seco
 traggono tutto ciò, che uanno incontran
 do; parimente gli empiti uiolenti, e sfre
 nati de gli huomini crucciosi toccano a tut
 ti egualmente. percioche la memoria del
 le riceuute ingiurie, quasi noiosa uestpa, li
 punge, et fa, che l'ira del continuo li tur
 bi, & uada in loro saltando, senza fer
 T mar si

forcut e
 nell

uerpo
 more

Dell'ira, e delle nimistà.

marfi giamai, fin che han di colui, che gli attizzò, presa uendetta. conciosia che, quãdo lo sdegno, a guisa di fiamma, trouando copia di materia, ne gl' iracondi, e nequitosi è acceso, et auampa gagliardamente, alhor si ueggono, alhor si scorgono quelli strani spettacoli, che ne lingua isporre, ne ben disposta mente può tolerar di uedere: si come alzar le mani contra i piu stretti parenti; saltare in piedi; & assalir con aspra rabbia gli odiati; e di tutto ciò, che s'offre, ualersi, quasi d'arma, e d'istrumento della propria temerità. Et, se per auuenura trouasi, chi resista, & abbattesi uno stizzoso nell' altro, & concorrono due furiosi, e stolti egualmente, alhor si discerne un merauiglioso, e sanguinoso conflitto; & uedesi questo, e quello riportarne quei danni, che a coloro per premio si debbono, i quali sotto cosi bestial capita-

no toccano soldo. conciosia che sogliono le
 ingiurie, et le risse nel principio esser debo-
 li, e lieui, et ageuolmente acquetarsi: ma,
 cō permette, che uadano inanzi, aggran-
 dite da studiose cōtese, diuentano tali, che
 piu nō si può rimediar loro: essēdo che, mē-
 tre uiuono quelle calunnie, che nacquero
 da' dispareri delle parti, de neceſsità egli
 auuiene, che i sospetti ogni di piu uanno ac-
 crescendo. Pertanto, se tu uedrai alcuno,
 che, tratto da rabbiosa stizza, aguzzi i
 denti, al cinghial rassomiglialo, il qual col
 fremere, e strider con le zanne, porge
 indicio chiaro dell' interno suo sdegno.

Nelle battaglie dell' animo colui, che a
 gli affetti suoi irragioneuoli dona la uitto-
 ria, diuenta piu misero; percioche ne ri-
 porta maggior suo fallo. Adirati solo
 col serpe antico. Et che altro se giusto quel
 Fince, che l' ira concepata contra coloro,

Nu. 25.

Dell'ira, e delle nimistà.

Zambri
i quali nella proibita lussuria erano im-
mersi? Egli, come che per natura fosse
mansueto, e dolce; nondimeno uedendo
Zambri con la Madianita in paese de-
bracciato senza uergogna trastullarsi, non
poteo comportar di ueder così brutta mo-
stra; ma, inasprito di ragione uol'ira, am-
bi corse a trafigger con la spada. Et Elia,
3. Re. 18 quell'alto imitatore, non iscannò egli quat-
trocento, e cinquant'huomini, ch'adora-
uano l'abominatione, & lieti mangia-
uano alla mensa di Giesabele, cacciato
da generoso, e prudente sdegno? Da tal
ira souente nascono buoni effetti. et fia,
chi piu uolontieri mirerà l'amico, riscal-
dato da colera; che il nimico, il qual con
lusinghe gli faccia uezzi, e gli si dimostri
aperto adulatore. Pertanto noi ancora
imitiamo gli huomini soprannominati; ne
ci adiriam tra di noi; ma solamente col
Diauolo,

Diauolo; se uogliamo ascendere al celeste regno, alzati dalla benignità di Christo Giesù, nostro Signore; il qual sia lodato sempre; & con l'eterno padre, & col santo spirito, dator di uita, ci regga, e custodisca in sempiterno. Amen.

DELL'INVIDIA, E DELL'ODIO.

PREDICA X.



RAUEMENTE ci affligge il corso de' presenti giorni, ne' quali non solo tutte le chiese patiscono trauaglio infinito, ma tutte l'anime ancora sentono insopportabil noia. conciosia che alcuni sfacciati contra i loro eguali hanno aperte le labra: raccontasi arditamente

222 Dell'inuidia, e dell'odio:

mente la bugia, & si calca la uerità: co-
loro, che sono accusati, senza che si difen-
dano, son condannati: & a gli accusato-
ri, senza piu oltre cercare, prestasi fede in-
tera. Egli ha gran tempo, che io, calun-
niato, sono dalle punture delle accusa-
zioni trafitto. ne però me ne dolgo; sapen-
do esser per me il Signore; a cui son note le
cose occolte, ~~et~~ il quale è testimonio della
mia uita. Ma, percioche molti si uagli-
no del mio tacer, per confirmation delle
ragioni loro; ne credono, ch'io mi taccia,
dalla pazienza consigliato a tacermi; an-
zi, percioch'io non possa difendermi contra
di loro; pregouì per quel santo amor, che
douete in Christo portarmi, a non por-
gere orecchie a ciò, che da una parte con-
tra di me si dice, come a cosa uera: es-
sendo che, si come fu scritto, niun dee
giudicar la legge, senza piena informa-
zione

tione delle attioni sue. et uoi douete
 permettermi, ch'io mi difenda contra le
 calunnie, che mi sono apposte; indi, tro-
 uando il uero dal mio canto, discaccia-
 re i miei bugiardi accusatori: ma, scor-
 gendo le nostre ragioni deboli, e false,
 creder loro, come a ueracissimi: essen-
 do specialmente uerisimile, che le nostre
 difese sian per prouocarli maggiormente
 a faticare *et* con la penna, et con la lin-
 gua, *&* con la mente a nostra rouina.
 Ma basta a giusto giudice, per trar la
 pura uerità del fatto, intendere i princi-
 pali capi; et, quand'etiandio non par-
 liamo, ueder possiam tutto ciò, che si
 adopera. Ora caldamente io supplico
& coloro, che di presente m'udiran-
 no, *et* chiunque nell'auuenir contrag-
 gerà meco domestichezza, a non far giu-

201 Dell'inuidia, e dell'odio.

Al nouo
dicio del uero, e della bugia, per la moltitudine di coloro, che nella presente causa ueggono a comparir; stimando, che dalla maggior parte la uerità si stia; ne, facendo conto dell'auttorità di alcuno, si uelino la mente; et, piegandosi piu uerso coloro, i quali sono a gli altri superiori di grado, e d'horreuolezza, chiudano a minori gli orecchi: de' quali è ufficio di perfetto giudice riseruar uno a colui, che, per esser lontano, addur non può le sue difese; come già fece Alessandro; il qual, dicesi, che, mentre certo accusaua un suo famigliare, all'accusator una sola orecchia porse, turando l'altra con la mano: il che facendo, mostrò, conuenirsi a giusto giudice non donarsi tutto ad una parte di botto; ma riseruar l'udito egualmente intero, e casto a colui, che non è presente. perciocche sogliono presso ad illustre magistrato rac-

corsi

corsi alcuni ociosi, e di uillana mente; che, uedendosi priui di belle qualità, per le quali tra gli huomini possano esser celebrati, col rapportar finte accusationi, et col danno di questo, e di quell' altro cercã di farsi conoscere, e lodare. et, si come gli auoltori non interrompono il corso loro, se non per le carogne, rifiutando i uaghi prati, et molti altri diletteuoli, & odorosi luoghi; et si come le mosche, lasciate le parti sane del corpo, uolano alle piagate; parimente gl' inuidi giamai non si fermano a contemplare lo splendor della uita, et la gloria, che dà generosi gesti s' acquista; ma solo in cose uili, et basse affissano del continuo gli occhi loro. Imperciò imiteranno i prudenti Alessandro; che, mentre animoso beuea la medicina, dal suo medico recata, si pose a legger le riceuute lettere; nelle quali gli era scritto, ch' egli alla sua uita insidiava:

Dell'inuidia, e dell'odio.

diaua : tanto poca fede a colui porse, che ne lo ragguagliò. Coloro adunque, li quali uanno calunniando questo, e quell'altro, senza prouar, che uere siano le calunnie loro; non altro cercano, per quel, che a me ne pare, che d'infamar loro stessi cō la uanità delle parole loro. Et, quale altro nome può darsi al calunniatore, che quello, il quale egli stesso dalla sua professione si prende? Ma quegli, che ci ripiglia de' nostri difetti, non merita nome tale; anzi si dee tener per fratello; massimamente se con amor ci riprende, et, per correggerci, ne ammonisce. et uoi non siate ascoltatori d'ingiuriosi detti; ma esaminatori di ciò, che da amendue le parti ui è proposto: acciò gl'incolpati non partano, senza riportarne la sanità delle ferite loro. il che suole anuenire, quando non si discuoprono gli errori. Così uoi facendo,
eglino

eglino uerranno in cognition de' loro falli;
 et a uoi perdonerà il Signor, se li gastigherete; et ui loderà, se da loro ui separerete. In oltre gli accusatori della uittoria loro il premio riporteranno; come quelli, che il uitio nascosto hauranno manifestato. Ma, se prima, che sia conuinto alcuno, lo condannerete, egli altro danno ueramente non riceuerà, se non che da uoi sia priuato di sì pretioso tesoro, qual'è la uostra beniuolenza. et uoi parimente quel medesimo danno, ch'egli, ne sentirete: conciosia che, qual'è noceuoale al grano la rugginezza, tal'è l'inuidia all'amistà: et si com'è natural bontà non inuidiar ueruno; così del Diauolo è propria l'inuidia. appresso non altrimenti l'inuidia consuma l'anima, in cui s'annida; che soglia il ferro consumar la ruggine; Et mol-

quanto è
 la ruggine

Dell'inuidia, e dell'odio.

to maggiormente ancora. percioche lo stesso auuiene all'anima, la quale, impregnata di malinolenza, è da lei rosa; che alla uipera, il cui uentre, quand'è grauida, affermasi essere da' figliuoli, bramosi d'uscire, a poco a poco diuorato, et aperto. Lo inuidioso al suo male un sol ristoro attende; ne giamai s'appaga, se non alhor, che ridotto uede in miseria di coloro alcuno, per la cui felicità s'attristana. A ciò mira l'odio suo: per ueder ciò, ua girando intorno gli occhi: è compagno, et amito solamente di cui scorge, che pianga, e sia molle di lagrime: non co' lieti si rallegra; ma piu tosto con gli affannati s'affanna, e con gli addolorati si querela; mouendosi a pietà delle sciagure altrui; e dimostrandogli, di quale altezza a qual bassezza sia dirupato: non già, per humanità, che in se chiuda; ne percioche della calamità

mità

mità di colui gusti ueramente cordoglio;
 ma per tormentarlo, & affliggerlo più,
 rappresentandogli la sua miseria. Tale
 era Saul; che, per li sommi beneficij, da *Saul*
 David riceuuti, contra gli mosse guerra; 1.Re.18.
 Et cercaua di passar con l'hasta le uisce
 re al suo benefattore. il qual tutto c'ha-
 uesse lui, et lo essercito suo liberato da' ni-
 mici; & cancellata quell'ignominia, che
 a lui, & al suo popolo era stata impressa
 per Golia; egli desideraua nondimeno di *Golia*
 ucciderlo, e di lauarsi nel suo sangue le
 mani. Ne, spintolo in esiglio, però si ac-
 quetò; non però lasciò d'odiarlo: ma, cō-
 ducendo fuori tre mila huomini scelti,
 l'andaua curiosamente cercando nelle
 solitudini arrabbiato, e feroce; et, perse-
 guendolo tuttanua, dall'odio acciecato, nō
 lo uide, trouato che l'hebbe; ma fu ben da
 lui ueduto; il quale, potendo ucciderlo,
 non

Dell'inuidia, e dell'odio.

non uolse, ~~et~~ se ne ritenne. il che placarlo ancora non potco, si che, di nuouo poste all'ordine le squadre, non lo seguisse fino a tanto, che, preso da Dauid nella spelunca, fece piu chiara la uirtù di colui, che tant'odiaua; ~~et~~ la propria maluagità piu apertamente manifestò. Il medesimo ricuolere hauean con-

Gen. 37. tra Giuseppe i fratelli alhor, che non sapeano quello, che si facessero. et, se ueri erano i sogni di Giuseppe, come poteano loro impedir l'effetto, da lui predetto? ma, se falsi, per qual cagione in loro si destò inuidia contra colui, che s'ingannaua? Non ha dubbio pertanto, che l'inuidia è passion diabolica, et infermità, che non si può guarrire. Qualunq; proua dolor nel capo, scuopre al medico la sua indisposizione: ma l'inuidioso come dirà il suo male? Fia oso perauuentura di asfer=

fermare, che la prosperità del fratello gli dia noia? questo è ueramente il suo morbo; ma di palesarlo si uergogna. (Che t'offende? la tua disauventura, o l'altrui felicità? Ecco, l'inuidia è doppio male. et, si come il dardo, scagliato con forza uerso materia dura, e salda, percossa che l'ha, se ne ritorna indietro a colui, che lo uibrò; non altrimenti l'empito dell'inuidia, seuza punto daneggiar colui, contra il quale si auuenta, l'inuidioso acerbamente ripercuote. Molti sono i mali dell'inuidia. solo un bene ui ha, che al suo possessore apporta nocimento; & piu lo rode assai, che la ruggine il ferro. Poco nuoce il maligno a chi è inuidiato da lui: ma ben tormenta se stesso aspramente, se uede l'amico in qualche felicità riposto: la qual però da cotal suo dolore non è punto menomata; doue il suo cuore per

inuidia

Dell'inuidia, e dell'odio.

cani
inuidia piu sempre si consuma. Si come
adunque noi di allontanare usiamo quel=
la materia dal fuoco, alla qual egli age=
volmente si appiglia: cosi sia buono, che,
quanto per noi si può, dalla conuersatione
de gl'inuidi fuggiamo, per non soggiacere
a gli acuti morsi loro. Si domesticano, e si
formano i cani mansueti, col pascerli, e
nutrirli: ma l'inuidioso, piu ch'è da noi
fauorito, e careggiato, piu fiero, e piu rab=
biofo diuiene. percioch'ei non gradisce i
beneficij, che gli si fanno, per grandi che
siano; ma si crucia per gli agi altrui; et non
ha mai bene, considerando, che di souue=
nire hanno il modo a' suoi bisogni. *pantere*
Le Pantere naturalmente s'adirano con lo
huomo, & per lo piu gli si lanciano a gli
occhi. per tal rispetto color, che uanno alla
caccia di bestie si crudeli, porgono loro
una figura humana, formata di carta, la
qual

qual elleno, tratta da empito, e da poco discorso, auisandola huomo, stratiano incontanente; quinci mostrando, quanto da loro sian gli huomini odiati. Parimente il Diauolo contra l'immagine diuina essercita l'odio suo, dandoci a diuedere, quanto da lui sia odiato il sommo Idio, cui di toccar non gli è concesso.

Tertanto non ti proporre ad imitar le frodi de' piu gagliardi, et inuechiati nell'ingannare; ma da un picciolo, e debole animaluccio apprendi le astutie, e gli inganni. Piace al granchio l'ostrica, la cui carne difficilmente può assalire, e conquistare, impeditone dalla dura scorza, onde fu chiusa dalla natura; che la difese, et armò con questa, quasi con ferma corazza: ond'è, che nella greca lingua si chiami ὀστρακώδης, cioè animal, coperto di guscio. tra

Q. queste

107 Dell'inuidia, e dell'odio.

queste due concauità ferrandosi l'ostri-
ca, non può il granchio piu offenderla
con le sue braccia punto. Che fa egli
adunque? ua spiando, se la scorge ne' luo-
ghi quieti, e tranquilli, dou' ella suole, aprè-
do la sua casa, riuolgersi uerso il Sole, &
soauemēte riscaldarsi. quiui coltala egli,
dentro ambe le scorze getta un sassolino,
& in questa guisa togliendole il modo di
schermirsi, con astutia quello adopera,
che uiolentemente adoperar non hauea
potuto. E tale è lo inganno de gli ani-
mali muti, & irragioneuoli. A' quali so-
no simili coloro, che ci assalgono con frode;
et, mirandosi calamitosi, fanno empito
contra qualunque incontrano, delle altrui
sciagure sentendo contentezza. Fia bene
appresso narrar la natura del Polipo a
questo passo; il quale imita, e prende il
color di ciascuna pietra, a cui s'auuicina:
onde

polipo

ai p. 108

onde nasce, che molti pesci, nuotando, non lo schiuano, credendo, ch'egli sia pietra; et così nelle mani gli danno, et della sua sagacità diuentano preda. Non son da lui punto differenti coloro, che sono assidui nelle uisitationi de' piu honorati, e potenti; alla natura de' quali usano, secondo che richiede il tempo, di accommodarsi, di maniera, che in un pensiero, et in un proponimento giamai fermi non stanno; ma hor questo si fingono, ~~et~~ hor quell'altro, cangiandosi, come a ciascun piace di coloro, co' quali sogliono conuersare. Da costoro quanto sia malagenole il guardarsi, et quanto difficile il difendersi dalle arti loro, non si può quasi dire. conciosia che sotto simulata bontà, et sotto specie di santità, e di pura coscienza stassi celata una maluagità infinita, & inestimabile. per cioche, ritenendo nel fondo del cuore l'o-

Dell'inuidia, e dell'odio.

non
dio, e la malignità loro, fanno bella uista di falsa, ~~e~~ colorita affettione; non altrimenti che sogliano quei sàsi, che nel mare si ascondono; i quali, essendo coperti da poc'acqua, recano a' mal accorti quel danno, che antiuedere, e schiuar non si puote. Ora, se alcun ci calunnia, 'debiamo difenderci, e non ci stare a bocca chiusa; non per ischermirci con contese, ~~e~~ contradicendo alle oppositioui, che ci son fatte: ma percioche non prenda la bugia maggior forza; ~~e~~ coloro, che a torto sono accusati, non paghino il supplicio, non deũto loro. conciosia che nuoce a tre persone il calunniatore, mètre offende colui, ch'egli contra ragione incolpa; coloro, presso a' quali lo incolpa; ~~e~~ finalmente se stesso, che lo incolpa. Et uoi pur douete sapere, che qualunque ad ingiuriare è pronto, ~~e~~ a macchiar l'altrui fama con
la

la sua peruersa lingua, et con maligno animo, e fallace; è dotato di rei costumi, et puossi annouerar tra coloro, i quali godono di seminare odij, e risse fra gli huomini: si come pel contrario qualunque, affacciandosi contra la bugia, si sforza di atterrarla, e distruggerla, è santissimo; ne solo a se medesimo gioua; ma insieme mente l'uniuersal riposo procura. Formiamci adunque al primo del tutto dissimili; Et seguiamo il secondo studiosamente, per conseguir la futura beatitudine in Giesu Christo nostro Signore: a cui si doni ogni gloria, et si attribuisca ogni potenza, et hora, Et in ogni altro tempo.

Amen.

Q 3

DEL

DELLA PATIENZA,
E TOLERANZA.

PREDICA XI.



*IVNO ardisca, quan-
tunque in miseria si troui,
& si uegga in trauaglio=
so stato riposto, di negar la
prouidenza, o d'incolpare il Signore, come
poco diligente, & poco giudicioso: ma si
proponga quel ualente combattitor di
Giobbe auanti a gli occhi, & lo prenda
per consiglier nelle auuersità sue. Volgasi
a considerare i perigliosi steccati, ne' qua-
li entrando egli animosamente, ne riportò
già felice uittoria; & uada consideran-
do insieme, con quanta diuersità di arme
assalito dal Diauolo, non ne riceuette pe-
rò niuna ferita mortale. Hauena egli ri-
dotta*

dotta la sua casa in somma infelicità, & con le spesse nouelle di strane calamità nō gli lasciando tempo di respirare, s'era de= Iob. 1.
 liberato d'opprimerlo. non così tosto a Giobbe era data cōtezza di qualche graue danno, che lo sopraggiugneua, chi d'un altro piu graue lo accertaua. Quinci di subito nacque una lunga catena di mali, che in un momento lo cinse: ne a pena erano asciutte le prime lagrime, che le seconde gli bagnauano il uolto. et egli, a guisa di ben fondato scoglio, et eminente nel mare, che gagliardamente si regga contra il furor dell'onde, & conuerta in ischiuma la uiolenza loro, con magnanimità lodaua il Signore, che tanto se ne compiacceua; et affermaua, che niuno di così peruersi accidenti pur meritaua, ch'una picciola goccia di pianto si spargesse. Ora, essendogli detto, che un uento sforzenole

Della pazienza, e toleranza.

hauea gittato a terra il tetto, sotto il quale i figliuoli, e le figlie mangiauano insieme, et gli hauea tutti morti; non altro fece, se non che si stratiò le uestimenta, per honorar la morte loro con un certo natural dolore; et per dimostrar, che gli amaua, come padre. indi, rompendo in cosi pie parole, disse, Diedelimi il Signore; tolselimi il Signore: come piacque al Signore, cosi è auuenuto. generandoli io, per tanto tempo fui padre, per quanto egli uolse che io fossi. hora, che gli è paruto di leuarmi la gloria, che per loro me ne ueniua; non debbo contenderne con cui n'è padrone. a lui tocca bilanciare i suoi giudicij, che ci formò: a me non già, che son uil creatura. per qual cagion, s'io son seruo, dorrommi, et mi adirerò contra la sua determinatione, che interromper non posso; ne mi lece annullare? Cō si alti denti quel giusto per-
sonaggio

sonaggio pungeua il Diauolo: che, uedēdo
 lo uincitore, et insuperabile, uolle nella car-
 ne tormētarlo; e dal suo corpo, che aspra-
 mente afflisce, fece discender copia di uer-
 mi grādissima; et lo condusse dal trono re-
 gale, dou' egli prima sedeuā, a giacersi nel
 fango, e nella feccia. Et pure, come che tā-
 ti affanni lo premessero, si mantenne fer-
 mo, e costante; e tra' dolori acerbissimi
 del corpo conseruò sempre inuiolabile dal-
 l'auuersario suo quel pretioso tesoro del-
 la pietà, che nello interno chiudēua. Non
 potendo adunque piu oltre offenderlo il
 suo nimico a forza aperta, si uolse a gli
 antichi suo' inganni, et alle uecchie sue
 frodi: et, introducendo nella mente al-
 la moglie di Giobbe un'empio, et per- Iob. 7.
 uerso pensiero, con l' aiuto di lei si sfor-
 zaua di spezzare, et abbattere il suo
 ualore. Così ella, piena di cordoglio,

E con

Della pazienza, e tolleranza.

et con la testa china stauasi presso al marito percotendo insieme le mani, sospinta dalla uista fiera di così crudo spettacolo; et a lui rimprouerando i frutti della sua pietà. indi, rammemorando le passate contentezze, i presenti mali contemplaua, additandoli a lui: et, dimostrandogli, quanto differente fosse la presente dalla passata uita; et qual premio per li molti sacrificij, et per le molte uittime hauesse dal Signor conseguito, non lo lasciaua in pace giamai. Valeasi poscia di parole languide, et d'ogni uiltà, et bassezza ripiene; e tali in somma, che et qual si uoglia forte huomo crollare, et quanto si uoglia generoso potean condurre a disperatione. Ecco, diceua, c'hor uommene peregrinando in troppo humile stato; et io, che fui regina, hora seruo; et a riuolgermi alle mani de' serui miei, et a chieder loro soccor-

so astretta sono: et io, che testè porsi a molti cortese nudrimento, dell'altrui hora mi pasco. Ne ha dubbio, soggiugneua, che piu honoratamente adopraresti, s'uccidesi te stesso, aguzzando il coltel del diuino sdegno; che non fai, sostenendo con pazienza sì graue, & insopportabil peso; et prolungando & a te, et alla fida, e stanca moglie piu oltre gli affanni. Da' quai conforti sciocchi tanto cordoglio ne prendea egli, quanto altra auuersità recarli non poteua: onde, infiammato d'ira, & uoltosi alla moglie, quasi ad odiata nimica, incominciò: Deh, perche tu, a guisa delle stolte femine, così meco ragioni? Discaccia, discaccia, moglie, da te così rio proponimento. quando cesserai tu di caricare, et opprimer questa nostra uita con dishonesti detti? Certo che pur sei stata mendace, affermando, che, mentre noi fortunata

Della pazienza, e tolleranza.

nata uita menauamo, io non habbia de=
siderato in qualche maniera di cangiar=
la; e troppo grande calunnia mi appo=
nesti. Hora io ueramente assai piu sce=
lerato m'auiso d'essere, poi che di noi fe=
ce il matrimonio un solo corpo; e tu con le
tue maledicenze contra ci prouocasti il
Signore: dalla cui mano se cadde la piog=
gia di tanti beni; perche non debbiam noi
sott'entrare al nembo etiandio delle ca=
lamità? Souuengati, quant'eri già felice;
& fa paragon de' buoni, e de' cattiu
tempi; che chiaramente uedrai niun ui=
uersi del tutto beatamente, se non l'e=
terno Iddio solo. Et, se t'addoglia il
presente stato, perche non ti consoli; riuol=
gendoti all'andato? hora tu piagni ama=
ramente; ma già soauemente rideui. ho=
ra sei pouera; ma già d'oro abundaui.
prima il chiaro liquor della uita beuesti;
hora

hora deh nō i'incresca di berne il turbato:
 pertioche nè i fiumi corron limpidi sem-
 pre: et questa nostra uita, come pur sai, a
 che altro è simile, che ad un perpetuo fiu-
 me, le cui onde scābieuolmēte l'una all'al-
 tra succedano? delle quali una parte è già
 sparita; & l'altra corre tuttauia; l'altra
 dal fonte si parte, e se ne uien uolando; e
 tosto l'altra si porrà in corso; e tutti ci
 affrettiamo uerso il mar commune della
 morte. Se lietamente riceuemo da Dio
 le prosperità, perche non fosterremo le
 auersità con pazienza? uorremo noi pe-
 rauuentura sforzare il dator del tutto a
 somministrarci sempre le medesime co-
 se? insegnerem noi forse al Signore,
 com'egli habbia a gouernar la uita no-
 stra? Egli è padron del suo uolere;
 & ci regge, come a lui pare: egli è sag-
 gio, & a' suoi serui porge ciò, che può loro
 giouare.

Della pazienza, e tolleranza.

giouare. non dei tu curiosamente pene-
trar ne' giudicij del Signore. solo riceui,
quant' egli sapientemente dispensa, uolon-
tieri: *¶* ciò tutto, ch' egli ti dona, lieta, e
festosa prendi; nella sorte contraria di-
mostrando, che della seconda fosti degna.
Con tai sentenze Giobbe anco questa uio-
lenza del Diauolo rispinsi a dietro; *¶* lo
confuse di uergogna, col restarne uittorio-
so. Ma che finalmente ne auuenne? fu
sciolto dal morbo, *¶* così libero lasciato,
come se in uano assalitolo, e niente adope-
rato hauesse contra di lui. Fiorì per la se-
conda giouanezza la carne; e fugli conce-
duta uita, ripiena, e colma d'ogni auuen-
tura, e felicità. le ricchezze accrebbero in
poco d'hora, *¶* incominciò la sua casa a
risplendere intorno intorno, di maniera,
che una parte di beni hauea sì grande, co-
me se mai niente perduto hauesse; et l'al-

tra

tra per guiderdon della sua pazienza ne riceuette. Potrà egli essere a ciascuno es= sempio di fortezza, poi che non solo in tante disgratie, che lo trauagliauano, mentre di ricco pouero; di padre di figliuoli bellissimi, senza figliuoli in un momento rimase; e di sano infermo diuenne; quello si mantenne di prima, ne si auuili punto: ma ne, quãdo gli amici, a confortarlo uenuti, lo pungeuano, & accresceuano le afflittioni sue, giamai si sdegnò. In infortuniij tali, permette Iddio, che gli huomini cadano spesso, per far proua dell'anima loro; acciò in cosi fatte difficoltà appaiano buoni, o ricchi, o poueri che si siano: percioche questi, e quelli con la toleranza si prouano. et alhora ottimamente si cõprende, se alcuno ha in se carità; s'è grato, e riconoscente; ouero, pel contrario, se maligno, e dotato di quella constanza, che
insieme

Della pazienza, e tolleranza,

*sempre
dell'ebbre*
insieme si cangia con la sorte. conciosia
che, si come nella tempesta del nocchiero,
nello arringo del lottatore, nel conflitto
del soldato, nelle sciagure del generoso;
così nelle tentationi del Christiano si di-
scerne il ualore, o la uiltà. et nella guisa,
che le ghirlande allettano i lottatori, e gli
inuitano alle fatiche; parimente conduce
alla perfettione il christiano quella pro-
ua, che si fa di lui col mezo delle tentatio-
ni; s'egli però con pazienza da Dio riceue
tutto ciò, ch'ei gli dona; et lietamente
gratie glie ne rende. Sei tu pouero? non
dei perciò disperarti; ma riporre in Dio
ciascuna tua speme. Vede egli la tua stret-
tezza; et, come che souuenirti possa, et sa-
tiarti; prolunga il farlo tuttauia, per far
proua della tua constanza; per conoscer la
tua mente; et per ueder, se con gl'ingra-
ti; et empj di pari camini; li quali alla
pre-

presenza, & alla mensa tua dicono cia-
 scun bene di te; et con adulationi t'inalza-
 no al cielo: ma, priuati di piu mangiar te-
 co, con maledicenza, quasi con sassi, t'op-
 primono: e pure poco auanti, per l'utile,
 che da te ne uenia loro, t'adorauano. Vi-
 ueasi Elia nel Carmelo, monte altissimo,
 inhabitabile, & del tutto deserto. quini
 altro seco non hauea, che l'anima, in ue-
 ce di tutte l'altre cose: e di quella speran-
 za la sua uita sostentaua, c'hauea fon-
 data nel Signore. nel qual modo ui-
 uendo, non però si morì di fame: ma
 gli uccelli del cielo, & quelli appunto,
 che piu uoraci, e piu ingordi erano,
 gli recauano il cibo; et lo pasceua-
 no quegli animali, che altrui soleua-
 no inuolare il nudrimento per loro;
 hauendo, per uolontà del Signore,
 mutata natura, & essendo fattiguar-
 R diani

3. Re 15.

Della pazienza, e toleranza.

Alacuc
diani del pane, e delle carni. Appresso nel lago di Babilonia già uueasi un giouanetto Ebreo, ridotto per isciagura in cattiuità, quantunque fosse libero l'animoso suo core: che auuenne a costui? Raffrenarono la fame loro i leoni, & il suo nutritore Abacuc fu per l'aria portato dall'angelo, insieme con le uiuande per lui. Così, acciò quel giusto, & innocente non fosse dalla fame ucciso, tanto spatio di terra, e di mare uarcò il celeste corriere in un momento, quanto dalla Giudea fino in Babilonia si stende. Soggiungasi ciò, ch'ottenne quel popolo
Esso. 16. nel deserto, di cui fu creato guida Mosè. Come fu egli per quarant'anni continui pasciuto in così strano paese? Non u'era contadino, il quale commettesse alla terra il seme, per poi raccorne la bramata biada: nō u'era bue, che il uom er trahesse:
se:

se: non cassa, non torcolar, non armaio: e nondimeno abondeuolmente hauea, di che nudrirsi, senza che seminasse, & senza che arasse; ~~et~~ l'acqua in copia grande dalla pietra stillaua, formando fontane, che prima non discorreuano; ma nella necessità uersauano largamente dolcissimo humore. Per tanto con forte animo tolera le calamità, si come quell' inuitto di Giobbe; & non permettere, che ti sommerga ne graue, ne lieue procella, ne che ueruna di quelle merci ti tolgà, che teco porti; dico della uirtù: ma, quasi merce, & masseritie pretiosa, conserva dentro di te una ferma costanza; & ringratia il Signore di tutto ciò, che ti affligge; & poscia riporterai molto maggior contento, che pria non godeui. Colui non estimo io tolerante, a cui mancano le necessarie cose; ma chiunque, nell'abon-

Della pazienza, e toleranza.

L'auuenire
danza di tutti i beni, con pazienza le auuersità sopporta. Sei tu malato? porta la tua indisposition lietamente: conciosia che i più cari al Signore più son da lui castigati. Sei pouero? allegrati: percioche finalmente quei beni conseguirai, che Lazaro conseguì. Sei tu sprezzato, & ingiuriato per lo nome di Christo? O felice, o beato, che sei; poi che la tua ignominia ti farà, qual angelo, glorioso. Sei tu seruo? non t'adirar per ciò col Signore; ma ne lo ringratia; ~~et~~ mira, che u'ha etiandio per sone, a te inferiori. rendigli gratie, dico; percioche non sei stato posto nel pistrino; ~~et~~ perche tu non sei con durezza flagellato. Fosti perauuentura messo in ceppi a torto? Sostentati con la speranza dell'auuenire. Fosti a ragion condannato? parimente lodane Iddio.

Ma,

Ma, conciosia che i uirtuosi gesti de' ualorosi antichi uiuono ancora ne' tempi nostri, ouero nella memoria d'huomini studiosi, ouero ne' uaghi componimenti de' poeti, e de gli scrittori, non ci neghiamo, poi c'ha tanto a giuarci, quell'utilità, che raccor se ne puote; ma facciamne d'alcuno menzione: si come di quello, Che, essendo già Pericle da un uolgare assalito con ingiuriosi detti, egli punto non ne curaua; ne per gran pezza fece altro quelli, che morderlo con uilane parole; & questi, che non istimarlo. indi, annottando, et uolendo partir quell' importuno, discacciato dal buio, fino alla casa di lui con la lanterna Pericle lo scorse; acciò non riceuesse macchia il filosofico studio suo. Percuotena un' altro quel Socrate,

211 Della pazienza, e tolleranza.

di Sofronisco figliuolo, pestandogli la faccia; ~~et~~ egli non perciò lo ripercuoteua: ma concesse a quell'ebbrico, che per disdegno si stancasse: il quale gli ammiacò il uiso di maniera, che liuidò tutto lo fece. poscia fermato, dicesi, che altro non fece Socrate, se non che il suo nome nella fronte si scrisse, come usano gli scoltori di far nelle statue loro. ne altra uendetta ne prese. Vn'altro sdegnato cōtra Euclide Megaresse, minacciandolo, d'amazzarlo giurò. et egli altresì giurò di placarlo seco, et di tanto adoperar, che amico gli diuerrebbe. Ma chi può indursi a credere quel, che già fece Clinia, di Pitagora familiare? il che uogliono alcuni, che più tosto fosse accidente, che pensato effetto. Potendo egli col giuramento liberarsi dalla pena di tre talenti, uolle anzi pagarli, che giurare; quantunq; hauesse

Socrate

Euclide

Clinia

hauesse potuto santamente farlo: infor-
 mato, per quanto io m'auiso, di quel pre-
 cetto, che il giurar ci proibisce. Al qual
 commandamento mira come ben si con-
 faccia il suddetto suo fatto: et quel d'Eu-
 clide a quell'altro auuertimento, che a
 bramare c'insegna bene a' nostri nimici, et
 non a desiar loro male. Chiunque per
 tanto, di ciò instrutto, che s'è racconto fin
 hora, crederallo, non piu stimerà impossi-
 bili cotali attioni. Proponti adunque la
 diuina legge dauanti a gli occhi, & fal- sal. i.
 lati famigliare, se uuoi trarne un uiuo, e
 chiaro lume, che ageuole ti renda il giu-
 dicio delle cose. il qual, prendendo maturo
 gouerno dell'anima tua, et preparando
 in te uere, e legittime openioni, non patirà,
 che uerun caso a cangiarti uaglia; ma piu-
 tosto, colmandoti di prudenza, ti dimo-
 strerà, come tu possa, quasi fermo scoglio,

Della pazienza, e tolleranza.

gagliardamente sostener gli empiti de-
uenti sforzeuoli, e dell' onde furiose del-
le disgratie nel Signor nostro Giesu

Christo; a cui perpetua

gloria si doni.

Amen.

DELL' AFFANNO,

E MANINCONIA.

PREDICA XII.



EDENDO io dall'

una parte, quanto feli-
cemente fiorisce il male;

E ua del continuo pro-

ducendo frutti maggiori; indi restar-

ne afflitta la nostra pietà, che del tut-

to è diueruita preda hoggimai delle cor-

renti

*frutti
del
male*

renti sciagure ; mi riempio d'insoppor-
tabile scontentezza : ma, dall'altra con-
siderando , quanto sia grande , e possente
la man di Dio, il quale ageuolmente sa
consolar gli sconsolati, solleuare i caduti ,
abbracciare i giusti , atterrare i superbi ,
e discacciar de' seg gi loro i maggiori ; mu-
tato pensiero, sento ricrearmi tutto di soa-
nissima speranza. percioche io son sicuro,
che tosto cangierassi lo stato delle cose pre-
senti ; ne troppo in lungo se n' andran cose
fatti trauagli. conciosia che di quanto hab-
biam fin' hora sofferto, ne siamo degni per
gli errori nostri: *et* dobbiamo accertarci,
che l' alio amator de gli huomini ci sou-
uerrà, per la singolare affettione , ch' egli
a' suoi serui porta ; *et* per quella pietà
infinita, ch' egli ha di loro. Et, se noi pa-
ghiamo le pene de' nostri falli , sono ba-
steuoli assai le piaghe , ond' hora siamo

Dell'affanno, e maninconia.

tormentati, ad impetrarci da Dio misericordia, et a liberarci nello auuenire dall'ira sua: ouero, se noi per queste tentationi alla pugna sfidati siamo, quel giusto giudice di sì periglioso duello non permetterà, che noi siamo tentati oltra le forze nostre; ma, per quanto habbiamo fin' hora sopportato, ci darà fortezza; e ci coronerà di quella speme, che si dà hauere in lui. Et chi è così fiero, & ostinato, chi di tanto duro cuore, che, udendo i gemiti uostri, d'ogni parte risuonanti, & le querele uostre, concordeuolmente da uoi formate, quasi da coro di ben disposti, & intendenti musici, non gusti cordoglio immenso, non chini a terra la faccia, e per sonerchio duolo tutto non si dilegui? Ne ciò dico io, per confortarui (& quai parole a tanta uostra calamità potrebbero rimediare?) ma, quant'io ragiono, è per ispiegarui,

garui, piu che a me sia possibile, il dispiacere immenso, che per cagion uostra sopra modo m'annoia. Percioche habbiamo scoperti gli aguati, onde nelle battaglie, che cida, suole il Diauolo assalirci; il qual, uedendo, che alhor piu animosi, e pronti a combattere ci dimostriamo, che maggiormente rinforzano le nimiche squadre, ha mutato parere, ne piu manifesta guerra ci moue; ma tenta di attorniarci con insidie occolte; uelandole di quel nome, che i nostri auuersarij uanno essaltando; acciò, sofferendo noi gl'infortunij medesimi, a quali già furono i padri nostri soggetti, ci paia nondimeno, che non per Christo li torleriamo; hauendo coloro stessi, che ce ne son cagione, come ancor noi, il nome di Christiani. Ciò ne ha recato inestimabile angoscia; e tal, che poco è mancato a farci uscir di noi. et, mentre ui affisaua=

mo

Dell'affanno, e maninconia.

mo la mente, ci souuenia, Deh ha per ciò
il Signore i suoi serui abandonati? siam
noi forse uicini a gli ultimi tempi, *et* la
rouina quinci incomincia? a fin che per lo
auuenire quel rio figliuol della perditione
si scuopra, il qual persegue per natura i
migliori; *et*, alzando le corna cōtra Iddio,
Et ciascun' altro nume, piu di loro si sti=
ma. Ma, s'è la tentation presente caso di
pochi mesi, uoi, soldati ualorosi, fatele re=
sistenza: ouero, s'ella ha a uiuere con la
uita del mondo, deh non ci raffreddia=
mo; non lasciam di rimediare a' presenti
danni: ma, faticandoci senza risparmiare
a diligente studio, aspettiamo, che il som=
mo Iddio, riuelandocisi ne' cieli, ci appa=
ia; *Et* uenga col saluator nostro Giesu
Christo a determinar cosi aspra contesa.

1. Co. 7. percioche, s'ogni creatura sia distrutta; *et*
la figura di questo mondo si cangierà; non
dourà

dourà merauigliarsi alcuno, se noi etian-
 dio, parte della creatura, siam trauaglia-
 ti, e da questi affanni oppressi, che ci son
 dati dal giusto giudice, esaminare prima
 le forze nostre. le quali, non permetterà e-
 gli, che restino uinte, et abbattute; ma tale
 incōtro ci appresenterà, che, reggēdoci noi
 fermi, e cōstanti, riporterem la uittoria fi-
 nalmente. Non ci tolgano dunq; l'animo le
 auuersità, poi che dalle nostre fatiche attē-
 diā la ghirlāda del martirio; e ci aspetta-
 no i cori de' cōfessori, apparecchiati a por-
 gerci le mani, & a riceuerci nella schiera
 loro. Ricordiui di quei santi padri; & cō-
 siderate, si come niuno, donādosì a gli agi,
 et a' lusinghieri, fu coronato, p sua grā pa-
 tienza: ma, sostenēdo ciascuno grauissimi
 dāni, si dimostrarono meriteuoli dell' eter-
 na uita. Beato chiunque fu degno di esser
 per Christo perseguitato: piu beato ancora
 qua,

Dell'affanno, e maninconia.

Rom. 8.

qualunque piu acerbe persecutioni, & piu dure angoscie prouò; poi che non ponno ragioneuolmente le passioni, che qui si gustano, cō quella gloria paragonarsi, che ci sia nel futuro donata. Chi per le tribulationi non perde il cuore: ma, confortato da quella speranza, ch'egli ha fissa in Dio, sott'entra loro con uirtù salda; et, quanto esse piu crescono, egli uia maggior forza uia prendendo, non dee dubitare di nō esserne da Dio abonduolmente guiderdonato. et, si come il tarlo per lo piu nasce ne' piu teneri legni; nō altrimenti ne gli animi piu molli hann'origine gli affanni; a' quali però, non si concede ne a gli huomini, ne alle donne, che si diano in abbandono, ne ch'oltra modo piangano, e si contristino: ma uuolsi nelle disgratie poco, o nulla risentirsi, e dolersi; & uersar picciole, & poche gocce di lagrime quetamente,

mente, & senza tumulto, lasciando ogni fremito, ogni singulto, lo stratiar delle uer= sti, lo spargersi di polue; o d'in altra ma= niera quello adoperare, che i rozi, & igno ranti ne gli humani casi usano di fare: nõ douendo generoso, et forte, & chiunque, armato della diuina speranza, non teme i colpi delle disauventure, soggiacer loro, uedendosene assalito, & arrendersi uer= gognosamente. Sogliono generar le lagri= me gl'improueduti accidenti; li quali, a guisa di amara sferza, percuotendo agra mente l'anima, & ristrignendola tutta in se stessa; indi riducendo lo spirito uerso il cuore, ageuolmente ne spremono il pian to. Ma l'allegrezza è certa contentez= za di mente. che di quelle cose diletto pre= de, le quali sortirono felice riuiscita. Quin di egli auuiene, che parimente nel corpo diuersi effetti appariscono. perciocche i

ma=

Dell'affanno, e maninconia.

maninconici, e tristi per lo piu son pallidi, e gialli, hanno la faccia liuida, e smorta; et freddo il corpo: doue i lieti, e contenti hanno un uolto fiorito, e uermiglio, un aer sereno, e ridente; un'anima instabile, e uinua, et ch' a gran pena dall'uscir fuori s'astiene. Molti habbiamo conosciuti, li quali, essendo oppressi da troppe afflittioni, col ritener le lagrime pertinacemente, in incurabili infermità caduti sono, come in apopleisie, et in paralisie; altri n'han perduta la uita: non essendo le deboli forze loro, quasi impotente sostegno, atte a reggersi sotto il grauosopeso della loro maninconia. Nel che auuiien loro quello, che alla fiamma; la qual dal proprio fumo, che non essala, ma intorno a lei s'aggira, è soffocata: parimente lo spirito, che mantien l'animale, perde il uigore, e si spegne, se non disfoga in alcuna maniera
le

le interne passioni. Ma tu mi dirai, per-
 che adunque Christo Lazaro pianse? non *Ioā. 11.*
 per altro ueramente, se non per ammen-
 dare il cordoglio di coloro, che si doleano;
 et per corregger la loro angoscia. Et, che
 sia uero, che le sue lagrime nō conteneua-
 no in loro pietà; ma piu tosto dal uolto gli
 distillauano, per ammaestrarci, leggete le
 parole sue: Lazaro, disse, amico nostro,
 dorme; ~~et~~ io uo a risvegliarlo. Chi di noi
 piagne un suo caro famigliar, che dorma,
 sperando tosto di uederlo desto? Leuati,
 Lazaro, disse: et quelli, ch'era morto, di
 subito risuscitò; et, da' legami auuinto, si
 pose a camminare. O grã merauiglia. Ha-
 uena i piedi nelle fascie inuolti, ne però
 gl'impedirono lo andare; piu in lui poten-
 do la nouella forza di ciascuno impedi-
 mento. Come adunque colui, che mira-
 coli, pieni di tanto stupore, hauea da
 S fare,

Dell'affanno, e maninconia.

fare, giudicò accidente, degno di lagrime, quello, che poscia n'auuenne? Chiara cosa è per tanto, che d'ogni parte puntellando la nostra debolezza, fra certe misure, e termini ristrinse i nostri necessarij affetti; ne uolle, che troppo fieramente ci dolessimo; ne consentì, che troppo fossimo pronti allo attristarci, e lamentarci. il che nõ ha in se punto di generosità. Ma quel Giobbe hauea egli perauuētura un cuore adamantino? hauea egli forse le uiscere di marmo? di dieci figliuoli fu in un momēto, & in un solo modo priuato; in una cassa, piena di feste, e di gioie, alhor che più godeano, facendo il Diauolo sopra di loro il tetto rouinosamente cadere. Videne la mensa tinta di sangue. uide i figliuoli, in diuersi tempi nati, in un medesimo tēpo morti. non però pianse; non però si stratiò le chiome; non però mandò fuori alcun detto

Iob. 1.

fulle

detto uile, & effeminato; ma quell'altre, quelle magnifiche, quelle celebrate parole, Quel Signor, disse, che a me li diede, quel Signor me gli ha tolti. come a lui piacque, così è auuenuto. sia benedetto il suo nome. Fu perciò fiero costui? & come? s'egli di se stesso parla, Io pian si uia piu d'altrui, da ogni sciagura oppresso.

Fu egli forse, così ragionando, mendace? non già. conciosia che la uerità medesima ce n'assicura, affermandoci, lui essere, presso all'altre uirtù sue, stato uerace, dicendo, Egli era huomo irreprensibile, giusto, pio, & uerace. Ma infiniti de' uiuenti si seruono di certe compositioni lamenteuoli nel querelarsi, & con lagrime uoli uersi cercano di risolvere in pianto l'anime loro. et, si come usano i recitanti nelle tragedie ualer si di colori, e di scena, con le quai cose occupano i teatri: parimente co-

Dell'affanno, e maninconia.

Storo auisano, conuenirsi all'afflittito l'habito nero, squallido il crine, tenebrosa la casa, ogni bruttura, la polue, & il canto lugubre, che, del continuo ricordando i loro mali, nella mente rinouelli le piaghe del dolore, e la richiami a ramaricarfi ogni hora: non sapendo, che quell'anima, la quale una uolta incominciò a bramare l'eterno creatore ardentemente, & si è auuezzata a contemplar quelle soprannaturali bellezze; non, percioche patisca il corpo nocimento da' carnali affetti, si riman dal gioire; ma da tutto ciò, che ad altrui suole apportar maninconia, ella tragge maggior diletto, e contentezza maggiore. conciosia che, si come coloro, c'hanno la uista debole, da gli aspetti delle cose luminose rimouendo gli occhi, sogliono ristorarli, affisandoli in uaghi fiori, & in herbe fresche, e uerdeggianti;

ri; così non si dee sempre trattener l'anima in pensieri tristi; ma, leuando le sue luci talhora dalle cose meste, alla contemplatione riuolgerle de' ueri beni. Et non ha dubbio, che con le auuersità prouasi l'huomo, si come l'oro col fuoco: & che alle ben disposte, et regolate menti porgono nudrimento le calamità; e sono a loro quello, che gli essercitij a lottatori; donando a cui piu uirilmente combatte la gloria dell'immortal padre: si come il troppo angore suol in noi cagionare ogni difetto, mentre gli affanni ci sommergono l'anima, il non saper prender partito ci stordisce, e la caristia de' pensieri ci forma ingrati, e sconoscenti. Et biasimeuoli sete, se, lodando il Signore nelle prosperità, non lo ringratiate nelle auuersità parimente: nelle quali noi debbiam rendergli gratie maggiori;

Dell'affanno, e maninconia.

poi che siam certi, ch'egli castiga chiunque ama; et, flagellato ciascuno de' suoi figliuoli, poscia li riceue, e gli abbraccia caramente. Solleua bene i suoi fedeli dalle miserie il sommo Iddio; ma non però, senza priuarli; et, prouandoli, dar loro forza, e tolleranza. Perche, se le disauventure, se i trauagli ci rendono pazienti; et per la pazienza siamo prouati; chiunque animosamente le afflittioni sopportar non uole, fugge d'esser prouato parimente. Indi, si come chi non ha hauuto auuersario non si corona; così non puossi nominare alcun prouato, che molte calamità gagliardamente sofferte non habbia. D'ogni sciagura, e d'ogni affanno li trarrà il Signore; ne permetterà, che troppo uadaeno in lungo, o troppo aumentino le tribulationi loro; ma, tentandoli, insieme li fortificherà; et darà loro constanza, da
sop=

sopportare il tutto ualorosamente. Qualunque non istar ben dice affliggere il giusto, afferma altresì, che il lottatore essercitar non si deue. Ora, percioche molto alleggia il dolore lo hauer persona, che lo senta insieme, & gusti delle lagrime parte; sia honesta cosa, che del cordoglio altrui partecipiamo, e sentiam dispiacere, non riderci dell' altrui disgratie, ne dolercene punto. Mira però, che tu non trascorra troppo a gemer co' miseri, e sfortunati, di maniera, che tu n' alzi lo grido, che tu ti lamenti, o che tu faccia quello, ch' essi faranno, dal dolor trapportati; non imitando coloro, le cui passioni d' oscuro nembo gli auuolsero; cioè che si ascondono in segreti, e riposti luoghi, uestono panni bruni, si distendono in terra, & portano i capelli rabbuffati, et incolti. li quai tutti personaggi, quanto piu in ciò spendono il tem-

Dell'affanno, e maninconia.

po, & il pensiero, tanto piu accrescono la noia loro, non che la scemino punto. Non si disdice lo attristarsi per gli accidenti maluagi, & riposatamente rammaricarsi; ma in guisa però, che sempre la grauità si serui. Et, uisitando tu alcuno infelice, non fia ben fatto, che tu ti metta di subito ad agramente ripigliarlo; conciosia che tai riprensioni sogliono essere a coloro amare, i quali giacciono in qualche miseria; ne ponno a così duri conforti di color star saldi, che nelle altrui calamità non sentono dispiacere; & poco altresì uagliano a dar conforto. percioche, si come ad un'occhio infiammato porge molestia ciascuno empiastro, quantunque tenero, e dolce; non altrimenti l'animo, ch'arde nell'accesa fiamma delle disauventure, come che molto soglia rinfrescarsi per le consolationi de gli amici; prende nondimeno

dimeno certa noia , se tai rimedij gli son
recati alhora , ch'egli nelle sue angoscie
piu si strugge. Ma , se uedrai , ch'al-
cun de' tuoi fratelli , piangendo , si dol-
ga , e si penta delle proprie colpe , seco in-
sieme tu ancora ti lamenterai ; potendo
tu ne gli altrui mali correggere i tuoi
medesimi. et chiunque , per lo error del
prossimo , sparge una sol goccia di la-
grime , gioua incredibilmente a se stes-
so , ramaricandosi dell' altrui fallo .
Piangi adunque per li peccati ; poi
che questo è il morbo dell' anima , at-
to a dar la morte ad immortal cosa ,
e degno di ogni pianto , e d'ogni
singulto . Piangasi pe' nostri difetti ;
ne cessiamo di mandar fuori giamai
quei piu angosciosi sospiri , che dal-
l' intimo del cuore cauar possiamo .
Così Gieremia lagrimana per la rouina
del

Dell'affanno, e maninconia.

Gierem. 9. del popolo: ne contentandosi delle amare lagrime, ch'ei ne spargeua, curiosamente andaua ricercando il fonte del più riposto pianto. Ma fermiamsi hoggi mai; et, per le dette cose, rendiamo gratie a Christo, nostro Iddio; a cui si conuiene ogni gloria, ogni honore, et ogni colto, insieme con l'eterno padre, et con lo spirito santissimo, et uiuificante, hora, sempre, et in sempiterno.
Amen.

DEL

DELLA MISERICORDIA, E BENIGNITA'.

PREDICA. XIII.



*E tu ammira le ricchezze,
per quell'honor, che nasce
da loro; considera, quanto è
piu glorioso l'esser chiama-
to padre di molti figliuoli, che abondar di
pretiosi tesori: li quali mal tuo grado a
qui lasciar tu se' astretto; ma ben puoi te-
co portarne al Signor quella gloria, onde
saran bastevoli le attioni tue buone ad
illustrarti alhora, che ti nominerà ciascu-
no al cospetto del sommo giudice nutritore,
& benefattor suo; donandoti ogni no-
me d'humanità, e di benignità. Non ha
nelle fiere pubbliche chi si dolga, percioche
nelle cose necessarie a cambiar quelle sia
sforzato,*

Della misericordia, e benignità.

sforzato, ch'egli possiede: ma, con quan-
to piu uil prezzo compera il mercatante
merci di gran ualore, tanto piu ne gode;
parendogli di hauer fatto un ottimo
cambio. e tu sei cosi sciocco, che t'incre-
sce oltra modo il donar l'oro, l'argen-
to, e le facoltà, offerir liberalmente le pos-
sessioni, e le gemme, per riceuerne la bea-
ta uita. In che dell'oro ti serui? per for-
se ornarti di pretiose uesti? non uedi tu,
ch'una picciola tunicella, e ristreta basta
a copriti; ~~e~~ serue un grosso mantello ad
ogni necessità di uestimenta? Vuoi forse,
che le ricchezze ti facciam uiuere splen-
didamente? non è atto un sol pane a
trarti la fame? perche adunque, per-
dendole, ti contristi, quasi che tu sia
d'importantissima cosa priuato? Brami
tu forse per loro farti glorioso? se tu ri-
fiuterai l'honor del mondo, trouerai
quella

quella uera, e chiara gloria, che nel celeste regno potrà condurti. Le ricchezze, come il Signor commanda, dispensate, giamai non si perdono: doue che, conseruandole, ne siam di breue priuati. Se tu per tanto le custodirai, non ne sarai possessore: et, largamente spendendole, arricchirai. Sparsele, et l'offerse a poueri, dura la sua giustitia eternamente. Ne debbono i sinceri giudici auisare, che buono sia delle uoluttà con le ricchezze acquistarsi; ma piu tosto ualersene rettamente, & con prudenza. La onde, liberati che noi se ne faremo, quella contentezza ne gusteremo, come se dell' altrui ci fossimo spogliati; ne ci dorremo, quasi che il proprio ci sia stato inuolato. perche adunque i affanni? per qual cagione piangi, uedendo quel detto, Vendi le tue facoltà, e di=

Della misericordia, e benignità.
e dispensane il tratto a' poverelli? Non
douresti già così studiosamente attendere
ad arricchire, se la copia de' beni hauesse
teco ad ascendere alla uita immortale:
poi che quegli altri premi, che la su si rice-
uono, sarebbono atti ad oscurare il loro
splendore. et, se qua giù conuienci di ne-
cessità lasciarle; perche di gratia, uenden-
dole, non ne guadagniam quello, che di
quà guadagnarne ci lece? percioche quel-
li, che maluagiamente si uale delle presen-
ti cose, d'infelicità colui pareggia, che se
stesso trafigge con quel coltello, cui, per
uccidere i nimici, tolse in mano: ma,
chiunque ragioneuolmente se ne serue; et
prende utile giusto de' presenti agi; et a'
pouerì distribuisce i riceuuti doni dalla
bontà diuina, come dispensator fedele; et
non ne accoppia, per conuertirli ne proprij
piaceri; questi e lodare, et amar si deue;
essendo

essendo egli dotato e d'affettione fraterna; e di costumi, inclinati al beneficio comune. Mirate, mirate, in qual maniera l'innumerabil quantità de' nostri falli ha non solo i tempi dal natural loro corso riuolti; ma in altre etiamdio le proprie qualità trasformate. tutte le cose han trauaricato i termini della creatione; et, malignamente insieme congiurando alla nostra rouina, spronano gli huomini a partir di questa uita. Qual è la causa di tanta confusione, e di tanto disordine? non altro ueramente, se non, percioche, intendendo noi sempre a riceuere, non doniamo a gli altri giamai. fino alle stelle inalziam con lodi la beneficenza, e noi siamo scarsi, e auari a' piu miseri, e bisognosi. a noi, che siam serui, è fatto dono della libertà; ne de' cōserui nostri la seruitù a pietà ci moue. se habbiam fame, siamo pasciuti; ne
perciò.

Della misericordia, e benignità.

perciò solleuiamo il pouerello, che per dis-
sagio si cade. et hauendo, chi mai di por-
gerci non si stanca; noi ristrigniamo il fre-
no, negando a gl'infelici parte delle facol-
tà nostre. Fecõde sono le nostre pecore; et
nondimeno maggiore è il numero de' nu-
di, che di queste. Son pieni i magazini di
ricche merci; e noi siam uerso i miseri
uuoti di compassione. Se tu sei pouero, cõ-
sidera, ch' altri è piu di te pouero ancora.
tu hai per dieci giorni da nutrirti; e que-
gli per un solo. Imperciò, come benigno,
comparti seco quello, c' hai di uantaggio;
prontamente a lui porgi del tuo poco; ne
uoler anteporre l'utilità propria al com-
mun periglio. Et, s' altro tu nõ haueßi, che
un solo pane; et, picchiando un' affamato
all'uscio, te ne chiedesse, caualo fuori del-
l'armaio; et, alzando le mani al cielo, for-
ma un pietoso, & humil prego, dicendo,

Un sol pane ho, Signore, come tu uedi, & sopra stammi periglio manifesto: al quale, ecco, antepongo il tuo precetto, e di questo poco fo parte al fratello affamato. fa tu etiamdio, Signore, della tua benignità parte al seruo tuo, che in tant' angustia si troua. m'è nota la tua bontà; & so, che puoi; & che tu non sei scarso della tua gratia: ma che, secondo il tuo uoler, la dispensi. Così dicendo, et facendo, quel pan, che al fratello con lagrimoso uolto recasti, diuererà seme fecondo, et produrrà copioso frutto. E tu pur di, ch'ami il tuo prossimo, come te stesso. nel che ti dimostra bugiardo il detto del Signore; ~~et~~ manifesta, quanto dalla carità uera tu sei lontano. percioche, se tanto hai donato a ciascuno, quanto a te stesso riseruasti, come hai tu così gran somma d'oro, e d'argento? chiunque tant'ama il prossimo, quanto se stesso,

T so,

Della misericordia, e benignità.

*in talora
contra*
so, niente di piu del prossimo possiede. il che
tu non facendo, ma piu di lui possedendo
assai, chiaro segno tu porgi, che l'utilità
propria molto piu stimi, che la commune:
essendo che, quanto maggiormente di ric-
chezze abondi, tanto piu sei pouero di ca-
rità. (Che, se caro ti fosse stato il prossimo,
non saresti fin' hora dimorato a dispen-
sa-
re i tuoi tesori: li quali sono in maggior
grandezza presso di te ascesi, che le mem-
bra del corpo; e piu duolti lo esserne pri-
uo, che, s' elle ti fossero tronche. doue che,
se tu hauesi il nudo uestito, l'affamato
pasciuto, il peregrino alloggiato, se tu ti
fossiofferto a' pupilli per padre, se i haues-
se l'altrui debolezza, & infermità reca-
to cordoglio, molto prima, che hora, sareb-
bono stati lietamēte da te distribuiti quei
beni, per li quali hora senti noia si grande.
O quante gratie doueui rendere a quel
bene.

benefattor supremo, et quanto rallegrar=
ti, poi che a frequentar l'uscio altrui non
sei da necessità costretto; ma uengono gli
altri alla tua porta. Fa parte adunque a'
pouerelli delle tue facoltà; & ciò, che pu=
tirà domani, al miserello dona. Biasime=
uole oltre ad ogni altra è quell' auaritia,
la quale a' bisognosi le cose, che si corrom=
pono, negare insegna. Se, chi ad alcun trar=
rà la ueste per forza, sia nominato dispo=
gliatore, e ladro; non ha dubbio, che chiun=
que, potendo, non uestirà il nudo, sia de=
gno di piu brutto nome. Quel pane è del
famelico, che tu gli neghi. del nudo è quel
mantello, che nelle casse tu chiudi, acciò
dalle tignole sia roso. son quelle calze, che
presso a te immarcescono, di cui n' ha biso=
gno. del meschino è quell' oro, c' hai nella
terra sepolto. a tanti dunque nuoci, a quā=
ti è in tuo poter di giouare. Come ti porrò

Della misericordia, e benignità.

*io dauanti a gli occhi le miserie d'un po-
uero, acciò tu uegga, per quai gemiti ar-
ricchisci? O quanto pretiosa parratti quel
la parola nell'horribil giorno dell'un=
Mat. 25. uersal giudicio, Venite, benedetti del mio
padre, a possedere il regno, a uoi già molti
secoli apparecchiato. Quanto spauento
appresso, quanto sudor, quant'oscuro t'as-
salirà, udendo quella strana sentenza,
Partite, maledetti, nelle tenebre piu ri-
poste, a uoi dal Diauolo, e da' suoi mini-
stri apparecchiate. Conciosia che ne si giu-
dica senza misericordia, ne s'usa miseri-
cordia senza giustitia. Usa Iddio prima,
che la giustitia, la misericordia; ~~et~~ po-
scia, dopo questa, alla giustitia discende.
et ambe uanno di maniera unite, che nè
la sola pietà può assicurarci, nè la sola
giustitia far disperarci. Se micidiale, se
adultero, se rubbator, se spergiuro non fo-
sti,*

sti, perdi, quant'hai di ben fin'hora adoperato, se quel, che resta, nō fai, per lo cui mezzo alla patria celeste puoi solamente salire. Se di acconciar ti promettesse un medico quelle membra, che per natura, o per indispositione fossero tronche, non te ne crescerebbe. uolendo quel gran medico dell'anime con la pietà ridurti di così infermo stato, nel qual tu sei, a perfezione, tu non conosci tanto beneficio; ma ti contristi; ma piangi; ma t'accori per doglia, et inutile tu stesso ti rendi quanto a tuo prò già s'era preparato. Quando haurai di te cura? riporrai forse, a guisa della formica, ogni tuo pensiero in questa uita, ogni riposo, & ogni tranquillità, senza mirare alla futura? a guisa, dico, della formica, la qual per lo uerno mette la state il uitto da parte; et, come che giunta nō sia la uernata ancora, non perciò il tempo in ocio, e

Della misericordia, e benignità.

neghitosamente sen' passa: ma quasi con
perpetuo studio al faticar si desta, fino a
tãto, che n' habbia quello acquistato, il che
può al uiuer bastarle. ne ciò fa ella con
poco discorso, e con scioperatezza; ma con
maturo consiglio diuisa, come per lungo
tempo il suo cibo conserui: E così pesta, e
taglia cō la propria bocca nel mezo il gra-
no; acciò, germogliando, non faccia lei di
fame perire. appresso lo secca, s'humido-
lo sente. ne fuor ne lo tragge d'ogni tem-
po; ma solo quando la serenità dell'aria
preuede: la qual giamai piousa nō si di-
scerne, mentre le formiche de' ripostigli
loro traggon la biada. Imita la terra, fruc-
tando, com'ella suole, non ti stimando peg-
giore d'inanimata cosa. Ecco, ella, non a
se stessa, ma a te produce i frutti. e tu a te
stesso accoppij quel frutto della tua libe-
ralità, che dispensar doueni: non auuer-
tendo,

rendo, che i beneficij ritornano a' benefat-
tori. Donasti all' affamato alcuna cosa?
tuo diuenta ciò, che gli desti, ritornando=
ne a te con grande usura. perciocche, si co=
me il seme, alla terra commesso, partori=
sce à colui guadagno, che lo seminò: pari=
mente il pane, donato al famelico, gioua
non poco al donator nell' auuenire. Se al-
cun fia, che, fermandosi all'uscio tuo, cer-
chi di souuenire al suo bisogno, non ti ri-
uolgere all' inegualità, dicendo, Questi *Iac. 3.*
m'è amico, quelli parente, costui benefat-
tore, colui peregrino, straniero, sconosciu-
to. conciosia che, se all' inegualità riguar-
derai, a te parimente parte della pietà nō
fia data. Son tutti d'una stessa natura fi-
gliuoli: questi, e quegli è huomo: una me-
desima è la necessità loro: una stessa pouer-
tà preme amendue. Sia dunque tu prodi-
go e uerso il fratello, e uerso il peregrino:

Della misericordia, e benignità.

et, così facendo, l'uno e l'altro mostrerai di stimare. Piace all'onnipotente Dio, che i poveri tu ristori: ne uuol, che tu miri a differenza di persone; o che tu porga a parēti del tuo, discacciandone il forestiere. percioche tutti siamo parenti, siamo tutti fratelli, e tutti d'un sol padre figliuoli. Ci uengono auanti alcuni, che, tratti dal Signor da graue periglio dell'altrui tirannia, non hanno, di che sostentarsi; hauendo essi riportato il solo animo, e il corpo solo da così spauenteuole periglio. noi dunque, che, senza gustare alcun pericoloso affanno, siamo restati senza offesa, comunichiamo con loro de gli agi nostri: abbracciam quei fratelli, che a gran fatica ci si son conseruati; dica ciascuno a ciascuno, *Luc. 15.* Era di già morto, et hora è risuscitato: era smarrito, et è suto ritrouato. deh cuopriam tosto un corpo, così a noi congiunto: all'in=

all'ingiuria, *et* all'empito del nimico
 l'aiuto opponiamo, *et* il conforto nostro:
 il che a credere lo sospinga, che il riccuuto
 danno sia nullo; *et*, per guerra, da lui mos-
 sa, niun cattiuo ne meni; *et*, s'egli se n'ha-
 uerà riportate le facoltà de' fratelli, ueg-
 gasi dalla nostra liberalità, *et* munificen-
 za superato. cōciosia che per debito di ca-
 rità conuienci semplicemente, *et* larga-
 mente i nostri beni dispensare a coloro,
 che ce ne cheggiono parte; secondo quel
 precetto, *Dona a cui ti dimanda.* Ben'è
 uero, che si dee con diligenza essaminare
 il bisogno di coloro, che dimandano; si co-
 me ne' fatti de' gli apostoli ci si comman-
 da, oue si dice, *Fu dato a ciascuno secon-* Atti. 2.
do il suo bisogno. percioche, hauendoci
 molti, che, trappassando l'uso delle cose
 necessarie, dimandano, quasi per merca-
 tantare, *et* per lussuriosamente uiuere;
 con

Della misericordia, e benignità.

con somma prudenza, et destrezza uuolsi
distribuir, secondo il bisogno, e l'uso di
ciascheduno. Nō a coloro, i quai con me=
ste canzoni tentano d'ingannar le don=
nicciuole, e si troncano le membra, et il
corpo si piagano, per guadagnare, con tã=
ta prōtezza souuerremo: essendo che quin=
di ponno commettere infinite scelerità:
ma con ristrette limosine raffreneremo
gl'importuni lor gridi. A color si, che pie=
tosamente, et con fraterno animo preste=
remo ampio soccorso, li quali hanno impa=
rato a sostener con pazienza, e fortezza le
Matt. 25 sciagure loro. di costoro ci sia poi detto, Io
hauea fame, & uoi mi desteste a mangia=
re. Auuertirassi perciò studiosamente,
per conoscere, chi ueramente sia bisogno=
so, & chi per ingordigia importuno. Co=
lui, che ad un pouero, & infelice dona,
dona al Signore, da cui ne riceuerà la
mer,

mercede: ma, chiunque ad alcuno di co-
 tali erranti, a noioso cane per uanagloria,
 e sfacciatagine lo gitta; non già ad uno
 sfortunato, e misero per la sua necessità.
 Udite, voi ricchi, quai consigli, per la cru-
 deltà uostra, io son per dare a' poverelli.
 noi affermiamo, esser loro meglio il soffre-
 rir le disgratie, che gli annoiano, che sott'
 entrare a quelle calamità, che recano le
 usure. Ma ditemi, se uoi ubidiste al Si- Luc. 6.
 gnore, non sarebb'egli souerchio ciò, ch'io
 dico? Prestate, dic'egli, a coloro, i quali,
 sete certi, che a restituirui non hanno. cō-
 ciosia che quāto al pouero darete per l'a-
 mor del Signore, diuenterà insieme dono,
 e prestanza: dono, percioche indi niente
 sperate di riportare: prestanza, hauendo
 riguardo alla liberalità del Signore; il
 qual ui rifarà per colui; ~~et~~ hauendo per
 mezo del pouero picciol cosa riceuuto, di
 grandi

Della misericordia, e benignità.

grandi ui fia largo donatore . Consideri
adunque ogni ricco i proprij frutti, de' qua
li a Dio consagrerà i doni, e cosi non op=
prima il povero , ne al debole faccia uiolen=
za: non assalga i beni de' soggetti , ser=
uendosi della potenza , e dello imperio, in
uece della giustitia, e dell' equità : le quai
due cose, ci si cōmanda, ch' etiandio s' am=
ministrino a' serui. non usar forza , se tu
sei Re, o Signore : ne , percioche tu possa ,
rubbar l' altrui: ma, potendo far uiolen=
za, a ciascuno dimostrati giusto. conciosia
che tu non ti prouerai ubidiente a Dio ,
ne dimostrerai , che tu lo tema , facendo
bene , percioche ingiustamente adoperar
tu non possa ; ma, se, potendo, tu però non
lo fai. Coloro, che, per donare a gli altri ,
rubbano i beni de' pouerelli, meglio, e piu
honestamente farebbono, se non rubbas=
sero, ne donassero parimente. cōciosia che
quella

quella liberalità, la qual uerso i poveri
 s'usa, da ingiusti guadagni procedendo, a
 Dio non è grata: ne colui, che dall'ingiustitia
 s'astiene, è però lodeuole, se a niuno
 delle sue cose fa parte. Di color, ch'offeri- *Ecc'. 26.*
 scono a Dio, quanto hanno tolto altrui,
 scriuesi, L'hostie de' maluagi odia il Si-
 gnore. e di quegli altri, che sono di pietà
 priui, si dice, Qualunque si tura le orec-
 chie, per non udire il povero, tempo uer-
 rà, ch'egli ancora, l'altrui soccorso chie- *Pro. 21.*
 dendo, non fia da ueruno udito. Imperciò
 quel precetto così ci auuertisce, Honora, *Prou. 3.*
 dice, il Signore con le tue giuste fatiche,
 offerendogli le primitie de' frutti di giusti-
 tia. percioche, se di cose ingiuste, e rapite
 farai sacrificio al sommo Iddio, sappia,
 che molto meglio ti fia rifiutar la posses-
 sione loro, che farne oblatione. Il dono puro fia
 quello, che libererà l'anima; si come fu *Sal. 33.*
 notato:

Della misericordia, e benignità.

notato: & i preghi de' buoni son cari al Signore. Indi, Se tu, possedendo ciò, c'hai giustamente acquistato, non n' offeri a Dio; ma di quell' offeri, onde i poveri si nudriscono, sia tale oblatione stimata rapina. et dice Iddio per la bocca di Malachia, Stiansi uosco le uostre primitie, & le decime uostre: & nelle uostre case la rapina uostra si resti. Per qual cagione adunque contaminini le tue ricchezze, aumentando le tue facoltà con ingiusti acquisti? perche rendi effecrabile con l'ingiustitia l'oblation tua, mettendoti a porger ciò, che tu doueui al pouero dare? Colui ti moua a pietà, che da te fu ingiuriato. uerso lui benigno, & humano sarai: et) cosi giustamente uferai pietà. Nulla Iddio ha a fare con l'auaritia; ne tiene amistà ueruna co' ladri, e micidiali. ne ci lasciò de' poveri a nudrire, quasi egli nudrirli non potesse.

se

se: ma perciocche da noi ricerca i frutti del
 la misericordia, e della giustitia, per gio-
 uarci poi. La benignità non ha parte con
 l'ingiustitia; ne la beneditione cō la ma-
 leditione; ne con le lagrime la beneficen-
 za. ma quanto in guisa tale si adopera,
 tutto si fa per certi honore, & per certi ri-
 spetti uani; cercandone, non la gloria di
 Dio; ma quella de gli huomini. percio-
 che, se fai bene ad alcuno, credendo, che
 Iddio ti ueggia, mira di non souuenire a
 colui di cose, male acquistate: accertādo-
 ti, se lo farai, che tu sia per offenderne Iddio.
 Vsiamo adunque quella benignità
 uerso i poveri, che può fare il Signor uer-
 so di noi prodigo, e liberale: il qual ricom-
 pensa color, ch'ei loda; ne loda alcuno au-
 ro. Acciò non u'inganniate, io u' ammo-
 nisco, che non gradirà Christo quella be-
 nignità, che usate uerso i bisognosi, se pria
 non

Della misericordia, e benignità.

Zaccheo
Luc. 19. non sodisferete a coloro, c'hanno da uoi
patito danno. Così gradì il Signor la bon-
tà di Zaccheo, dicendo, *Hoggi ha questa*
casa conseguita la salute. et questo, per-
ciò ch'egli era presto a restituire il mal tol-
to a quattro doppi; *et* hauea dispensato
a' pouerelli la metà di quel denaro, che
restato gli era. il che facendo, egli sapea
di fare a Christo cosa grata. Diamo adū-
que, o fratelli, alle ricchezze licēza: le qua-
li uogliono a' miseri essere abondeuolmen-
te donate. non passiam uia, senza por mē-
te a quei Lazari, che ci giacciono auanti:
ne siam sì crudi, che lor neghiam le mi-
che della nostra mensa, atte a trar loro la
Luc. 16. fame: acciò, imitando noi quel riccone,
alla rouente, *et* inestinguibil fiamma nō
discendiamo. doue molti, e caldi preghi
ad Abrahamo, et a gli altri, che uirtuo-
samēte uissero, porgeremo; senza che pun-
to gli

to gli alti gridi uostri ci giouino. Et, se il
 fratel non ci libererà, crederem noi, che
 altri ci farà liberi? Diracci alcun di co-
 loro con gran uoce, Non bramar l'hu-
 manità, che tu negasti altrui: ne cercar
 di riceuer cose, tanto pretiose, essendo
 tu stato parco, e ristretto nelle minori.
 goditi quanto uiuendo ti guadagnasti; e
 nuota in amare lagrime: poi che, ueden-
 do tu alhor lagrimoso, e piangente il fra-
 tello, non gli hauesti compassione. Così ci
 sarà detto; & ragioneuolmente. et pur
 che piu aspramente ancora non ci si ra-
 gioni; essendo noi, come sapete, uia piu di
 quel ricco maluagi: conciosia che gli
 adulatori, e i parasiti, oltra che s'em-
 piono alle nostre tauole di deliciose ui-
 uande, partono appresso da noi con
 le mani carche di doni; et da noi
 imparano esser meglio assai darsi ad es-

Della misericordia, e benignità.

*sercitiij tali, che impiegar cura nella uirtù. Et, se un pouero ci comparisce auanti, che a pena basti ad isprimer parola per la fame, lo fuggiamo con ueloce passo; temendo quasi di partecipar, se lentamente andiamo, dell'infortunio suo. Et, s'egli affigge in terra gli occhi, tutto per la sua calamità uergognoso, diciamo, lui essere artificioso simulatore. ma, se arditamente, spronato dalla fame, s'affisa in noi, di nuouo audace, e sfacciato lo nominiamo. indi, s'egli è di buon mantello coperto, donatogli per pietà da alcuno, lo discacciamo, quasi troppo ingordo, & insatiabile; affermando con giuramēto, ch'egli pouero s'infinge. ma, s'egli è di uecchi, e laceri panni uestito, lo aborriam, come puzzolente; ne quel nome del creator, ch'ei ua nelle humili supplicationi sue trappo-
ne quei preghi, ch'egli alza uerso Iddio,
accio*

accio in tanta sciagura non cadiamo, so=
no bastevoli a piegare il duro, & inhu=
mano proponimento nostro. Percio in
pauento di piu ardente foco, che non sorti
quel ricco, da cui fu Lazaro disprezzato.
Il che accio non ci auuenga, formiamci
misericordiosi uerso gli afflitti, per ri=
ceuerne poi gli eterni beni dal Signor no=
stro Giesu Christo. il qual uiua glorio=
so, e potente insieme con l'eterno
padre, & con lo spirito ui=
tale hora, et
sempre, et in tutti i secoli.
Amen.

V 2 DEL.

DELLE RICCHEZZE,

E DELLA POVERTÀ.

PREDICA. XIII.



I come quelle cisterne, dalle quali s'attinge acqua del continuo, sogliono esser migliori dell'altre: così quelle ricchezze, le quali dormono, e sono poste da parte, non recano alcuna utilità; ma quelle, che si mouono, e quinci, e quindi caminano, apportano sommo giouamento, & incredibil frutto. Io ueramente non picciola merauiglia prendo, qualhor considero meco medesimo, in qual maniera dopo tante souerchie, & non necessarie spese, nelle quali si dissipano le facoltà, i denari abondino ancora, et siano

fiano da' loro possessori sotterra sepolti, o in luoghi segretissimi conseruati. Ohime, che, quando tu piu oltre non puoi ualerti dell'oro, alhor di terreno lo cuopri. Ne ad altro mi par simile de' ricchi l'animo, che a quello de gli auidi manicatori; li quali uogliono anzi per ingordigia crepare, che fare altrui parte de' cibi, che auanzano loro. Tale ci si descrine il ricco nel Vangelo. Era egli attorniato da molti, che da pascersi gli chiedeuano: & ei tuttauia con l'anima sua delle uiuande fauellaua. Douea il meschin la ueniente notte perire: e pur diuisauasi per molti anni una soaue uita. Grande sciocchezza, che si commette nel penetrare a dentro delle uiscere della terra, per cauarne i metalli; per riporglielle poscia nel uentre, onde tratti si sono. Quindi argomento io, che, qua-

Delle ricchezze, e della pouertà.

Matt. 4. *lunque l'oro ne caua, caui a se stesso pa-*
rimente il core. percioche iui è il tuo core,
disse Christo, dou'è il tuo tesoro. Su adun-
que, o ricco, dispensa le tue facoltà in ua-
rij modi. ne te ne increzca; ne aspettar la
caristia delle biade, per aprirne alhora i
granai. non bramar l'uniuersal fame,
per arricchire: ne antepor l'agio priuato
al general disagio. non esser mercatante
dell' humane sciagure: ne ti porga l'ira
diuina occasion d'aumentar le tue ric-
chezze. Ecco, tu hai riguardo all'oro; ne
però ti riuolgi al fratello. condosci la scol-
tura delle monete, & dalle rie le buone
accortamente discerni; ma non però uedi,
da quante calamità sia il tuo fratel tra-
uagliato. diletta ti appresso non poco il co-
lor dell'oro; ma non miri, con quanto ge-
mito il pouerello ti segue. Tu mi dirai, chi
offendo io, ritenendo, e conseruando il mio?
quale

quale è cotesto tuo? come l'hai tu portato in questa uita? Pazzo che sei, mentre imiti colui, che, nel teatro occupando un luogo, per guardare i giuochi, se altri ui uuol entrare, gliele diuieta, per suo presumendo ciò, che fu a commun uso fabricato.

Tai sono i ricchi; li quali, preoccupando quelle cose, che a giouamento commune sono state create, le si appropriano; preuenendo gli altri nel tempo: doue che, se ciascun tanto ne prendesse, quanto per uiuere necessario gli fosse, donando il souerchio altrui, niun ricco sarebbe, ne pouero niuno. Dimmi, non uscisti tu nudo del *Iob. 1.* materno uentre? non ritornerai tu parimente nudo in terra? quanto adunque possedi, come lo possedi? se tu di, la fortuna hauertene fatto possessore, sei empio, non conoscendo il facitor, e dator del tutto, ne ringraziandone chi ti fe parte de' suoi beni:

Delle ricchezze, e della pouertà.
ma, se confessi hauere il tutto da Dio
riceuuto, narrami la cagione, per la qual
egli te ne fu largo donatore. E' forse in-
giusto Iddio, senza egualità distribuen-
doci le cose, al uiuere necessarie? perche
seit tu ricco, & quell'altro in pouertà si
languet? non per altro ueramente, se non,
acciò tu uenissi a riceuere il premio della
tua dispensation benigna, e fedele; et que-
gli fosse guiderdonato per le alte afflittio-
ni, da lui sostenute. Ma dirai, c'hai biso-
gno delle ricchezze pe' tuoi figliuoli. O co-
me leggiadramente ueli, come auuedu-
tamente cuopri con questo nome l'aua-
ritia tua. conciosia, che, mentre sopra i fi-
gliuoli t'iscusi, l'animo tutto di scarsità
t'infiammi. Deh non incolpar l'inno-
cente, il quale ha un proprio padrone:
ha egli un padre di famiglia, da cui ri-
conosce la uita, & il modo di menar-
nela

nela attende. E' forse stato il Vangelo scritto a' non maritati solamente? Sai ben, che ui si dice, Se tu uuoi esser com=Mat. 18.
piutamente buono, uendi ciascuna tua cosa, e danne a' poueri il tratto. Quando tu dimandasti al Signor, ch'ei ti donasse figliuoli uirtuosi, u'aggiugnesti perauuentura, Fammi padre, acciò de' tuoi precetti io non tenga cura, e non ne faccia ueruna stima? Donami de' figliuoli, acciò io non entri nel regno de' cieli? Ma chi t'accerterà, che il tuo figliuolo sia per ualersi dell'heredità, che gli lasci, dirittamente. Che ben t'è noto, quanti dalle ricchezze furo all'intemperanza, & ad ogni altro uitio condotti. Mira dunque di non porgere altrui quelle facoltà, che tu accoppiasti con gran fatica; acciò dishonestamente se ne serua, et grauemente pecchi;
per

Delle ricchezze, e della pouertà.

per non pagarne poscia doppia pena; e per
le tue maluagie attioni, & per hauer da-
to altrui campo di malamente adopera-
re. Molti ui ha, che, quantunque siano
stati da' padri puerissimi lasciati, si han-
no però dirizzati altissimi palagi: ma del-
l'anima tua, che abandoni, chi haurà pie-
tà? Per qual cagione stimi tu l'oro tan-
to, e tanto lo ammiri? Chi può di costoro,
che tanto pomposamente di uiuere si dilet-
tano, aggiugnere alla sua uita un' hora so-
la? a cui fu risparmiato dalla morte, per-
cioche ricco fosse? chi per li suoi tesori ot-
tenne di sempre uiuer sano? Quando ces-
serai tu di ammassar denari? quando t'ar-
resterai dall'accumular oro? oro, dico, che
altro non è, che laccio delle anime, hamo
della morte, esca del peccato. Quando nõ
piu insiederai tu alle ricchezze? le quali
sogliono cagionar le guerre, fabricar l'ar-
me,

me, & aguzzar le spade. Acciecati da loro i congiunti di sangue non iscorgono il uoler della natura: i fratelli cō torto sguardando l'un l'altro si mirano, e contra loro stessi congiurano: per loro nudriscono le soletudini gli assassini, le città gli accusatori, & i calunniatori. Qual è il padre della bugia? qual è lo architetto delle calunnie? qual è l'autore delli spergiurij? *oro* non è egli l'oro, e la sete dell'oro? che fate, o mortali? chi tende gli aguati alle cose uostre? sonoui state date le ricchezze, per giouamento della uita, non per instrumēto delle scelerità: sonoui state donate, acciò ricoueriate, non acciò perdiate l'anima: sonoui stati offerti li denari, per sostentation della uita, non per ministri delle maluagità. conciosia che, se le ricchezze pon farne ingiusti, è miserabile chiunque arricchisce: ma, se ci si porgon mezzane per farci

Delle ricchezze, e della pouertà.

Sanct
farci la uirtù conseguire, non sono elleno
degne di riprensione; poi ch'egli è in ma=
no di tutti il prenderne utilità. La onde
sia buono, che noi non bramiam le ric=
chezze, se priui ne siamo: et, se n'abon=
diamo, non tanto debbiam uantarci, per
hauerne copia, quanto per esserne giudi=
ciosi dispensatori. Famoso è quel detto di
Socrate; il quale, insuperbendo troppo
certo ricco, per le ampie facoltà sue, non
douer istimarlo punto affermò, se pria
non lo hauesse ueduto a ualersene pru=
dentemente. perciocche le ricchezze, &
la sanità bene spesso menano ad eccessiui
peccati coloro, che l'usano peruersa=
mente: ma la pouertà, unita alla ueri=
tà, presso a gli huomini giusti, fra tutti
i beni tiene il primo luogo. Ma di ciò
nulla per noi si considera: anzi, uedendo
alcuno, che, da necessità oppresso, ci s'in=
china.

china, e ci si getta supplicheuolmente a' piedi; & usa ogni humiltà finalmente, per essere da noi della sua pouertà sollevato, e pur con grande usura; non però ci mouiamo a pietà di colui, che adopera molte cose indegne: ma gli ci mostriamo sdegnosi, et ostinati; affermando, & giurando non hauer denari; & noi etiam dio cercare alcuno, che ce ne dia in prestanza. Et in questa guisa, confermando con giuramento la nostra bugia, alla nostra empietà incomparabile anco lo spergiuro aggiugniamo. Et, se colui, che da noi piglia in prestanza, ci fa mentione d'usura, promettendoci in oltre pegni, sorridiamo, abbassando gli occhi; indi rammemoriam l'amicitia nostra col padre di lui; poscia lo chiamiam caro amico, e famigliare: Vedrò, noi diciamo, s'io hò denari allogati. Appresso, Già, dice, depose
nelle

spergiuro

*realtà
da un
nello*

Delle ricchezze, e della pouertà.

nelle mie mani un certo alcuni denari,
per guadagnarne; ma ne uuol' egli intole-
rabile usura. di questi io u' accommode-
rò, l'utilità menomandone un poco a uoi.

Con simiglianti finzioni, et con parole così
ben dipinte lusingandolo, il meschinello
adeschiamo; a cui ci facciamo scriuere la
carta dell' obbligo; et, sopra l' infinita sua
pouertà, la libertà togliendogli, d' un' al-
tro non minor peso lo carichiamo. Ahi,

che fai, misero? Utile da quel puerello
ricerchi, il qual, se piu arricchirti potesse,
non ha dubbio, ch' egli non solleciterebbe
la tua porta. O insopportabile disauuen-
tura. andando il misero a dimandar sou-
uegno, incontrò il nimico. cercando salu-
teuoli medicine, si abbattè nel roscio. e tu,
quando alleggiar doueni il suo bisogno,
crudelmente lo accresci; non altrimenti,
che quei medici, li quali, douendo a gl' in-
fermi

fermi rēdere la sanità, li priuano di quelle languide forze, che loro sono restate.

Prendi le calamità de gl'infelici per occasione d'arricchire: et, si come gli agricoltori sogliono destar le pioggie, acciò moltiplichino le sementi; così tu brami, ch'ogniun sia pouero, e bisognoso, per trar dal tuo denaro immenso guadagno. Et quelli ueramente, il qual per l'argento, hauuto in prestanza, pagà l'usura, sfortunato si uiue in amara disperatione di bene. conciosia che, s'egli la sua pouertà mira, si spoglia d'ogni speme di restituir, quanto deu: ma, se alla sua necessità si riuolge, corre animosamente a prendere in prestanza, etiandio cō suo graue danno. Così spesso c'ha tutto il riceuuto denaro, uedendo il tempo uicino delle usure, non sente la notte riposo, non gusta il di contentezza, non gode al lume del Sole; ma se ne uiue in angoscia

heller
o m. t.

Delle ricchezze, e della pouertà.

angoscia continua, e desidera di morirsi:
odia quei giorni, che si uelocemente corro=
no al tempo determinato: pauenta i mesi,
come padri delle usure: et, se alla quiete si
dona, uede ne' sogni l'usuraio: (rio sogno
in uero, & infelice) se ueggia, non d'al=
tro ha cura, ne d'altro pensa giamai, che
dell'usura. Ma potrei dir con ragione a
colui, che ad accrescere i proprij debiti at=
tende, Beni l'acque de' tuoi uasi: cioè,
Regola le tue spese, & non andare a gli
altrui fonti: ma con l'humor de' proprij
ruscelli la tua sete spegni. Hai uasi di me=
tallo, hai de gli animali, & ampia mas=
seritie; tutto ciò rendi; poi ch'egli è piu to=
lerabile perder ciò tutto, che la libertà.
Risponderai, Vergognomi di publicarle.
che farai dunque, s'altri le confischerà
poco appresso, & ne gli occhi tuoi ne farà
uendita uile? Molto sia meglio, che a
poco

poco a poco a sopportar le necessità tu t'ingegni; che, gonfiandoti per la copia dell'altrui, rimaner indi a poco tutto spogliato, e nudo. In oltre, se hai delle facoltà, onde tu possa restituir, quanto hai preso in prestanza, perche non isgombri cō loro la povertà presente? ma, se hai gittata da parte la speranza di restituire, ecco che tu rimedij all'uno con l'altro male. Hora sei pouero: sei libero ancora. ma, tolto c'ha uerai n prestanza, non perciò arricchirai, ~~e~~ perderai la libertà appresso. conciosia che, chiunque piglia in prestanza, di colui seruo diuiene, che gli prestò; ne solamente seruo, ma prezzolato seruo; e seruo, che serue seruitù crudele. I cani, data che hai loro alcuna cosa, tosto si acquetano, e depongono l'orgoglio loro: ma l'usuraio, piu che guadagna ingiustamente, uia piu si attizza;

Delle ricchezze, e della pouertà.

attizza; percioche di latrar non cessa; ma attende a riscuoterne piu assai. Et, benchè tu gli t'oblighi con giuramento, non ti crede. tenta di penetrare all'interno; curiosamente informasi delle tue facende; in presenza della moglie ti suergogna; d'ingiurie ti carica, udendolo gli amici; ti minaccia nella piazza; i' offende, incontrandoti in festiuo giorno; al fin ti sospigne a desiar la morte. Ma dirai, somma necessità mi preme: nõ posso hauer denari altronde. Che ti gioua, di gratia, se il giorno d'hoggi prolunghi? conciosia che il prendere in prestanza del tutto non ti libera da bisogno; ma solleva per alcun giorno la tua pouertà solamente. se tu nõ prenderai in prestanza, hoggi, e dimani sarai pouero egualmente: ma, riceuuto in prestanza c'haurai, sentirai tormento maggiore. hora niun ti biasima, percioche
biso=

bisognoſo tu ſia: eſſendo la poueria ſciagura, che noi noſtro mal grado toleriamo: ma, ſe ti farai debitore ad alcun di denari, te n'incolperà ciaſcuno, ti chiamerà ſciocco ciaſcuno, & imprudente; appreſſo ti ſia neceſſario di proueder, per renderlo hauuto; & andare imaginando, chi poſſa di nuouo preſtarti. Ma dirai, che le tue ſacoltà non baſtano al tuo biſogno, & a far la reſtitutione. aggiugnui le uſure, come, ti prego, aumenterà il denaro in tanta quantità? niun tra'mortali cerca di guarrire una con un'altra ferita, ne porge ad un male rimedio con l'altro. Come adunque, dirai, menerò io coſi miſera uita? Vedi: hai le mani; hauui delle arti; fatica, per eſſer pagato; diuenta procuratore: in mill'altre maniere il uiuer ti lece guadagnare. Ma, ſe non puoi ſoppor-
tar la fatica, prega i ricchi, che ti ſouuen-

Delle ricchezze, e della pouertà.

formica
api
gano. Replicherai, egli è pur uergognosa
cosa il dimandare. Et io ti rispondo, esser
piu uergognosa lo ingannare alcuno, che
t'habbia dato in prestanza. La formica,
senza chiedere il pane ad ogni uscio, e
senza prendere in prestanza, la sua uita
sostenta. Le api fanno a' Re parte delle
reliquie del nudrimento loro. e pur non
hanno mani, e non essercitano arte ueru-
na. E tu, che se' huomo, animale accorto,
e sagace, di tant'arti non sai trouarten
una, col cui mezo uiuer tu possa? Sei ric-
co? non prendere in prestanza. Sei poue-
ro? non prendere parimente. percioche,
se tu sei abondeuole di ricchezze, non ti
fa mestieri di prendere in prestanza:
ma, se nulla non hai, come ne sarai
tu leal renditore? Deh non elegger
quel partito, che t'induca nell'auue-
nire a penitenza. In ciò solamente noi
poueri

poueri siam da piu molto de' ricchi ,
 che meno di trauaglio prouiamo ; &
 loro appresso scherniamo , che ueggia-
 no , quando noi dormiamo ; & stansi
 fisi , ~~et~~ intenti , senza gustar riposo ,
 alle cose loro , mentre noi ci godiam
 tranquilla quiete , e siamo uuoti d'o-
 gni pensiero . Chiunque si fa debitore
 altrui , sia pouero , e pieno di affanni ;
 ne giamai sarà libero da uarie cure ;
 mentre hora stimerà le sue cose , hora
 i sontuosi palagi , hora i poderi de' ric-
 chi , & hor le uesti di coloro , che in-
 contra ; dicendo seco medesimo , Se ciò
 mio fosse , uendereilo per tanto , e tan-
 to , ~~et~~ i miei creditori ne pagherei .
 Cotai discorsi , dico , gli siedono e di
 giorno , e di notte nel core . Se alcun pic-
 chia l'uscio , il debitor di subito sotto
 al tetto si asconde . se alcuno corre

Delle ricchezze, e della pouertà.

come
legne
con passo troppo ueloce, incomincia a battergli il cuore. se il cane abbaia, et ei cola di sudore; e ua, pien d'angoscia, cercādo, oue occoltarsi. Ecco, il tempo determinato è di già uicino; e l'infelice ua diuisando, qual bugia debb' addurre, & con quale iscusation trar possa in lungo il credito. Per qual cagion t'assimigli ad una bestia, di natura uaria, e diuersa? Ragionasi, la lepre in un partorire, alleuare il parto, et appresso ingrauidare. Nella stessa maniera i denari de gli usurai si danno ad usura, si generano, & si aumentano appresso. Tu non hai hauuto ancor il denaro, che l'usuraio del presente mese il guadagno ti chiede: poscia ciò, che in prestanza s'è dato, un'altro danno apporta; & a quello un'altro succede: et così cresce il male in infinito. conciosia che l'usura, per quanto io n'auiso, prese il nome dal fe.

secondo uso del male. et onde può hauer
 ella sortito il nome? ouero perauuentura
 chiamasi usura, per quegli affanni, e per
 quelle angoscie, ch'ella suole a coloro do-
 nare, c'hanno preso in prestanza. percio-
 che, si come ad una donna pregna il dolo-
 re, cosi al debitore il tempo determinato si
 appropinqua. Nasce l'usura dell'usura,
 ria schiatta di genitori maluagi. Dicesi,
 nascer le uipere, rodendo il uentre mater-
 no. hanno la medesima origine le usure,
 le quali nascono, consumate, e rose le case
 de' debitori. In processo di tempo frutta-
 no i semi; gli animai parimente col tempo
 arriuanò alla perfettion loro: ma l'usura
 in uno stesso momento genera, et incomin-
 cia a partorire. Ciascuna cosa crescente,
 giunta alla sua propria, & natural gran-
 dezza, piu oltre non cresce: ma l'argento
 de' gli auari del continuo aumenta. Gli

Delle ricchezze, e della pouertà.

animali bruti, quando i loro figliuoli sono
atti al partorire, non danno essi piu opera
al parto: ma de' denari de gli usurai &
quei, che succedono, partoriscono; et ringio
ueniscono i uecchi: et, alla sembianza de'
colerici, li quali gittano fuori continuamē
te quel tutto, c'hanno prima inghiottito;
et, s'hanno preso altro cibo, pria, che del
tutto purgati siano, con doglia lo uomita=
no, et insopportabile tormento: coloro al=
tresi, che tolgono ad usura, d'una in altra
usura passando, auanti che le prime sian
purgate, prendono le seconde prestāze; et,
goduto c'hanno per breue hora l'altrui, si
mettono a piangere, p le proprie sciagure.
Ma dirai tu, che molti con le usure son
diuenuti ricchissimi. et io stimo esser mag
giore il numero di coloro, che si sono impic
cati. Tu non annoueri tanti, che si son col
laccio affogati, non potendo quel biasimo
tole=

tollerare, che suol partorir la bugia. Vidi
 io un miserando spettacolo. Vidi, torno a
 dire, esser tratti nella piazza, e uèduti no-
 bili giouani, per sodisfare a' debiti grossi
 del padre. Non hai tu oro da lasciare a'
 figliuoli? deh appresso non li priuar della
 nobiltà. Conserua loro, conserua la liber-
 tà; poi che non hanno altro bene: conser-
 ua lor quel deposto, che tu hai da' mag-
 giori hereditato. Niun padre per la po-
 uertà fu biasimato giamai: ma per li de-
 biti, ch'ei lasciò, furono bene spesso i fi-
 gliuoli imprigionati. Non lasciar, moren-
 do, scritture, che t'obbligino, fatte di tua
 mano: le quali rappresentano certa ma-
 ledittione de' padri contro a' figliuoli, e
 gli altri discendenti. Se nelle mani
 ui correranno, colui disse, in copia
 le ricchezze, non ui affisate la men-
 te. Considera un poco questa uoce,

Se

Delle ricchezze, e della pouertà.

Se correranno: conciosia che la natura dell'oro è appunto corrente; et con maggior uelocità, che torrente, sparisce dauanti a gli occhi di coloro, che lo posseggono. percioche hoggi ad un padrone, domani ad un altro si dona. et nella guisa, che quei fiumi, li quali d'alto discendono, auuicinandosi a chiunque è nelle riue, in un batter d'occhio gli atterrano; indi se ne passan, uolando: parimente ci si dan le ricchezze, per fuggirsene poi tosto; et uanno del continuo cangiando signore. Gode hoggi costui questa possessione: domani altri ne sia possessore: et quinci a poco un altro. Mira le case, et considera, di quanti padroni sono state, da che fur fabricate, succedendo questo a quell'altro. L'oro altresì ci fugge sempre di mano; et uanne ad un altro: poscia dall'altro all'altro se ne passa. Egli si può senza dubbio chin-

der

der entro alle mani anzi l'acqua, e rite-
 nerlaci; che per lungo tempo le facoltà
 conseruare. Tu per tanto non reputerai
 degni di honore, e di gloria gli opulenti; ne
 loderai la lor uita, ne beata la stimerai,
 come che d'ogni parte accrescano sempre
 in ricchezze; ne ammirerai, ne bramerai
 l'abondanza loro. ne ciascuna pouertà
 merita parimente lode; ma quella sola,
 che alla regola del Vangelo s'indirizza:
 cōciosia che molti sono i pueri, se alle ric-
 chezze ci rinolghiamo; ma, se all'animo, et
 alla uolontà, u'ha molti auarissimi. ne lor
 gioua la pouertà; ma sono anzi dal malua-
 gio desiderio loro condannati. Le ricchez-
 ze, e la gloria non debbono porsi fra i beni,
 se atti non sono a formar buoni i possesso-
 ri loro. ma, doue porgono alla uita nostra
 certi agi, della pouertà, et dell'ignominia
 giudicheransi migliori. Fu già di queste
 fatta

Delle ricchezze, e della pouertà.

Albero
Quello
fatta parte dal sommo Iddio ad alcuni, acciò uiuessero commodamente; si come ad Abrahamo, a Giacob, & a gli altri. Suol' egli altresì farne dono a' maluagi, per richiamarli da' uitiij alle uirtù. Ma, qualunque, hauendo riceuuto dal Signore largamente ogni bene, persevererà nel peccato, sia questireo, & all' eterno sup= plicio destinato. Il giusto ueramente, s'è ricco, non lascia dalle ricchezze corrom= persi; et, s'egli è pouero, non brama, ne cerca di arricchire. perciò ch'egli non usa, quanto gli è stato cōceduto, ne' suoi piace= ri; ma con prudenza lo dispensa. Ne alcuno, auueduto, e saggio, lascerà condursi a donare indifferentemente, se non ha= uerà riguardo all'openion del uolgo; il qual suole ammirare, & con lodi alzare alle stelle qualunque in qualche de= gnità sopra è riposto. et, se noi disprez= zeremo

zeremo il corpo, & haurem gli appetiti
 soggiogati, niuna piu sarà tra le humane
 cose, che noi stimiamo. Et in che potrem
 noi spender piu le ricchezze, se le uolun-
 tà corporali saran da noi biasimeuoli
 giudicate? Io ueramente non scorgo,
 qual altro diletto ci rechino le ricchezze,
 se non quello, che, facendo loro, a guisa
 di fieri draghi, del continuo la guardia,
 noi gustiamo. La prima cosa dunque,
 che al Christiano deue essere a cuore, sa-
 rà, ch'egli si astenga, e si liberi da quei
 uitiij uarij, e diuersi, li quali macchiano
 l'anima nostra. Indi fa di mestieri a cia-
 scuno, che mira a quel celeste sentiero,
 del tutto rifiutare i beni di questo mon-
 do: poi che lo studio, che in queste co-
 se, labili, e fugaci, s'impiega, suol
 cosi stranamente turbarci, et im-
 pedirci la uista de' piu alti pensieri. Et, ha-
 uendoci

I. Piet. 2

Delle ricchezze, e della pouertà.

uendoci molti, che, proponendo un medesimo fine alla salute loro, si sono posti a uiuere in commune, debbono costoro sopra tutto disporsi a formar tra loro un sol cuore, un sol uolere, & un desiderio solo; et far, come ben commanda lo apostolo, di molte membra un sol corpo. Il che non altrimenti auuerrà, che se deliberato sia, che a niun separatamente o uesta, o uaso, od altra simil cosa, alla uita necessaria, si assigni; ma possan del tutto ualersi tutti, senza appropriarsi nulla. percioche, si come picciol mantello a gran corpo non si auuiene; ma quello, ch' alla grandezza di ciascun si conforma, gli è utile, e conueniente solamente: così l'altre cose tutte, si come il letto, il materasso, il pelliccione, et le calze debbono essere di colui, che n'ha gran bisogno, e non di cui le possede. Et, si come non il sano, ma il ferito, usagli
empia=

*empiaſtri: quelle coſe alreſi, che ſono ſta-
te immaginate, per agio, e morbidezza del
corpo, non a' delicioſi, ma ſi daranno a co-
loro, che n'hàn biſogno. La gloria del Si-
gnor noſtro Gieſu Chriſto, & lo Imperio
ſuo in eterno fiorisca. Amen.*

DELL'AVARITIA.

PREDICA XV.



*V*ANDO io entro in ca-
ſa di alcuno inetto, e da
poco, & uolla rimirando
tutta ornata di fiori; fo
giudicio, che niente poſſeg-
ga quegli di maggior prezzo, che quanto
ui ſi uede: et che, ſi com'egli adorna quel-
le coſe, che non hanno anima; coſi non
curi di coltiuar la ſua roza, & incolta
mente. Vede egli, che all'uſcio numero
infinito

Dell'auaritia.

infinito di poveri cō lagrimosa, e miserabil uoce lo pregano, ch'ei souuenga loro: et nōdimeno egli nega ostinatamēte di farlo; affermando non essere il suo basteuole a sodisfare al uoler di tanti. e cō tale iscusatione lo difende la lingua, mentre la mano lo discuopre falso, e mēdace. la quale, come che non parli, dimostra tuttauia la sua uanità, rilucendo, e folgorando per lo splendore di quella pretiosa gioia, ch'egli porta nel dito, chiusa in anello d'oro.

Deh dimmi, sciocco, e sfortunato, quanti oppressi da debiti può solleuar cotesto tuo anello? quante case, già rouinate, rifare, e ridrizzare? sarebbe una sola cassa delle tue uestimēta basteuole a uestire un popolo intiero, che se ne muore di freddo. e tu animosamente con le mani discacci il pouerello; senza temer, che la tua crudeltà sia da quel giusto giudice, si come è degna

degnà, ricompensata. Tu non hauesti pietà d'altrui? nè haurà pietà di te Iddio. non tenesti ad altrui la tua casa aperta? nè a te s'aprirà il regno de' cieli. negasti a' poverelli il pane? a te negherassi altresì l'eterna uita. Ma tu ti chiami povero. ne io stimo altrimenti. perciocche quelli è povero, c'ha di molte cose bisogno. e cote sta uostra insatiabile cupidigia fa uui di molte cose bisognosi. Ecco, se tu hai dieci talenti, faticchi, per accoppiarne altri dieci: ridotti a uenti che gli hai, ne cerchi altri uenti. ne giamai può quanto uai sempre auanzando spegner l'ingorda tua sete; la quale ogni hor piu s'accende, e s'inflamma. Et, si come sogliono cotali ebbri hauer, quanto piu beono, sete maggiore: parimente coloro, ch'intendono ad arricchire, quātunque habbiano molti oro ammassato, piu ancora molto ne bramano:

Y per=

percioche nudriscono, col continuo aggu-
guernui, l'infermità loro. et quella diligen-
za, che, per arricchire, adoprano, si con-
uerte in lor danno; mentre non tanto go-
dono per lo acquistato, auuegna che mol-
to sia; quanto si affliggono per ciò, che lor
manca, & necessario pensano che sia lo-
ro. Mira per tanto, che doue de' presenti
beni douean sentir contentezza, & ren-
der gratie al benigno Iddio, per esser' essi a
tanti di ricchezze superiori; stranamente
si dolgono, & si lamentano, per ueder si a
questo, & a quell' altro, piu ricco di loro,
inferiori; ne, mirando a' piu poveri, loda-
no, e ringratiano il donator del tutto, per
le da lor facoltà possedute; ma, affissandosi
ne' piu abondevoli, et riuolgendo per l'a-
nimo, quanto da loro son uinti, prouano
cosi alto cordoglio, e tãte querele forma-
no, come se ciò, che posseggono, fosse loro
inuolato

inuolato: Et paiono a me coloro, che trap-
passano i termini del necessario, simili a
quegli altri, che sono in qualche rattezza
trapportati; li quali, non hauendo luogo,
doue fermarsi, scorrono in infinito, senza
trouar giamai, doue arrestar le piante:
costoro altresì, quanto piu han guada-
gnato, di tanto piu hanno bisogno, per
empier l'auaritia loro, secondo quella sen-
tenza di Solone, il qual disse,

Non ha fin il desio tra noi de l'oro.

Al che buono sarà lo aggiugner quel det-
to di Teognide nella stessa materia,

Io non cheggio ricchezze, o illustre uita;
Sol, che'l mio poco sempre goda in pace.

A me ueramente porge merauiglia, e
stupore immenso quel dispregio, col qua-
le abborriua le humane cose quel Dioge-
ne, che uia piu ricco d'alcun Re affermò
di essere, dicendo, hauer nella uita di me=

Dell'auaritia.

*Di che
officio
vestito*

no, che un Re, bisogno. Ma, se non han
gli auari gl' innumerabili talenti di Pi-
thio Miso, o tanti, e tanti poderi, ~~et~~ in-
finite greggie di pecore, non basta loro. Et,
si come coloro, che ascendono le scale, al-
zando sempre il piede al piu alto grado,
non prima lo fermano, che sono all'ulti-
mo arriuati; cosi quest' infelici, quantun-
que siano a piu ricchi di ricchezze egua-
li, non però s'acquetano; ma tentano an-
cor di pareggiare alcuno, molto piu di co-
loro abondeuole di facoltà: et, se lor sia
dato di superar costui, uedendone un'al-
tro piu copioso, spendono ogni opra, per
agguagliarsi a lui; ne prima spengono co-
tale inestinguibile auidità loro, che, solle-
uati in alto, precipitano di quel sublime
luogo. Appresso, si come gl' insensati, e
stolti non discernono le cose; ma imagina-
no quelle, che nascono dalla perturbatio-
ne:

ne: parimente l'animo dell'auaro, acceso di troppo amor dell'oro, tutto ciò, che uede, imagina, che sia oro, & argento; e con diletto maggior l'oro cõtempla, che il Sole; bramando, & cercando, che ciascuna cosa in oro si conuerta. Et a quale impresa per l'oro non si porrebbe? Dalle biade oro acquista: il uino in oro gli si congela: le lane d'oro gli diuentano: ogni mercato, ogni diligenza oro gli apporta: esso oro finalmente se stesso genera, mentre egli aumenta, e cresce nelle usure; ne alla sua cupidigia termine alcuno si troua. A quei fanciulli, che troppo sono di alcuna cosa desiderosi, concediamo souente, che de' cibi, a loro grati, largamente si pascano; acciò, satiadosene, poscia li fastidiscano: ma nell'auaro il tutto diuersamente adiuuene: percioche quanto egli piu possiede, tanto piu brama. Il fuoco, poi c'ha la

fiamma concepita, s'affretta di consumar quella materia tutta, che gli si offerisce; ne prima si ferma, od ammorzar si puote, che tutta la materia, espostoagli, non sia m̃acata: ma che può l'auaro affrenare? il qual, senza dubbio, è piu del fuoco possente, et auido, mentre ua trangugiando il tutto, senza ritenersi giamai. Tolse a colui per fraude i beni: d'un'altro uicino i beni cerca di rubbar parimente: ne, quantunque habbia molto, ferma però la mente nell'acquistato; ma tende aguati alle altrui facoltà. ne quanto ha fin'hora conseguito, gode tranquillamente; ma sente ramarico per quello, che gli m̃aca. ne ualsi lo infelice de gli agi presenti; ma se stesso piu sempre trauaglia, piu sempre accrescendo i suoi desiri. Quindi uegghia; quindi si affanna; quindi s'attrista. Che farò io? grida. giterò a terra i granai, per rifarli

farli maggiori. O pazzo, non sai, che la Luc. 12
uegnente notte l'anima ti sia tolta: ~~et~~ a
cui lascerai poscia i tuoi tesori? piu indu-
ce, per dir uero, al riso tanta temerità, che
l'eterno supplicio. Et quante cose ua seco
machinando colui, c'hor hora è per mori-
re? distruggerò, dic'egli, i miei granai. tu
farai bene, gli dire' io: perciocche, tanta in-
giustitia in loro chiudendo, meritano d'es-
sere atterrati. Con le tue mani distruggi
ciò, che maluagiamente fondasti. Rompi
cotești tuoi magazzini di biade; de' quali
nulla giamai togliesti, per dispensar beni-
gnamente. Rouina ogni tua casa, d'aua-
ritia custode. Souuerti le uolte; abbatti le
mura; porta alla luce cotešto tuo fracido
grano: sprigiona i tuoi tesori, ne' ceppi ri-
stretti: mena finalmēte in pomposo trion-
fo cotešto tenebroso ricetto delle tue ric-
chezze. Distruggerò, tu dici, questi miei
Y 4 granai,

granai, e gli aggrandirò. e che fia poi? di
 nuouo forse li distruggerai, per di nuouo
 rifarli? et qual maggiore sciocchezza, che
 non dar fine alle sue fatiche, studiosamen
 te fabricare, e studiosamēte altresì atter=
 rare? e pur, se alcuna uolta odi quel det=
 to, Vendi ciò, che tu hai, & danne a' po=
 ueri il tratto, per ageuolarti il sentiero al=
 l'eterna uita, ohime, come ti parti addo=
 lorato. Ma, se odi quell'altro, Conta il
 denaro, per gli adornamenti della moglie,
 o della concubina; conta a' lauoratori di
 marmi, a' legnaiuoli, a' cōponitori di bat=
 tuti superbi, et a' pittori, alhora si che gō=
 goli, e gioisci, come se tu acquistassi cosa,
 piu pretiosa de' denari. Vedi tu queste
 mura? uedi tu queste mura, dico, le quai
 sono cadute, e rōuinate per la uecchiez=
 za? i cui scheggioni per la città s'alzano a
 guisa di scogli? quanti poueri, credi, che
 alhora

alhora fossero, quando fu si superbo dis-
cio fondato? i quali miseri, e suenturati,
per l'opra, quiui impiegata, e per l'oro, in
tanta machina speso, dimenticarono i ric-
coni di quel tempo, di loro nō facendo al-
cuna stima. Dou'è, dimmi, dou'è così me-
rauigliosa fabrica? dou'è colui che, per la
magnificenza, quiui dimostra, tanto era
celebrato? non è egli hora tutto ciò destrut-
to, ~~et~~ atterrato, a guisa di quelle cose, le
quali nella sabbia forman, giuocando, i
fanciulli, che incontanente le distruggono
poi? ~~E~~ quello infelice, che già fece opra si
grande, hora nello inferno si giace, rama-
ricandosi, e pentendosi in uano dell'ha-
uer consumato si lungo studio, e tant'oro
in cosa di niun momento. Nō perder l'a-
nimo adunque; poi che le mura, così gran-
di, come picciole, tanto giouano a cui le
fonda, come tu uedi. Non ti mancheran-

Dell'auaritia.

Matt. 5. no granai, uolendo: i uentri, dico, de' po= uerelli affamati. Riponti de' tesori nel cie= lo; perciocche di quanto iui riporrà, non si pasceranno le tarne, non roderà la rug= ginezza, ne i ladri rubberanno. Ma tu di, che alhora a' bisognosi compartirai, che i secondi granai saranno pieni. O quanto lunga uita ti prometti. Mira, che tu non sia prima soprapreso da ciò, che ti secura= sta quasi per certo destino. conciosia che cotesta tua promessa non contiene in se odore di bontà; ma piu tosto di astutia. perciocche non prometti, per dar nell'auue= nire alcuna cosa; ma per discacciare co= lui, c' hora ti chiede: non ui hauendo im= pedimento, che di donargli parimente ho= ra ti diuieti. Non hai tu presente il nudo, & l'affamato? non hai tu pieni i granai? non ti fu egli proposto premio? non ti fu egli apertamente commandato? E' tor=

men=

mentato dalla fame il famelico; il nudo muorsi di freddo; il misero è impriginato da' creditori; e tu nondimeno la tua carità prolunghi a dimani. Odi ciò, che ragiona Salomone, ¶ Non dire, dic' egli, Ritor= Prou. 3.
na un'altra uolta; te ne darò domani; potendo tu alhora souuenirgli: percioche nō sai quello, che sia per auuenir fino a dimani. Ecco, se tu hai a comperare un cavallo, nō senti affanno ueruno: ma, se dei spendere, per comperarti il regno de' cieli, di lagrime ti bagni la faccia; e ne discacci a dietro colui, che ti dimanda aita; e non ne fai conto; ne uuoi nulla donargli, assegnando infinite cause di graui spese. Che risponderai tu al giudice? tu, che le pareti uesti, e il nudo lasci spogliato; tu, che adorni il cavallo, e il fratello dispregi, c'ha i panni laceri, e uecchi; tu, che immarcir lasci le biade, negando di nudrir gli affamati;

mati; tu, che l'oro sotterri, senza curar di
 cui si muor di fame. In qual maniera
 debbo io le miserie del bisognoso metterti
 auanti? Lo sfortunato, raggirando gli oc-
 chi attorno alla sua casa, non ui scorge oro,
 ne spera di scorgeruene mai. uedeui sola-
 mente masseritie, & adornamento, pro-
 prio de' miserelli; ~~et~~ se stesso mira uesti-
 to, quali i paueri sono. le quai cose tutte
 non uagliano pure un quattrino. Che fa lo
 sfortunato alhora? riuolgesi a' figliuoli,
 & forma pensiero di uenderli, per rime-
 diare, comunque possa, alla sua morte.
 Ora uorrei, che tu considerassi quel conflit-
 to strano, che insieme commettono dentro
 di lui la fame, et il paterno amore. lo mi-
 naccia quella d'ucciderlo, se i figliuoli non
 uende; & la natura a dietro lo ritira,
 consigliandolo a uoler anzi, che uender le
 proprie carni, co' suoi morire. et cosi, hora
 osti.

ostinatamente combattendo, hora pietosamente cedendo dalla necessità finalmente vinto, s'arrende. Et quai discorsi riuolge il misero padre per la mente? simili appunto. Qual debbo io uèderne prima? chi di loro piu gradirà il uenditor del grano? Venderò il maggiore? ohime che l'età sua, da me riuerita, me ne sconsorta, uenderò il minore? desta in me compassione l'età di lui, che non gustò ancora il ueleno delle sciagure. questi è di aspetto simile a' genitori: & quell'altro è attissimo ad imprendere l'arti. O me infelice, et priuo di consiglio, che fia, che fia di me? di qual di loro farò io mostra? di qual fierà la crudeltà uestirò io? come della natura mi scorderò io? se tutti li terrò meco, tutti languidi li uedrò per fame: ma, se un solo ne uenderò, con quali occhi mirerò gli altri? poi ch'essi openion tanto ria

con=

Dell'auaritia.

concepui' hauranno della mia fedeltà uerso di loro. Come potrò starmene in casa, de' miei figliuoli spogliato? con qual uolto, e con qual cuore mi accosterò io a mensa, da me con tanta scelerità di uiuande ingombrata? In sì maluagio stato ridotto il misero da te uiene, tutto molle del pianto, per uenderti uno de' suoi carissimi figliuoli. e tu per la sua calamità nō ti muoi; e tu non hai riguardo alla natura.

Muorsi per fame lo infelice, e tu lo discacci, e tu lo schernisci, maggior facendo la sua disauuentura. Ei, come uedi, ti porge le sue uiscere, per nudrirsi; e non solamente la tua man non istupisce, che di tanta sciagura il prezzo riceue; ma appresso contendi, per far guadagno maggiore; uai disputando, per hauer piu, e per dar meno; l'infelicità del meschino d'ogni parte crescendo. Creò il facitor d'ogni cosa

cosa l'uccello, detto Seleucide, ad utilità
de gli huomini insatiabile; e tu, in danno
di molti, un'anima porti, che giamai non
si empie. Hauui alcuni pesci, che l'un
l'altro si mangiano, et il minor di loro al
maggior cibo diuenta; et, s'egli auuien,
che quello, da cui fu il minor diuorato, sia
da un superior trangugiato; poi dell'uno,
e dell'altro l'ultimo si pasce. Et che altro
facciamo noi miseri mortali, i piu deboli
sottoponendo a noi? qual differenza è tra
l'ultimo pesce, e colui, che, spronato dalla
fame dell'oro, i pouerelli opprime? Que-
gli occupò i beni del pouero; e tu, sottomet-
tendoti a lui, ne poni quasi all'ordine la
masseritie tua. Così di grã lunga ti lascia-
sti a dietro lo ingiuriatore, ingiuriando; et
l'auaro, superando la sua ingordigia.
Mira con diligenza, che quello a te non
auuegna poscia, che a' pesci; li quali o con
hano,

Dell'auaritia.

hamo, o con giacchio, o con rete sono presticonciosia che noi parimente, dopo lo essere andati di molti mali assolti, l'ultimo supplicio in niuna maniera non fuggiremo. Se quelle facoltà, che ingiustamente acquisti, ti lasciò il padre, rendile prontamente a coloro, a' quali egli con inganno le tolse: acciò, se le ti approprij, dell'iniquità paterna tu non diuenti herede. Se il padre ti lasciò un seruo, in seruitù ingiustamente da lui ridotto, donagli la libertà uolontieri. percioche in questa guisa *et* al padre alleggerai la pena, *et* a te stesso la libertà guadagnerai. Non t'iscusar sopra i figliuoli: de' quali se tu sei padre, per heredità lascia loro un perpetuo tesoro, cioè una buona memoria; e nō ampie ricchezze. Adopera finalmēte, percioche a' tuoi figliuoli ciascuno, sospinto da beniuolenza, sia padre. Souuenzati, c'hai una uol-

ta a

ta a morire. et, morto poi, lasciato in età un figliuolo, c'habbia di curatori bisogno, se tu honesta, e lodeuolmente sarai uiuuto, nudrirallo, come suo proprio, ciascuno; ricordando, che tu il simile altre uolte facesti, de' pupilli prendendo cura: ma, se tu haurai menata dishonesta, & ingiusta uita; s'haurai molti offesi; ~~et~~ sarai stato piu graue, e piu crudele di qual si uoglia seluaggia fiera; se, dico, essendo cosi uiuuto, morrai, lascierai la tua prole, a tutti odiosa. perche, si come colui, che uede i figliuolini dello scorpione, teme, che, arriuando essi all'età matura, prendano la malignità del padre: a tuoi figliuoli altresì, come ad heredi della maluagità paterna, prima che aggiungano all'età perfetta, sarà da tutti le insidie tese. Et per certo, si come i fiumi,

Z c'hanno

Dell'auaritia.

c'hanno picciola origine, crescendo a poco a poco, aggrandiscono al fine sopra modo, et col uiolento loro corso ciò tutto menano, che loro si oppone: costoro parimente, da lieue principio incominciando, preso poi il modo di offendere dalle ingiurie, c'hanno a molti fatte, ageuolmente riducono alla soggettion loro qualunque rimane: Et cosi, con l'abondare in tristezze, aumentano di leggieri la potenza loro; disegnando ciascuno, da loro ingiuriato, anzi di proueder, che il suo danno piu oltre non cresca, che di chiamarli in giudicio, et degli oltraggi, riceuuti da loro, accusarli. Fuggi per tanto di bramare i campi del uicino; Et non uolere accoppiar dell'altrui solco a solco: conciosia che, quãto andrai piu le tue possessioni ampliando con l'altrui nocimento, a tanto maggior fallo t'obligherai. et resteranno poscia cotesti

tuoi larghi terreni al mondo, allargati da
 te col danno altrui; ne piu saranno tuoi,
 ma de gli heredi tuoi: a quali, non ha dub-
 bio, che lasci facoltà, indegnamente acqui-
 stata. Starassi ferma sempre la terra; ma
 t'accompagnerà il tuo peccato, quasi om-
 bra, che dall'anima partir non suole: per-
 cioche, si come l'ombra dal corpo allonza-
 narsi non usa; cosi l'error dall'anima non
 si discosta. Appresso chiunque i suoi con-
 fini piu oltre distese, gli altrui campi oc-
 cupando, e col gemito altrui si ammas-
 sò dell'oro; percioch'egli arricchì col pian-
 to, e co' sospiri altrui, tanto indegno è sti-
 mato della gratia diuina, che a pena dal
 lauorio di dieci paia di buoi, come scrisse
 Esaia, uindemia un'anfora di uino; e, do Esa. 5.
 ue ha dieci moggia seminate di grano, die-
 ci staia non ne ricoglie. Perigliosa è lo
 habitar con l'auaro e nelle città, e ne

Dell'auaritia.

Sal. 103. *campi etiandio. Conosce il mare i termini suoi; la notte non tien piu oltre in tenebre il mondo, che fino al tempo, anticamente ordinato: ma l'auaro non a tempo ha riguardo; non a termine fermasi; non concede la conseguenza della successione: ma imita il foco, il qual si auuenta ad ogni cosa, e la consuma. ciò tutto brama, che a gli occhi suoi si dimostra: et, si come essi di mirar non si satiano giamai; parimente ne di riceuere unqua si satia la sua ingordigia. et, si come lo infernal Plutone già disse, non hauer mai tanto, che gli basti: cosi l'auaro mai non espresse quella uoce, Io ho assai. Et quale è il frutto, che dalle ricchezze si coglie? non altro ueramente, che uigilie, trauagli, affanni, e la tema del giudice. conciosia che l'auaro pauenta sempre di esser tratto in giudicio; & imperciò ua di giorno, e di*

e di notte pensando, quai difensori per se prender debba; in qual maniera instruir testimonij falsi; come colui superare, che non ha, chi tenga le sue ragioni; come sottoporlosi; & finalmente ad altro non mette cura, che in trouar, come, celando con frode il uero, possa et) ingannare il giudice, et) il pupillo insiemenente.

Ha ricchezze lo auaro, parte manifeste, & parte sotterrate; le quali si riserba, a speranze incerte mirando. a speranze, dico, le quai speranze non sono. percioche, se, mirando a speranze, ei le saluasse, per certo con altra spe- me non le saluerebbe, che con la spe- me dell'eterna uita. Ma egli sotto la casa nasconde le sue incerte ric- chezze; seco di ualersene diuifando a ribattere i colpi dell' auuersa fortu- na, quando a lei piaccia di assaltar=

lo. il che quando ad esser si habbia, ie non lo sa altrimenti. Ciò ben è uero, et io sopra di me lo affermo, che tempo uerrà, nel qual pētirassi di ha- uer peruersamente dispensate le facoltà sue. Che fai tu, infelice, sotterrando i tuoi tesori? quando ti seruirai di quel, che possedi? quando lo godrai, se del continuo in acquistando i'affatichi, e sudi? Quanti pēsieri formi, per far tuo lo hauer del uicino? La casa, dice lo auaro, del mio uicin mi porge ombra; m'introna il capo con so- uerchio romore; ouero, se altro simil dan- no sente, prende di subito occasion d'aspi- rare all'altrui. Se tu insidij alla casa di uicino, che inferior ti sia, conuiuenti anda- re ad habitar ne gli estremi termini delle tue possessioni. ma, se ciò non puoi fare, cote sto tuo desiderio affrenando, e an- nullando cote sta tua inclinatione, conten- tati

tati di quello, c'hai da' tuoi riceuuto; ap=
pagati di ciò, che possedi; assicurãdoti, che
una strana, ~~et~~ oscura solitudine ha da
occupare ogni tua grandezza, ~~et~~ ciascun
tuo splendore, nato da ingiusti acquisti.

Et suol souente auuenire, che quegli am=
pi poderi, li quali con illeciti guadagni si
son conseguiti, ci producono amaro frutto
di mille contese. percioche la giustitia di=
uina, spesse uolte il futuro giudicio auanti
il suo tempo eseguendo, riuolge quelle co=
se, che si posseggono, a piu gioueuole uso;
mentre, spogliandole de' loro molti habi=
tatori, e di quella fertilità splendida, che
in loro era, u'induce solitudine merauil=
gliosa. Conciosia che chiunque alle altrui
cose aspira, di breue piangerà, del proprio
uedendosi priuo. Che altra fu la cagion
della rouina di quello Israelita Nabute, 3. Reg.
che il cercar di possedere la uigna di ^{21.}

Z 4 Achab?

Dell'auaritia.

Achab? Souuengati, misero, di quel giorno, nel quale dal cielo si riuclerà lo sdegno dell'eterno Iddio. Ricordati della tremenda uenuta di Christo: per cui risueglieransi i buoni dal sonno lungo loro, per andarsene a uiuer con lui; et i maluagi risusciteranno, per discendere all'eternè pene. Questi pensieri ti affliggano, e non il precetto diuino. Come ti spauenterò io? che dirò? se il regno de' cieli non brami, ne temi lo immortal foco. in qual maniera porgerò io medicina all'inferma anima tua? se quelle cose, che recano ragione uol paura, non ti crollano punto; ne ti allettan quell'altre, che di beatitudine sono piene. Ohime ch'io m'accorgo, che ad un cuor di sasso ragioni. Vorrei, uorrei, che tu alquanto risspirassi da coteste ingiuste fatiche; & considerassi, per qual cagione

impiegasti l'opra, & il tempo in così uani studi; & con qual fine attendi all'acquisto di robba con tanta diligenza. Tu hai tanti, e tanti campi, che arare, et coltiuar si ponno; hai parimente copia di prati, e di boschi; hai monti, colli, ualli, fiumi, & innumerabili riui. che fia da poi? non ti aspettano, misero, tre soli gomitoli di terra? non basteranno, scicco, pochi sassi a fare al tuo corpo meschino la sepoltura? Deh perche usi tanta empietà? perche, stolto, auuicini al foco la paglia con le proprie mani? Non ti sciorrai tu un giorno da cotesta tua ebbrezza? non recherai a cotesti tuoi folli pensieri medicina una uolta? non haurai tu, quando che sia, a te medesimo riguardo? Non ti proporrà tu a gli occhi quel giudicio di Christo spauenteuole? E che risponderai tu alhora, che gli offesi

offesi da te, facendoti cerchio intorno, ti
 circonderanno, & dauanti a giusto giu-
 dice t'accuseranno? Che farai tu alhora,
 infelice? quai difensori, quai testimonij ti
 procaccierai? Come a tuo fauor farai tu
 dare a quel giudice la sentenza, il quale
 in modo niuno ingannar non si puote? non
 fia quiui oratore; non fia eloquenza, che
 possa la uerità cuoprire; non si troueran
 quiui adulatori; non denari; non magi-
 strati sublimi. Sarai, meschin, da gli ami-
 ci abbandonato, priuo di difensori, senz'auuo-
 cati, senza chi dica le tue ragioni, mesto,
 afflitto, solitario, stupido, tacito, e senza
 ardire di piu aprir la bocca; e scorgerai,
 douunque girerai le luci, delle tue sceleri-
 tà le imagini chiare: quinci le lagrime de'
 pupilli; quindi i singulti delle uedouelle;
 da questa parte i poveri, da te percossi, e
 battuti; da quella i uicini, da te in uarij
 modi

*modi offesi: tutti finalmente ti assaliranno; et) così folta schiera delle tue maluagie attioni t'intornierà. Quiui non potrai tu negare alcuna delle cose, da te operate; ma tu da te stesso tutte le confesserai: per-
cioche, quanto si fa qui da noi, uedraßi alhor particolarmente, e manifestamente. ne ascondere alcuna delle tue operationi potrai: conciosia che quiui ogni sfacciatagine si perde mal grado suo; Et) cias-
cun nostro fatto si discuopre: et) ci rin-
faccierà la maluagità nostra medesima; non già con parole; ma tali apparendo tut-
te le nostre attioni, quali da noi saranno state commesse. Perche, quanto per noi si
può, fuggasi l'auaritia; fuggasi, dico,
per fuggir quelle pene insieme, che
ci attendono; Et) per conseguire gli eter-
ni beni in Christo Giesu, nostro Signore;
a cui si doni ogni gloria, et si ascriua ogni
potenza,*

Dell'auaritia.

potenza, col padre eterno, et col santo spirito uitale, hora, e sempre.

Amen.

DELL'INGORDIGIA,
E DELL'EBBREZZA.

PREDICA XVI.



*A maniera del uiuere del Christiano, o amicissimi, è semplice, e schietta; ne ad altro mira, che alla gloria di Dio: percioche, se mangiate, se beue-
te, o se altro adoperate, douete il tutto fare, a gloria di Dio, dice Paolo, ragionando in Christo. Ma la regola del uiuere altrui è uaria, & ha molti capi; come quella, che prende uarie forme dal gusto, e dall'appetito de gli altri huomini. A
che*

che se noi parimente attender uorremo, e spendere ogni studio nostro nelle uoluntà, e ne' piaceri; indi, per far bella mostra, darci all'acquisto di questa, e di quell'altra cosa; dubito, nō perauuentura di nuouo fabbrichiamo, quanto s'è già per noi distrutto; et da gli altri di noi quel giudicio si faccia, che noi di loro habbiamo fatto; mentre hora moderatamente uiueremo, & hora all'immoderatezza ci accosteremo. se forse non auisiamo esser buono, qualunque uolta con alcun de' maggiori habbiamo a trattar di alcuna cosa, cambiarci di uesti, per meglio comparire. Il che se per noi biasimeuol si reputa, degno di maggior biasimo stimerassi chiunque, ad istanza di certi delicati, e molli, muterà tauola, et l'ordinerà piu sontuosamente. percioche, se, oltra l'uso tuo, di copiose, & pretiose uiuande ingombri la

men-

Dell'ingordigia, e dell'ebbrezza.

mensa, per riceuerne il fratello, per goloso lo accusi, e tutto alle delicie dato; et, giudicandolo auido, e ingordo, ignominioso lo presumi. essendo che, apparecchiandogli tante cose, come di loro bramoso, lo incolpi. Ma che habbiamo a far con l'eccessua spesa? E' giunto alla mia casa un forestiere. S'egli è de' nostri, & ha si proposto quel medesimo stile di uita, che noi proposto ci habbiamo, nel tuo raffigurerà il proprio desco, ritrouando appresso di te ciò, ch'egli ha lasciato a casa sua. Tu mi dirai, egli è lasso dal uiaggio. Mettiamogli adunque tanto auanti, che, per discacciar la stanchezza, gli basti. Arriuaci un'altro, che diuersamente uine. Impari questi a uiuer parcamente dalla mensa nostra; senza che alcun piu oltre con parole gliel'insegni; & la regola temperata ne imprenda; & finalmente in lui resti

resti memoria del mangiar Christiano, e di quella pouertà, che, da noi per Christo abbracciata, non ci arreca biasimo ueruno. Et, s'egli a ciò nō mirerà; anzi ascher-
no ci haurà; non perciò noi ce ne prendere-
remo affanno: essendo cosa brutta, e uitu-
perosa lo andar quello cercādo, che l'uso
necessario passa, & per nociuo diletto de
gli huomini è stato imaginato, et per cer-
ta loro uanagloria dannosa: ne solo bia-
simeuole, e brutta, ma nocuole ancora;
mentre coloro, che nelle delicie inuolti si
sono, & ne' piaceri del corpo ripongono
ciascuna beatitudine, discernono quello
stesso esserci a cuore, il che ammirano essi,
& lodano altamente. Ora, quando noi
mangiamo, contempliam cō l'animo Id-
dio; et, considerando la natura de' cibi, et
la fabrica del corpo, che in se li ricene,
rendiamo a Dio la gloria, & l'honore.

discor.

Dell'ingordigia, e dell'ebbrezza.

discorrendo tra noi, quanta uarietà di uiuande, conformi alla proprietà de' corpi, sono state create dal sempiterno fattore. Sia destinata un' hora al prender cibo, la qual giamai non si muti; acciò delle uen-
tiquattro del giorno, e della notte al corpo quella sola si doni; et si consumino l'altre tutte in faticar la mente. Chiunque per tanto sia prudentissimo, impiegherà nella saluezza dell'anima ogni sua cura; sforzandosi di conseruarla pura, & sincera, quale ei la portò al mōdo. et, se da fame, o da freddo, o da caldo, o da alcuna indisposizione sia molestato nel corpo, o da qualche altro uiolento accidente annoiato, curerassene poco, non temēdo quei perigli, che alla sua uita sourastāno. et, s'altri haurà riguardo al corpo, come a necessaria possessione, per mantener l'anima in terra, lontana da offesa, questi per ciò
se ne

se ne affannerà poco; e tanto appunto, quã-
to basterà, per conseruare il seruigio del-
l'anima incorrotto, e sano: ne permetterà
 giamai, che, per l'agio, altiero, e lasciua
 diuenga, e rompa il freno della continen-
za. Conciosia che, ogni commodità restri-
gnendogli, piu obediente lo prouerai; sì che
 piu ageuole poscia ti renderà la uia del
cielo; & recheratti maggiore aita nel da-
re a' tuoi proponimenti effecutione. Ma,
se lo lascierai libero, e sciolto, concedendo-
gli, che si riempia di questo, e di quel cibo
ciascun giorno, a guisa di uorace fiera; nõ
ha dubbio, che poi, tratto a terra dal pro-
prio furore, giacerà miseramente, gemen-
do in uano. Indi, condotto al Signore, &
addomandato dell'auanzo, guadagnato
nel uiaggio, che gli fu dato di far nel mon-
do, non hauendo, che offerire, grauemen-
te dorra'si, & formerà dure querele, in

Dell'ingordigia, e dell'ebbrezza.

eternè tenebre menando la uita, cruccio=
so tutto, per le contentezze godute, & per
le lusinghe de' piaceri, che lo adescarono
si, che poscia rimase dell'eterna saluezza
con suo notabil danno priuato. Ne punto
gionueragli alhora il dirotto pianto, dicen=
do David, *Chi sia, Signore, che nello in=
ferno ti lodi? E' il uentre infedelissimo*
ne' patti, e ne' contratti; armaio negletto,
che, per molte cose, a lui commesse, riceue
danno; ne però alcuna ne conserua. ma
ciò, che gli agi, e le ricchezze nociue han
ritrouato fuori dell'uso necessario, e nelle
uiuande, e nelle beuande, & nell'altre
*cose, per compiacere a questo ingrato uē=
tre, che nulla in se ritiene, quando diuer=
rà nostro, quantunque di continuo ce ne*
riempiamo? il che tutto suole apportarci
un breue piacere, quasi per passaggio; &
dispiacerne poi, come souerchio, e molesto,
onde

onde conchiudiamo, che, se troppo nelle
uiscere ci si fermasse, chiaro periglio della
uita correremmo. Quanti l'ingordigia
uccise, e lor tolse il piu alcuna cosa gode=
re? perciocche la disposition nostra natu=
rale finalmēte consuma, e digerisce il po=
co cibo, assimigliandolo a colui, che si nu=
drisce. ma, se di molto, e uario cariche=
rassi, non potendo tutto padirlo, partorirà
diuersità infinita di graui morbi. Offende
ciascuno riempimento. perciocche, oltre il
corromperci l'animo, oltre l'ebbrezza,
che in noi genera, e lo appetito di mani=
caretti, di pastelli, e d'altri saporosi cōdi=
menti, appresso a commettere ogni brutta
dishonestà ci sospigne. Quindi gli huomi=
ni, a guisa di caualli, rabbiosamēte assal=
gon le donne: quindi, cangiando l'ordine
di natura, per l'ardente desiderio, nell'a=
nima nato, nel maschio la femina, e nella

Dell'ingordigia, e dell'ebbrezza.

femina cercano il maschio. conciosia che dal nudrimēto grosso ascendono certi spiriti caliginosi, a densa debbia simili, li quali oscurano, e troncano quei lumi, co' quali suole il santo spirito l'anima rischiarrarci. Fuggi per tanto di compiacere alla carne: fuggi il sonno, i bagni, e i letti molli; sempre rammemorandoti quel detto, Che giouerammi la mia morbida carne, & il sangue mio, se il tutto sarà corrotto, e guasto? A che dunque gradire ciò, che quinci a poco in fumo risolueraſsi? a che t'ingraſſi, e tenti di far carne? non sai tu forse, che, quanto piu n'acquisti, tanto piu graue prigione fabrichi all'anima tua? a cui porge la disforme grassezza del corpo impedimento di pensare alla salvezza. Noi non dobbiamo al uentre le necessarie cose negare; ma ben le troppo diletteuoli, e dolci; & quelle appunto, che da cuochi,

cuochi, e da' maestri, piu dotti nel condire, sono artificiosamente lauorate: a' quali chiunque da opera, sozzopra tutta la terra riuolge, e tutto il mare, per pagar tributo al uentre, come a tiranno. Infelicißimi che sono, per cotai loro occupazioni. Et per certo a me non pare lo stato loro migliore di quello dell'anime dannate. percioche chiaramente si uede, che fossero il fuoco, l'acqua nel uaglio attingono, & alle fatiche loro non dan fine giamai. Et è pur uero, che, si come la sete ci rende l'acqua soaue; & la fame importuna il pane gratißimo; non altrimenti ci fa la continenza gustare ne' cibi ogni diletto. percioch'ella, traponendouisi, e troncando l'uso delle delicie continuo, l'escadesiata, et amabile, quasi che di peregrinaggio ritorni, ci porge. Per tanto, uolendo tu giocondamente mangiare, aspetta

Dell'ingordigia, e dell'ebbrezza.

la fame. Non uedi tu, che, per esser troppo alle delizie dato, le auuiliſci preſſo a te ſteſſo? e, tratto dallo immenſo amore della uoluttà, priui te medeſimo di lei. Concioſia che non u'ha coſi dolce coſa, che, uſandola continuamente, non ci uenga in faſtidio: ſi come di quelle, che di rado ci ſon concedute, maggiore ſtima facciamo, e miglior guſto ſentiamo. Coloro adunque, che, ſubito, fatto il giorno, uanno ricercando i beuitori, girando per gli hoſtieri, & per le tauerne, & inuitando queſto, e quel l'altro ad inebriarſi con loro, & in cotabili eſſercitij ſpendono l'hore, & i ſuoi penſieri; ſono quelli, che dal profeta ſon pianti: percioche non hanno gli occhi loro tanto di ocio, che, inalzandoſi al cielo, poſſan mirarlo, & comprendere la merauigliosa bellezza ſua: ma, toſto apparita l'alba, mettono all'ordine i bicchieri, empiono i
bot=

botticini di finissimi uini, e si dimostrano auueduti, e intendenti nell'apparecchiare acconciamente il tutto, disponendo al luogo loro i uasi, doue si rinfrescano i uini, le coppe, le guastade, et i fiaschi, come in certa pompa, et solennità publica; acciò in loro la diuersità de' uasi la sete rinnouelli; et il cambiar de' gli orciuoli, et delle tazze piu tempo faccia spender loro nel bere. Mira, come si cerca l'ordine nella confusione, et nelle cose sregolate la dispositione. Appresso contendesi tra di loro, chi piu bee: indi si discende alle liti, et alle risse; mentre ciascuno cerca di rimaner uincitore in cosi honesto conflitto: doue siede per giudice il Diauolo, donando il peccato al superior per mercede: il qual, se piu bee de' gli altri, la uittoria riporta. Et in cotale steccato essi combattono tra di loro, e preñono talhor di loro stes-

Dell'ingordigia, e dell'ebbrezza.

si amara uendetta. Vedesi di temerità il tutto pieno, di disordine pieno il tutto: qualunque si arrende, è tutto molle del uino; et a' seruenti suoi è per iscornò, e per dileggiamento isposto. Non adempie la mano l'ufficio suo; non fa la bocca, quanto far deue; il uentre si enfia, e uol creppare, ne rallenta punto la sua durezza: Et il misero corpo, perduto il natural uigore, d'ogni parte sen cade, non potendo reggersi sotto il graue peso del troppo uino. O spettacolo, degno di compassione: ueder un huomo fiorito, e compiuto, chiaro, Et illustré fra piu ualenti soldati, esser portato a casa, priuo di forza di pur dirizzarsi, non che di caminar co' proprij piedi. Un huomo, che douea recare a' nimici spauento, ecco a' fanciulli materia dona di ridere nella piazza; ecco sen giace in terra, disarmato, e languido; ecco, senz'auuersario,

se

*se ne muore; ecco un combattitor fiero,
 nel fior dell'età sua, empiuto di troppo ui-
 no, senza fatica è rotto, è uinto, et da' ni-
 mici abbattuto. Chi è l'auttor di tanta
 disauuentura? Chi fu di cotai lacci il ten-
 ditore? tu, tauerna, quasi ordinando l'ho-
 ste alla zuffa, con la uarietà, & con la
 copia de' uini la forza della giouanezza
 (nerui, et) atterri; et, inuitando l'huomo,
 come amico, alla cena, morto poscia ne lo
 discacci, leuandogli col uino la uita. In
 che sei tu da gli animali differēte, o huo-
 mo? non sei tu differente da loro per la
 ragione? la qual donandoti l'eterno crea-
 tore, ti fece signor, e prencipe di tutte l'al-
 tre creature. Chiunque per tanto, ine-
 briandosi, di prudenza si priua, simile alle
 irragioneuoli bestie diuenta. et meritamē-
 te con loro si acconta: percioche io oso di
 dire, che gli ebbriachi hanno in se meno,
 che*

Dell'ingordigia, e dell'ebbrezza.

che i bruti animali, di ragione. conciosia
che ordinariamente si congiungono tutte
le fiere; ma gli ebbri, l'animo de' quali è
acceso dal uino; et, oltre il calor naturale,
infiammato d'un'altro foco; impetuosa-
mente corrono a dar si in preda a ciascu-
na biasimeuole, e sozza libidine d'ogni tē-
po, e d'ogni hora. essendo che, si come l'ac-
qua spegne la fiamma; l'uso altresì smo-
derato del uino estingue la ragione. Et
qual animale così pecca e col guardo, e cō
l'udito, come l'ebbro? il qual non conosce
i famigliari suoi; ma uà loro incontra spes-
so, come a' piu lontani amici. Salta etian-
dio talhora oltre l'ombre; stimando, che
siano fiumi, e ualli. ha pieni gli orecchi di
diuersi suoni, e di tumulti, e romori, e di
strepiti simili al suono dell'adirato mare.
pargli, che la terra salga nel cielo; & che
i monti si uadano riuolgendò in cerchio.

ha

ha i sonni graui, che d'ogn'intorno gli cin-
 gono l'anima, di maniera ch'egli si desta
 poi con somma difficoltà, & sembra be-
 ne spesso morto. Ma le uigilie piu stupi-
 do assai lo rendono, che i sonni. percioche
 la sua uita altro non è, che certo sogno; mē-
 tre non ha mantello, non ha, che māgiarsi
 domani; et nondimeno commanda, è ca-
 pitano di esserciti, regola città, e dispensa
 denari. Deh che fai tu, o huomo? Il san-
 te suol fuggir dal padrone, che lo batte; e
 tu ti resti col uino, che ciascun giorno ti
 ferisce la testa. Se tu bei tanto, di quan-
 to il tuo corpo ha bisogno, sei moderato, e
 temperante: ma, se i termini passi, uer-
 rai tosto col capo graue, sbadigliando, tut-
 to molle, e puzzolēte dal uino; tutto d'in-
 torno ti si aggirerà; tutto parratti che si
 moua. percioche, quando le tele del ciela-
 bro si riempiono di quelli spiriti, che ascen-
 dono

Dell'ingordigia, e dell'ebbrezza.

dono dal uino, alhora sente il capo molti, et insopportabili dolori; et, non potendo starsi dritto su gli homeri, sen'cade languido; poi che i naturali puntelli non bastano a sostenerlo. Ne altronde ha origine l'incontinenza, che dal uino; da cui, quasi da certo fonte, deriua. Et seco insieme nasce parimente quella sfrenata lussuria, che di gran lunga uince gl'irragionuoli appetiti de gli animali bruti: li quali non passano i confini, dalla natura loro assegnati: doue che gli ebbri cercano, come si disse, nel maschio la femina, et nella femina il maschio. et ciò perche, haue do eglino l'anima di maniera guasta, che d'ogni macchia l'hanno fatta lorda; corrompono appresso il buono stato del corpo, non solo col darsi ad ogni dishonesto piacere, al qual dall'appetito loro sfrenato sono furiosamente condotti; ma indebolen=

lendolo appresso, & priuandolo della sua fermezza uitale con la troppa humidità, onde col uin souerchio lo fanno molle.

Hanno costoro luidi gli occhi; pallida, et quasi nera la pelle; et il fiato ueloce; borbottano con la lingua; gridano con oscura uoce, & fiera; tremano loro i piedi non altrimenti, che a' fanciulli; e colano d'ogni parte le immonditie, quasi da corpo morto. Cotali stimo io per la uoluttà miserabili ueramente: et molto piu miserabili ancora di coloro, che nel mar sono da qualche burasca trauagliati; a' quali non permettono l'onde, che l'una all'altra succedono, e li sommergono, che sopra l'acqua si muotino. Percioche, si come le naui cariche, se da impetuosa procella sono assalite, gittando all'ingordo mare le merci, piu lieui rimangono: costoro altresì, deponendo, e uomitando cō ruttj, e tuoni,

di

Dell'ingordigia, e dell'ebbrezza.

di sordidezza pieni, e di strepito le cose, che gli aggrauano, di necessità si restano liberi da tanto peso. Ma tanto son più degni di compassion di coloro, che in aspra fortuna si trouano, quanto essi accusano il mare, i uenti, e ciascun altro caso esteriore; et costoro sott'entrano a così fatto nauaglio uolontariamente. Porgono gl'indemoniati pietà di loro: ma gli ebbri, come che prouino simil danno, non però degni si giudicano di alcuna pietà; conciosia che, tratti dal proprio uolere, contendono col Diauolo. Anzi uāno etiandio machinando rimedij contra l'ebbrezza; non già, per non essere offesi dal uino; ma per non inebriarsi, del continuo beuendo. Ne qui si arresta il male: perciocche il uino più oltre passa, ne spegne la sete; ma sprona l'huomo a di nuouo bere, mentre lo arde, et uain lui sempre maggior sete destando. et, si
come

come le ualli, raunati che ui si sono i tor-
 renti, paiono piene; ma, passate le pioggie,
 seccansi incontanente; cosi la bocca de gli
 ebbri, mentre, a guisa di lago, è piena di
 uino, sentesi humida, e molle; ma, scorso
 ch'egli è nel uentre, alhor secca, & asciut-
 ta si ritroua. Per tanto al prudente io
 stimo che tocchi di guardarsi, et astenersi
 da quelle cose, che sono atte a turbarlo,
 percioche qualunque in se chiude molto
 uino, proua di subito, com'egli, a guisa di
 tiranno, se ne salga alla torre; & dalla
 maggiore altezza incominci a trauagliar
 l'anima; non perdonando a ueruna cosa,
 ne pure alla principale. ma la ragione ap-
 punto prima serua ne mena; indi confon-
 de, e disordina quegli altri ornamenti, on-
 de la dottrina abbelli l'anima; riponen-
 doui, in uece di loro, sregolato riso; uoce
 horrida, e spauentosa; straboccheuole sde-
 gno;

Dell'ingordigia, e dell'ebbrezza.

gno; sfrenata libidine; ~~et~~ impetuoso furore uerso ogni uoluttà dishonesta. Perciò a' rettori delle città, ~~et~~ a' publici magistrati, et a coloro ancora, che, per l'età, sono forti, e robusti, comandasi, che non beano uino: percioche tali, essendo naturalmente alla libidine inclinati, se in oltre ammettono in loro l'empito del uino, a guisa di fiamma, che, allargandosi, arde la materia opposta, ne inalzano le fauille fino alle stelle. Et, si come i nauigli, oppressi dal peso, malageuolmēte nel principio si mouono; ma però sono facili, e destri al nauigare: parimente i corpi, quanto più dalla carne aggrauati sono, in tanto maggior ruina, errando, traboccano. Per qual cagione contra te stesso procacci la maleditione di Cain, mentre sei ebbro sempre, sempre tremi, et per tutto lo spatio di tua uita non puoi un sol momento fer=

fermarti ne' piedi? conciosia che quel corpo, il qual è priuo del natural sostegno, è di leggieri trauagliato, e del cōtinouo trema. Fino a qual termine adunque procederà l'ebbrezza? percioche quindi a poca necessariamente diuerrai fango; tanto sei nel uino immerso: col quale homai tu insieme sei fatto putrido, e marcio; puzzando per la continua crapula, tutto succido, e lordo, tutto sporco, e seccioso, & simile a quei uasi, che piu adoprarsi non ponno. Et, se gli ebbri non possederanno il regno di Dio, tu, se, nel uino sepolto, a digiunar ti poni, qual giouamento ne traggi? percioche, se l'ebbrezza della celeste patria ti sbandisce, qual utilità recheratti nell'auuenire il digiuno? Non uedi tu, che i piu intendenti cozzoni, quando è uicino il tempo del corso de' caualli, preparano quelli

B B che

Dell'ingordigia, e dell'ebbrezza.
che son destinati alla pugna con la fame?
E tu di proprio uolere col satiarti ti nuoci.
Appresso, il uentre pieno, et aggrauato,
non solo correr non puote, m ne dormire
ancora. conciosia che la copia del cibo, che
ci opprime, non ci concede riposo; ma ci
astrigne a far d'ogni parte mille rauuol-
gimenti. Per tanto non ti mettere a di-
giunare, inebbriato che sei; ne ad operare
giustamente, dopo lo hauer ingiustamen-
te guadagnato; ne a pregare, dopo la lus-
suria; ne, per chindere il tutto in una pa-
rola, alla uirtù dopo il uizio. essendo che
l'ebbrezza all'incontinenza ne mena, &
il moderato cibo al digiuno. Chiunque
ha a combattere, si essercita prima: chiun-
que ha a digiunare, dee altresì hauer cõ-
seguita prima la temperanza; ne, dopo lo
esserfi per cinque giorni continui ben sa-
tiato, poscia digiunare; ma porsi al digiun-

no uuoto, e sincero. Quanta è la tua sciocchezza, mentre in uano faticchi, sperando di diffamare il corpo, riempiendolo tutta- uia; il quale indarno uai logorando, senza punto acquetarne la fame, e la sete. L'ebbrezza nō ammette il Signore, e ne discaccia lo spirito santo. percioche, si come il fumo sgombera l'api, la crapula parimente da te i doni allontana dello spirito santo. Perche fatichiamo, per non incorrere in cosi biasimeuole uitio; ne seruiamo con tanto studio al uentre, se di conseguire desideriamo l'eterna uita. Donisi

ogni gloria, & ogni hono-

re al Signor no-

stro

Giesu Christo in sempiterno.

Amen.

DELLA MODESTIA, E VANAGLORIA.

PREDICA XVII.



EGLI è per certo difficile
a colui, che ne inferiore
a gli altri uol essere, ne
può patir di tener l'ultiz-
mo luogo, uedendosi talhora ingiuriato
con odiose parole, o in calamitoso stato
ridotto, sofferendo, e tollerando con pa-
tienza il tutto, restar finalmente alle ten-
tationi superiore. ma chiunque sia di
modestia somma dotato, et, sentendosi
offeso con uillani detti, confesserassi mi-
nore di quello, che si uedrà esser tenu-
to, non si turberà mai, ne giamai si adi-
rerà per ignominiosa ingiuria, che dal-
l'altrui libera lingua riceua: ma, ueden-
do

do nominarsi pouero, misero, & pouero
 conoscersi, & bisognoso del continuo
 souuegno del Signore. parimente, se igno=
 bile, e di legnaggio uile fia chiamato,
 haurà molto prima compreso, che di fan=
 go già nacque. et in sōma colui è piu gra=
 to a Dio, che humano, e dolce a' suoi uici=
 ni si dona, sopportando patientemente,
 et senza uergogna tutte le colpe, che gli
 sono apposte, benche falsissime, e uane,
 per conseruar la pace col fratello; quella
 pace, dico, la quale di ciascun' altro bene è
 di gran lunga maggiore. Percioche tanto
 è malageuole nelle auuersità non auuili=
 re, quanto nelle prosperità nō insuperbire,
 conciosia che i costumi gonfi, et altieri, se
 in nudrirli si spēde studio, e cura, piu brut=
 ti, e superbi sogliono spesse uolte diuenta=
 re. L'humil di cuore è pallido, e mesto
 in uiso; tien gli occhi uolti alla terra; ue=

Della modestia, e uanagloria.

an fura
M
ste uilmente; e trascuratamente; porta di-
stesa chioma; & ciò tutto si uede ch'egli
fa piu tosto a caso, che artificiosamente;
come coloro, che piangono a posta, et pen-
satamente. *Ha*bbia per tato la uesta ac-
conciamente cinta; ne con la cintura sopra
i fianchi si cinga, il che ha del femminile; ne
tanto larga la tenga, che il mantello gli
cada, il che è dispiaceuole, e dannoso. Nō
uada lentamente; percioche il passo lento
ha del molle, e dilicato: ne troppo uelocemente;
conciosia che stolto, e furioso sia
giudicato. *Usi* uesta, atta solo a coprir cō-
modamente le carni, e contra il freddo, e
contra il caldo. Non cerchi ne uaghezza
an fura
nel colore, ne finezza, e leggiadria ne pan-
ni. Chiunque si diletta di uaghi, e dilette-
uoli colori, tanto quasi pecca, quanto chi si
colora la faccia con quel colore, onde s'ab-
belliscon le donne; le quali, tingendo le go-
te,

te, & facendosi biondi i capelli, cercano per tal uia di piacere. La grossezza della uesta sia tale, che nel tempo del caldo non si habbia d'altra piu sottile bisogno. Le calze costino poco; agiatamente nondimeno souuengano all'uso necessario. percioche l'essercitatione della modestia in altro non consiste, che nel diletтары di semplici cose, e di lieue prezzo; con diligenza schifando quell'honore, & quella superbia, che da' pretiosi drappi si acquista. La quale ambitione di coloro è propria, che, per esser dal mondo lodati, fanno, o parlano alcuna cosa: come quelli, che, non per Iddio, ma per la gloria de gli huomini a' pouerelli dona. il che da lui facendosi, per riceuerne cotal mercede, nõ si douerà credere, ch'ei sia pietoso, e bene adoperi, per buona mente, che'n lui sia; ne faccia parte a' bisognosi delle sue facoltà con diritto

Matt. 5.

Della modestia , e uanagloria.

intendimento : si come qualunque si conserua temperante , per esser da gli huomini lodato , non è temperante : poi che non è il suo fine la uirtù ; ma quella gloria , che dalla uirtù suolsi acquistare .

Atti. 5. Potea nel principio Anania ritenersi dal promettere a Dio la facoltà sua : ma , dopo ch'egli , allettato dalla gloria mondana , la consagrò , per esserne ammirato, & honorato da gli huomini , come pietoso , e santo ; uolse anco trarne del prezzo una parte : il che destò in guisa l'ira diuina , di cui ministro era Pietro , che non gli fu pur tempo concesso di pentirsi . conciosia che il Signore , il quale a' superbi resiste , & abbassa , & atterra gli scelerati , minaccia di distruggere la maluagità de' gonfi , & altieri . Coloro dunque , che riprendono chi si loda , & biasimano chi esalta se stesso ,
spo-

spogliano chiunque si honora di quella con-
 formità, ch'egli ha col demonio, padre
 d'ogni superbia; *et* lo auuertiscono a se-
 guir prontamente, come buoni discepoli,
 quel precettore, il qual dice, Apparate Matt. 11
 da me, che sono mansueto, & humi-
 le di cuore. Perche ti gonfi, & insu-
 perbischi tu, c'hai tanti popoli superati,
 soggiogati tanti regni, e posti tanti im-
 perij al fondo? Dourà insuperbire al-
 tresì la scure, per hauer tanti alberi al-
 tissimi tronchi, *et* a terra abbattuti?
 dourà insuperbir la sega, percioche, du-
 ra, e soda, fenda le legna, e diuerse
 parti ne faccia? nondimeno e la scure
 non fiere senza mani; e la sega, se non
 ha, chi la tragga, fender non puote.
 Se tu uedrai, che il tuo prossimo qual-
 che scelerità commetta, non mirar so-
 lamente a cotal suo fatto; ma considera
superbia
non
sega
par=

Della modestia , e uanagloria .

particolarmente ogni altra sua attione :
E così molto di lui migliore ti trouerai ,
iutta la cosa essaminando , E non parte
di lei. conciosia che non misura , e bilancia
in una sola parte gli huomini il grande Id
2. Re. 5. dio; il qual dice , Io uengo, per ragunare i
fatti, E i pensieri loro: et, hauendo già ri=
preso Giosaphat, per l'errore, da lui nouel=
lamente commesso ; fece etiandio mentio=
ne di quello , ch'egli haueua honestamen=
te operato, dicendo, E tu sei pure auuezz=
zo a ragionar santamente . Et così spesso
uolte l'humiltà libera colui , che fu uicio=
sissimo, e scelerato. Non presumere adun=
que te stesso piu d'un altro giusto ; acciò ,
giudicato da te medesimo giusto , tu non
sia dal giustissimo giudicio di Dio , come
ingiusto, condannato : ma, se auisi di ha=
uer fatta cosa, che buona sia, rendine gra=
zie a Dio, non t'inalzando sopra il prossi=
mo.

mo. a cui qual giouamento stimi di dare, uantandoti di hauer confessato il nome di Dio fedelmente? d'esser per lui stato sbadito? di hauere assai digiunato? niuno ueramente quinci trarrà frutto alcuno; ma solo tu stesso. Temi, come già il Diauolo, di cadere; il qual, sopra l'huomo inalzatosi, sotto lui cadde, e fu sottomesso a' suoi piedi; acciò fosse, qual polue, calciato da lui. In somma di quel detto souuengati, *Iac. 4.* Iddio s'opponne a' superbi, e fa parte a' gli humili della gloria sua. Fa, che tu habbia sempre in bocca quella parola del Signore, *Luc. 14:* Qualunque si abbassa, sia inalzato. Non dei giudicar te stesso ingiustamente, ne il tuo interno esaminar con destrezza; reputandoti degno di bene; perciocche ti paia bene hauere adoperato; delle triste attioni tue non tenendo memoria. ne dei stimarti da molto, per hauer hoggi fatta
 cosa

Della modestia, e uanagloria:

cosa buona, iscusandoti, e perdonandoti quanto hai maluagiamente adoperato prima. anzi, se tu senti, che, per hauer hora fatta cosa buona, la tua mente gioisca, e brami d'esser lodata, riduciti auanti a gli occhi qualche tuo fallo, con la presenza di cui si raffreni, e si acqueti quella sciocca, e uana superbia, che prima t'ingombra. conciosia che quel detto è uerissimo, il quale afferma, niēte esser piu difficile, che il conoscer se stesso. percioche nō il sol'occhio lascia di affissarsi in se stesso, et ad altri oggetti si riuolge; ma la mente nostra etiandio souente pecca, mirando con diligenza, e uigilanza gli altrui difetti; et nel considerare i proprij dimostrandosi cieca, e trascurata. Fuggi la grauità nel riprendere; fuggi l'asprezza, et il souerchio rigore; il quale ha del contumace: ne alcuno condannerai per cose lieui, e di picciolo

momento; come se tu fossi giusto, e cōpiuto: ma con piaceuolezza ripiglia, et abbraccia spiritalmēte coloro, c' hanno peccato; si come Paolo ci ammonisce prudentemēte; considerando te stesso, e temendo parimente di essere, com' essi, tentato. per cioche, se noi erriamo, essendone auuertiti, e corretti, migliori diuerremo: ma, se nulla di cattiuo s'è adoperato p noi, a che saremo ripresi, et odiati? Suelli, e sgombra dell' animo quel rio pensiero, il qual ti fa credere, che tu non habbia di niuno bisogno: perciocche non ha tal presuntion dell' humano, e dell' amico altrui, ne dello ubidiente a Christo. Non ti separar dall' union fraterna; acciò il furor della guerra, che per tutto discorrer suole, non t' assalga, e t' annoi; Et così poscia, partecipando tu de' suoi trauagli, non troui, chi teco si dolga; sapendo ciascuno,

Della modestia, e uanagloria.

scuno, che, quando t'arridea la fortuna, de' calamitosi tu non ti prendevi alcun' affanno. Io ueramente soglio piu cercar di essere in bassezza, che certi ambitiosi non cercano di tenere i piu alti gradi. Vorrei, che tu ancora, imitando me, facesti il simigliante; ne aspirassi alla gloria humana, come alcuni de' mortali fanno; li quali nō altro bramano, che d'essere tra gli altri gloriosi, et illustri. Se ti son dati de' gli honori, e t'ama, e ti stima il mondo, guarda, che tu non insuperbisca: ma formati simile a' serui piu uili. cōciosia che chiunque desidera di essere il primo, per disposition del Signore, cōuen, che sia l'ultimo di tutti. Quel Mosè, personaggio diuino, tutto che in ogni cosa humile, & ubidiente a Dio si donasse, quando nondimeno uolle il sommo Re mandarlo al popolo d'Israele, disse, Pregoti, Si=

Esso. 3.

Signore, manda un'altro in mio luogo : et appunto per cotale sua iscusà, e confession della sua debolezza, con cui pareva che s'opponesse a Dio, fu giudicato dalla sua maestà degno di comandare alla sua gente. La onde bellissimo è quel precet- Ecc. 7.
to, Non cercar d'esser giudice, per poter distruggere in qualche modo l'ingiustizia. perciocche la scrittura dice, che il profeta s'iscusò; non per coloro solamēte. che solean dare il gouerno a' seditiosi; conciosia che non semplicemente disse, Io non sarò Capitano, ma con certa giunta, Io non sarò Capitano di questo popolo : et ne soggiunse la causa, Percioch essi, tratti da malignità, diffidano di Dio. Appresso, essendo Mose a uita illustre inuitato, & essendogli un nobilissimo carico offerito, cioè, che fosse al popolo duce, s'iscusà così : Ess. 3.
Chi sono io, dice, a cui debba esser com-
messo

Della modestia, e uanagloria.

messo lo andare da Faraone, Re dell'Egitto, et condurne uia questa gente? indi, Mira, prego, Signor, ch'io non uoglio nulla dal giorno d'hieri, & dall'altro in poi, et dopo che tu hai cominciato a fauellar col tuo seruo. et appresso, Pregoti, Signor, troua un' altro da mandarui, il qual basti a portar cosi grã peso. ma gli disse il Signore, Vanne, e sia scorta a quel popolo. ecco io ti mando auanti l'angelo mio. A ciò che rispose Mosè finalmente, Supplico, disse; perciocche, se tu non ci sarai guida, non potrem quindi partire.

Esa. 1. Ma Esaia, senza udirne piu oltre, informato solamente del bisogno, se stesso uolontariamente offerse, et cacciossi nel mezzo de' perigli. Qual fu adunque la mente di costoro? Mosè, perciocche il popolo era scelerato, et hauea di colui bisogno, che potesse iscusar, & perdonar gli erro-

ri; il che gli angeli far non ponno; li quali puniscono i maluagi, ne lece loro conceder perdono a' uitiosi; uolea dire, Venga quel pietoso, e uero legislatore, *et* quel possente conseruatore, il qual solo ha potestà intera di rimettere i peccati. Ma pensaua Esaia, tratto dal souerchio amore, che di niun di que' casi, ch'erano auuenuti, potesse il popolo essergli cagione. Di costoro due uno ne imiteremo, per conseguirne la felicità futura, per Christo Gesu nostro Signore; a cui si renda ogni gloria, *et* ogni honore, *et* s'attribuisca ogni potenza, insieme col padre, *et* con lo spirito santo, hora, *et* sempre.

Amen.

DEL L'HONORE
DE PADRI.

PREDICA. XVIII.

Sal. 7.



*VEL detto del profeta,
Leuati , Signore Iddio
mio , nel precetto , che tu
desti, potraſſi riferir, non
solo al misterio della risurrettione , pre-
gãdo il profeta il celeste giudice a leuarsi,
per gastigare ogni scelerità, et per adem-
pier quei commandamenti, ch'egli hauea
dati auanti ; ma etiandio allo stato , nel
qual si trouauano le cose di quel tempo ;
il che sospinga il profeta a supplicare a
Dio , che punisca, secondo il tenor dell'im-
positione, data da lui : la qual comman-
daua, c'honoraſſe ciascano il padre , e la
madre sua. il che dal figliuol d'esso pro-
feta*

feta non era stato offeruato. imperciò egli confortaua Iddio, non solo ad ammendar l'error del figliuolo, ma a riformare ancora molti altri, che immodestamente uueano. lo confortaua, dico, a non esser lento, ma pronto, nel gastigare, & ad armarsi di sdegno, & a leuarsi, per far uen detta di chiunque al suo precetto non hauesse ubidito. percioche, dice, non punirai, chi m'offese; ma chi a' tuoi commandamenti si oppose, disprezzandoli. Et è manifesta cosa, che, s'uno ingiusto a giustitia fia ridotto, molti altri di lor uolontà giusti diueranno. Può l'alto consiglio diuino, che alla uecchiezza de gl' Ibi prouede, ammonire i figliuoli nostri (se non uogliono essere ostinati, e duri) ad amare, & honorare i genitori loro. Ne alcuno è così priuo di prudenza, che non giudichi biasimeuole il lasciarsi di uirtù uincere a gli uccel-

Dell'honore de padri.

uall
li, animali, tanto dalla ragione lontani.
Gl' Ibi adunque, attorniano il padre,
qualhor egli è nella strema uecchiezza,
che della piuma lo spoglia, lo uestono con
le ali loro, e gli apprestano copiosamente
da mangiare; indi, quanto si può per lo-
ro, lo sollevano nel uolo, sostentandolo d'o-
gni parte sì che non cada. Et ciò da cia-
scuno scrittore di maniera è celebrato, che
molti per chiaro essemplio di gratitudine
l'han tolto. Perche, se tu uuoi accertarti
dell'auuenire, fa, quanto la legge t'im-
pone; et, così facendo, ogni ben dal Signo-
re attendi. honora il padre, e la madre
tua, per prouar fauoreuole Iddio, & per
uiuere lungamente. il che ti fia dal Si-
gnor conceduto. I buoni figliuoli, e ricor-
deuoli de' beneficij riceuuti, recano a' geni-
tori honore infinito. Figliuoli, dice l'apo-
stolo santo, amate i genitori uostri: uoi,
pa=

padri, e uoi, madri, non prouocate ad ira i figliuoli: conciosia che, se ha la leonza cura del parto; se il lupo combatte per li figliuoli, che deurà l'huomo? il qual òn osserua il precetto, ne alla natura ubidisce; mentre ouero il figliuolo il uecchio padre dileggia; ouero il padre, rimaritandosi, de' primi figliuoli piu non si ricorda. L'aquila nello allenuare il parto è ingiustissima: per cioche, partoriti due polli, uno con l'ali percotendone, lo atterra; l'altro suo stima solamente; odiando il parto, per la difficoltà del pascerlo: il qual però è da un uccello della specie medesima raccolto, e nutrito insieme co' proprij figliuoli. T ai sono quei genitori, che, astretti dalla povertà, ispongono i figliuoli: & quegli ancora, che, nel partir l'heredità, ingiustissimi si dimostrano contra i figliuoli. Eppure è conuenevole, che si come hanno

82 Dell'honore de padri.

uccelli
uccelli
a ciascuno di loro dato l'essere egualmen-
te; dian loro altresì egualmente il modo
di sostentarsi. Non imitar gli uccelli, ar-
mati d'unghie acute, li quali, uedendo i
figliuoli poter nell'auuenire uolarsi, li di-
scaccian del nido, battendoli con le penne
aspramente, senza piu al lor bisogno pro-
uedere. O quanto ammirar si deue l'a-
mor della cornacchia uerso i suoi polli; a
quali, mentre uolano, tien compagnia, &
per lungo tempo li pasce, e li nudrisce.
Ora niuna differenza è tra colui, che per
gli anni è fanciullo, e quell'altro, che per
ingegno. conciosia che il capello bianco fa
gli huomini uecchi solamēte; ma uecchio,
et honorato rende la prudenza colui, ch'è
giouane d'anni. Per tanto, se u'ha, chi,
fresco d'età, sia di senno maturo; questi,
Dan. 7. si come piace a Daniele, sarà piu meri-
teuole di riuerenza, che coloro, li quali san
poco,

poco, e uiuono dissolutamente nella loro uecchiezza. Daniele, auuegna che fosse quasi fanciullo, & in tenera età, percio che nondimeno in se chiudea prudenza senile, fu chiamato uecchio. Così spesso auuenir suole, che, dandosi all'ocio i uecchi, et alla uita sregolata, e brutta, si trouino da' giouani, piu di loro eccellenti molto, e degni di uia maggior honore, superati: cōciosia che piu uecchi sono, per la uirtù del l'animo loro canuta, e simile. O gran disauuentura, o gran calamità di quella città, che da giouani sciocchi, & insensati è gouernata: li quali per lo piu sono lieni, et al male inchinati; & regna in loro per l'ordinario sfrenata libidine, sdegno implacabile, & insopportabile uiolenza; son pronti a gli oltraggi; amano la superbia; si gonfiano uolontieri; hanno a' piu ualorosi inuidia; & de' suoi medesimi sospetto.

A mill'altri difetti è la giouentù soggetta; de' quali tutti conuien gustar parte a coloro, che son retti da lei: essendo che i uitiij de' prencipi a' sudditi apportano danno. Quinci nacquero tanti mali, che germogliarono auanti la distruttion della città sacra; quando i giouani, tra di lor concorrendo, e destando seditioni, riempieuan la patria di confusione, e di sangue; non uolendo essi accordarsi tra loro, iutto che uedessero la città dall'assedio cinta; ma piu tosto combattere, per cose lieui; si come faceuano, contendendo ambitosamente del prencipato, mentr'era la città presa, gittate a terra le mura, et i nimici, entrati, per tutta licentiosamente si discorreuano. Il che non per altro auuenne, se non, percioche non ui era ne profeta, ne interprete, ne uecchio prudente, ne saggio consigliere, che ordine desse alle cose;

coſe; ma giouani temerarij, e folli, che ammiſtrauano il tutto. Acciò dunque lo ſteſſo a noi non auuegna, non contendiamo fra noi; ma ſ'ami la concordia, l'humanità, e la pace; per conſeguirne poſcia, dopo la uita preſente, la futura, felice, e beatiſſima, per Gieſu Chriſto, noſtro Signore; a cui ſi doni ogni lode, ~~et~~ ogni potenza in ſempiterno ſi aſſegni. Amen.

DELLA PROVVIDENZA.

PREDICA XIX.



ANTO è uaria la mente, e la uolontà dell'eterno creatore nel commandare, quante ſono le differenze, e le proprietà delle coſe, da lui create: le quali tutte chiun=
que

Della prouidenza.

que uolessse con diligenza, e sottilmente considerare, e descriuere, non sarebbe da colui dissomigliante, che ad annouer ar si ponesse l'onde marine, o dell'ampio pelago a misurar con uaso l'acqua tutta.

uccelli
gli
Et in che maniera potrà spiegare alcuno tutte le propriet  de gli uccelli? niun sar  ueramente, che basti a dire, si come gl' Ibi fabricano i nidi loro in uno stesso tempo in questi luoghi; & in qual modo tutti, quasi d' accordo, quinci partono insieme. il qual effetto loro ha certa conformit  c  la prudenza de gli huomini. Volando essi, alcuni cornici gli accompagnano; et, a guisa di soldati armati, fan loro scudo; e li conducono in altri paesi: et credo, che loro porgano qu lche aiuto contra gli uccelli, nimici loro: di che dacci primieramente indicio il non ueder poscia cornice alcuno apparere; indi gl' Ibi, tutti feriti, e guasti,

ritornarsi a dietro. le quai cose dan chiaro segno, che tra loro si aiutano, e si difendono. Chi fu, sommo Iddio, che loro scrisse le leggi dell' hospitalità? chi fu, che minacciò a chiunq; della zuffa partisse? chi propose gastigo contra qualunque di loro d' andare al conflitto negasse, & a perseguitare il nimico fosse lèto? Le Grù uegghian la notte scambievolmente; et, mentre dormono l' altre, una, d' intorno uolando, rende loro il sonno quieto, e sicuro. poscia, finito il tēpo della sua uegghia, data una uoce, uassene a dormire; et un' altra succede alla fatica, & cerca di mantenere intera quella sicurezza, ch' ell' ha trouata. L' ordine stesso nel uolare offeruano. fattasi una di loro all' altre guida del uiaggio, le scorge; indi, uenuto il fine dell' ufficio suo, mette in suo luogo quella, che piu uicina le uola; et essa dopo le prime

me

Della prouidenza.

me schiere si ritira. Ora coloro, i quali non ammettono quella mutation, che sarà nella risurrettione, potranno asserirui, se mireranno alla cōmutation del Bom-
bice. Chiunque parimente schernisce quel misterio nostro, come da natural dispo-
Luc. I. sitione lontano, et per impossibile tiene, che quella uergine, la quale non conobbe huomo, & in cui non fu infuso seme humano, partorisse, rimanendo intera la uerginità sua; porrà mente, come colui, ch'auisò di saluare, stoltamente predican-
do, qualunque gli credesse, tenne il mezo di molte cose naturali, per acquistar fede a' miracoli suoi. Non fe la natura, che gli auuoltori, senza carnalmente congiu-
gnerfi, partorissero, e donò loro uita lughis-
sima, facendoli arriuare fino al centesim' anno? et così d'ogni parte ci lasciò chiari argomenti, et perpetue memorie delle sue
me=

merauigliose operationi. E' ne' pesci altresì certa rara, et ottimamente regolata prudenza. percioche ciascuna loro specie conosce il paese, assegnatole dalla natura: et, si come in città, in boschi, et nelle antiche sue patrie, se ne uive in quelle parti del mare, che le fur date dalla natura. Et hauui alcuni de' pesci, che, quasi di comun consiglio, et parere, escono fuori de' termini loro; & così tutti se ne uanno. percioche, uenuto il tempo del generare, altri altronde partono; et, sospinti da legge naturale, nuotano uerso il mar di tramontana. il che quando essi a far si mettono, ponno uederli discorrer giù per lo stretto di Constantinopoli nel mar maggiore, insieme uniti, e raccolti. Chi li discaccia? qual commandamento di Re? quai tauole, affisse nella piazza, ispongono loro la uolontà regale?

Della prudenza.

regale? Chi finalmente in lontani, e stranieri luoghi li mena? Non uedi tu, che a tutto da regola la dispositione diuina, e fa di se parte fino a' piu minuti animali? Il pesce al diuin uoler non si oppone: e noi (o dolore, o miseria grandissima) non uogliamo ubidire a' saluteuoli precetti, alle ammonitioni gioueuoli di Dio. Deb non, percioche i pesci muti, & irragioneuoli siano, facciam di loro conto ueruno; ma qualunque al diuin decreto s'opponne, miri, che piu di loro irragioneuole non sia. Niuno de' pesci ha mezi i denti solamente, si come appresso di noi la pecora, & il bue: percioche niun pesce ruminna, eccetto lo squaro, si come scrissero alcuni. imperciò a tutti furono dati acutissimi, e spessissimi denti; acciò non uscisse loro di bocca il cibo, per la lentezza, ch'usano nel mastigarlo. percioche, se, tosto roso da loro, nō di-

discendesse nello stomaco, mentre a poco a poco lo uanno macinando, in acqua tutto si conuertirebbe. O di hora per qual cagione i pesci, animali, priui di uoce, fanno per mar cosi lungo uiaggio. Noi, dicono, caminiam tanto paese, per la perpetuità della specie nostra. non hanno essi ragione in loro; ma riceuono dalla natura una ferma, et indissolubil legge; la quale dimostra, e prescriue loro ciò tutto, c'hanno a fare. Andiam sene, dicono, uerso il mar di settentrione, la cui acqua è di tutte l'altre piu dolce. il che auuiene, percioche il Sole, toccandola per corso di pochi giorni, tutta la sua dolcezza non può leuarle co' raggi suoi. et che i pesci marini di cose dolci si diletmino, quindi puossi uedere, che spesso entran ne' fiumi, e s'allontanano per lungo tratto dal mare. et per ciò antepongono il Ponto a gli altri golfi, per

Della prouidenza.

per esser egli atto al partorire, et) allouare i parti. Fornita poi c'hanno quella bisogna loro, per la quale s'erano iui ridotti, a casa ciaschedun si ritorna. Vdiamo appresso dalle bestie mute, qual causa iat' oltre le conduca. Il mare, dicono, a tramontana riuolto, è poco profondo; & largo, e spatiofo a gli empiti uentosi è isposto; ha pochi liti, & altissime sponde. per tanto i uenti, e le procelle ageuolmente lo trouagliano, e di maniera lo turbano, che ui si uede l'acqua torbida tutta, et con sabbia mescolata. cresce in oltre per molti, e grandi fiumi, che il uerno sboccano in lui. Perche, essendouisi la state sollazzati, uenuta la uernata, dan uolta, e di nuouo ritornano all' amenità dell' alto mare, abandonando quello del settentrione, soggetto a uenti, & alle tempeste; & ritirandosi a que' golfi, che meno sentono la
forza

forza de' uenti. Vid'io tutto ciò, et ne presi stupore immenso, considerando l'incomprensibile sapienza di Dio. Se adunque gli animali, priui di ragione, procacciano la salute loro, e tentano di conseruarsi; et conosce il pesce, che fuggir, che seguir per lui si debba, che direm noi, che partecipia di ragione; habbiamo una legge inuiolabile, et saluteuole; et a quali sono tante promesse fatte, et è donata in ispirito certa regola, et instruttione? Appresso i pesci, che irragioneuoli sono, danno alle cose loro forma, et ordine; percioche essi hanno certa prouidenza del futuro: e noi, disperando dell'auuenire, a guisa di animali bruti, cōsumiamo il tēpo tutto in dishonesti piaceri. Se per tanto non puossi quasi cō parole isprimere così grã miracolo; ne dir, cō quāta ragione le bestie irragioneuoli procurano la salvezza loro, senza

D D che

Della prouidenza.

che altri, che la natura, & il desiderio della uita, e la diligenza informate le habbia di quello, che debbono fare, non attenderemo noi parimente al giouamento nostro con ogni cura, & alla saluezza dell'anima nostra; per non parere inferiori ad animali, cosi uili, et) cosi da ragione lontani? L'orsa, spesse uolte grauemente ferita, certa herba secca toccando, si rimedia, e si guarisce. Puossi altresì uedere, come la uolpe si risana con le lagrime, & con l'humor del pino. La testudine, difsamata con le carni della uipera, contra la forza del ueleno con l'origano s'arma. Il serpe al dolor de gli occhi porge medicina col finocchio. I buoi, chiusi per tutto il uerno, tosto che sentono la primavera, cercano a garra d'uscir de' presepi loro. Le pecore, all'entrar della uernata, copiosamente si pascono, e si riempiono di herba,

herba; quasi armandosi contra la penuria futura dell' herbe. Che per ciò tutto a noi si dimostra? non altro ueramente, se non, che gli animali bruti etiandio presentano il futuro. Impariamo in oltre a non fermarsi nella uita presente, ma a mirare alla futura, & ad impiegare ogni studio, & ogni fatica, per arriuarci. L'agnello tra seicento pecore, lasciato il fico, la madre conosce, & le corre incontra, facendole uezzi, e da lei ricercando le fontane del latte. et suolsi appresso contentar delle poppe maternc, benché uuote, et asciutte; quantunque le altrui mammelle sian piene, & abbondanti. La madre altresì fra mille agnelli conosce il figliuolino; come che tutti gridino in un sol modo, e s'assimiglino di colore, e di odore, per quello, che si può discernere da noi. Han gli animali piu acuto il senso, & piu certa.

la pratica di lui, che noi non habbiamo: la onde meglio di noi comprendono ciò, ch'è piu proprio alla natura loro. Ecco ne' lupi giouanetti non sono i denti nati ancora, che, se da alcuno ueggono farsi oltraggio, lo assalgono, e tentano di adoprare il morso. Non ancor ne' uitelli son le corna spuntate, ch'essi nondimeno fanno, doue hanno a nascere l'arme loro. conciosia che il sommo Iddio, che già le fabricò, diede a loro, in uece della ragione, un ottimo senso. Ne sia giusta cosa, che l'eterno creatore s'incolpi, per hauer egli generati animali uelenosi, atti a nuocere alla uita nostra. percioche parimente dourassi accusare il maestro de' fanciulli, che di ritrarli cerca da' rei costumi alla uirtù, gastigando i uitiij loro con la sferza, e con fiere battiture. Hai Mar. 16. tu fede in Dio? Se così è, tu hai quel poter,

poter, che dona la fede, di calcar, senza offesa ueruna, i serpenti, e gli scorpioni. Vedi, che a Paolo quella uipera non fece danno, la quale, fuor della paglia, da lui raccolta, uscendo, l'addentò, per morderlo, nella mano. dal cui morso quella uiua fede lo difese, ond'egli era armato. Et, se perfido sei, non temer piu gli animali nociui, che la perfidia tua, che t'obligò ad ogni male, et alla morte. conciosia che la diuina dispositione a tutte quelle sciagure, alle quali soggetti siamo, ci sottopose. ma non ci abandonerà Iddio, ne ci darà nelle mani a coloro, che insidiano alla salute nostra, e puniscono i peccatori; ma egli moderatamente gastigheracci, hauendo riguardo a' suoi serui fedeli. E noi diciamo, che ciascun bene, il quale dalla sua benignità liberale ci pioue, è

chiaro segno della gratia diuina, opera-
 trice del tutto. Niente, niente è, che dalla
 cura, e prouidenza di Dio non discenda.
 Mira l'occhio suo uigilante il tutto. Tut-
 to egli uede, *et* a tutto è presente; pronto
 a somministrare a ciascuno quello, che
 gioueuole, *et* utile conosce per lui. Souen-
 te etiamdio nelle minori cose la sapienza
 diuina, *et* l'alta prouidenza si scorge:
 conciosia che il sommo creator del cielo,
et colui, che gli ampi mari di acque al-
 lagò, fece alle pecchie quell'acuto, e sot-
 tile sprone, con cui trafiggendo, uomita-
 fero il toscano. Ma tempo è hoggimai di gri-
 dar col profeta, Quàto sono merauiglio-
 se l'opre tue, o Signore: il tutto creasti sa-
 pientissimamente. Sia gloria, *et* honore
 al padre, al figliuolo, *et* allo spirito santo
 ne' secoli de' secoli. Amen.

DEL PRENCIPATO, E POTENZA.

PREDICA. XX.



IUSTA, et honesta cosa parmi, che sempre il peggior dal migliore sia gouernato. Il che dico io, percioche spesso uolte la sciocchezza, e temerita de' popoli diede il gouerno a' maluagi, e scelerati. e pur egli sta bene, che i piu prudenti, i piu forti, & i piu uirtuosi de gli altri siano eletti ne' magistrati, sian fatti capitani, & siano a tutti i carichi delle republiche preposti; acciò goda l'uniuersale di quel chiaro, & illustre ualore, che'n lor si uede; & ciascuno ad imitarlo si affretti: poi che sogliono tutti diligentemente formarli tali, quali ueggono i

212 Del prencipato, e potenza.

prencipi loro ; di maniera che non punto
da' rettori sono i popoli stesso differenti.
Et, si come, se molti pittori disegnassero
la forma d'una sola faccia, tutte le ima-
gini haurebbono tra di loro certa conue-
nienza, et simiglianza, per esser tutte
state dipinte simili a quel solo, e primo
essemplare ; cosi etiamdio, se i costumi
di molti s'indirizzano all' imitatione di
personagio compiuto, uedraffi una
forma di perfettissima uita rilucere in
tutti. Et si conoscono pienamente i sog-
getti ubidienti, non solo quando si asten-
gono dalle maluagità, e dalle irragione-
uoli cose, per commandamento del loro
superiore ; ma quando etiamdio nulla di
lodeuole a far si mettono, senza il pre-
cetto, e consiglio di lui. conciosia che la cō-
tinenza, et ogni essercitio, che affligge il
corpo, a molte cose gioua: ma, se alcuno
se=

*seguendo gli empiti proprij , compiacerà
 piu tosto a gli appetiti suoi, che al superio-
 re , farà peggio , che meglio : essendo che
 chiunque al magistrato si oppone, opponsi
 al uoler diuino : et piu è degno di mer-
 cede l'ubidente di colui , che per propria
 uirtù adopera bene . Quelli per tanto ,
 che , hauendo il modo del far male, cor-
 re a farlo uolontariamente , a ragion
 sortirà con coloro egual pena , che uc-
 cidono loro stessi . Ora ne il prencipe ,
 ne alcun prefetto insuperbirà per alto
 grado , ch'ei tenga ; per non perdere
 quella beatitudine , che dall'humiltà
 deriva . Ne qualunque al Re serue ,
 si andrà uantando , per esser di co-
 tale ufficio suo riputato degno : et
 quegli , che meriteuole fu stimato di
 seruire a Dio , non cercherà l'honor
 de gli huomini ; quasi che non lo fac-
 cia*

Del prencipato, e potenza.

cia glorioso, e chiaro di souerchio lo essere dal Signore stato chiamato. percioche a farci honoratissimi basta il nome, che ci viene imposto, di serui di tale, e tanto grã Signore. Et, si come non è giusto, che noi ad altro attendiamo, che al solo colto diuino; parimente in niun'altra cosa debbiam le speranze nostre fermare, che in Dio, del tutto Signore: poi che qualunque ne gli huomini spera, o per altra cosa humana si gloria, e si uanta, come per autorità, e potestà, per oro, ouero per alcun'altra di quelle, che piu dal uolgo sono prezzate, non può dire, Iddio, mio Signore, io ho in te riposta ogni mia speme: essendo proibito lo sperare ne' prencipi; e scritto, Maledetto chiunque spera nell'huomo. Beato adunque ueramente colui, che per niuna di quelle cose, che piu si stimano in questa uita, insuperbisce; ma nel seruire
al

al Signore mette ogni suo bene, & ogni gloria sua, in Dio ralleggrandosi, & con l'apostolo dicendo, *A me per certo non* Gal. 6.
lece in altra cosa gloriarmi, che nella croce di Christo. conciosia che, se alcuno si uan
ta per esser di Re seruo, & per hauer da lui riceuuti sommi honori; quanto piu a te
gloriarti conuiensi, per esser di quel gran Re seruo, fatto di hauer seco famigliari-
tà grandissima degno? Non si conosce il uero præcipe dalle cose esteriori; come dal
manto di porpora, e dal diadema regale; ma dalla nirtù, che lo fa meriteuole del
gouerno, e saggio, e prudente nel comman-
dare. Qualunque serue a' diletti del cor-
po, e lascia reggersi da folli, e uani desii, seruendo al peccato, non può sapere a gli
huomini comandare. Et, si come il sog-
giogar gli ostinati, e duri ha del ualoroso, e forte; parimente l'usar benignità, e cle-
men-

Del prencipato; è potenza.

menza uerso coloro, c'hanno errato, è proprio del magnanimo, e dell'humano.

Molti de gli antichi diuennero di coloro padroni, da' quali erano stati offesi; ma, per essersi uilmente portati, niun nome di loro a' discendenti lasciarono. soli i ueri filosofi affrenarono lo sdegno; la memoria de' quali all'immortalità è consagrada.

Ne, coloro, che per qual si uoglia causa sono presti allo ingiuriare, si puniscono da noi, per li primi lor falli: (percioche qual giouamento dalla pena trarrebbe si?) ma lacciò essi migliori diuentino per l'auuenire, e diano a gli altri esēpio di modestia.

Souente etianđio nelle cose lieui, e minori si scorge la sapienza diuina. conciosia che il facitor del cielo, & colui, che l'imēso mare d'acqua riempie, fabricò parimente all'api quella punta sottile, & acuta, con cui sogliono ferire, e spargere
il

il tofco loro. Questo fommo creatore con gli occhi carnali non può uederfi; effendo che lo affpetto di cofa incorporea con occhi corporali non puoffi difcernere. il che dal figliuolo unigenito di Dio ci fu affermato, quando diffe, Iddio non fu mai ueduto da niuno. *I. Io. 4.* Ma tu mi dirai, uidelo Ezechiele, fi come fi legge: Mira attentamente ciò, che dice la fcrittura, *Vide la fimiglianza, dic' ella, della gloria del Signore; non però effo Signore, anzi ne ueramente la fua gloria uide. e nondimeno, ueduto lo effempio della gloria fua, non effa gloria uera, fi cadde fpauentato in terra. Se adunque la uifta di cotal fimilitudine di gloria porge tanta paura, e così fatto fpauento a gli huomini; fe ad alcuni di uedere foffe lecito Iddio, non ha dubbio, ch'ei fi morrebbe, fecondo quel detto, Niuno uedrà il Signore, e uiurà.* *Effo. 33.*

Per

Del prencipato, e potenza.

Per questo rispetto il benigno Iddio per humanità sua la diuinità propria d'un uelo coperse, cioè del cielo; acciò noi non hauesimo la morte. ne pensare, che ciò da me si dica; ma dal profeta, che già cãtò, Se tu aprirai il cielo, quel tremore, che uscirà da te, assalirà i monti, e si distruggeranno da loro stessi, et caderanno a terra. Ma qual merauiglia, se cadde Ezechiele, uedendo la sembianza della gloria del Signore; se Daniele, ueduto il seruo di Dio, rimase stupido, & cadde con la faccia in terra, ne ardì giamai di rispondere, mentr'era menato, alla similitudine del figliuolo di Dio? Che, se la presenza dell'angelo Gabriele tanto timor solea porgere a' profeti di Dio, che sarebbe, se Iddio a gli occhi nostri si palesasse? non caderemmo noi tutti, senza risorger piu mai? Ma, se tu uoi piu assicurarti, che la

la natura diuina non si può discernere,
 odi le parole di que' tre fanciulli, che lo=
 dauano Iddio nell' ardente camino: Be=
 nedetto sei tu, che scorgi il profondo letto
 del mare, e siedi sopra il Cherubin. Nar=
 rami prima, ti prego, la natura del Che=
 rubin, e potrai poscia contemplar colui,
 che sopra ui siede. benché Ezechiel pro=
 feta li descrisse, audacemente dicendo, Ez. 11.
 ch' uno di loro ha quattro faccie, una di
 huomo, l' altra di bue, la terza d' aquila,
 e la quarta di leone: indi esser ciascuno di
 sei ali ornato, girare in ogni parte gli oc=
 chi, e esser finalmente posto ciascuno so=
 pra una ruota triangolare. ne, tutto che
 ci habbia descritta forma tale, puossi per
 noi comprender la natura loro. Et, se il
 trono, che da lui ci fu spiegato, intendere
 non possiamo, quale si sia, come di gratia
 imprenderemo la natura di cui sopra ui
 siede?

Del prencipato, e potenza.

siede? ch'è il sommo, *et* inuisibile Iddio; come che a' meriteuoli, e degni nella uita futura di apertamente mostrarsi egli prometta, e di scoprire l'incomprensibil conoscenza della maestà sua. Ma hora, o sia Pietro, o sia Paolo, che lo discerna, scorge ben ueramente, quanto egli uede, 2. Co. 14. ne s'inganna, ne imagina; mira nondimeno il tutto, quasi per certo uetro, *et* oscuramente; *et* con grato animo riceue quella parte, c' hora gli è conceduta, nel futuro aspettando con desiderio, *et* allegrezza di ottenere la perfetta cognitione: percioche quella, c' hora sembra uera, e compiuta, è non so che di breue, *et* oscuro; e tale, che piu è lontano dalla chiarezza del secolo futuro, che dalla uista di faccia a faccia. Tanto è adunque infinita la cognition di Dio: tãto alla natura humana è difficile il comprendere in questa

sta uita gli altri, e diuini segreti: essendo
 che qualunque alla diuinità uole acco=
 starfi, piu che di auuicinarlesi tenta, mag=
 giore impedimento ritroua; & a ciascu=
 no, per incamminaruisi, m'aca la piu degna
 guida. et in tale stato si fermeremo, fin 2.Co. II.
 che ciò appaia, che è d'ogni parte cōpiu=
 to. Il che apparirà, quando quello, di cui
 hora è una sola parte, sia cancellato, e di=
 strutto. Ch'inque dice, che comprender
 si ponno tali essenze, per certa strada lo
 intelletto inalzando, & con certa conse=
 guenza inuiandolo per la cognitione di
 quanto si uede; et qualunque è nella spe=
 culatione di ciò, che ageuolmente com=
 prender puossi, essercitato; et, nelle cose
 minori del continuo, per imprenderle, fa=
 tica: questi per la uia di tale contempla=
 tione conduce a quell'essenza, ch'è supe=
 riore a ciascuna intelligenza, l'imagina=
 E E tion

Del prencipato, e potenza.

zion sua comprensua. Quelli per tanto, che nosco si uanta di poter conseguire la cognition dell'essentiali cose, non c'isporrà egli la natura di così piccolo animale, qual'è la formica? dichiarandoci, se in lei uiue spirito, se fiato; se il corpo ha in se distintione di ossa, & se la tela è tessuta con nerui, et altri collegamenti; ouero se la natura de' nerui è ordita, & congiunta insieme co' muscoli, et con le canne: ouero se la midolla della spina della schiena si distende dalla parte anteriore della testa fino alla coda: ouero se lo abbracciamento della neruosa membrana da il mouimento alle membra, che si mouono: ouero s'ell'ha il fegato, e quel uaso, che la colera di sotto al fegato riceue; se le reni, se il cuore, se le arterie, se le uene, se le membrane, & finalmente se il diaphragma: s'ella è nuda, o uestita di peli:
s'el=

s'ell'ha i piedi indistinti, o se piu dita, l'uno dall'altro separate: quanto tempo si uiua; quando partorisca, *et* per quanti giorni stia pregna. per qual cagion tutte le formiche non uadano solo a piè, ouero tutte non uolino solamente; ma ue n'habbia, che per terra si strascini, e che p l'aria sen'uoli. Qualunque farà professione di conoscer l'essenza delle cose, mi dirà prima la natura della formica; *et* potrà così poscia disputare della natura diuina. Ma, se ancora non hai compreso la natura della formica, come di gratia ti darai tu uanto di comprender la natura di Dio, la quale ne comprēder, ne conoscer si puote? E pure ha dell'arrogante, e superbo ch'inque presume di hauer compresa la diuina essenza, che ad ogni cosa è di grā lunga superiore. Et questi crederò io che di superbia passi colui, ch'osò dire, Porrò *Esa. 14.*

Del prencipato, e potenza.

il mio seggio sopra le stelle. Non confessa quel gran David, a cui manifestati haueua il Signore i maggiori, e piu occolti segreti della sua sapienza, la diuina essenza essere incomprendibile? dicendo, *Sal. 50.* Merauigliosa mi si dimostrò la scienza tua. et Esaia, come che acutamente hauesse contemplata la maestà di Dio, non fu nondimeno basteuole a darcene alcuna certa contezza. percioche nell'indomination, che di Christo fece, lasciò scritto, Chi fia, che a dir uaglia la sua origine con parole? Ma quel Paolo, quel uaso di electione, a cui parlò Christo, e il qual fino al terzo cielo fu rapito, a cui finalmente furon dati in custodia gli alti segreti, che ad huomo discoprir non lece, come insegnò egli la diuina essenza? il quale, riuolgendosi a particolarmente contemplar la benignità di Dio, quasi acciecatoda

da quel chiara splendore, che in tal con-
templation gli appareua, mādò quella vo-
ce fuori, O copia, et abondāza infinita del-
la sapienza, e conoscenza di Dio, quāto so-
no alti, e nascosti i giudicij suoi, quāto in-
cōprensibili i suoi segreti. Et, se gli eguali a
Paolo nella cognition diuina salir a tanti
altezza nō ponno; quāta è l'arroganza di
coloro, i quali fanno professione di saper,
che cosa Dio sia? Io uolontieri dimāderei
loro, che mi dessero a diuedere, qual è la
natura della terra, onde furon creati, et
hāno l'essenza: et, se delle cose, c'hāno da-
uanti, basteranno a disputar chiaramēte,
et con certi argomenti, alhor potraſsi loro
dar fede, quando c'insegneranno ciò, che
sotto la nostra intelligenza non cade. Et,
ſi come dicono, che Adamo nacque da
Dio, così noi chiederemo da loro, di
cui nacque Iddio. non dirà prontamen-

Del prencipato, e potenza.

cofe, labili, e caduche, fon tali; quai faranno l' eterne? Et, fe, quanto con l'occhio fi comprende, è cofi bello, e compiuto; quanto perfetto è ciò, che non fi può di-

1. Cor. 2. fcerner con gli occhi? Le quai cofe tutte Iddio benigno a coloro, che l' amano, ha preparate. Piaccia a fua maefà far parte di loro a noi tutti, per la gratia, e liberalità del Signor noftro, Giefu Chri-
fto; a cui fola gloria in ogni tempo fi dia.
Amen.

DELLA FELICITÀ.

PREDICA. XXI.



Quanto
avendo
B le prosperità, et quel-
le cofe, che da molti fono
ardentemente bramate,
e ftudiofamente cercato,
fono ftabili, e ferme; nè le auverfua in lo-

ro hanno fermezza, o certezza ueruna, ne durano eternamente: ma il tutto è uolubile, & a uarietà, & a subite mutationi soggetto. percioche nè la sana dispositione del corpo, nè il fior della giouanezza, nè la buona fortuna della famiglia, nè la felice sorte della uita nostra è lunga, durabile, & la medesima sempre; ma, che piu a lhora temer si debbano, io stimo, le disauventure, quando pienamente ci è fauoreuole il cielo. può assalirti l'infermità: può annoiarti la pouertà: non dei per tanto sperar di hauer sempre il uento secondo. conciosia che souente ancora i piu saggi, e prudenti furono da impensati mali oppressi, e da non aspettate sciagure assaliti; che, a guisa di furiose tēpeste, loro inuolarono il bramato frutto della sparsa semēza. Et per certo quelle calamità, che uāno continuādo, e succedēdosi,

come

Della felicità.

come l'onde, l'una all'altra, uiuono più lungamente. spesso etiandio nondimeno uedrai passare in un soffio le nebbie de' tranagli mondani, & apparere il Sole, pria torbido, e nubiloso, chiaro, e lucente; rendendo l'aere delle menti nostre puro, e sereno. conciosia, che, si come in un solo stato d'ogni tempo il mar non si uede; ma, se hora è quieto, e tranquillo, poco appresso sdegnoso, e procelloso lo mirerai; e pure in un momento un'amabile, e dolce tranquillità suol placar l'ira sua; parimente le cose nostre uestono hor questo, & hor quell'altro aspetto. La onde fa di mestieri all'huomo di apparare a reggersi accortamente; acciò nelle prosperità della uita, quando felicemente gli succede il tutto, basti a star saldo contra gl'incontri fieri dell'anuersa fortuna, se a lei d'assaltarla piace; & non si fermi troppo
ne.

ne' beni presenti, diuisando seco medesimo di douere immutabile prouar sempre la sorte; ne cada, e si contristi nelle auuersità, donandosi alla disperatione, e dādosi al cordoglio in preda si che oppresso ne resti. Quegli adunque ne gli accidenti humani regolerassi prudentemente, che indirizzerà ciascun solito, e possibil caso alla proposta natura, come a certo berzaglio; non si gonfiando nelle buone auuenture, ne perdendo l'animo nelle disauuenture. Et, come che al nocchier cōceduto non sia di placare a suo piacere il mare, & raffrenare a sua uoglia l'orgoglio suo; è nondimeno in poter nostro il formarci una uita quieta, e uota di qual perturbatione si uoglia. Il che si acquista, quegli affetti affettando, che solleuano spesso dentro di noi graui tumulti, et porgendo alla mente, come a reina, lo scettro, e la potestà

Del prencipato, è potenza.

menza uerso coloro, c'hanno errato, è proprio del magnanimo, e dell'humano.

Molti de gli antichi diuennero di coloro padroni, da' quali erano stati offesi; ma, per essersi uilmente portati, niun nome di loro a' discendenti lasciarono. soli i ueri filosofi affrenarono lo sdegno; la memoria de' quali all'immortalità è consagrada.

Ne, coloro, che per qual si uoglia causa sono presti allo ingiuriare, si puniscono da noi, per li primi lor falli: (percioche qual giouamento dalla pena trarrebbe?) ma acciò essi migliori diuentino per l'auuenire, e diano a gli altri esēpio di modestia.

Souente etianāio nelle cose lieui, e minori si scorge la sapienza diuina. conciosia che il facitor del cielo, & colui, che l'imēso mare d'acqua riempie, fabricò parimente all'api quella punta sottile, & acuta, con cui sogliono ferire, e spargere
il

il toscò loro. Questo sommo creatore con gli occhi carnali non può uederfi; essendo che lo aspetto di cosa incorporea con occhi corporali non puossi discernere. il che dal figliuolo unigenito di Dio ci fu affermato, quando disse, Iddio non fu mai ueduto da niuno. I. Io. 4. Ma tu mi dirai, uidelo Ezechiele, si come si legge: Mira attentamente ciò, che dice la scrittura, Vide la Ezec. 1. simiglianza, dic' ella, della gloria del Signore; non però esso Signore, anzi ne ueramente la sua gloria uide. e nondimeno, ueduto lo effempio della gloria sua, non essa gloria uera, si cadde spauentato in terra. Se adunque la uista di cotal similitudine di gloria porge tanta paura, e così fatto spauento a gli huomini; se ad alcuni di uedere fosse lecito Iddio, non ha dubbio, ch'ei si morrebbe, secondo quel detto, Niuno uedrà il Signore, e uiurà. Essò. 33.

Per

Del prencipato, e potenza.

Per questo rispetto il benigno Iddio per humanità sua la diuinità propria d'un uelo coperse, cioè del cielo; acciò noi non hauesimo la morte. ne pensare, che ciò da me si dica; ma dal profeta, che già cantò, Se tu aprirai il cielo, quel tremore, che uscirà da te, assalirà i monti, e si distruggeranno da loro stessi, et caderanno a terra. Ma qual merauiglia, se cadde Ezechiele, uedendo la sembianza della gloria del Signore; se Daniele, ueduto il seruo di Dio, rimase stupido, & cadde con la faccia in terra, ne ardì giamai di rispondere, mentr'era menato, alla similitudine del figliuolo di Dio? Che, se la presenza dell'angelo Gabriele tanto timor solea porgere a' profeti di Dio, che sarebbe, se Iddio a gli occhi nostri si palesasse? non caderemmo noi tutti, senza risorger piu mai? Ma, se tu uuoi piu assicurarti, che
la

la natura diuina non si può discernere, odi le parole di que' tre fanciulli, che lodauano Iddio nell' ardente camino: Benedetto sei tu, che scorgi il profondo letto del mare, e siedi sopra il Cherubin. Narra mi prima, ti prego, la natura del Cherubin, e potrai poscia contemplar colui, che sopra ui siede. benché Ezechiel profeta li descrisse, audacemente dicendo, ch' uno di loro ha quattro faccie, una di huomo, l' altra di bue, la terza d' aquila, e la quarta di leone: indi esser ciascuno di sei ali ornato, girare in ogni parte gli occhi, & esser finalmente posto ciascuno sopra una ruota triangolare. ne, tutto che ci habbia descritta forma tale, puossi per noi comprender la natura loro. Et, se il trono, che da lui ci fu spiegato, intendere non possiamo, quale si sia, come di gratia imprenderemo la natura di cui sopra ui siede?

Ez. II.

Del prencipato, e potenza.

siede? ch'è il sommo, & inuisibile Iddio; come che a' meriteuoli, e degni nella uita futura di apertamente mostrarsi egli prometta, e di scoprire l'incomprensibil conoscenza della maestà sua. Ma hora, o sia Pietro, o sia Paolo, che lo discerna, scorge ben ueramente, quanto egli uede, 2.Co. 14. ne s'inganna, ne imagina; mira nondimeno il tutto, quasi per certo uetro, & oscuramente; & con grato animo riceue quella parte, c' hora gli è conceduta, nel futuro aspettando con desiderio, & allegrezza di ottenere la perfetta cognitione: percioche quella, c' hora sembra uera, e compiuta, è non so che di breue, & oscuro; e tale, che piu è lontano dalla chiarezza del secolo futuro, che dalla uista di faccia a faccia. Tanto è adunque infinita la cognition di Dio: tãto alla natura humana è difficile il comprendere in questa

sta uita gli altri, e diuini segreti: essendo
 che qualunque alla diuinità uole acco=
 starfi, piu che di auuicinarlesi tenta, mag=
 giore impedimento ritroua; Et a ciascu=
 no, per incaminaruisi, m'aca la piu degna
 guida. et in tale stato si fermeremo, fin 2. Co. II.
 che ciò appaia, che è d'ogni parte cōpiu=
 to. Il che apparirà, quando quello, di cui
 hora è una sola parte, sia cancellato, e di=
 strutto. Chiunque dice, che comprender
 si ponno tali essenze, per certa strada lo
 intelletto inalzando, Et con certa conse=
 guenza inuiandolo per la cognitione di
 quanto si uede; et qualunque è nella spe=
 culatione di ciò, che ageuolmente com=
 prender puossi, essercitato; et, nelle cose
 minori del continuo, per imprenderele, fa=
 tica: questi per la uia di tale contempla=
 tione conduce a quell'essenza, ch'è supe=
 riore a ciascuna intelligenza, l'imagina=
 E E tion

Del prencipato, e potenza.

formica
zion sua comprensiva. Quelli per tanto, che nosco si uanta di poter conseguire la cognition dell' essentiali cose, non c'isporrà egli la natura di così piccolo animale, qual'è la formica? dichiarandoci, se in lei uiue spirito, se fiato; se il corpo ha in se distintione di ossa, & se la tela è tessuta con nerui, & altri collegamenti; ouero se la natura de' nerui è ordita, & congiunta insieme co' muscoli, & con le canne: ouero se la midolla della spina della schiena si distende dalla parte anteriore della testa fino alla coda: ouero se lo abbracciamento della neruosa membrana da il mouimento alle membra, che si mouono: ouero s'ell'ha il fegato, e quel uaso, che la colera di sotto al fegato riceue; se le reni, se il cuore, se le arterie, se le uene, se le membrane, & finalmente se il diaphragma: s'ella è nuda, o uestita di peli:
s'el=

uaso

s'ell'ha i piedi indistinti, o se piu dita, l'uno dall'altro separate: quanto tempo si uiua; quando partorisca, *et* per quanti giorni stia pregna. per qual cagion tutte le formiche non uadano solo a piè, ouero tutte non uolino solamente; ma ue n'habbia, che per terra si strascini, e che p l'aria sen'uoli. Qualunque farà professione di conoscer l'essenza delle cose, mi dirà prima la natura della formica; *et* potrà così poscia disputare della natura diuina. Ma, se ancora non hai compreso la natura della formica, come di gratia ti darai tu uanto di comprender la natura di Dio, la quale ne comprēder, ne conoscer si puote? E pure ha dell'arrogante, e superbo ch'inque presume di hauer compresa la diuina essenza, che ad ogni cosa è di grā lunga superiore. Et questi crederò io che di superbia passi colui, ch'osò dire, Porrò

Esa. 14

Del prencipato, e potenza.

il mio seggio sopra le stelle. Non confessa quel gran David, a cui manifestati haueua il Signore i maggiori, e piu occolti segreti della sua sapienza, la diuina essenza essere incomprendibile? dicendo, sal. 50. Merauigliosa mi si dimostrò la scienza tua. et Esaia, come che acutamente hauesse contemplata la maestà di Dio, non fu nondimeno bastevole a darcene alcuna certa contezza. percioche nell'induratione, che di Christo fece, lasciò scritto, Chi fia, che a dir uaglia la sua origine con parole? Ma quel Paolo, quel uaso di electione, a cui parlò Christo, e il qual fino al terzo cielo fu rapito, a cui finalmente furon dati in custodia gli alti segreti, che ad huomo discoprir non lece, come insegnò egli la diuina essenza? il quale, riuolgendosi a particolarmente contemplar la benignità di Dio, quasi acciecatoda

da quel chiaro splendore, che in tal contemplation gli appareua, mādò quella uoce fuori, O copia, et abondāza infinita della sapienza, e conoscenza di Dio, quāto sono alti, e nascosti i giudicij suoi, quāto incōprensibili i suoi segreti. Et, se gli eguali a Paolo nella cognition diuina salir a tant' altezza nō ponno; quāta è l'arroganza di coloro, i quali fanno professione di saper, che cosa Dio sia? Io uolontieri dimāderei loro, che mi dessero a diuedere, qual è la natura della terra, onde furon creati, et hāno l'essenza: et, se delle cose, c'hāno dauanti, basteranno a disputar chiaramēte, et con certi argomenti; alhor potraſsi loro dar fede, quando c'insegneranno ciò, che sotto la nostra intelligenza non cade. Et, si come dicono, che Adamo nacque da Dio; così noi chiederemo da loro, di cui nacque Iddio. non dirà prontamen-

Del prencipato, e potenza.

*te ciascuno, che da niuno? quello
adunque, che da niuno dipende, non ha
ueramente principio. chi non hebbe prin-
cipio, di neceſità non fu generato. La on-
de, ſi come non era ne gli huomini l'eſſen-
za, cioè quella, onde foſſero nati, parimen-
te ne in Dio, che a tutti è ſuperiore, poſ-
ſiam dir, che ſia eſſenza, cioè quella, che
da alcuno dipende: il che è, come ſe tu di-
ceſſi, ch'ei non è ſtato generato. Qualun-
que chiama eſſenza ciò, che non ha prin-
cipio, è ſimile a colui, che, dimandato, qual
ſia ſtata l'eſſenza di Adamo, & la na-
tura ſua, riſponde, ch'ella non deriuò da
congiuntion d'huomo, e di donna; ma ſi
creata, e formata dalla mano di Dio.*

*Qual'altro modo adunque reſtaci, per
conoscere Iddio? riſpondano coloro, i qua-
li, non diſcernendo le coſe, c'hanno auanti
a' piedi, uogliono penetrare arditamente
nel*

nel cielo, & in tutte le uirtù celesti. pazzi
che sono. se il cielo eccede la misura del-
l'humana mente, come potranno essi per-
uenire all'intera cognition della natura
delle sempiterne cose? Se il Sole, che in
un momento si muore, è corpo così mera-
uiglioso, e grande; ueloce, se al mouimen-
to suo miri, fa nondimeno con ordine il
suo uiaaggio; et, contenendo in se grandez-
za, conforme, e cōueniente alla disposition
ragioneuole del tutto, è bello in eccellenza
soprema; conciosia ch'egli è, quasi occhio
di tutta questa machina, chiaro, e risplen-
dente: se muno, dico, satiar si puote della
sua uista, e di mirar così perfetta cosa;
com'è possibile, ch'alcuno giamai satio si
senta del Sol di giustitia? Se il cieco molto
patisce, per non poter questo uedere; quan-
to a se stesso nuoce il peccatore, co'suoi ui-
rij priuandosi di così uera luce? se queste

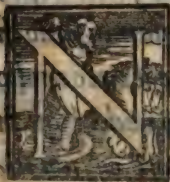
Del prencipato, e potenza.

coſe, labili, e caduche, ſon tali; quai ſa-
ranno l' eterne? Et, ſe, quanto con l' oc-
chio ſi comprende, è coſi bello, e compiuto;
quanto perfetto è ciò, che non ſi può di-

1. Cor. 2. ſcerner con gli occhi? Le quai coſe tut-
te Iddio benigno a coloro, che l' amano,
ha preparate. Piaccia a ſua maieſtà far
parte di loro a noi tutti, per la gratia, e
liberalità del Signor noſtro, Gieſu Chri-
ſto; a cui ſolo gloria in ogni tempo ſi dia.
Amen.

DELLA FELICITÀ.

PREDICA. XXI.



Questo
mondo
E le proſperità, & quel-
le coſe, che da molti ſono
ardentemente bramate,
e ſtudioſamente cercato,
ſono ſtabili, e ferme; nè le auverſità in lo-

ro hanno fermezza, o certezza ueruna, ne durano eternamente: ma il tutto è uolubile, & a uarietà, & a subite mutationi soggetto. percioche nè la sana dispositione del corpo, nè il fior della giouanezza, nè la buona fortuna della famiglia, nè la felice sorte della uita nostra è lunga, durabile, & la medesima sempre; ma, che piu a lhora temer si debbano, io stimo, le disauventure, quando pienamente ci è fauoreuole il cielo. può assalirti l' infermità: può annoiarti la pouertà: non dei per tanto sperar di hauer sempre il uento secondo. conciosia che souente ancora i piu saggi, e prudenti furono da impensati mali oppressi, e da non aspettate sciagure assaliti; che, a guisa di furiose tēpeste, loro inuolarono il bramato frutto della sparsa semēza. Et per certo quelle calamità, che uāno continuādo, e succedēdosi,

come

Della felicità.

come l'onde, l'una all'altra, uiuono più lungamente. spesso etiamdio nondimeno uedrai passare in un soffio le nebbie de' trauagli mondani, ~~et~~ apparere il Sole, pria torbido, e nubiloso, chiaro, e lucente; rendendo l'aere delle menti nostre puro, e sereno. conciosia, che, si come in un solo stato d'ogni tempo il mar non si uede; ma, se hora è queto, e tranquillo, poco appresso sdegnoso, e procelloso lo mirerai; e pure in un momento un'amabile, e dolce tranquillità suol placar l'ira sua; parimente le cose nostre uestono hor questo, ~~et~~ hor quell'altro aspetto. La onde fa di mestieri all'huomo di apparare a reggersi accortamente; acciò nelle prosperità della uita, quando felicemente gli succede il tutto, basti a star saldo contra gl'incontri fieri dell'auuersa fortuna, se a lei d'assaltarla piace; ~~et~~ non si fermi troppo ne

ne' beni presenti, diuisando seco medesimo di douere immutabile prouar sempre la sorte; ne cada, e si contristi nelle auuersità, donandosi alla disperatione, e dādosi al cordoglio in preda si che oppresso ne resti. Quegli adunque ne gli accidenti humani regolerassi prudentemente, che indirizzerà ciascun solito, e possibil caso alla proposta natura, come a certo berzaglio; non si gonfiando nelle buone auuenture, ne perdendo l'animo nelle disauuenture. Et, come che al nocchier cōceduto non sia di placare a suo piacere il mare, & raffrenare a sua uoglia l'orgoglio suo; è nondimeno in poter nostro il formarci una uita quieta, e uuota di qual perturbatione si uoglia. Il che si acquista, quegli affetti affettando, che solleuano spesso dentro di noi graui tumulti, et porgendo alla mente, come a reina, lo scettro, e la potestà

sta sopra tutte le passioni dell'animo nostro. Ne debbiam far, come coloro, i quali ciascuna lor cura, e ciascun loro pensiero affisando nelle cose mondane, a guisa di quegli uccelli carnosì, e hanno l'ale inutili, e uane, caggiono a terra insieme con le delizie loro. Molti appresso ui ha, che, hauendo nell'età loro piu fresca piu cose ammassate, arriuati a gran pena a mezzo il corso della uita loro, assediati, e colti da alcune tentationi, che deriuano dall'antico fonte della malnagità nostra, non poterono contra uiolenza sì grande scherarmirsi; et, per non bauer, chi li gouernasse, perdettero miseramente ogni requisto loro. Altri furono spogliati di fede, altri di quella castità, che fin dalla fanciullezza intera conseruata si haueuano, furono da peruersi piaceri, quasi da impetuosa procella, nel turbato pelago di questa uita

pri=

priuati. Ne io so immaginar piu miserando spettacolo di questo, che, hauendo alcuno molto digiunato, essendo stato alleuato con somma seuerità, hauendo continuamente atteso alle orationi, tante lagrime sparse, & per uenti, o treni anni la castità mantenuta salua, finalmente per trascuratezza, e per negligenza nudo rimansi di quanto è ito per lungo tempo auanzando: & quegli, che fu per molti giorni obseruator diligente de' precetti del Signore, al fine diuēta simile a quel mercatante ricco, il quale, per le sue ricchezze insuperbito, dopo lungo, e periglioso uiaggio, auuicinatosi al porto, rompe la naue, & priuo in un momento si uede di tutto ciò, ch'egli ha con molti affanni, e sudori guadagnato. Suole il benigno Iddio mouersi a gran pietà di costoro: percioch' altro non è la compassione, che un inchine=

uole

Della felicità.

Gen. 3. vuole affetto de' misericordiosi uerso coloro, li quali d' alto grado in bassezza sono caduti. perche, se alcuno uediamo, che di ricco sia pouero diuenuto, e di sano, e robusto, debole, e nfermo, fieramente ci duole: & molto c' incresce di chiunque, per la bellezza, e leggiadria del corpo insuperbito, da biasimeuoli uoluttà, e dannose bruttissimo è in picciol' hora formato. Imperciò con ragione il sommo, & ottimo Iddio hebbe pietà di noi, quādo cacciati del paradiso, la cui possessione gloriosi, & illustri ci faceua, humili, e bassi diuentammo; considerando egli la mutation dello stato nostro. La qual misericordia sua discernesì chiaramente in quelle affettuose parole, con le quai chiamò Adamo, dicendo, Adamo, doue sei? Cercaualo egli, non per informarsi d' alcuna cosa, (nulla hauendoui, ch' egli non sappia, e saper nō possa,

possa; poi che il tutto ha presente) ma, così dimandandolo, uolle ammonirlo, che si mirasse; e uedesse, qual fosse di quale diuenuto. Doue sei? dice: quasi dicesse, Scorgi tu, in quanta oscurità da quanta chiarezza sommerso ti sei? Debiam per tanto ordinar di maniera il nostro sermone, il qual ragioneuolmente appresso di noi tiene il primo luogo, che, a guisa di giudice, cō diligenza esaminini, che abbracciar, che rifiutar si conuenga; et dare all'ispe- rienza, et all'accortezza piena libertà di trattare il tutto, come a lei pare; l'una e l'altra però hauendo prima ridotte con diligenza, et auuedimento a finezza.

C'insegnò così Paolo, dicendo, Se noi es- I. Co. II.
samineremo noi stessi, e delle cose nostre
farem sincero giudicio, non ci giudicherà
il Signore altrimenti. Non curar dunque
punto del futuro; ma le presenti cose ri-
uolgi,

Della felicità.

uolgi, col dar ordine loro, a tuo giouamen-
to. E quale utilità puoi trarre da cotesta
tua prescienza? perciò che, se il futuro sia
buono, egli auuerrà; come che tu prima
con l'animo ueduto non l'habbia: ma, se
cattiuo, e rio, che frutto, dimmi, te ne na-
sce, se non che aumēti, e fai maggiore l'an-
goscia tua? Due capi ha la falsa pruden-
za: uno l'utilità propria ci fa procurare;
& al prossimo insidiare; & questa ci rē-
de simili al serpe, che ogni sua cura met-
te in guardare il capo da ciascuna offesa:
l'altra ci forma compiutamente malua-
gi, & con maggior prontezza a cercar ci
sprona l'utile proprio, spogliandoci d'ogni
ragione uolezza, & rubbandoci ogni sin-
cerità. Ma la uera prudenza ne dimo-
stra, quai cose adoperare, quai lasciare
debiamo. Il che qualunque farà, non
deuierà giamai dal uirtuoso sentiero, ne
sentirà

sentirà le acute punture delle sceleragini
mai. Ora, per se non bastando alcuno a
trouare, qual sia il giusto, et il gioueuole,
porgeci l'alto Iddio, con noi la mano al=
largando della benignità sua, consiglieri
prudenti, & amoreuoli Signori. E' uffiz=
cio di Re comandare a' soggetti, e di
consigliere a chiunque il suo consiglio ri=
cerca, quello persuadere, che ad esser gli
ha di giouamento. Niuno di noi d'essere
agli altri stato, come prencipe, da Dio
preposto, si creda; ma ben di essere stato
loro dato per consigliere. Così Paolo etiã
dio consigliaua il nuouo testamento, di=
cendo, Io ui consiglio, come quegli, di cui
hebbe pietà il Signore. O di quanti utile
ci è la presenza d'un prudente, e fami=
gliar consigliere: conciosia che alla pru=
denza di coloro, che prendono di cose dub=
biose consiglio, egli ciò, che le manca, ag=
giugne.

giugne. Ma, quanto il consigliar ci gio-
 ui, Mosè lo ci da chiaramente a diue-
 dere; il qual, come che dotto fosse, ~~et~~
 della sapienza informato de gli Egittij,
 & quantunque con Dio, come amico,
 hauesse parlato, & consigliato si fosse:
 nondimeno appigliossi al consiglio di Io-
 ther, suocero suo, nell'ordinare centu-
 rioni, decurioni, e tribuni alla gente He-
 breá; ~~et~~ altri, che la giudicassero, ap-
 presso. Parimente Dauid, prestando
 orecchie al consiglio di Chusi, distrusse,
 e dissipò gl'inganni, da Architosel tesi
 contra di lui. Ha veramente il consi-
 glio del diuino: conciosia ch'egli unisce
 gli animi nostri, dacci a gustare i frutti
 della carità, e ci dimostra humili. Non
 ha del superbo colui, che dell'altrui con-
 siglio non hauer bisogno si stima; pensa
 egli solo di bastare a se stesso; alle pro-
 prie

prie opinioni si acqueta; solo prudente si reputa, e sol'alto a trouar, come riuscir felice in ciascuna impresa? La onde, senza tardare, a coloro sottomettiamsi, li quali ad operar ci confortano lodeuolmente; nè biasimeuole giudichiamo il confessare, ch' altri con maggior prudenza di noi possa la vita regolare. percio che qualunque attende, chi lo consigli, et a' suoi pensieri piu di agio concede, questi piu maturamente va ricercando, e con diligenza maggiore, qual sia il conueneuole, e giusto. Grande utilità percerto il consiglio ne apporta; non essendo niuno basteuole ad elegger, senza errare, le utili, e le honeste cose: ma hauendo ciascun, per discernerle, di fedeli amici bisogno, e di consultori prudenti. Imperciò acconciamente l'huomo senza consilio a naue si assimiglia sen-

za nocchiero, che, trapportata da' venti furiosi, quà, e là instabilmente trascorre. Se adunque, volendo noi de' minori, e piu lieui casi deliberare, l'altrui parere tal volta ricerchiamo; per qual cagione piu studiosamente, e da persone piu saggie non lo dimandiamo intorno al reggimento dell'anima nostra? Chiunque poscia, tutto che rettamente sia stato consigliato, vuole anzi la sua openion maluagia eseguire; non è da quel Ro-
 2.Re.11 boan punto dissimile, il qual, dispregzando il saluteuole consiglio de' vecchi, & accostandosi a quello de' giouani, seconati, e seco allenati, dieci tribu del popolo d'Israele dal suo regno diuise. Qualunque hora altresì a lasciar la virtù, & ad essercitare i vity altrui consiglia, trouasi finalmente oppresso da' suoi proprij conforti; li quali ritornano
 in

in coloro, che gli hanno dati; come quei dardi, che, in corpi duri auuentati, colui ripercuotono, che li scoccò. per cioche tiene il signor vigilante cura de' suoi veri amatori, & con rouina spauenteuole gastiga, e distrugge chiunque di vitij si veste. Per tanto sia degna cosa rendergli ciascuna gloria, e ciascun' honore; la sua maestà in ogni tempo adorando. Amen.

DELL' ANIMA.

PREDICA XXII.



O stimo ufficio di colui non essere, che se conosce, spendere, & impiegare ogni sua cura in compiacere al corpo; nè di cui da prima

imparò, e tiene hora per vera quell'al-
tissima sentenza, la quale afferma, Che
l'huomo non è ciò, che si vede; ma non
so che di eccellenza maggiore, il che per
conoscere auiso che di somma sapienza,
e di più nobile instrumento habbiamo bi-
sogno; per la cui opra, e con lo aiuto di
cui finalmente ne conseguiamo la certa
cognitione: la quale imprendere molto
più è difficile a coloro, i quali sen' uiuo-
no inuolti ne' viti; che ad un cieco, od
infermo de' gli occhi il contemplare il So-
le. Percioche, si come nella cera non si
può scrivere, se prima i caratteri non si
cancellano, che impressi ui sono; così non
si informerà l'anima a pieno giamai del-
la diuina scienza, se molto auanti non
da se sveglierà; o almeno non raffre-
nerà quelle opinionioni, ch'egli ha dall'uso,
e dalla consuetudine acquistare: con-
ciosia

ciosia, che, se la mente non ha in se buoni, e santi pensieri, certa cosa è, che meno ha di lume, e di splendore: non già, percioche del tutto ne manchi, & del tutto sia di ciò priua, che illustrarla deue; ma percioche tal chiarezza si dorme, & da gli affetti oppressa, si cela. Et, si come il corpo se ne muore, qualunque volta, chiusi li spiriti, egli non può respirare; nè l'animo altresì può viuere degna vita, & essercitar la sua virtù natia, se prima non comprende, e non conosce, chi l'ha creato: il qual difetto morte dell'animo, e sepoltura dell'huomo si stima. La onde non dobbiamo seruire al corpo, se non inquanto, siamo dalla necessità constretti; ma ben tentar di tutto ciò conseguire, che vince di bontà l'altre cose; poi che, così facendo, libereremo l'animo da quell'unita.

amistà, ch'egli tiene col corpo, come da
perpetua prigione; et renderemo que-
sto piu forte assai, e piu atto a soppor-
tare il grauosò peso di tutte le passioni.
Conciosia che chiunque ad altro non pen-
sa; et ad altro non attende; che a so-
disfare al corpo, et a proueder, ch'egli
non patisca disagio; nè ha dell'anima
cura, la qual usa il corpo, come certo
instrumento, simile a coloro mi sembra,
che fanno de' musici stromenti gran con-
to, ma niuno dell'arte del suonarli. Tu,
se sarai prudente, metterai ciascuno
tuo studio, spenderai ciascuna tua cura,
et ogni diligenza impiegherai, non nelle
cose tue, nè in quelle, che ti sono d'in-
torno; ma solamente in te medesimo.
percioche altro noi siamo, altro le cose
nostre, et altro quelle, che d'intorno
ci sono. Noi veramente siamo animo,

*in quanto fummo creati, e formati alla
simiglianza, & secondo l' imagine
diuina: sono le cose nostre il corpo, &
i sensi del corpo: ma d'intorno a noi so-
no l'arti, li denari, & il rimanente del
la masseritie della vita nostra commu-
ne. Non pertanto alla carne seruiamo,
ne cerchiamo gli agi di lei; ma orniamo,
& abbelliamo la mente: nel colto di cui
debiam consumare ogni opra, e diligen-
za nostra, tentando pria di mondarla,
e purgarla con calda oratione di tutte
quelle brutture, e di tutte quelle sozzu-
re, ch'ella in se ha dalla malitia con-
trate. percioche non è possibile, ch' uno
specchio, lordo, e macchiato, in se ri-
ceua, e rappresenti poscia le immagini ue-
re: così ne l'animo, trauagliato da ter-
reni pensieri, e fatto cieco da quelle per-
turbationi, che dal seruire al corpo in
lui*

lui nascono, potrà riceuere il chiaro lume, e risplendente dello spirito santo. Perche noi crederemo, il ben dell'animo essere per natura mirabile, & in se contener somma eccellenza. Il tesoro dell'anima è il bisogno del corpo; il qual, se arricchisce, non ha dubbio, che in povertà lei riduce. et), si come ne' pesi, e nelle misure, se una sola bilancia tu aggraua, l'opposta a quella di necessità si lieue: così nell'anima, e nel corpo suole auuenire, l'uno de' quali quanto è piu copioso, & abbondeuole, tanto piu l'altro fa pouero, e bisognoso. Ecco, se il corpo è contento, e carico di carne, conuiene, che l'anima sia debole, & impotente nel condurre a fin l'attioni sue: pel contrario, se l'animo è di buone qualità dotato, e, tutto raccolto in lodeuoli pensieri, ascende all'altezza sua propria,

pria, è necessario, che il corpo di subito cada, et incontanente perisca. et, si come niuna ragione c'insegnò a schiuare, et odiare i morbi; ma noi da noi stessi, dalla natura informati, fuggiamo, et aborriamo le cose nocive; l'animo altresì schiua in certo modo, non informatone, ma sospinto dalla natura, cioè, che danno gli apporta. Cattiva è inuero ciascuna infermità dell'animo; alle quali con la virtù sola puossi rimediare. Non patisce niuno, che il figliuolo, in una fossa caduto, iui si stia: niuno è di pietà così scarso, che non rileui colui, che a terra si cadde: chiunque così facesse, inhumano, et empio si stimerebbe: or quanto è piu pericoloso lasciar l'anima immersa nell'abisso de' viti, acciò al fondo arriui dell'eterna rouina? La onde è conuenevole, ch'ella

come

comandi a ciascuna delle passioni,
 & essa solo a Dio serua: altrimenti
 esser non può, che peccati, & Id-
 dio ne siano in vn tempo medesimo pa-
 droni; ma dee ella essere superiore a gli
 errori, & obbidire solamente al Signor
 del tutto. & si come la pianta suole
 gonfiarsi, quand'è del frutto grauida,
 in cui la sua laude maggiore è riposta;
 quantunqu'ell' habbia delle foglie, e de'
 rami, che uagamente l'adornano, e la
 fanno bella: così dell'anima è proprio
 frutto, & effetto essa verità; per cui,
 come che assai bella, e risplendente ap-
 paia, non sia però brutta da vedere,
 anzi bellissima, se dell'esterior sapienza
 sia vestita, quasi di foglie, che il fruito
 circondano d'honorato mantello, &
 porgono a riguardanti diletto. Non lece
 così perfettamente isprimere l'immagine
 del

del corpo a niun pittore; come gli oscu-
 ri segreti dell'anima ispongono, e dichia-
 rano le parole. A questa dunque atten-
 diamo con ogni cura, e opera nostra,
 per conseguire i beni futuri, nel Signor
 nostro, Giesu Christo: il qual da noi sia
 col padre, et col santo spirito in ogni
 tempo lodato, e celebrato. Amen.

DEL GIUDICIO FUTURO.

PREDICA. XXIII.



DO VENDO tu commet-
 tere qualche fallo, ridu-
 citi nella mente prima,
 che tu v'incorra, e con-
 sidera quell'horrendo, e
 spauenteuol giudicio di Christo, nel qua-
 le

Matt. 23

Del giudicio futuro.

le sederà il giudice nell'alto, e sublime trono, *et* ogni creatura starà d'intorno a lui, colma di tremore, per la sua gloriosa presenza; *E* ricordati, come fia ciascuno astretto a render la ragione della vita sua: indi souuengati, come il peccator, vitioso, e pertinace sarà quiui attorniato da certi angeli fieri, e crudeli, c'hauran la faccia di foco, e spireranno continua fiamma, per la maluagità, e sceleratezza de' peruersi, e cattiuu; e saranno di uolto simili alla notte, per la tristezza loro, *E* per quell'ordio, che portano a gli huomini. appresso ti rappresenta lo inferno profondo, *E* quelle tenebre, che discernersi non ponno; indi quel foco, il quale in tanta oscurità non luce; percioch'egli ha bene il poter di abbruciare; ma in se non ha lume. in oltre certa specie di vermi uelenosi,

lenosi, e bramosi di carne; i quali, rodendo, risuegliano intollerabili dolori; nè, tutto che altro non facciano, che diuorare, acquetano però la fame loro giamai. finalmente discorri sopra quel supplicio, ch'è d'ogni altro più graue, cioè la vergogna, et il biasimo eterno. Tutto ciò ti faccia pauentare; et, destando in te paura infinita, ritraggi, quasi con freno, l'anima da gli errori. Conciosia che qualunque si propone a gli occhi quel giorno, e quel tempo, nel quale ciascuna creatura dauanti al giudice sia condotta, acciò di tutte le azioni sue gli renda conto; et sempre andrà imaginando, come potrà difendersi là, doue le frodi, e gl'inganni sono deboli, e di niuna forza; questi niente, o peccherà lieuemente. conciosia, che non per altro sogliono gli huomini errare, se non per non hauer temenza di

Dio:

Del giudicio futuro .

Dio : ma, chiunque aspetta indubitata-
mente gli effetti delle diuine minaccie ,
del continuo pauentando , e tremando ,
niun tempo consumerà in peruersamen-
te adoperare , nè in vanamente pen-
sare . percioche quegli animosi lottatori
del signore , auuegna che in ogni tempo
della vita loro habbiano combattuto con
quei nimici , che alla vista de gli occhi
soggetti non sono , & siano restati va-
lorosamente superiori a tutte le persecu-
tioni loro ; mentre nondimeno si viuono ,
il prencipe di questo mondo va essami-
nandoli, e mirando, se può comprendere
in loro ferita, da gli auuersarij riceuuta,
se macchia, se cicatrice, o segno alcun de'
peccati : et, se mondi, & incorrotti sono,
come insuperabili vincitori, e liberi, Chri-
sto gli abbraccia, e li ristora . Ciò puoi tu
dal Signore apprendere, il qual nel tem-

po della sua passione disse, Hora uiene il
 prencipe di questo mondo, che ha sopra di
 me potestà picciola, e lieue. Per tanto con
 diligenza ua discorrendo intorno a ciò,
 che Iddio contra di coloro sdegnato ado-
 prerà, i quali saranno degni di castigo; a-
 lhor che le stelle siano di manco bruno ue-
 late, non lucerà il Sole, & la Luna sarà
 priua di splendore; quando i folgori cade-
 ranno dal cielo, & con grande spauento
 faranno i tuoni rimbombar la terra; quan-
 do l'aria, di tenebre folte ingombrata,
 c'intornierà la testa, & d'ogni parte a
 gli scelerati apparirà mestezza nella es-
 samination loro: dopo la quale saranno
 all'eternè pene destinati: percioche i mi-
 nistri dell'immortal creatore puniranno
 gl'ingiusti; & qualunque nella maestà
 diuina ciascuna sua speranza haurà ripo-
 sta, sia careggiato con ogni beneficio; non

Del futuro giudicio.

Mat. 23. altrimenti di quello, che auuenir suole, quando un peccator, togliendosi al uizio, & alla uirtù donandosi, gioiscono tutti gli habitatori del cielo; si come sentono di spiacere immenso, qualhor alcuno di noi ribella contra il suo fattore. In quel tempo il foco, apparecchiato dal Diauolo, e da' seguaci suoi, per punire i rei, diuiderassi per uoler del signore; & hauendo in se due nature, l'una, per cui arde, l'altra, per cui risplende, la prima si resterà presso a coloro, che di essere abbruciati meriteranno; & la seconda illustrerà, et rallegrerà i beati: di maniera, che a' discacciati da Dio per supplicio lo ardēte, et per gloria il chiaro foco a gli eletti si assegnerà. Nè pūto dei dubitarne: conciosia ch'egli è pur uero, che, nel ricompensarci delle nostre operationi, la natura del foco ha ueramente a partirsi; et a dar sene

*sene a' giusti la luce, per rischiararli;
 & a gl'ingiusti l'ardore, per abbruciarli.
 Ma piu graue, e piu del foco eterno in=
 sopportabile sia quella uergogna, che i ui=
 ziosi perpetuamente si goderanno; ha=
 uendo inanti a gli occhi del cōtinuo l'ima=
 gine di quei falli, che, uiuendo, con=
 messero: le uestigia de' quali giamai nel
 la memoria loro non si cancelleranno;
 che ne sarà, quasi di tintura immorta=
 le, eternamente colorata. A pochi di
 accostarsi sia dato alla uera luce, & in=
 di, riuelato che sia ciascuno occolto lor
 fatto, confusi, e conuinti non partire:
 percioche per l'ira, e per la priuatione di
 Dio, da che par che non nasca dolore,
 maggiore, e piu intolerabile angoscia
 prouerà il condannato di tutti gli altri
 tormenti, che nel foco s'aspettano da' cat=
 tui. & parimente, se alcuno abbraccerà*

Del futuro giudicio.

an *fuor* con parole, e unirà tutta insieme la felicità mondana dal tempo, nel qual fu creato l'huomo, fino al presente, non la trouerà eguale pure alla minima parte di quei beni, che la sù i grati al sommo Iddio possederanno; alla qual minima parte le auuenture tutte, e contentezze terrene di tanto inferiori sono, di quanto l'ombra, e il sogno dalle cose uere; anzi molto piu etiandio; conciosia che di quanto l'anima è superiore al corpo, di tanto auanza l'una l'altra uita. Molte di quelle parole, che dicono, Quelli aspramente sarà battuto, quell' altro meno, significano il fine del gastigo di coloro, c'hanno ad esser puniti. non però intendersi, che il tempo del supplicio si prolunghi, o si adempia; ma se ne tragge da loro la differenza sola della pena: essendo che talhora il signor suole afferma-

re, che alcuni all'eterna miseria disce= deranno, & i giusti saliranno all'eterna uita; e talhor altresì confinar suole alcu= ni altri nel perpetuo foco, preparato loro dal Diauolo, e da' ministri suoi; e tal= hor nominare il camino di fiamma, sog= giungendo, doue il uerme loro non muo= re, nè il foco si spegne. Indi per la bocca Esa. 99. del profeta dice, che non morirà il uer= me loro, & la fiamma uiuerà sempre. Tali, e simiglianti cose udendosi dalle lettere sacre, ne segue tuttauia, che mol= ti, quantunque sappiano, e credano così horrendi giudicij di Dio, dall'astutia del Diauolo ingannati, diuentano più ardiiti al peccare; perciocche si propongo= no il fin del supplicio loro: il qual se finis= se, finirebbe altresì l'eterna uita. il che se imaginar non uogliamo, perche ragio= neuole riputerassi lo ascriuer fine all'eter=

182 Del giudicio futuro.

no supplicio? Conciosia che quella giun-
ta di eternità egualmente uale e nella mi-
seria, e nella beatitudine, a gli huomini
Matt. 25 promessa. Si andranno, dice, costoro
all'eterno foco, & i giusti alla uita eter-
na. Per tanto quel detto, Quegli sia
grauemente battuto, lieuemente quel-
l'altro, non dimostra fine, ma differenza
del supplicio. percioche, se Iddio è giu-
sto giudice, giusto sarà non solo a' buoni,
ma etiamdio a' rei; tutti egualmente ri-
compensando, & ciascun premiando,
secondo i meriti suoi. Et è impossibile,
che questi dell' inestinguibil foco, piu
caldo, o piu tepido, sia degno; & quelli
dell' immortal uerme, piu, o meno cru-
dele, secondo i meriti di ciascheduno;
quell' altro della gehenna; & quell' al-
tro delle tenebre esteriori: essendo le pe-
ne tra loro dissimili in tutto; & uno, qui-

ui solamente piangendo, là un' altro ap=
 presso battendo i denti, meriteuole di sup=
 plicio maggiore. In oltre quel detto, Nel= Luc. 13.
 le tenebre esteriori, chiaramente c' inse=
 gna, esserui ancora le interne. Quell' al=
 tro etiandio, che ne' prouerbi si legge,
 Nel fondo dell' inferno, dacci a diue= Prou. 9.
 der, che molti nell' inferno sono, ma non
 nella piu bassa parte di lui; li quali men=
 fieramente de' gli altri sono puniti. Nè
 dei pensare, ch' io tenti con cotali spauen=
 ti di farti paura; come a' bambini so=
 gliono le nudrici, per acquetarli, con
 fauole finte porger temenza, qualho=
 ra essi piangendo si gridano. Queste non
 sono fauole; ma uerità, molto inan=
 zi predetta. Renditi adunque sicuro,
 che si essaminerà diligentemente cia=
 scuno delle attioni sue, nella uita presen=
 te adoperate. Se hai fatta ingiuria al

Del giudicio futuro

fratello, aspetta l'ingiuria medesima. se hai rapite la facultà a piu deboli di te; se hai battuto i poveri con le pugna; se hai detto uillania; se hai calunniato; se fosti bugiardo; se all'altrui nozze tendesti le insidie; se fosti spergiuro; se hai ampliat i confini de' tuoi maggiori; se i beni de' pupilli assalisti; se offendesti le uedoue; se a' futuri beni anteponesti la uoluttà, di tutto ciò attendi la deuuta mercede. perciocche tal sia la messe, qual fu la semente. Ma, se hai fatto altresì cosa buona, sia certo, che di ciò ancora sarai con grande usura guiderdonato. Perche ua spesso, e con diligenza l'ultimo giorno considerando, poi che tu solo a uiuer non hai sempre; & riuolgi per l'animo quell'angoscia, quel rinforzar di spirito, che suole auuenirci: affisa il pensiero nell' hora della morte; nella diuina senten-

za, nella prestezza de gli angeli, e nella
prontezza loro ad ubidire al cenno diui-
no; nel trauaglio dell'anima; nell'affan-
no, che sente la coscienza del peccatore;
nel desiderio miserabile, ch'egli porta
seco delle cose, che abandona; finalmen-
te nella necessità ineuitabile, che ci spro-
na per così lungo cammino; & nell'ultima
rouina della uita cōmune, la quale sarà,
quando uerrà il figliuolo di Dio, cin-
to della sua gloria: che pur uerrà, nè tar-
derà troppo, a giudicare i uiui, & i mor-
ti; & a pagar ciascuno, secondo i me-
riti suoi. Alhor quell'horenda tromba,
acutamente stridendo, et empiendo il tut-
to di rimbombo fiero, color desterà, che Rom. 2.
già tanto tempo si dormono; & saranno
risuscitati alla nouella, e beata uita i uir-
tuosi, e buoni; & al giudicio tremendo,
e spauenteuole i uitiuosi, e cattiuu. Souuen-
gati

Del giudicio futuro.

Dan. 7. gati spesso di quella uision diuina di Daniele, che il giudicio di Dio ci rappresenta. Io, dice, uedeua, quanto lungamente si distendeano i troni. sedeuano l'antico de' giorni, auanti a cui si riuolgeua intorno un fiume di foco; cento mila gli faceuano cerchio; disegnò il luogo del giudicio, & furono i libri aperti, li quali manifestamente discuoprono i beni, i mali, i palesi, gli occolti, le azioni, le parole, i pensieri, tutto ciò unitamente, sì che da gli angeli, e da gli huomini intender si puote. appresso, in quale stato sia necessario a' malfattori di cadere? doue resterà, dico, sommersa quell'anima, che ne gli occhi di tanti, che uederanno, di brutta lordura sarà apparsa macchiata? con qual corpo basterà ella a sopportar quelle intollerabili, & infinite battiture? Là è foco, che ammorzar

*morzar non si può : là è uerme, che rode,
 senza riposarsi giamai : là è il fondo te-
 nebroso, e spauenteuole dell' inferno : là
 gridi amarissimi : là dishonesti ululati :
 là pianti ; e là stridore di denti : nè tanti Mat. 25.
 mali han fine in alcun tempo : nè alcun
 può liberarsene con la morte : nè arte , o
 rimedio si troua , con l' aiuto di cui costi
 acerbi tormenti si possano schiuare . i
 quali hora di fuggire ci lece . Mentre
 adunque ci lece , liberiamci da tante
 sciagure ; nè disperiamo della nostra sal-
 uezza , pur che uogliamo d' ogni uitio spo-
 gliarci . Ecco la uia della salute , se
 inuiarci uogliamo ; ecco il buon pastor , Luc. 15.
 che ti cerca , lasciate le altre pecore ,
 che smarrite non sono . Se tu gli ti da-
 rai , non farà dimora quel uero aman-
 te de gli huomini a portarti sopra le
 proprie spalle , tutto pien di allegrezza ,
 per*

DELLA MORTE.

PREDICA XXIIII.



PORGE infinita meraviglia il uedere , o amicissimi, come ciascuno di noi , tantosto ch'è uscito nel mondo , strascinato dal ueloce corso del tempo , è rapito ; lasciandosi a dietro sempre il passato giorno ; senza poter , quando etiamdio molto ui faticasse , ricouerarło . E noi , quanto piu a dentro penetriamo ne gli anni , tanto piu ci rallegriamo ; & , mentre andiam cangiando il tempo tuttauia , tanta gioia gustiamo , quanta se ui trouassimo guadagno grandissimo ; reputando colui piu de gli altri beato , che dalla fanciullezza ascese alla uirilità , e dalla uirilità ascese alla uecchiezza ; senza mirar ,
che

so niuna cura spendiamo, per acquistar
quelle, il cui acquisto è facile; & al-
l'animo, & al corpo nostro reca orna-
mento merauiglioso: ma ben di raccor-
rentiamo quell'altre, nel conseguir le
quali si troua difficoltà; che non con-
uengono a noi; & ci apportano biasi-
mo; in uano adoperando, & quel-
la fatica sostenendo, alla quale si met-
te quegli, che attinge in un forato ua-
glio il liquido humore. &, si come
coloro, che incominciano lungo uiag-
gio, scambiando il piè sempre al cor-
so, & con l'uno di passar l'altro
cercando, e di far l'ultimo il pri-
mo, che si piantò nella terra, col
trappor l'altro uelocemente, con fa-
cilità finalmente peruengono al desia-
to luogo; parimente chiunque dal
celeste Re fu messo a correr nella
uita

Del giudicio futuro.

uita presente, di subito nel principio di lei caminando auanti fra certi spatij di tempo; & a dietro sempre lasciandosi ciò, che auanti gli andaua prima, arriua poscia, quando che sia, al fine, & al termine della uita: la quale altro a me non par, che una uia, & un sentiero, di età, quasi di certi hostieri, distinto; che a ciascun da il principio del camino, cioè il parto della madre; indi etiandio il fine, cioè le stanze de' sepolcri, oue tutti siamo condotti, chi piu tosto, e chi meno; altri, fornito c'hanno il uiaggio loro compiutamente, e dopo che per tutti li spatij del tempo sono scorsi; altri senza punto fermarsi ne' primi alberghi della uita: di cui quell'Iddio, che ci formò, & con l'anima ci abbellì, prefisse a ciascuno un certo, e proprio stato, da gli altri diuerso. perciocchè ei uolle, che alcu-

ni piu lungamente uiuessero ; & alcuni
altri, gli piacque, che, sciolti loro i legami
del corpo, tosto che cinti ne furono, s'in-
uiassero ad altra uita, secondo le alte di-
spositioni dell'inenarrabile sapienza, e giu-
stitia sua. Et pare egli a me, che le ani-
me nostre non so che di simile patiscano
a gl'incarcerati; alcuni de' quali sono per
molti giorni astretti ne' ceppi, e nelle ca-
tene; altri piu tosto sono liberati, e sciol-
ti: l'anime nostre ciò medesimamente so-
stengono; altre delle quali godono lunga-
mente la presente uita; & altre piu tosto
ne sono sbandite, secondo che n'è ciascu-
na meriteuole, e degna; gouernando, e
reggendo il sommo, & ottimo Iddio
con infinita prudenza, & consiglio incom-
prendibile il tutto. Et, si come coloro, che
ne' nauigli si dormono, sono talhor per ca-
so al lido portati, & arrivano a terra,

senza ch'essi lo sentano ; così noi, rapiti come da un continuo, e perpetuo moto, con certo corso, che si discerne a pena, verso il fin della uita nostra uoliamo. Tu sei, o huomo, quasi uiandante in questa uita : il tutto passi ; il tutto adietro ti lasci : uedesti, caminando, una pianta, uedesti un'herba, un'acqua, od altra cosa tale ; poi che ne hai preso per un poco diletto, piu oltre andasti : di nuouo sassi, ualli, dirupi straboccheuoli, scogli, paludi, e fiere, e serpenti, e spine, e triboli, & cose, come queste, noiose, tu incontrasti : dalle quali per un poco trattenuto, e molestato, non però t'arrestasti ; ma procedesti piu oltre. Talc è l'humana uita, che in se non contiene cose, nè diletteuoli, e grate, che durino eternamente ; nè dispiaceuoli, e triste, stabili, e ferme. Hoggi tu hai coltinato
il tuo

il tuo podere ; coltiuerallo un'altro do-
mani ; & dopo lui uerrà un'altro anco-
ra a coltiuarlo . Vedi tu questi campi , e
questi sumuosi palagi ? Buono Iddio ,
quanti padroni mutò ciascuno di loro ,
dopo che furono fabricati . quelli , che po-
co prima diceuasi essere di costui , hor es-
ser di quell'altro si dice ; & quelli , che
in poter di costui già sono uenuti , fra bre-
ue tempo alle mani peruerranno d'un'al-
tro . Non è simile adunque ad una stra-
da la uita nostra ? la qual successiua-
mente ua passeggeri cangiando , e pur
ciascuno a garra s'incamina per essa .

Tutti possiamo quelle uie schiuare , che
da una città ne menano all'altra ; & pos-
siam parimente cotal uiaggio lasciare , se
così pare a noi : ma nel camino di que-
sta uita , quantunque bramiamo di ral-
lentar il corso , e di fermarsi talhora ,

HH 2 *siam*

sian nondimeno a forza rapiti, & con
 frettoloso passo a quel termine condotti,
 che ci fu prescritto da Dio. Et per ne-
 cessità conuiene ad ognuno, uscito ch'egli
 è di quella porta, che per tal sentiero c'in-
 uia, & postosi a camminare, giugnere al
 destinato luogo, quando che sia. Non si
 faccia per tanto maggior conto delle cose
 biasimeuoli, e brutte, che dell'honora-
 re, e lodeuoli; nè siamo ingiusti giudici
 del ualor loro; nè anteponiamo la mor-
 tale all'immortale, e beata uita: percio-
 che, oltre lo studio, che impiegano mol-
 ti nel seruire a quegli irragioneuoli affet-
 ti, a' quali sono inchinati coloro, che a-
 mano le uoluttà, parecchi sogliono anco-
 ra far serua l'anima di quelle cose, che
 per seruigio di questa uita ci diede Iddio:
 & così auuiliscono l'eccellenza di lei,
 mentre la fanno ministra della carne. Et,

doue

doue è seruitù, non ha dubbio, che u'è
 ignominia. Noi dunque fuggir debbia-
 mo così dishonesta, e biasimeuole uita:
 conciosia che nulla, disse colui, fo io,
 c'habbia in se dell'honorato, e del nobile,
 a te donandomi, che sei mio padrone, di
 cui essendo io seruo, uengo ad offerirti il
 tuo: poi ch'egli è uero, che ciascuna cosa
 creata è in poter del creatore. La onde
 quegli, che in questo mondo si uiue, dee Heb. 13.
 stare a guisa di peregrino, e forestiere,
 portando ferma opinionone, che, quinci par-
 tito, riposerà ne la patria sua. Imperciò
 Abraamo, uiuendo, habitaua con gli Gen. 23.
 stranieri, a guisa di peregrino, e fore-
 stiere, senza pur possedere una spanna di
 terra, nè hauer sene tanta comperata,
 che, morto, a coprir bastasse il corpo suo.
 Meglio è dunque d'affai non si affisar
 nelle terrene cose, nè gra dir questa, quasi
 H H 3 natu.

Lib. 2. Cap. 1.
2. 1. 1.
 natural patria ; ma starfi nel presente sta-
 to di uita , come a ciò condannati ; non
 altrimenti , che se , da alcun giudice ban-
 diti , ci fossimo per qualche nostra colpa
 suti confinati . Ti gonfi per le tue ricchez-
 ze ? per la tua nobiltà ? per lo splendor
 della patria tua ? per la bellezza del tuo
 corpo ? e per quegli honori , che da cia-
 scun ti si danno ? Ricordati , che sei mor-
 tale ; souuengati , che sei terra , & in ter-
 ra ti risoluerai . Volgiti un poco a coloro ,
 li quali prima di te insuperbiuano per tai
 cose ; doue hora sono i Re piu illustri ?
2. 2. 1.
 doue i piu gloriosi gouernatori di Repu-
 bliche ? doue tanti egregij rettori ? tanti
 capitani , tanti tiranni , e tanti altri gra-
 ui personaggi oue sono ? Ohime non è il
 tutto in polue ridotto ? non se ne fanno
 hora fauole ? non si conserua ora in po-
 che ossa la memoria della uita di tanti ?

Mira

Mira i sepolcri, e uedi, se puoi comprendere il seruo dal padrone, o dal povero il ricco. Discerni, se ti piace, da Re i soggetti, dal debole il forte, il bello dal brutto. Se tu in questa maniera andrai ripensando al fatal corso della natura, non fia giamai, che in te nasca superbia. percioche qual giouamento dalle sue ricchezze il ricco tragge, che muore? non essendogli concesso, nè di se reportarle, nè di farne altro guadagno, fuori che questo, che ancora sia l'anima sua da gli adulatori di quà lusingata, e predicata felice: et ei, quinci partendo, lascerà i suoi tesori, e le sue grandezze, un solo drappo seco recando, per coprir le uergognose parti; se però a serui suoi, che lo sepeliranno, parerà di farlo. Fortunato colui, che troverà tanto di terra, quanto basterà a

222 Della morte.

riceuerlo morto; & a cui da coloro da-
nata sia, che lo sepeliranno: i quali si-
douranno almeno prestargliela, per quel-
la riuerenza, che si dee hauere alla natu-
ra commune dell' huomo; non per farne
a lui dono, ma per uestire l'humanità i-
gnuda. Per tanto nulla di ciò, che piu si
suol nella uita gradire, & per cui molti
sogliono impazzare, nostro ueramente ri-
puteremo: percioche tai cose tutte a cia-
scuno egualmen'e disconuenevoli sono,
tanto a coloro, che a noi par, che le goda-
no, quanto a quegli altri, che non ui han-
no parte. conciosia che, se haurà alcuno
copia d'oro ammassata, uiuendo, non a
lui solo ne resta la perpetua possessione;
ma ouero lo perde, mentre uiue ancora,
come che diligentemen te lo custodisca,
essendogli inuolato da piu potenti; ouero
ne resta spogliato nel partire di questa
uita;

uita; non uolendo egli partir co' possessori
suoi. Perche coloro, i quali sono da Dio
uolentemente astretti ad uscir del mon=
do, souente si riuolgono a' loro denari; et,
ricordando tante fatiche, in acquistarsi
spese, piangono, e gemono acerbamente:
e l'oro suo nondimeno ad altri s'inuia per
donarsi loro, niente di se lasciando a' pri=
mi padroni, se non amara memoria del=
l'ingorda loro auaritia, e di que' sudori,
che hanno sparsi in raccorlo. Posseggia pu=
re alcune infinito numero di campi; ha=
biti palagi magnifici; armenti, e copio=
se greggie d'ogni specie d'animali nudri=
sca; e tenga fra gli huomini il primo luo=
go: ciò nondimeno ei non goderà sempre;
ma poi, che un tempo ne fia stato signore,
agli altri necessariamente cederà il tut=
to; & egli occuperà un breue spatio di ter=
ra; e spesso anco, prima che quinci se'n
nada,

242 Della morte.

uada, con gli occhi suoi uedrà, che altri,
e forse nimici suoi, della sua facoltà s'im-
padroniranno. Non sappiamo noi per au-
uentura quello, ch'è chiarissimo, e certo,
che molte possessioni, molte case, molte cit-
tà, e molte genti hanno cangiato spesse uol-
te i nomi de' primi Prencipi, e Signori lo-
ro ne' secondi; uiuendo etiamdio coloro so-
uente, che acquistate le haueuano, e godu-
te per qualche tempo? non uediam noi,
quanti furon serui, c'hor sono ascesi alle
degnità maggiori? ~~et~~ bramano essere nel
luogo loro i padroni, c'hor sono a' proprij
serui soggetti; per quel riuolgimento di
tempi, che del continuo si moue; il qual
ua mutando le cose, come nel giuoco del-
le tauole si suole. Qual hor adunque ue-
drai l'herba del fieno, & un leggiadro fio-
re, nella mente riduciti la fragilità fatale
della natura humana; e ricordati di quel
la

la simiglianza del gran profeta Esaia, che dice, Ogni carne assomiglia al fieno, & ogni gloria dell'huomo al fior del fieno. Con la qual similitudine attamente comprese la breuità dell'humana uita, et quella corta, e fugace allegrezza, che da gli agi, e da' piaceri si prende. Ecco, tu ue di hoggi alcun robusto, e gagliardo, tutto auuolto nelle delizie, dotato di amabile, & eccellente bellezza, onde l'orna il fior della fresca età sua, magnanimo, e forte; che poi domani tutto diforme lo miri, e cō miserabile aspetto, che ouero dal tempo, ouero dall'infermità gli fu cangiato. Un altro ti si appresenta, d'oro abondeuole, da innumerabili adulatori corteggiato, da molti finti amici seguito, che lusingando lo uanno, attorniato da parenti, accompagnato dal popolo, & seruito da copia infinita di schiaui; alcuni de'

de' quali alle tauole gli ministra, & altri ad altri ufficij gli si dimostrano pròti; & egli, parecchi serui conducendo seco, douunque camina, faſsi odiar da qualunque brama segretamente fauellargli. Aggiugni a tant' altezza, che gran parte del maneggio della Republica sia nelle sue mani, che sia Re, sia gouernator di molte nationi, e Prencipe d'immensi eserciti; c'habbia il banditore auanti, c'habbia i littori, che gli portino i fasci, e portano spauento, e timore a' sudditi suoi; che minaccino di battere; di confiscare i beni; i ceppi, e le catene; per le quai cose le genti misere tremino, e sentano smisurata paura; che seguirà finalmente dopo tante cose? Una notte, una febre, un dolor di coste, un'indisposition di polmone rapirà in un momento colui, che tanto saldo, e forte pareua; e spoglierallo di

di tutta la famiglia, e di tutta la massa-
ritie incontanente. e così quella sua glo-
ria, quella sua maestà apparirà simile
in fine all'ombra,  al sogno. Scorgesi
adunque, sì come tutta l'humana gran-
dezza fu acconciamente a quel fiore assi-
migliata dal profeta, il qual piu di tutti
gli altri è frate, e caduco. Ma quale iscu-
satione di quel suo risparmio quell infeli-
ce ci rende, il qual tutto a questa uita si
diede? Non uendo, dice, i miei beni, nè
a' poveri souuegno, per souuenire a' biso-
gni della mia uita. nella quale goduti che
io gli hauerò, morto poscia ch'io sia, il piu
pouero de' miei parenti lascierò herede. O
miseria senza paragone: quando piu al
mondo non sarai, cortese allhora, e beni-
gno tu diuerrai? quand'io ti uedrò senz'
anima, douerò chiamarti pietoso, et amo-
reuole uerso il fratello? Molto per certo
fia

Della morte.

fia coteſta tua liberalità lodata , poi che,
nella tomba diſteſo, e tutto in terra diſfat-
to, magnifico, e liberal ti dimoſtrerai. Di
quali attioni, credi tu , che ſarai premia-
to ? di quelle, che in uita , o di quelle, che
dopo morte faceſti ? mentr' eri uiuo , ſai
bene, che tutto eri intento a' piaceri tuoi ,
tutto alle delizie riuolto , nè pur di mirar
degnauì i pouerelli : ſi come tu adunque
adoperavi alhora , coſi arco ſarai guider-
donato . Pria manifeſta l'opre tue ; indi
riceuine la mercede . Niuno uì ha , che,
fornita la publica fiera, pongaſi a merca-
tantare : nè, chi, dopo la pugna, nello ſtec-
cato apparue, riporta corona : nè, chi, fi-
nita la guerra, uien per combattere, è lo-
dato. per tanto nè con ragion quegli etian-
dio, che, giunto al fine del uital corſo, uſa
pietà dopo la morte, merita d'eſſer pieto-
ſo nominato. Se brami nella morte di di-
moſtrarti

*fine
corone*

mostrarti splendido, e pronto al benefici-
care con la penna, e con l'inchiostro, chi
t'accerterà del tempo di lei? chi t'assicu-
rò del termine certo della vita? Consi-
dera un poco, quanti da' uiolenti peri-
giosi casi sono stati rapiti; a' quali nè
pur con un sospiro solo dolersi della gra-
uezza del male fu concesso. Che
dunque attendi quel tempo, nel qual
non sai, se de' tuoi pensieri sarai pa-
drone? La notte è profonda, insop-
portabile il morbo, uarij gli accidenti,
& chi soccorrer ci possa, non si discer-
ne tal' hora. e tu alhora finalmente,
che, d'intorno mirando, ti uedrai solo,
& abbandonato, ti auuedrai della tua
sciocchezza, e la tua follia uanamen-
te piangerai. A qual tempo, infe-
lice, ti riserui ad ubidire a Dio? Men-
tre, dici, starò nella uita presente,
passerò

Della morte.

passerò l'hore in diletti, e farò dopo morire quanto commanda il Signore. Te stesso adunque a' suoi precetti, uiuendo, e dopo la tua morte questi anteponesti a' nimici, & auuersarij tuoi, dicendo, *Habbia il mio Christo, acciò il mio nimico non l'habbia.* Il che non sò se tu fai, per uen dicarti de' tuoi persecutori, ouero per souenire a' miserelli. Ora non debbiam piangere, se muore alcuno, quantunque buono, e santo; ma piu tosto se nasce, & entra ne la uita mondana: la quale entra, per dimostrarci la nostra uiltà, piace a Dio, che sporca, e lorda si fosse, e di quelle brutture piena, lo aspetto delle quali anco a' piu uecchi è odioso, & ingrato. Et, come che la natura tal entrata alla uita nostra habbia ordinata, piu illustre nondimeno, e piu pretiosa l'uscita si stima; non già in general di ciascuno; ma
di

di color solamente, i quali con sincerità,
e giustitia la uita loro hanno terminata.
Per tanto pretiosa è la morte; ma non
pretioso il nascimento. conciosia che, si ^{I. Cor.}
come disse colui, seminasi nell'ignominia, ^{15.}
E gloriosamente si raccoglie: piantasi
nella corrottione, E senza uitio risorge.
Quando nel giudaismo gli huomini si
moriuano, i corpi loro erano maledetti,
e detestabili. Hora, se alcun muore
per Christo, sono le reliquie sue pre-
tiose. Prima era uietato a' sacerdoti, ^{Num. 6.}
E a' Nazarei il toccare i corpi mor-
ti, per non contaminarsi; E immon-
do si giudicaua qualunque tocco hauesse
alcun morto, e si lauauano i panni suoi;
hora chiunque l'ossa de' martiri tocca,
di acquistar parte auisa della santità lo-
ro, e di ritrarre in se la qualità loro: es-
sendo, che il Signore molto stima la mor-

Della morte.

te de' santi suoi. Fa paragon della morte, e del nascimento, & cesserai dal pianto, sopra colui da te sparso, che lasciò questa ignominiosa, e misera uita.

Rom. 12 Comandaci la scrittura sacra, che ci rallegriamo co' giusti; & coloro, che, de' lor falli pentendosi, sono inuolti nel pianto, nelle lagrime, & ne' lamenti accompagniamo; & per quegli altri sentiamo affanno, & caldamente preghiamo, che non gustan ramarico, nè cordoglio de' loro errori; perciocche essi non fanno, in qual maniera, & quanto infelicemente periscono. Et pazzo è colui, che, per la morte di alcuno, insieme con coloro, che se ne attristano, piangendo, di sodisfar si crede al diuin precetto: conciosia che nè quel medico saggio si giudica, il qual, douendo a gl'infermi rimediare, del morbo loro partecipa,

tecipa, e tutto si piaga. David, l'a= 2. Re.¹
 mico Gionata piangendo, insieme an=
 cora pianse il nimico, dicendo, Io pro=
 uo per te, o Gionata, smisurata angos=
 scia; ~~e~~ uoi, figlie di Gierusalem,
 per Saul lagrimate. Fu ben tra se di=
 uerso il suo pianto: conciosia che per
 Saul si dolse, il qual, carico di colpe,
 morì, senza pentirsi; & si attristò
 per Gionata, che gli fu in tutta la sua
 uita fedel compagno. Tutti hanno a
 morire; e uicino è il termine della ui=
 ta, fornito quel corso, che da prin=
 cipio ci prescrisse l'alto giudicio di
 Dio, il quale di lontano uede l'uti=
 le di ciascuno. Ma forse la mor=
 te del tuo caro, & amato figliuolo in=
 tollerabil ti pare, nè puoi dartene pa=
 ce. Io porto ferma openione, che niu=
 no habbia sì forte, & adamantino

Della morte.

cuore, nè in se contenga tanta crudeltà, che, senza mouersi, o turbarfi punto, a tolerar uaglia un tanto caso in pazienza; & la cui anima accidente sì rio non affligga; cioè la morte di quel figliuolo, il qual, douendo hereditar tanta nobiltà, tanta gloria, e tanta facoltà, che alla patria di se porgeua somma speranza, & aspettatione, che da genitori lodatissimi discendeua, & fu finalmente alleuato con tanta cura, e sollecitudine, delle mani del padre, e della madre nel piu bel fior dell'età sua rapito, morì miserabilmente. non sono tutte queste cose bastevoli ad intenerire un cuor di ferro, & a piegare ogni ostinata mente? non sono elleno atte a rompere ogni duro affetto, & a farlo pietoso? Ma se, per gli accidenti auuersi, uorremo darci al pianto, & a' lamenti, da lor non cesseremo

remo giamai, fin che uiuremo. nè, quando etiaudio piangesse nosco ciascuno, alla cagion delle nostre lagrime si potrebbe rimediare: la copia delle quali, per molta ch'ella si fosse, non basterebbe del ricevuto danno a rifarci. Perche io ui conforto, e caramente ammonisco a starui saldi, come soldati generosi, a gl'incontri fieri delle disauventure, senz'arrenderui al dolore giamai, senza turbarui per souerchia noia: accertandoui, che, quantunque da noi non s'intendano gli alti segreti di Dio, debbiam tutto ciò nondimeno gradire, ch'ordina quegli, che sà piu di ogni altro, & a cui siamo cari infinitamente. conciosia ch'ei ben sà i nostri bisogni; quel, che a ciascuno è gioueuole; come disporlo; & per qual causa inegualmente ci habbia i termini della uita prefissi. Cercano molti solle-

citamente, per qual cagione altri piu to-
sto quinci sian chiamati, ad altri piu lun-
ga dimora si conceda, acciò prouino i tor-
menti di questa uita calamitosa: e tutti
faticano in uano, nè di trouarne la cau-
sa è loro dato. Per tanto sia buono ado-
rar la benigna maestà del sommo Iddio
in ogni caso lietamente; ricordandoci di
quella prudentissima sentenza, ch'uscì
di bocca a quel gran capitano del Signo-
re alhor, che in un momento solo mor-
ti, e laceri uide intorno alla mensa dieci
figliuoli suoi; Donò il Signore, tolse il
Signore; cio, che a lui piacque, auuen-
ne. cosi alta uoce proponiamci per essem-
pio. perciocche premio eguale a quello,
ch'ei riceuette, darà quel giusto giudice
Iddio a qualunque sì ardito, sì animoso,
e forte, com'egli, dimostrerassi nelle scia-
gure. Non habbiamo perduto il figliuo-
lo;

lo; ma reso a cui lo ci dimandaua. non
isuanì la sua uita; ma si mutò in miglio=
re. non ha la terra trangugiato colui,
che, poco ha, tanto grato ci era; ma l'ha
il ciel per se tolto: aspettiam breue tem=
po, che di esser con cui tanto da noi si bra
ma ci sarà conceduto. conciosia che poco
è lontano il fine, & la distruttione di tut=
te le cose mondane; & noi in questa ui=
ta, si come i uiandanti ne' uiaggi, uerso
l'hostiere stesso c'inuiamo; al quale, come
che l'uno arriui prima dell'altro, ouero
partito ch'uno se n'è, l'altro ui accorra,
tutti ui s'incaminano nondimeno, e l'ha
ciascun per suo fine: nè importa, se piu
tardi, o piu tosto ui giugniamo: essendo
che tutti u'hāno a passare, et a dar tutti di
capo all'albergo medesimo. Souuēgati di
tuo padre, ch'è morto. qual merauiglia,
se tu, nato di mortale, sei padre di mortal

Della morte.

figliuolo? *E*, doue tu di, lui esser morto auanti il tempo legitimo, e pria che di questa uita si disfamasse, *E* fosse ad una certa misura di eta peruenuto, *E* fosse stato da gli huomini conosciuto, *E* hauesse lasciato successore; nulla di ciò ueramente dee accrescerti il pianto, ma consolarti; percioche al mondo non habbia lasciati figliuoli senza padre, non uedoua la moglie, *E* isposta a mille truagli; e tale, che, dopo la sua morte, rimaritandosi, di lui si fosse scordata, e la cura de' primi figliuoli dimenticata. Et, doue di, lui esser poco uiuuto, chi è, prego, cosi forsennato, che tra le grandi auuenture non lo riponga? conciosia che la lunga pratica di questo mondo c'induce a maggiormente, e piu grauemente peccare. Perche, di gratia, essendo mortale, non ti auuezzasti ad hauer

mor=

mortale openion d'un mortale ; ma ti la-
 sciaſti improueduto dalla morte del figli-
 uolo aſſalire ? ſe alcuno alhor , ch'ei nac-
 que , ti haueſſe della qualità di quel par-
 to nouello dimandato , che gli haureſti
 riſpoſto ? altro forſe , che un'huomo eſſer
 nato ? & , ſe un'huomo , etiandio mor-
 tale ; naſcendo noi con patto di morire .
 che dici tu adunque eſſere inaspettata-
 mente auuenuta la morte di colui ,
 ch'era mortale ? non uedi tu creſcer la
 Luna , & indi a poco ſcemare ? fiorir
 la terra , & indi a poco immarcire ?
 qual merauiglia , ſe noi , parte del mon-
 do , delle mondane coſe partecipiamo ?
 La priuation d'un figliuol caro t'affligge ;
 dell'amata , & honeſta moglie ; o d'al-
 cun altro amico , uero , e gratiſſimo . ſe
 ſei prudente , & hai da prima il tutto
 conſiderato ; ſe hai la ragion per guida
 della

Della morte.

della tua uita : se uiui diuersamente dal uolgo, non ti parrà tale accidente graue, e molesto. Sogliono gl' insensati, e priui del natural lume acerbamente ramaricarsi, uedendosi da persona gradita separati ; si come i bruti animali usan di fare. Vi-
di io talhora piangere il bue dauanti al presepe la morte del compagno. Non son però così rigoroso, e seuerò, che degni di silentio giudichi gli humani casi; e diue-
ti alle madri lo affannarsi con dure que-
rele per la morte de' figliuoli. percioche ben conosco i materni affetti; Et so, come si dee temperar la doglia. Tu hai perdu-
to un figliuolo, dalle madri tutte infinita-
mente lodato, le quali al tuo simili bra-
mauano che fossero i loro figliuoli. mor-
to ciascuna lo pianse, quasi che fosse
morta persona, delle loro uiscere uscita.
Ohime che questa morte fino a dentro
del

del cuore ha il padre ferito : conciosia
 che , per questa morte , l'unico sostegno
 leuatole ; cosi nobil famiglia è a terra ca
 duta ; cosi illustre legnaggio , ammorza=
 to il suo chiaro lume , è rimasto spento ;
 & cosi bella, & honorata pianta , tron=
 che le sue radici , è sfiorita , & estinta.
 Ohime, con sì gran colpo adunque il Dia
 uolo potette assalirmi? poteo ueder cosi o=
 scuro caso la terra? e il Sole forse anco=
 ra , se ha in se senso pietoso , di contem=
 plar cosi duro spettacolo sostenne ? Ta=
 li , e somiglianti querele ci fa forma=
 re l'animo , che non puo reggersi con=
 tra il dolore : ciascuna delle quali ,
 chi è , che con parole esprimesse gia=
 mai ? Ma , lasciando ciò tutto da
 parte , fermati a credermi , che sono le
 cose nostre dalla prouidenza di Dio
 gouernate ; si come il suo sacro Van=
 gelo

Della morte.

gelo c'insegna; in cui trouasi scritto, non cader, senza la uolontà del padre celeste, un passerino. Perche dei renderti certo, che il tutto auuienci per commission diuina; alla qual chi fia che s'opponga? Imperciò uirilmente sopportiamq quant'egli ci fa incontrare; poi che, sentendone tormento, non diamo al male rimedio, e nociamo a noi stessi. Non incolpiamo il giusto giudicio di Dio; nè cui segreti presuntuoso, e pazzo è qualunque uuol penetrare. Piace hor' al Signor di far proua dell'amor, che gli porti. Lece a te hora, se tante auuersità fortemente sostieni, di conseguir quei premij, che a' martiri furon dati. Formati simile alla madre de' Macabei; la quale, come che sette figliuoli ueduti hauesse al suo cospetto stratiare, non però pianse, o lagrimò, nè uoce femminil mandò

mandò fuori ; ma rese gratie a Dio ,
 che hauea loro disciolto il uital nodo con
 fuoco , e con ferro , & con altri penosissi-
 mi tormenti : per il che fu da lui som-
 mamente gradita , & dal mondo fino a
 questi tempi celebrata . Ma dirammi
 a questo passo alcuno , Il caso è grande ,
 infinita la doglia , e smisurato il pianto ;
 & qual altro lo agguaglierà ? Da te
 non discordo , e lo confesso : ma incom-
 parabili sono parimente i premij , riser-
 uati dal Signore a coloro , che tolerano
 le calamità patientemente . Quando , o
 madre , il figliuol partoristi , & Iddio
 tu ne ringratiasti , perauuentura credeui ,
 ch'egli , essendo tu mortale , hauesse a
 uiuersi eternamente ? Se ciò tu sapcui ,
 merauigliarti non dei , se quegli è mor-
 to , che nacque , per morire . Ma dirai
 pure , Noi ci dogliam , per la sua presta
 mor-

Della morte.

morte. Anzi forse fu a tempo . e chi può dire , o intendere il nostro bene ? di cui se niuno assicurar si puote, molto meno etiamdio dar termine alla sua vita .

mondo
cielo

Contempla tutta questa machina mondana ; le cose , che sono in lei , non sono elleno corrottibili , e mortali ? Riguarda il cielo : anch'egli una uolta si disciorrà . mira il Sole , e le stelle tutte : nè queste ancora , quantunque lucide , e belle, eterna vita uiuranno. Riolgiti appresso a gli animali tutti , celesti , terrestri , & acquatili ; a' fiori , alle piante ; & finalmente ad essa machina del mondo : Il tutto è caduco , e labile , e tal , che suanirà in un momento . Questo dourebbe , e simiglianti discorsi , mitigare il dolore , & alleggiar l'angoscia , che ci preme , per le nostre sciagure . In oltre , per piu armarti , e stabilirti ,

non

*non misurerai le tribolationi, e i mali da loro stessi; perciocche intolerabili ti parranno: ma fanne sempre con le altrui disgratie paragone, se alleggiamento, e conforto uuoi trouare. Ha-
 urai sopra tutto alla moglie rispetto: consolateui tra di uoi; e guarda, che tu, piangendo, non accresca il suo pianto. L'amor tuo smoderato uerso i figliuoli ci porge sospetto, e facci temer, che per la tua tenerezza, donando-
 ti alla doglia, non penetri la seconda piu a dentro, che non penetrò la prima ferita. Disponi per tanto a non riceuer noia dalle afflittioni; come che alhor, che ci auuengono, piu manifestino la nostra debolezza. E, quantunque ueder non sappiamo, per qual nostro utile ci siano date le au-
 uersità dal Signore, crediamo non=
 dimeno,*

Della morte.

dimeno , che il tutto a giouamento nostro
debba riuscire : perciocche egli , ouero ci
tenta , per guiderdonarci , se fortemen=
te sopporteremo : ouer l'anima nostra
uol quinci leuare ; acciò , piu oltre ui=
uendo , non si macchi ne' uitij , che qua
giù signoreggiano . Se la speranza della
nostra uita fosse chiusa fra termini certi ,
con ragion forse potrebbe alcun dolersi
della sua presta morte : ma , se , disciol=
ta dal corpo l'anima , s'erge a goder la
uera , & immortal uita (di color par=
lo , i quali uissero in terra , secondo il uo=
ler diuino) a che attristarci , come i di=
sperati ? Ma d'un soaue amico il ue=
derti priuo l'impor fine alle lagrime ti ne=
ga . iscusoti , e ti perdono . nè ui ha , chi
non conosca , quanto cosi fatto danno sia
graue , che da sì gran perdita si riceue . io
sò , che niuno è cosi animoso , e forte , che ,
rag=

ragguagliato della morte di colui, che se-
 co sempre dolcemente uisse, non pianga,
 come se a lui così acerbo caso fosse anne-
 nuto. Et, se coloro, i quali di nodo largo di
 parentela congiunti sono, tanto affanno si
 prendono, per la separation d'un parente
 loro; quanto dolersi dee l'anima tua, sen-
 tendosi, per la priuation d'un congiuntissi-
 mo, fender quasi nel mezo, & restar pri-
 ua di parte di se stessa? nè simili acciden-
 ti meno amari, & acerbi prouiamo, che
 se ci fosse il corpo diuiso. In casi tali, & in
 peggiori ancora, dall'infermità nostra fa-
 tale dipendenti, qual consolation porgere-
 mo a noi medesimi? Eterna, & ineuita-
 bil legge è quella di Dio; la qual uole,
 che ciascuno, uscito alla luce del mondo,
 dopo determinato tempo si paria. Et, se
 da' secoli di Adamo fino a' presenti al-
 tro non fu lo stato delle cose humane giam-

Della morte.

mai, e tale è tuttauia; non siamo, di grazia sì folli, così a noi stessi nimici, che le calamità comuni sopportiamo noiosamente; anzi prendiamo ciò con allegrezza, che ci manda il Signore, & acquetiamci a ciascuna sua ordinatione. Sempre recò sommo conforto la lettione, e la dottrina della sacrosanta scrittura; ma in tempo di tali sciagure giouaci incredibilmente.

Gen. 3

Perche ritornati a memoria il decreto dell'eterno fattore; il qual dispone, che ciascun, nato di terra, in terra si conuerta di nouo: nè alcuno è sì grande, che fuggir possa cotal destino, e romper così alta de- liberatione: nè può alcuno, quantunque bello, e degno di merauiglia, quantunque robusto, e dotato d'ogni uirtù, pur in parte detrarre alla diuina sentenza. ma, perciò ch'egli è huomo, bisogna, che muoia, si come Adamo, Noè, Abrahamo, Mosè,

od

od alcun' altro tale, partecipe della medesima natura, morì. Vn sol huomo compiuto, & ammirabile porse al mondo l'eterno creatore; & così perfetto lo fece, che niun'occhio di contemplarlo, nè lingua ueruna di lodarlo cessaua: gli scoltori, e i pittori degnamente ritrarlo non ponno: gli storici, che narrano l'alte sue imprese, e ragionano del ualor suo, si tengono quasi fauolosi, nè acquistano intera fede: molti altresì creder non uogliono ciò, che de' suoi mali si afferma, nè persuadersi, ch'egli sia morto. e fu questi Mosè; che nondimeno sofferse quello, che a patir hanno una uolta il ciel, le stelle, e la terra. La onde in guisa la tua sciagura misurerai, che nè t'esca in tutto del cuore, nè t'affligga sì, che t'opprima. Ras somiglia quei cari amici, che in questo secolo amiamo, e dalla morte poi tolti ci so-

Della morte .

no, al compagno del camino, che in qualche uiaggio prendiamo; col quale benchè stretta amistà, per l'uso commune di alcun giorno, habbiamo contratta; giunti al fin nondimeno di qualche sentiero, doue debbiam per necessità separarci, e incominciar diuersa strada, non rompiamo il nostro proponimento primiero, per la pratica lunga, e familiare, con lui tenuta; ma, la mente da quel pensiero non rimouendo, che da principio ci mosse, e c' inuiò al luogo determinato, al fin del proprio disegno c'incamminiamo, parimente lasciando, ch'egli, oue deue, peruenga. Ora, si come noi nel uiaggio a luoghi spesso diuersi c'inuiamo, e nel camino amici diuegniamo; qualunque altresì ua peregrinando in questa uita, habbi un particolare, e proprio termine proposto. Et, auuegnà che siamo o con matrimonio, o con altro

altro legame simile uniti, conuienci nondi-
meno separarci, & incaminarci tutti al
destinato luogo, oltra cui di passar non ci
è dato. Non si affannerà dunque il grato,
e prudente, se sarà da colui diuiso, con cui
lunga, e uera amicitia ha conseruata; an-
zi, per la conuersation seco goduta, rende-
rà gratie infinite all' auctor di cotanto be-
ne. Ma tu, hauendo già sano il marito,
gagliardo il figliuolo, e possedendo cosa ta-
le, di cui priuata hor ti piangi, non ringra-
tiasti colui giamai, che te ne fe sì larga-
mente dono: anzi, sentendone fastidio per
quel, che ti maccava, ti doleui. Ben ti sou-
uiene, che, trouandoti maritata, increbbe-
uati di non hauer figliuoli: liquali poscia
ottenuti, o perche tai non fossero, quai li
bramau, o per uederli povera, o per cosa
tale, ti lamentau. Così l'insatiabile cupidi-
gia troua sempre, che desiderare. Perche
fia

Della morte.

fia buono auuertire, che, mentre i presenti amici non conosciamo, & poscia, di lor priuati, ci dogliamo, non uegniamo a spogliarcene necessariamente. percioche, se, per quei beneficij, c' hora ci fa Iddio, non gli rendiamo gratie, debbiam ragioneuolmente rimanerne priui; essendo che, si come gli occhi non scorgono le cose troppo uicine, ma uogliono, per ben discernere, certa distanza; parimente gl' ingrati nella perdita de' beni s'accorgono del danno loro. Mentre noi siamo nelle prosperità, non contentandoci, niuna gratia rendiamo a cui ce ne fe' dono: soprauenendo poscia le auuersità, del fauor diuin ci auuediamo, e grandissimo lo nominiamo. Per tanto, lasciata la maninconia, che i passati accidenti ci danno, impariamo a riconoscere i presenti, & con ragione a ualercene; confessando di hauer nelle tribolationi bisogno

medico

sogno di medico saggio; & nelle conten-
 tezze di qualche trauaglio, e di correttio-
 ne, la qual c' inuiti a dire, Ben facesti, Si- Sal. 118
 gnore, ad humiliarmi. Crediamo, che la
 gloria della uita futura basti a cancellar
 la memoria delle presenti miserie nostre:
 & affermiamo al fine, che con pietà, e
 lieuelemente siam delle graui nostre scele-
 rità castigati. Indi, inuocando il Signore,
 preghiamlo a batterci, ben con rigore, ma
 non con l'empito dell'ira sua: essendo che,
 mentre da lui, uiuendo, siamo puniti, egli
 lo fa, per non condannarci dopo la morte.
 Appresso, uedēdoci in qualche grādezza
 riposti, gridiamo con Dauid, che renderò
 io al Signor per ciò, ch'ei m'ha dato? O
 quanto saggiamente il profeta dubita, e
 la sua debolezza conosce, e la pouertà
 sua; la quale non gli concede il poter ri-
 conoscere in qualche modo l'immēsa be-
 nignità

Della morte.

1. Cor. 2. nignità di Dio uerso di noi : che però sia
da beneficij maggiori nell' auuenir supe-
rata, a noi promessi da lui cosi grandi, che
occhio non uide giamai, non udì orecchia,
nè mente imaginò : tanto è quel bene,
ch'egli a coloro ha preparato, i quali pu-
ramente l'amano, e sollecitamente atten-
dono ad ubidirlo. Faccia l'onnipotenza
sua, che noi, mondati da queste passioni
carnali, diuentiam degni di conseguir fe-
licità, cosi uera, per gratia, e liberalità del
Signor nostro Giesu Christo; a cui diasi
ogni gloria, & si assegni ciascuna poten-
za in sempiterno. Amen.

IL FINE.



